HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE De Romani di Appiano Alessandrino tradotta da Messer Alessandro Braccio Secretario Fiorẽtino, ricorretta, et nuouamente impressa.

M. D. XXXI.

Suta sempre, humanissimo lettore commune opi-
e nione di tutti qlli, che delli studij, delle buone let
tere si son dilettati, la letione dell'historia nõ so
lo essere à ciascuno utile, ma anchora necessaria, et qsto
pruouano con buoni argumenti, & massime che dicono
la historia essere uno esemplo della uita attiua per le ua-
rie attioni, & modi di gouerni, che in quella si ritruouo
no, donde si impara non solo l'administratione delle co
se priuate, ma delle publiche anchora. Noi adunque
mossi da queste ottime ragioni hauendo impresso gran
parte delle cose latine, & graece, & nõ piccola anchora
delle cose uolgare per commune utilità, non ci è parso
inconueniente, cosi come demo fuora l'historia di Appia
no Alexandrino delle Guerre Ciuili de Romani, fedel
mente scritta, & fedelissimamẽte fatta uolgare da Mes-
ser Alexandro Braccio Secretario Fiorentino, imprime-
re anchora l'historia delle Guerre Esterne del medesimo
Autore & dal medesimo Tradutore di Latino in uulga
re transferita. Hãno certo grande obligo li latini à quel-
lo (chiunche fusse) che di greca fece la latina, ma non
minore è l'obligo de uolgari inuerso di Messer Alexan-
dro, che di Latina la ha fatta uolgare. Habbiamo usa-
to tanta diligentia, quanta per noi s'è possuta per
darla fuora corretta, perche in uero quella, che è im
pressa, è assai mendosa, come meglio potra ciaschu-
no uedere, che la nostra con quella conferirà, piglia
adunque studioso Lettore con poca spesa la nostra gran
fatica, & aspetta presto da noi delle altre cose simili à
questa. Vale.

PROEMIO DI MESSER ALEXANDRO Braccio Secretario Fiorentino al Magnanimo, & Illustre Capitano. S. Giouam Paulo Vrsi/no nella tradutione di Appiano Alexandrino.

E dalli antichi Scrittori è attribuito non mediocre grado di sapienza, à chi ha ueduto molte Citta, & cognosciuti i gouerni, & costumi di molti popoli, & di uarie nationi, certamente non piccola obligatione dobbiamo hauere alli autori delle Historie, perche oltr'al fare equale la prudenza di quelli, che leggono le cose fatte da altri, alla prudentia di chi ha ueduto le Citta, & costumi di molti, sono cagione anchora che mentre leggiamo gli egregij, & memorandi facti d'altri si desta, & infiamma nelli animi nostri uno ardore, & quasi stimulo alle opere excellenti, & preclare per la cupidita della gloria, la quale doppo la morte resta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia, & utilissima allo uso delle genti la cognitione de uarij, exempli, & casi, cóciosia che da quelli siamo amaestrati in che modo si cõuẽga instruire la uita nostra, et con examinare le uirtu, & uitij alieni, et con intendere qllo, che è stato facto in diuersi tempi da uarie persone, è facile proporsi la imitatione delle cose migliori. Considerãdo adũq; la Historia hauere congiunto seco il fructo con la delectatione per la notitia, che ha in se, et pche con le cose ptterite insegna gouernare le presenti, & preuedere le future, ho giudicato non douere da quelli, à quali sono inco/

gnite le lettere latine essere riputata ingrata q̃sta mia exercitatione della traduttione di Appiano Alexandrino greco scriptore doctissimo, & elegantissimo, & facto latino da Publio Cādido accuratissimo interprete, e dedicato alla felice memoria di Nicola Quinto Sommo Pontefice. E manifesto Appiano hauere scripte le Histories de Romani in. xxij. libri, come lui medesimo testifica, niente dimancho per colpa de tempi ne restano in luce solamēte. ix. Cinque sono delle guerre ciuile de Bellis ciuilibus Romanorū, et quattro delle guerre di fuora. Et q̃sti solamēte da me sono stati al presente tradocti, parendomi Historie molto floride, copiose, & ornate, & fatte intra Romani, et gente externe, con intentione pero di tradurre anchora le guerre ciuili in maggiore otio. El p imo libro adunq; de quattro cōtiene tutta la guerra de Romani facta in Lybia contra Carthaginesi infino alla destructione di Carthagine. Nel secondo è la guerra del po. Ro. con Antiocho Magno potentissimo Re di Soria, & di Babyllonia. Il terzo descriue la miserabile guerra intra Romani, & Parthi, nella quale fu morto crudelissimamente Marco Crasso, & Publio Crasso suo figliuolo con molte migli ia di Cittadini Romani. El quarto libro contiene la guerra di Mithridate Excellentissimo Re di ponto, la quale durò, anni. xlij. & fu di grandissimo pericolo, & momento al popolo Romano. Sono certamente ornatissime historie, & nelle quale si cognosce manifestamente quanto in tutte le cose humane possa piu lo ingegno, & la uirtu, che la forza, ò la potentia, & quanto sia grande la temurita, & & ludibrio della uolubile Fortuna, Ho existimato adun

que conuenientissimo alla deuotione, & obseruãtia mia singulare inuerso di te Signore Excellentissimo, & alla prestantia del tuo Inuictissimo animo dedicarsi queste mie uigilie, hauendo la tua Illustrissima Signoria per propria, & insigne uirtu, & con le forze del tuo preclarissimo ingegno, saputo et euitare il pericolo delle guerre, & superare le insidie della temeraria, & iniqua fortuna, & non mancho administrare quelle guerre, come peritissimo Imperadore delli exerciti, & expertissimo nella militate disciplina, nella quale (come è manifesto) à nostri secoli Hai facte molte oper excellenti, & preclare con tua perpetua laude, & gloria immortale.

PROEMIO DI APPIANO ALEXANDRINO Nell'historia delle Guerre esterne de Romani.

Hauendo deliberato scriuere la Historia de Romani, ho iudicato essere prima necessario porre li loro confini. Sono adunque nel mare Oceano di Bretagna diuisi in piu parti. Dalle Colonne d'Hercole insino in decto mare tutto lo spatio, che ui si nauiga, & tutte le Isole, che ui sono drento, ubidiscono à Romani. E primi di questi dalla man dextra sono Maurusij lungo il mare, & tutta la natione di Lybia insino à Carthagine. Sono sopra questi Numidi, & laltra natione di Lybia habitante in Cirene, & intorno alle Syrti, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, & quelli della palude Maria, è la gran Citta, la quale Alexandro Magno edificó in Egitto, & lo Egitto anchora tutto insino alli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte sono possedute da Romani. A chi nauiga poi pel Nilo insino à Pelusio si dimostra la Soria decta Palestina, & una parte di Arabia, & la Phenicia finitima à Palestini sopra el Mare, e Cilirisij di la da Phenici insino sopra il fiume Eufrate. Dal mare di sopra sono Palmireni. La Cilicia propinqua à Soriani, & la Cappadocia finitima alla Cilicia. Et la pte d'Armenia minore. Tutti e luoghi maritimi presso al mare maggiore, & ciascheduno di questi paesi ubbidiscono à Romani. Ne luoghi fra terra della Armenia maggiore non hanno alchuna iuris/

ditione. Ma confermano gli Re electi da loro, à chi di-
scende da Cappadocia & Cilicia in Ionia, apparisce
la grande Isola del Cheroneso, dalla cui dextra è il
Mare maggiore, & la Propontide chiamata il Canale
di Romania. Helesponto detto da moderni lo Strecto
di Galipoli, & il mare Egeo altrimenti l'Arcipelago.
dalla sinistra è il mare di Pamphilia, & di Egypto.
Seguita di poi Galatia, Bitinia, Misia, & Frigia, ne
luoghi fra terra sono Pisidi, & Lidij popoli del Chero-
neso, à tutte le quali nationi comandono li Romani,
sono dominatori delle genti di Ponto in Asia, & di Mi-
sii, che sono in Europa, & de popoli di Thracia uoca-
ta da nostri Romania. Qualunche natione habita dal
mare Egeo insino alle colonne de Hercole è subdita à
Romani. Tutta la Grecia, Thessaglia, Macedonia,
Schiauonia, Dalmatia, & Peonia è sotto lo Impio del
Popolo Ro. La Italia dominatrice di tutte laltre genti,
Tutte le nationi della Francia, & tutta la Spagna obe
discono à Romani. Tanto, & si lungo spatio di mare è
posseduto da Romani. Diremo hora del dominio loro
di terra incominciando da quella parte de Marusij,
equali raguardano alli Ethiopi occidentali, & alla Ly-
bia piu calda, & arenosa insino alli Ethiopi Orientali,
el quale è il confine di Lybia à Romani, i termini loro
della Asia sono il fiume Euphrate, & il monte Caucaso
col principio di Armenia maggiore. In Europa hanno
per confini dua fiumi Reno, & Istro, che ha anchora
il nome del Danubio, et q̃sto mette nel mare maggiore
el Reno nel Mare Oceano boreale. Passando piu oltre
comãdano à certe nationi di Celti, che habitano lungo

el Reno, & à Daci habitatori lungo il fiume Istro. Liso/la di Cipri, Candia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, Sardigna, & Corsica sono del Romano Imperio. Essendo tanto immensa la grandezà di tante nationi subiugate da Romani. Niente dimeno con grandissima faticha, & à pena in. ccccc. anni si fecrono Italia stabile & obediente. Fu il primo governo loro sotto i Re, egli furono .vij. Romulo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Ancho Martio, Lucio Tarquino prisco, Tullio Seruilio, Tarquino Superbo, el quale per la sua insopportabile Tirannide fu expulso da Romani, & congiuramento statuirono di non creare mai piu Re ne tempi futuri, & ordinorono el uiuere politico, et ciuile chiamato da Greci Aristocratia il che significa optima potentia, & creo/rono il magistrato di dua Consoli per anno, il quale governo duró Anni. cccccc. nel quale, tempo acquistorono quasi il principato del mondo. Ma Caio Cesare, occupata la liberta ridusse tutto l'Imperio sotto lo arbitrio suo, & da lui hebbe principio il nome dello Imperadore, el quale era primo titulo de Capitani dello exercito. Ob/seruó Cesare in apparentia la forma della ciuilita, ma in fatto si portó come Principe, & Tyrãno. Questa medesima autorita è durata fino alla eta mia sotto uno Principe chiamato Imperadore, il quale quãto alla podesta è Re, dal principio de quali insino à tempi ho/dierni sono passati circa Anni. c c. nel quale spatio lo Imperio Romano. e cresciuto in amplissimo grado, et facto molto florido uiuendo ciaschuno in pace, & in somma felicita. Ho ueduto io alchuni popoli hauere mandati Imbasciadori ad Roma per sottoporsi spõtanea

mente allo Imperadore, dal quale non sono stati riceuuti come inutili. A molte nationi hanno li Romani assegnati i Re senza usarle à comodita alchuna dello imperio Hanno molti subditi, da quali riceuono piu incômodo che frutto. Et cosi tengono quasi come una possessione tanto spatio della terra, & del mare per ogni parte del mondo. Certamente nessuno altro Imperio in cosi breue tempo crebbe mai in tanta grandeza. Et se alchuno ponesse insieme tutte le cose fatte dalli Atheniesi, da Lacedemonij, & da Thebani, ciaschuno de quali tenne separatamente assai amplo dominio, commciãdo dalla expeditione di Dario, per la quale è Greci diuennono molto floridi, & uenendo insino à tempi di Philippo di Aminta Re di Macedonia, trouerrà molti anni, ne quali cognoscera gli Greci hauere conteso intra loro p ambitione, & p discordia piu presto, che per acquistare principato, ò p difendere la liberta. Cominciorono à declinare da la pristina dignita loro nella guerra di Philippo, & di Alexandro Magno suo figliuolo. Il principato d'Asia, se considerreno le cose anchora piccole fatte in Europa, confessireno, anchora, che non è da essere existimato, ò di uirtu, ò di monento alchuno per la naturale timideza, et imbecillita di qlli popoli,. Il che fara manifesta la seguente historia. Perche li Romani cô piccoli exerciti subiugorono tãte nationi in Asia, quãte possegono di presente. Ponendo adunque insieme le forze di Alexãdro Magno, delli Assirij, de Medi & de Persi, quattro potenti imperij, non pero (come si uede manifesto) potreron in nouecento anni peruenire alla metà della potentia et grandeza de Romani. Non niego pero che

tutta la Grecia non sia piena delle fatiche di Philippo, ma furono le sue impresc in questa prouincia solamente. Cōfessó anchora il principato di Alexandro per la grā deza delle cose facte da lui con somma filicita, & celerita essere stato illustre. Ma essendo lo Imperio suo salito in grado infinito, Però doppo la morte sua in breuissimo tempo quasi come uno baleno corruscante, & discorrente in diuersi luoghi si diuise in piu signorie. Ma lo Imperio Romano à tempi nostri è piu florido, che mai. Trouasi al presente Adriano Imperadore alli stipē dij suoi dugentomilia fanti. Huomini darme cinquanta milia. Tremila carri p lo uso della guerra, ha per munitione trecentomila armadure, Ha una armata di.yi.cento Naue, & di mille. ccccc. Galee, & di altretanti nauilij di piu sorte con uno numero grandissimo di instrumenti nauali. Oltra à questo ha octāta naue colla prua doro, & con la poppa ornatissima solo per pompa della guerra. Ha nella camera Imperiale finalmēte per munitione cento cinquanta migliaia di Talenti Egiptij. Tāta grandeza, & felicita de Romani è nata principalmente dalla maturità del consiglio, della uirtu, & patientia in tutte le cose nella fortuna prospera non sono insuperbiti, ne inuiliti ne casi aduersi. Perderono uintimila soldati in una battaglia, in un'altra. xl. mila, & in una di poi cinquātamila. Fu una uolta quasi p manchare la Repu. loro essendo in uno medesimo tēpo oppressi da extrema fame uexati da crudel pestilentia, & non mancho agitati da ciuile discordia. Niente dimeno mai in loro manchò ne la grandeza dello animo, ne la costantia, in modo che, benche per spatio di septe/

cento anni, ò piu, sieno stati molte uolte afflitti, & oppressi da molti, & uarij pericoli, & discordie. Niente dimancho preualendo in loro la uirtu, hanno insino al presente giorno conseruato la potentia, & riputation Romana. Il perche ho deliberato scriuere è facti de Romani per tutto il mondo, distinguendo luna guerra dall'altra quasi per prouincie. El primo libro contiene tutte le cose facte dal popolo Romano al tempo de sette Re. Laltro descriue le guerre Italice. Il terzo la guerra de Samniti. Li altri segueno lordine loro. Celtico, Siculo, Hiberico, di Annibale, Carthaginesi, & Macedonico. Siro. Particho. Mithridatico, & Lybico. In ultimo scriuo tutte le guerre Ciuile, togliendo il principio da Sylla, & Mario, & da Cesare, & Pompeio insino alla Monarchia di Octauiano Augusto. Le quali historie diuideró in cinque Libri. Et lultima è la guerra di Egypto. Et nel fine fo mentione di tutti gli Exerciti de Romani, entrate loro, & de Tributi, equali hanno da le nationi subdite. Molti hanno cognosciuto chi ha composte le presenti historie. Ma ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Alexandrino, el quale uixi prima nella patria mia di Alexandria in Egypto. Di poi uenni ad Roma, doue poi che alchuni anni hebbi facto professione nelle cause ciuili, fui reputato non indegno di exercitarmi alli seruitij delli Imperadori.

LIBRO DELLE HISTORIE D'APPIA/ NO ALEXANDRINO INTITO/ LATO AFRICANO DEL/ LA GVERRA CAR/ TAGINESE.

C Arthagine fu edificata in Libia da Pheni/ ci anni cinquanta inanzi allo excidio di Troia. E constructori. Xoro & Carche/ done, Ma (come è Romani, & anchora è Carthaginesi stimano) fu edificata da Di done uenuta da Tyro sposa di Sicheo, el quale essendo stato occultamẽte morto da Pigmalione Tyrãno di q̃lla città Lei ammunita insogno ragunó insieme tutti i citta/ dini, à q̃li era in odio la crudelta di Pigmalione, et tolse molte pecunie, et thesoro del marito, & per mare si con/ dusse in Lybia, & con q̃lli, che haueua menato seco, si fer mò doue al p̃sente è posta Carthagine. Ma essendo scac ciata dalli habitatori, p̃gó che gli fusse concesso tanto di terreno, quãto potessi circundare una pelle di Toro. Par/ ue q̃sta dimãda ridicula dal principio. Di poi desiderã/ do sapere che astutia fusse q̃sta, maxime perche nõ pote/ uono intendere in che modo una citta si potesse include/ re in cosi piccol spatio, cõcederono cõ giuramẽto la gra/ tia à Didone, et à q̃lli, che erano seco, liquali feciono di uidere la pelle del Toro, in sottili, & minuti correggiuo li, & con q̃lli cõpresono uno circuito di tanto terreno, che fu capace à una città, & cosi facte le mura, & poi gli edificij, construssono Byrsa, che fu poi la Roccha di Carthagine. Con processo poi di tempo conuersando

co luoghi uicini, & essendo di prompto ingegno co/minciorono come li altri Phenici a fabricare Nauili, et fa re armata, col qle mezo essendo gia uenuti in reputatio/ne, et richeza edificorono la citta fuora di Byrsa chiamã dola Carthagine, che in lingua punica significa Nuoua Città. In breue tẽpo di poi si feciono signori della Lybia con la maggiore parte di qllo mare. Nõ molto di poi oc cuporono la Sicilia, & la Sardigna, & alchune altre Isole di quel mare, mandando de loro habitatori insino in Hiberia. Et finalmente sotto Hannibale infestorono Italia xvi. ãni, nel quale tẽpo missono la libertà de Ro/mani in grauissimo pericolo. Da questo principio adun/que si acquistorono un principato non inferiore à Gre/cia per potentia, & p opulentia simile al Regno de Persi. Septecento anni correuano dala edificatione di Carthagine, quãdo li Romani tolsono loro la Sicilia, & poi la Sardigna, & nella secõda guerra punica, occuporono tutta la Hiberia. Et finalmente Cornelio Scipione Mag/giore pse ogni cosa infino à Carthagine, & constrinse è Carthaginesi à dare à Romani le naui, et gli Elephã/ti, & il tributo à certo tempo, & con queste conditioni si fece la seconda pace tra Romani et i Carthaginesi, la/quale duró per spatio d'anni circa à cinquanta, tanto che poi fu rotta, & fu dato principio alla terza, & ultima guerra punica, nella quale Carthagine fu presa è disfatta da Scipione Minore & poi fu rifatta, bẽche minore, che la prima. Stimando li Romani essere oppor tuno, & necessario hauere quello ricepto in Lybia. Le guerre tra Romani, & Carthaginesi fatte in Sicilia si contengono in quello nostro libro, el quale habbiamo

intitolato Siculo, Le guerre di Hiberia habbiamo scritte in uno altro libro chiamato Hiberico. Le cose facte da Hannibale in Italia habbiamo poste nel libro, che scriuemo particularmente di Hannibale. Quelle guerre, lequali si sono facte in Lybia, io le ho racolte nel presente libro. Comindorono adunque li Romani q̃sta guerra subito doppo quella di Sicilia, imperoche i Romani nauigando in Lybia con. ccc. l. naue subiugorono molte citta di Carthaginesi. Di questa impresa fu capitano Marcho Attilio Regulo, dal quale furono ridocte alla diuotione de Romani circa cc. citta, le quali si ribelloro/no da Carthaginesi per odio haueuano alla potentia loro, & entrando nel mezo di quella regione la predorono, tutta i Carthaginesi per hauere cognosciuto essere stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro, mandorono imbasciadori à Lacedemonij chiedendo che uolessino dar loro uno capitano dello exercito, & peró fu dato loro Xantippo. Attilio in quel tempo era alle stanze intorno à una palude, & uolendo uscire à campo contro à nimici gli bisognaua cōdurre lexercito per luohgi difficili, & à questo si agiungneua la grauezza delle armadure, la penuria delle acque, & per tale cagione era disceso da luoghi montuosi nel piano, appressandosi la sera spinse innanzi lo exercito, ben che il fiume lo impedisse, per far con la uenuta sua terrore à Xantippo. Ma lui facto armare lo exercito si pose presso alla citta confidandosi molto potere uincere li inimici stanchi, & dal camino, & dal caldo, & quella nocte essere molto accomodata alla uictoria. Ne fu ua/na la speranza sua, imperoche è soldati di Attilio,

equali erano circa à tre mila, assaltati improuisamente non si potrono apena armare, che furono rotti, et messi in fuga, in modo che molti ne furono uccisi, & molti presi, infra equali fu Atilio, & menato prigione ad Carthagine, el quale non molto di poi i Carthaginesi essendo stati rotti da Romani mandorono ad Roma con li loro imbasciadori, perche lui fussi autore che gli prigioni fussino permutati con la liberatione di Atilio, preso prima da lui il giuramento che ritornerebbe in drieto con decti ambasciadori. Ma Atilio, ò per essere in dubio di non potere obtenere quello, perche era stato mandato, ò per altre cagioni, dissimulãdo, persuase à Romani, che ritenessino e prigioni, et continuassino nella guerra, & ritornato à Carthagine fu messo in una botte piena di chioui, nella quale miseramente fini la uita. Questa felicita fu à Xantippo principio della calamità sua, perche dubitando è Carthaginesi che Lacedemonij non si attribuissino la gloria di tanta uitoria, feciono prima à Xantippo molti egregij doni, & di poi lo posono in su una Galea ornatissima, & ringratiandolo della sua excellentissima opera, & immortal beneficio simulorono di rimandarlo ad casa. Ma insecreto impo sono à gouernatori della Galea, che la nocte lo gettassino in mare. Tale fu il premio di Xantippo riceuuto da Carthaginesi per gli suoi grandissimi meriti. Feciono poi gli Romani pace con gli Carthaginesi, doppo laquale gli popoli di Lybia insieme cõ molti altri, che obediuano alli Carthaginesi, & alchuni, che erano stati loro soldati in Sicilia, come furono li Celti, equali condocti alli stipendij de Carthaginesi molto si dole-

uano essere stati mali renumerati, tutti presono le arme contro alloro. Il perche li Carthaginesi chiamarono in aiuto gli Romani come loro confederati, equali mandorono solamente alchuni imbasciadori perche si intromettessino in fare la pace intra loro. Ma tractando gli Imbasciadori lo accordo è Lybici si offersono uolere essere in fauore de Romani contra Carthaginesi, la quale cosa fu accettata da Romani secretamente, & teneuano la pratica della pace in lungo. I Carthaginesi finalmente cognosciuta questa arte, & presi di grandissima indignatione, subitamente preparorno una potente armata, & per obuiare al pericolo, che soprastaua loro, anticipando la guerra assaltorono li Romani, & in breue si insignorirono di tutto il mare di Lybia. Il perche essendo tutte le Città marittime condotte in somma carestia, & bisogno (come interuiene nelle guerre) tutta la Lybia fu constretta ritornare in potere delli Carthaginesi, equali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li merchatanti, che capitauano in quelli porti. Et quando hauessino preso alchuno Romano, lo gittauano in mare, & tennono occulta questa crudelta qualche tempo. Ma scoperta nel fine gli Romani per uendicare la ingiuria dimandorono la pena della pace uiolata, per hauere legittima causa di rompere la guerra à Carthaginesi. Della quale cosa accorgendosi loro, ne parendo di douere aspettare la forza, cognoscendosi à quello tempo molto inferiori, concederono à Romani la Sardigna in luogho della pena, & per tal cagione è Romani si astennono dalle arme. Nō molto di poi è Carthaginesi mossono la guerra ɔtro à

Saguntini,

Saguntini, & comindando à sottomettersi la Hiberia. Ma Saguntini ricorseno al fauore et patrocinio de Romani, equali presono gagliardamente la difesa loro. Il perche li Carthaginesi furono constretti uenire alloro accordo, nel quale fu posta questa conditione, che il cōfine della loro iurisdictione fusse il fiume Hibero. Niente dimancho poi riprese le forze trapassarono il confine, quando feciono caualcare in Hiberia Hannibale loro capitano, elquale, lasciati in detta Isola alchuni soldati, passò in Italia col resto dello exercito. Erano in quello tempo in Hiberia Publio Cornelio & Gneo Cornelio Scipione suo fratello, equali poi che hebbono monstro nella militia molte egregie & singular uirtu & opere, furono morti in battaglia. E soldati, che erono sotto il gouerno loro furono uergognosamente presi & uenduti. Ma Scipione figliolo del soprascripto Scipione uendicò la iniuria paterna & della patria, Imperoche lui, come direno nel processo della historia fu mandato ad Carthagine con la armata acciochè li Carthaginesi fussino necessitati reuocare Hannibale dalla infestatione di Italia. Benche à Scipione fussino aduersarij alchuni de principali che diceuono non essere necessario, prima che Italia fussi libera dalla oppugnatione di Hannibale, ilquale guastaua ogni cosa, mandare lo exercito in Lybia, ne essere sano consiglio, fare la guerra discosto innanzi che si fussi spenta la uicina, & propinqua. Alchuni altri affirmauano e Carthaginesi nō temere albora alchuno pericolo, dapresso & pero insino che non saranno molestati in casa, terranno del continuo, lo exercito in Italia. Finalmente per decreto del

Senato fu statuito che Scipione nauigassi in Lybia. Ma non li fu dato molto exercito, per non si sfornire de Sol/dati, mentre che Annibale staua in Italia. Solamente gli dierono e Romani la faculta di porere condurre tut/ti quelli soldati, che per il camino gli paresse di torre al suo stipendio, & menare seco anchora quelli, che re/stauano in Sicilia. Cōcederonli per uso della guerra die/ci Galee, Ne gli consegnorono alchune pecunie per so/stentare lo exercito, Tanto tepidamente & cō tanta ne/gligentia da principio e Romani posono lanimo à q̄sta guerra, laquale poco dipoi doueua essere la magiore et piu gloriosa, che tutte laltre. Scipione adunque lungo tempo infenso à Carthaginesi per lo commune interesse della patria, & per la ingiuria particulare, con somma celerita & extrema diligentia raguno insieme sette mi/lia persone tra pie & à cauallo, & menato su larma/ta nauigo in Sicilia, Scielse per guardia della psona sua trecento electissimi soldati, & essendo disarmati, uso la īnfrascripta astutia. Come fu arriuato in Sicilia coman do à quelli della Isola, che diputassino intra loro trecen to de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene à cauallo, & che li mandassino à lui, & essendo cō parsi al conspetto suo fece chiamare ad se quelli trecen/to soldati, che haueua menato seco da Roma, & comā do à trecento Siciliani che dessino loro larme & ca/ualli, & in questo modo gli fece utilissimi alla guerra, & obligatili con tale benefitio, gli uso poi con grādis/sima sua utilita, & fede & uirtu loro. E Carthaginesi hauuta la notitia della uenuta di Scipione subito mādo rono Asdrubale di Gisgone à ꝯdurre Elephāti. Missono

à ordine Fanti sei milia tra forestieri, & del paese, otto cẽto homini darme, & elephanti sette cẽto, et ne fecio/no Capitano Magone, iponẽdoli che cõ magiore exer/cito, che lui potessi si opponessi à Scipione per impedir/li il transito nella Lybia. Da altra parte Asdrubale tor/naua con li elephãti, et ꝯduceua seco il numero di fanti sei milia tra Lybici & Carthaginesi et settecẽto huomi/ni darme. Oltre à q̃sto haueua ragunato serui cinq; milia per operarli al seruitio della armata, & poi che fu ar/riuato presso à Carthagine raguno dhuomini darme fino in duo milia tra di Numidi et di forestieri. Cõ q̃sto exercito Asdrubale si staua discosto dalla Citta stadij du gento. In Lybia erano alchuni Re nel numero de quali Siface hauuto in somma ueneratione, Eraui anchora il Re Massinissa della egregia stirpa da Massalij nutrito & erudito in Carthagine, Alquale, essendo & per bellezza di corpo & per elegantia di costumi molto ex/cellente, fu dato p mogliera p decreto de Carthaginesi Sofonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone nõ inferio/re p dignita ad alchuna Carthaginese. Era Sofonisba uergine formosissima la cui bellezza era molto celebre et nominata p tutta la Lybia. Haueua molti, che la ama/uano, Ma intra li altri il Re Siface la amaua intẽpata mẽte. Essendo adũq; Massinissa diuẽtato genero di As/drubale fu mandato da Carthaginesi Capitano dello exercito in Hiberia. Siface inteso questo matrimonio, ne prese grãdissimo dispiacere & dolore, perche speraua poterla hauere lui per dõna, essendo amico de Cartha/ginesi. Il perche mosso da Gelosia si parti dalla amici/tia de Carthaginesi, & accostossi a Scipiõe che andaua

in Hiberria à cominciare la guerra, La qual cosa intendendo Carthaginesi, non parendo loro di poco momēto che Siface si fusse unito con li Romani & cognoscēdo che la cagione di q̃sta subita mutatione procedeua per Sophonisba deliberorno torla à Massinissa et darla à Siface sen za ricercarne altrimenti el consentimento del padre ò di Massinissa. Il perche mandorono secretamēte ad fare intendere à Siface che se uoleua Sophonisba, erano disposti concedergliela. Siface molto lietamente la accepto, & subito la notte sequēte di nascoso si parti del campo di Scipione con li suoi si ritorno ad casa, Doue pochi giorni di poi celebrò le desideratissime Noze. Massinissa hauuto che hebbe la notitia del tutto, p̃so da grādissima indignatione subito si parti dallo exercito de Carthaginesi, & fece lega con Scipone in Hiberia. Asdrubale, benche grauissimamente sopportassi questa ingiuria della figliola, reputādo la offesa commune al genero, Nientedimancho giudico essere conueniēte allo officio del buono cittadino porre da canto la priuata passione per subuenire al cōmune bisognio della patria, Et in primis giudico necessario spegnere Massinissa, cognoscendolo capitalissimo nimico della sua Republica, Il perche, sappiendo che Massinissa si partiua da Hiberia per ritornare in Lybia, misse in aguato alchuni soldati à uno passo, doue Massinissa douea capitare, & comando che lo assalissino, & amazassino. Ma lui ne fu aduisato, et per altra uia sene ritorno ad casa, & riprese il regno paterno, Et con somma celerita ragu no insieme molti soldati di Numidia equali faceuano questa opera, Erano armati legiermente, & del conti

tinuo faceuano scorrerie predando, & saccheggiando tutti li luoghi circunstanti sottoposti a Carthaginesi. Et si ritornauano ad casa cō la preda, & spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alchuna spetie di cōbattere. Solamentē seguitauano scorreuano & fuggiuano. Sono costoro sopra tutti li altri patienti della fame, & spesse uolte in luogo di pane si cibano dherbe, ne beono uino E loro caualli nō si pascono dorzo, ma di gramigna, et tollerano assai la fame Erano circa. xx. m. et pdauano, como, è detto E Carthaginesi insieme con Siface ueggiendo che q̄sta moltitudine era coadunata in loro pnitie (imperoche bene conosceuano con quale ingiuria hauessino offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra & potendolo superare, uoltarsi poi contro Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Benche hauessino hauere grandissima difficulta nel cōdursi drieto ecarriaggi. Massinissa dallo opposito exercitando li suoi con assidua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alchuna spetie di carriaggi, per essere piu expedito & libero. Et pero facilmente scorreua douunq; li pareua, & similmente si ritraheua in luoghi piu forti & nascosi. Alle uolte diuideua lo exercito, & predando si riduceua poi con pochi a certi passi doue aspectaua tanto che li altri si ragunassino cō lui, & in q̄sto modo si affaticaua il di et la nocte. Tre giorni stie nascoso in una spelōcha, aspettando li inimici p assaltargli a uno certo passo, e quali nō poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tale cagione mai una uolta si poterono

suo & de Carthaginesi, insospettito, per dubio, che hauea di Massinissa, simulo essere constretto da necessita andare nel Regno suo per prouedere ad alchuni bisogni di quello. Scipione, intesa la inopinata partita di Sifacce, mando parte delli suoi ad assaltare Hasdrubale, dal quale gia alchune citta uicine si erano ribellate. Massinissa la notte sequente nascosamente penetro nel campo di Scipione, & abbraciatolo, il persuase, che ponessi in aguato quella notte cinque milia de suoi in uno luogo distante da Vtica trenta stadij, doue era una torre, laquale fu edificata da Agatocle tyranno di Siracusa. Ritornatosi dipoi nel campo di Hasdrubale senza essere scoperto, lo conforto che mandassi Annone Prefetto de Caualieri ad explorare quello che facessino li inimici, & che li commettessi si accostassi a Vtica, acciochе per la propinquita delli inimici, non ui nascessi qualche tumulto promettendo anchora lui andarui, bisognando. Per laqual cosa Hasdrubale comando a Annone che sciegliesi mille homini darme Carthaginesi, con liquali, & con molti di quelli di Lybia prese la uia diuerso Vtica, accompagnato da Massinissa, el quale p non mettere altrimente sospetto, meno seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, usciro no alquãte delle insidie, Massinissa conforto Annone, li assaltassi, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu appiccata la Zuffa, si scoperse lo aguato, & cominciossi da ogni parte la battaglia, nellaquale fu pso Annone cõ circa cẽto Carthaginesi il resto si misse in fuga, et parte ne furono uccisi. Massinissa allhora scoperto che fu lo ingãno si ritornò nel cãpo di

Scipione, & luno, & laltro scorreua il paese, & trouã do alchuno de Romani prigione delli inimici, de quali erano molti condennati alle opere delle possessioni, lo ri/ duceuano alla pristina liberta. In q̃sto medesimo tempo Scipione pose lo assedio alla gran Citta di Loce. Quelli di drento, uedendo gia poste le scale alle mura, feciono intendere a Scipione per uno trombetto, che uolendo saluare lo hauere & le persone, erano contenti liberamẽ te uenire in potesta sua. Ilche Scipione promisse loro & uolendo obseruare la fede fece comandamento à tutto lo exercito, che nissuno ardisse entrare dentro senza sua li/ centia, & gia li cittadini di Loce li haueano aperto le porti per riceuerlo dentro quando li soldati con grandis/ simo impeto & furore, sprezando il precetto del capita/ no, entrorono dentro, & qualunche trouarono cosi le donne come li fanciulli equalmente tagliarono à pez/ zi, & di poi, uoltandosi alla preda, sacchegiorono tut/ ta la citta, laquale era opulentissima. Scipione preso da grandissima ira & sdegno, come prima pote raffrenare la ira de suoi, comãdo che tutti q̃lli erano restati salui fus/ sino lasciati andare liberi, & li soldati costrinse ad re/ stituire la preda. Di poi chiamati ad se li auctori del ma/ le, à tutti fece tagliare la testa, & tre che erano stati li principali fece squartare. Asdrubale che non molto di/ scosto era alloggiato, mando innanzi Magone maestro de caualieri, & lui insieme cosuoi lo seguiua appresso, & essendosi posti nel mezo della campagna, li Romani di/ uisono lo exercito, & compartite le squadre con impeto grãdissimo assaltorono li inimici, et ne uccisono cinque milia, o piu, & circa ottocento ne menorono prigioni,

& molti che erano feriti copersono con li sassi. Scipione dopo questa uittoria, si uolto a Vtica, & dalla parte della marina, & da terra ui pose lo assedio. Poi fece legare insieme nel porto due galee di cinque ordini di remi luna, sopra lequali fece porre due torri di legname, donde faceua gettare nella terra dardi impiombati & sassi di grandissimo peso, & in questo modo faceua incre dibile dãno alli edificij & molti di quelli che stauano alle difese erano mal trattati. Et per fare la obsidione piu stretta, fece una bastia, & con certi bellici instrumenti, che si chiamano arieti comincio a percuotere le mura, in modo che guastaua tutti li ripari delli inimici. Ma lo ro si difendeuono con alchuni lacci auncinati in modo di falce, co equali ritardauano li arieti dallo impeto, et forza loro. Vsauano anchora per riparo corrẽti grossi con fuoco lauorato, & gli gettauono accesi nelle arti/ gliarie & machine de Romani, & abrusciauãne molti. Ilperche Scipione cominciaua a disperarsi della obsidio/ ne. In questo mezo Siface ritorno in campo cõ lo exer/ cito, & accampossi non molto lontano da Hasdrubale fingendo essere neutrale, & dimostrandosi amico dellu/ na parte, & dellaltra. Ma con industria differiua il com battere, insino che uedessi comparire larmata de Car/ thaginesi, laquale hauea inteso che era mãdata in sub/ sidio di Vtica con molti soldati de Celti, & de Ligurij. Et stando le cose in questi termini Siface comincio a trat tare la pace tra Romani & Carthaginesi, dicendo non essere conueniente cosa che li Romani facessino la guer/ ra in Lybia, & li Carthaginesi in Italia, perche in que sto modo luna & laltra potentia si ueniua adiminuire,

& li loro Imperij ne riceueuano grandissima iattura,
& erano sottoposti à molti pericoli & casi, che suole ar
recare seco la guerra. Et che allui pareua che se douessi-
no posare le arme, & che à Roamni restasse libera la
Sicilia con la Sardigna, & à Carthaginesi la Lybia &
che ciaschuno si abstenessi intra li termini suoi. Et lui
prometteua essere in fauore di chi obseruassi, contro à
chi rompesse la fede. Mentre che Siface trattaua questa
concordia, tentaua ridurre Massinissa alla deuotione sua,
& gli prometteua confirmarlo nel regno de Massulij,
& darli per donna una sorella quella, che piu li piaces-
se di tre che ne haueua. Et nientedimeno hauea dato
quantita doro al mezano, & impostogli che non po-
tendo tirare alla uolunta sua Massinissa, corrompessi
qualchuno de suoi serui che li togliessi la uita o con ue-
neno, o con ferro. Non succedendo la pratica al meza-
no, si uolto alla fraude, & si cõuēne con uno seruo, el
quale riceuuto lo oro in premio della morte di Massi-
nissa, promisse amazarlo, & simulãdo uoler mettere la
cosa ad effetto. riuelo el tutto, à Massinissa. Siface senten
dosi scoperto iudico non essere utile differire piu oltre, et
apertamente comincio à prestare fauore à Carthaginesi.
Et in breui giorni prese p trattato una Citta doue era-
no è paramenti bellici de Romani, & copia assai di
frumenti, & fece morire tutti quelli, che erano al pre-
sidio della terra. Di poi fece uenire di Numidia maggio-
re numero di soldati, & di nauilij. Et delibero affrõtar-
si con li inimici, equali erano posti allo assedio di Vtica.
Et Hasdrubale dallaltra parte si misse in ordine p anda
re à trouare lo exercito di Scipione et fare fatto darme,

& luno & laltro si compose fare lo insulto el giorno sequente. Sperando che li Romani, come inferiori di for/ze, havessino al tutto à succumbere. Massinissa fu aduisa/to dello ordine, & subito lo fece noto à Scipione. Lui te/nendo che lo exercito suo per essere diuiso non fusse piu debile, chiamo la notte ad se nel padiglione tutti li capi del campo, à quali parlo in q̃sta sententia. Al presente bi sogna usare laudacia & la celerita uostra amici dilettis/simi. Hora è necessaria la confidentia & astutia della guerra. Conuiensi, non uolendo essere superati che noi preueniamo li inimici, & che li andiamo ad ritroua/re. Non dubito che la uittoria non sia in nostra mano. Ascoltate con attentione el mio parlare. Nessuna cosa puo dare alli inimici maggiore perturbatione, ne piu di/sturbare ogni loro ordine, che il subito è non aspettato congresso nostro, pche mai penserãno, che da pochi, co me siamo noi, debbe essere assaltato si grande numero, con lo exercito diuiso non possiamo essere uittoriosi. Se ci uniremo insieme ogni nostra impresa succedera ad uo tum. Nõ giudico però che con tutte le genti nostre sia da cõbattere, ma con q̃lli, eleggeremo tra primi. Hasdruba le & Siface hanno el campo separato in dua parti, con ciaschuno di loro diuisi, quãdo noi siamo congiunti, re stiamo del pari. Ma per audacia & uirtu siamo superio ri. Se li Dy ci darãno la uittoria col primo exercito de nimici. Delli altri poi faremo pocha stima. Ma quali habbino ad essere li primi à combattere, & in che mo/do, & à che tempo, uene diro il parer mio. Il tempo iudico, che sia migliore et piu accõmodato, la notte quã do la zuffa è piu tremẽda, & li inimici serãno trouati

improuisti & nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmente. In q̃sto modo noi prouerreno li consigli de nimici, che hãno deliberato la notte futura uenirci à trouare Di tre loro exerciti,il primo è lontano dale naue, dalle quali nõ si puo la notte trarre alchuna utilità Hasdrubale & Siface hãno li campi propinqui luno à lal tro Hasdrubale ha la cura del tutto. Siface è timido, & sara molto piu hauendo à cõbattere di notte, come q̃llo che è barbaro è delicato. Et pero tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso ad Hasdrubale. Et Massinissa dallaltro canto tenda elacciuoli à Siface, & con la fanteria si affronti con lui, & cosi ordinati assaltereno inimici in un medesmo tẽpo da ogni parte. Et ho certa speranza che usando noi la consueta nostra audacia & prõtezza, dellaquale al presente habiamo somma necessita, ne riportereno la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sententia, comando à gouernatore del campo che facessino armare lo exercito. Lui fece sacrificio à li Dei della audacia, & del timore. Poi comãdo che ciaschuno stesse la notte in uigilia, & preparato, in modo che alla terza uigilia, dato il cenno col suono della trõbetta si mouesse. Venuto il tẽpo ordinato, & sonata la trombetta, Lui fu il primo a leuarsi, & lo exercito subitamente lo seguito. Et con uno continuo silentio fece porre li homini darme intorno alli campi delli inimici, & intorno alli fossi distribui la Fantaria. Et di poi ordinate le squadre, & cioche era necessario per fare lo assalto, cõ grandissimo strepito di trombetti & con spauenteuole tumulto & romore di diuerse machine & instrumenti bellici assaltorono li inimici, & nel primo con

gresso le guardie abandonorono li fossi. E Romani sa/ liti in su ripari, tutti li disfeciono. Di poi fecione terribi/ le insulto al campo inimico. Alchuni piu audaci corrē/ do à padiglioni, ui attacorono il fuoco è Lybici sueglia/ ti dal sonno, et quasi smarriti saltano fuora de padiglio/ ni, Pigliano larme confusamente è con difficulta ritorna/ no á lordine loro. Era lo strepito, et tumulto si grande, che li soldati nō poteuano intendere luno laltro. Et era/ no in tanta confusione, che non conosceuano li loro ca/ pitani e Romani con incredibile audacia combattendo ne amazauano molti, & molti ne pigliauano, parte di quelli, che si armauano, & parte di q̄lli che per timore si ritirauano indrieto. Et hauēdo gia abrusciati molti pa diglioni, amazauano tutti quelli, che faceuano alchuna diffesa. Faceua ogni cosa piu spauentosa & horrenda lo strido & confusione delli inimici, equali, & per la ob scurita della notte, & per la ignorantia del fatto pen/ sauano che tutto lo exercito fussi circundato & oppres/ so. Et fuggiendo il fuoco, che era gittato à i padiglioni, correuano ne luoghi piu aperti, et cāpestri per assicurarse dal pericolo. Et q̄sti anchora li Romani posti da ogni banda assaltando uccideuano Siface in ultimo neggien/ dosi posto in manifesto pericolo inuilito per tanta confu sione & tumulto, si conteneua nel padiglione, che era bene guardato, & subministraua in aiuto di Hasdru/ bale delli suoi soldati. Gia cominciaua apparire il gior no quando Siface intese la fuga di Asdrubale, & accor/ gendosi che il suo exercito, parte era disfatto, parte dite/ nuto da Romani, & parte messo in fuga & che li al/ logiamenti erano perduti, & li cariaggi messi à sacco,

lasciando ogni cosa in abandono, penetro per fuga ne luoghi della Lybia piu interiori, Stimandosi che Scipio ne tornando dalla persecutione dello exercito di Asdru/bale, non ueniffe ad affrontare subito lui, Dopo la fuga di Sifice Massinissa prese, & saccheggio il suo padiglio ne cō tutti li carriaggi. In q̄sto modo li Romani per pro pria uirtu & audacia in pocho spatio di notte con po/cha gente furono uittoriosi di due exerciti molto mag/giori de loro. De Romani si dice nonne fu morti oltre ā cento. De nimici perirono pocho mācho di. xxx. m. & circa duo milia quattrocēto ne furono prigiōi. Dopo q̄sta tanto insigne, & gloriosa uittoria. vi. c. huomini darme scāpati de nimici da la battaglia si feciono incontro ā Scipione, & spontaneamēte se gli offersono, & lui con lieto animo li accepto. Et hauēdo preso molte armadure & molto oro & argēto delli inimici, & buon nume/ro di fanti cō assai caualieri, & facto p q̄sta unica uitto ria splendido, & illustre, dette premio alli soldati suoi, ā ciaschuno secōdo il merito suo diuidendo intra loro la preda, & le spoglie. Ma tutto q̄llo che li parue piu excellente & singulare mādo ad Roma. Et nō li paren/do ne utile ne sicuro, che dopo tanta uittoria lo exerci/to diuentasse pigro, faceua exercitare li soldati assidua/mente, accioche non stessino in ocio, & maxime pche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia, & An none di Liguria. Essendo in tale stato Scipione, Asdruba le Capitano de Carthaginesi usci nascosamente di cam/po una notte cō circa. cccc. caualli, essendo ferito, & se ne ando in Adria, doue troua alchuni delli soldati suoi & di quelli di Sifice, equali si erano fuggiti di cāpo. Et

hauendo notitia come e Carthaginesi lo haueano cōdē/ nato à la morte per hauere mal cōbattuto, & che ha/ ueuano eletto in luogo suo Annone figliuolo di Bomil/ chare, comincio à solleuare tutti li serui in liberta, & in qsto modo ragunata insieme grāde moltitudine di Sbā/ diti & scielerati & fornitosi abōdantemēte di uettoua/ glia, fece uno exercito di tremilia caualli et di fanti yiij. milia & del continuo gli instruiua alla guerra hauē/ do collocata ogni sua Sperāza nel cōbattere, & nel temptare la Fortuna, Et stando in qsto modo teneua in uno medesimo tempo sospesi li Romani, & li Cartha ginesi, pche ciascuno dubitaua dello animo suo. Ma Sci pione finalmente uolendo prosequire il corso della uitto ria deliberò condursi cō tutto lo exercito, egregiamente ordinato & darme & di caualli alle mura di Cartha gine. Doue poiche fu accāpato comincio à prouocare li inimici alla battaglia cō alchune Scaramuccie. Ma nes/ suno usciua fuora. In qsto mezo Amilcare capitano della armata de Carthaginesi ueniua cō cēto naui à dirittura à trouare larmata di Scipione, per impedirgli il transito uerso Carthagine, stimādo poterla opprimere pel uiag/ gio senza molta difficulta non essendo maxime di piu che di. xx. Galee. Scipione hauuta qsta notitia, mando al chuni de suoi al porto, à quali ordino che ui mettessino alchune naui grosse disposte con equali interuallo. accio che le Galee de gli inimici, uolendo passare, fussino cō strette passare pel mezo delle naui come quasi per una porta. Et congiunse dette naui insieme con le antenne in modo che erano à similitudine d'uno muro, et poteua/ no difendere laltre. Volendo adunque passare qlli, che

erano in su larmata de Carthaginesi, parte dalle naue adattate nel modo che habbiamo detto, parte da terra & dalle mura erano feriti. Et essendo gia auicinata la sera, li Carthaginesi stanchi pel combattere si ritornorono indrieto con la armata. Le naui de Romani albora raunate insieme perseguitauano gli aduersarij & se erano sospinte, facilmente si difendeuano, ne prima fecioro fine, che preseno una bella naue de Carthaginesi, & la cōduxeno ad Scipione. In q̃sto tēpo ciascuno si riduxe alle stanze e Romani per la propinquità del mare haueano la uettouaglia in abundātia. Carthagine et Vtica si ritrouaua in grādissima fame et caresthia. Et p tale necessita infestauano cō latrocinio il mare da ogni parte, tanto che à Romani soprauēnono altre naui, con lequali prohibiuono à nimici il potere transcorrere cosi liberamente, come prima. Gia la fame era cominciata ad essere intollerabile quando Massinissa, che era alle stanze presso à Sifice, chiede à Scipiōe di gratia, che uoglia concederli la terza parte del suo exercito, promettēdo fare grādissimo frutto. A Scipione parue di consentirlo, & cosi gli mādò tale exercito sotto Lelio. Con q̃sto presidio Massinissa messosi in ordine con incredibile celerita ando ad trouare Sifice, che in quel tempo, sendo alle stanze non temeua simile insulto. Il perche ueggiēdosi lui assalito cosi improuisamente, & cognoscendo non potere resistere à tanta forza, subito si misse in fuga Ma non potendo passare di là dal fiume fu constretto uenire alle mani. Li Numidi come è loro costume ristrettisi insieme cō impeto, et furore grādissimo corsono à dosso, à Romani, equali opponēdo loro li scudi sostēnono

la furia.

la furia. Siface conuſciebbe neduto Maſſiniſſa, ſoſpinto da ira & ſdegno ſegli uoltó adoſſo, & Maſſiniſſa ſe li fece inanzi uolentieri, & coſi uênono alle mani, & con equale uirtù & audacia aſſaltauano luno laltro. Mêtre che queſti dui Re uirilmente & con animo francho inſieme combatteuono à corpo à corpo, È ſoldati di Siface uoltando le ſpalle paſſorno dall'altra ripa del fiume. Vno ſoldato di Maſſiniſſa alhorà feri el cauallo di Siface in modo, gli caſcó ſotto. Per tale īfortunio Siface rimaſe prigione di Maſſiniſſa, et con lui uno de figliuoli, & luno & l'altro fu preſentato al conſpetto di Scipione, Perirono in queſta battaglia circa. x. milia di qlli di Siface. De Romani furono morti ſolamente. lxxy. & di Maſſiniſſa. ccc. Con Siface furono prigioni tremilia che la metà erano Maſſulij fuggiti da Maſſiniſſa Re loro, Equali epſo col ꝯſentimento di Lelio fece tutti mettere al filo delle ſpade. Dopo queſta uictoria furono larmi uolte contra Maſſulij, & contro al paeſe di Siface, ſi per reſtituire quello regno a Maſſiniſſa. Si per confirmare nella fede quelli popoli, equali ſtauano dubij & ſoſpeſi, & andauano con ſimulatione temporeggiando. In quello mezo furono mandati ad Maſſiniſſa ambaſciadori da Cirta citta Regia di Siface ad offerirgli qllo Regno. Furonli anchora mandati alchuni priuatamente da Sophonisba Regina donna di Siface, equali feciono intendere a Maſſiniſſa eſſere neceſſario che lui prêdeſſi per donna Sophonisba, uolendo poſſedere quello Regno pacificamente. Maſſiniſſa lietiſſimamente acceptó il partito, eſſendo lei formoſiſſima, & ſtata prima ſpoſa allui, come diſopra ſcriuemo. Ilche tirato da

uno incredibile desiderio che haueua di fruire Sopho/
nisba lasciato indrieto ogni altra cura, si affretto di
celebrare seco le noze, laqle cosa fece nella citta di Cir/
ta, Doue dimorato alquanti giorni, & lasciatoui So/
phonisba andó ad ritrouare Scipione, stando con molta
anxieta & dubitando che Scipione non approuasse ta/
le parētado, Poi che Siface fu alla psentia di Scipione, si
dice che li parlo con effetto infrascripto. Quale infelici/
ta, ò Siface è stata quella, laquale, essendo tu amico de
Romani & hauendo combatuto in Lybia per loro, ti
ha fatto si grauemente errare, & non solamente ingan/
nare epsi Romani, ma anchora gli Idij, rōpendo il giu/
ramento. Quale insania ti ha condotto, per accostarti à
Carthaginesi, lasciare li Romani, equali in tuo fauore
presono larme contra detti Carthaginesi, Allequali pa/
role fu risposto da Siface, Sophonisba figluola di Asdru/
bale ne è stata cagione, laquale io troppo intemperata/
mente ho amato & amo, lei è tanto bella, & eloquente,
che facilmente puo legare ciascheduno & persuadere
quello, che le pare, Costei mi tolse dalla uostra amicitia,
& sforzommi allo amore della patria sua & da si grā
de felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presen
te, inche tu me uedi. Ma conuiensi alla clementia tua, &
alla grādezza dello animo dimentichare quello che è
suto fatto da me, & da Sophonisba, & pigliare il pa/
trocinio nostro, & la difensionne, & con la misericor/
dia rimetterne il delitto, et cō la magnanimita restituire
nel Regno. & finalmente col beneficio uincere te mede
simo, & stabilire noi amici perpetui de Romani. Dopo
queste parole essendo stimolato dalla passione di Sopho/

nisba, & dubitando che lei non uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Scipione. Non uoglio tacere di ricordarti à buono fine che tu facci guardare Sophonisba, accioche Massinissa non la constringa ad fare la uoglia sua, amandola sanza modo ò freno. Ne pare conueniente che Massinissa la posseggа uolontariamēte senza il tuo consenso, accioche non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci ad disporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Roamni. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa non si alieni corrotto da Sophonisba, dalla uostra deuotione, perche ama si strettamente la patria sua, che ogni cosa fareb/be per aiutare quella. Questo parlare di Siface fu ca/gione di priuare Massinissa della conceputa speranza di godersi piu oltre la bella Sophonisba, come gia ha/ueua cominciato. Scipione cognosciuto la prudentia di Siface, & examinato che lui haueua grandissima no/titia di tutti è luoghi di quella regione, lo riceue in ultimo benignamente intra li suoi domestici & fami/liari in quello modo, che fece Cyro Re delli Persi in/uerso Creso Re de Lybia suo prigione. Et uoleua che Si/face fusse partecipe d'ogni suo secreto & consiglio. In questo tempo tornó Lelio, dalquale intendendo Scipiōe il matrimonio di Massinissa con Sophonisba li coman/dó subito che la douessi lasciare, Monstrandone Mas/sinissa qualche alteratione & faccendone qualche reni/tentia, con iustificarsi & con allegare lo sponsalitio, che era prima interuenuto intra se et lei, fu da Scipiōe risposto cō ira che Sophonisba era una uolta fatta spo/glio de Romani, & che nō era lecito che altri la tenessi

contro al decreto del Senato. Massinissa occultando la intemperãtia dello amore, & da altra parte mosso da sdegno finulo restare patiente precepto di Scipione, & partendosi da lui ne meno seco alchuni Romani con demonstratione di uolere dare in potere loro Sophonisba. Et niente dimancho le scripse nascosamente come era necessario che lei uenisse nelle mani de Romani, & che se non uoleua essere ꝯdotta ad Roma drieto al trõpho come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, ilquale gli mãdò insieme col messo della lettera in uno uasetto doro. Sophonisba, intesa la nouella, & deliberãdo piu presto morire uirilmente che andare in seruitù, monstrò alla nutrice il ueneno & confessando intrepidamente uolere perdere la uita prima che uenire al conspetto di Scipione, fatte alchune imprecationi & sacrificij secondo il rito della patria con animo inuictissimo prese il ueneno, elquale, essendo potentissimo subito spense tanta bellezza. Arriuando à Cirta quelli che andauono per menarla, trouorono che gia era morta. Massinissa hauuto notitia del caso comandò che il corpo suo fusse monstro à Romani, & fattole fare le debite exequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò ad Scipione, ilquale comendata la uirtù & fortezza dello animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni excellentissimi. Siface non molto di poi per comandamẽto del Senato fu mandato ad Roma, & trouando nelli animi de Senatori diuerse opinioni di se. Perche alchuni lo uoleuano saluare, commemorando li meriti suoi quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contro

à Carthaginesi, Alchuni altri lo indicauano degno di supplicio per hauere fatto guerra alli amici & confederati. In queste uociferationi Siface uincto da grandissimo dolore & desperatione fini il corso della uita. Asdrubale poi che hebbe fatto lo exercito suo experto & patiente nelle arme mandó ad Annone alchuni de suoi per farselo compagno & partecipe della guerra, faccendoli intendere essere nel campo di Scipione molti di Hiberia, equali facilmente si inducerebbono ad mettere fuoco nelli suoi alloggiamenti. Annone gouernandosi con Asdrubale astutamente, demonstró hauere speranza che la cosa possa sortire effetto. Et ricordó che fussi bene mandare qualchuno con danari nel campo de nimici elquale fussi di fede probata & intera, & come fuggitiuo, acciochе facilmente potessi andare per gli alloggiamenti, & corrompere con danari piu che lui potessi, per tirargli nella uolonta sua, et poi che fusse restato daccordo con loro si ritornassi col termine assegnato. Essendo adunq; stabilita la cosa, & dato lordine di abbrusciare detti padiglioni, si dimonstró à Scipione nel sacrificio pericolo dincendio. El perche fece con una extrema diligentia inuestigare lo exercito tutto, & comádó che se in alchũo luogho si trouasse troppo fuoco fusse spento. Sacrificando di poi piu uolte li apparuono eme desimi segni. Onde incominció à dubitare assai, & deliberó mutare alloggiamento. In questo mezo uno seruo duno caualiere Romano consapeuole del fatto reueló tutto lordine soprascritto al suo padrone, elquale mandó il seruo ad Scipione, & dallui hauendo notitia di tutti quelli che erano nella congiura gli se morire,

& gettare è corpi alle carogne. Venne la fama subito ad Annone, che era uicino con lo exercito, & però si ritrasse dalla impresa. Ma Asdrubale che non hauea questa notitia uenne con li suoi soldati al tempo & luogo ordinato. Et non dimanco scontrandosi nelli corpi morti & imaginato quello che ne potessi essere cagione si ritorno à drieto. Annone, elquale aspettaua con sommo desiderio in che modo potesse calumniare. Asdrubale per uno occulto odio che li portaua, parendoli hauere buona occasione da q̃sta sua mossa & ritorno, sparse nel cãpo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi cõ Scipione, & che Scipione nõ lo hauea accettato. Laqual cosa intendẽdo li Carthaginesi, lo hebbono in molto maggiore odio, che prima. In q̃sto medesimo tẽpo Amilchare assaltò larmata de Romani fuora dogni loro opinione, & prese una galea et sei naui grosse. Annone da altra parte, fatto uno subito impeto ꝯtro à q̃lli, che erão accampo à Vtica, fu ributtato da loro con uergogna & dãno Scipione ueggendosi perdere il tempo à Vtica, si leuó dallo assedio, & tutte larteglierie fece condurre ad Ippona, doue le fece parte disfare, seruando la materia, parte à brusciare, non li parendo hauere bisogno di tante. Di poi si uoltó ad predare & saccheggiare tutto il paese. Et con questo spauento condusse ad la deuotione & amicitia de Romani alchuni popoli & città subdite a Carthaginesi. Stando la cosa in questi termini. è Carthaginesi ueggendosi posti in extremo pericolo, & in una somma desperatione, deliberorono richiamare Annibale di Italia & lo elessono p loro capitano, & mandorongli in contro il capitano della armata, acciò

che lo conducessino in Lybia. Et fatta questa prouisione mandorno imbasciadori ad Scipione ad chiedere la pa ce. Sperãdo potere impetrare una delle dua cose. O ha/ uere la pace, o nel praticarla, acquistare tanto tẽpo che Annibale fusse uenuto in Lybia. Scipione consenti sola/ mente la tregua, tanto che hauessi spatio á riordinare lo exercito, & li ambasciadori che erano uenuti á chie derli la pace, mandó al Senato. Nel principio dello ar/ riuare de detti Ambasciadori ad Roma, non furono ri/ ceuuti drento, ma furono alloggiati fuora delle mura, co/ me era ꝯsueto farsi alli oratori delli inimici. Dipoi essendo chiamati drento dal Senato, exposono la imbasciata di/ mandando uenia supplicheuolmente. Alchuni de Sena/ tori raccontauano alla presentia loro la perfidia de Car/ thaginesi, e q̃li tante uolte gia hauessino uiolata la Le/ ga, repetendo quante stragie Annibale hauea dato al Popolo Romano & alli suoi confederati, maxime in Hyberia & in Italia. Altri diceano che si douea bene ponderare li commodi della pace. La utilitá della qua/ le non era manco da essere desiderata dal Senato, che da Carthaginesi, & che per la guerra Italia era suta guasta, & debilita molto. Poneuano dinanzi á glioc/ chi è futuri danni, maxime perche Annibale con gran/ dissimo & potentissimo exercito si partiua di Italia ꝑ opporsi á Scipione, in Lybia Maghone faceua il me/ desimo, & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adũq; essendo li Senatori distra/ cti da uarie sententie, deliberorono di rimãdare in Afri/ ca detti Ambasciadori ad Scipione, giudicando che lui piu maturamente poteua, et ꝯsultare et deliberare, ritro/

uandosi in sul fatto, quello che li paressi meglio. Et cosi rimisono liberamente in lui la conclusione & exclusiõe della pace. Scipione trattata la cosa con loro maturamẽte, finalmente si dispose alla pace, & la concluse con le conditioni maxime infrascritte. Che perlo aduenire è Carthaginesi non potessino piu condurre ad stipẽdio gẽte externa, ne tenere piu di. xxx. naui lunghe. Che non tentassino di occupare piu oltre di quello possedeuano dentro dalla fossa de Phemci. Che restituissino à Romani tutti li prigioni insieme co fugitiui. Che fussino obligati dare à Romani mille settecento talenti dargento. Et che Massinissa possedessi il Regno de Massulij, & tutto quello hauessi acquistato del Reame di Siface. Furono di poi mandati imbasciadori ad Roma da Carthaginesi & da Romani ad Carthagine per ratificare hinc inde la pace. Volendo oltra questo li Romani dimonstrarsi grati à Massinissa li donorono le infrascritte cose. Vna corona doro. Vna bellissima spada con fornimenti tutti doro. Vno carro dauorio, la porpora et stola Romana. Vno cauallo co fornimẽti doro, & le armadure p la psona sua ricchissime. Annibale elqle che gia era mosso intesa la pclusiõe della pace, mal ptẽto si pdusse à Carthagine. Et nõ prima arriuato, incominciò adestare la pfidia et infedelità del popolo inuerso è gouernatori della Repu. biasimando la troppa celerità usata nel concludere la pace. Et nõ restando patiente senandò ad Drumeto citta di Lybia doue ragunò grãdissima copia di frumento, et mandò molti de suoi in diuersi luoghi ad comperare caualli. Fecesi ãchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolendo purgare il campo

da ogni pericolo & sospetto fe morire circa.iiij.milia ca
ualieri equali militorono prima sotto Sifice, et poi si era/
no accostati à Massinissa, & ultimamente fuggitisi da
Massinissa uenuti nello exercito di Annibale è caualli
loro distribui aglialtri soldati. Vēne anchora ad lui Me
sopylo accompagnato da mille caualieri eletti, & Ver/
nace uno de figlioli di Sifice, elq̄le possedeua anchora
buona parte del Regno paterno. Commosse anchora ad
rebellione alchune citta di Massinissa parte con persua/
sione & promessa, parte con la forza. Et ordinate tutte
queste cose, si puose accampo presso à Narce confederata
citta & amica de Romani, dalla quale benche hauesse
il bisogno delle uettouaglie, Niente dimanco deliberó in/
signorirsene, & però ui mandó alchuni de suoi con le
arme ascose sotto li uestimenti, con ordine che al cenno
della trombetta assalissero le guardie, che stauano alle
mura, & si sforzassino pigliare le porte. Ilquale ordine
fu exeguito à punto, & hauendo preso le porte Anni/
bale ui mandó una parte delli suoi soldati, equali entra/
ti nella citta, la presono. Per questa uia, adunque Narce
fu presa da Annibale. Nelquale tempo anchora la ple/
be di Carthagine saccheggio tutta la uettuaglia che
ueniua ad Scipione in su larmata, che p fortuna era suta
spinta in porto Carthaginese, & presono quelli che la
conduceuano, benche il Senato reprendessi la Plebe, dolē/
dosi che haueua fatto iniquissimamente et cōmesso grāde
errore, perche in quello modo la pace ueniua ad essere
uiolata et rotta. Scipione giudicando cosa indegna del/
la humana grauità rompere la guerra cosi ex abrutto,
chiese à Carthaginesi che douessino punire q̄lli che ha/

ueano contrafatto alla pace. E plebei nō faccendo alchu/
na stima de Senatori, aggiungnēdo nuoua ingiuria alla
superiore, sostennono gli imbasciadori, equali Scipione
haueа mandati ad Carthaginesi per la cagione sopra/
scritta dicendo che non gli lasciereb bono mai se prima
è loro non ritornassino da Roma. Niente dimanco An/
none Magno & Asdrubale Erifodue de primi della
città non restorono mai insino che detti imbasciadori fu
rono liberi, & rimandati ad Scipione in su due galee
sottile. Ma continuaudo il popolo nella sua perfidia, con
fortorono Asdrubale Capitano dlla armata, che mettessi
lo aggnato à gli imbasciadori predetti sotto il monte di
Apollo & assaltassi le due galee, che li portauano, &
mettessi loro le mani adosso & cosi fu da Asdrubale
mandato ad effetto, & nello assalto furono morti dui
delli imbasciadori, laltro con alchuni della compagnia
con difficultà scampato si condusse ad Scipione. Venuta
ad Roma la notitia di questa iniuria, il Senato comandò
à gli imbasciadori Carthaginesi, equali erano uenuti p
la ratificatione della pace, che si partissino come inimici.
Costoro nel camino per aduersa tempesta furo spinti do/
ue erano le naui di Scipione, & furono presi, & come
prigioni condotti ad Scipione, elquale fu dimandato
da chi gli menaua quello che se ne douessi fare. Rispo
se non quello che li Carthaginesi hāno fatto de nostri,
ma uoglio che siano accompagnati & lasciati andare
liberi & sicuri. Intendendo il Senato de Carthaginesi
questa magnanimità, cominciò piu aspramente à ripren
dere plebei, & congregato il consiglio, deliberorono mā
dare ad Scipione per placarlo, & offerirli che erano cō/

tenti che lui punisse quelli che erano in colpa. La plebe opponēdosi al Senato irritati da alchuni seditiosi minaciauano, & solleuati da una speranza diceuano che chiamerebbono drento Annibale con tutto lo exercito. Il Senato adunque veggiēdosi apparecchiare per forza nuoua & pericolosa guerra, deliberò riuocare Asdrubale dallo exilio con tutto lo exercito che hauea seco. Elquale liberato in questo modo, consentì facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra, nō dimāco nō sopportando che il popolo palesemente lo uedessi, staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di q̄sti modi condusse larmata à Carthagine, et cominciò à impedire à Carthaginesi il commertio del mare, eq̄li non haueano molti uali exerciti, & il paese loro p la lūga guerra era quasi inculto & destituto. In questi giorni quasi è soldati à cauallo di Scipione, et quelli di Annibale sappicorono insieme, et feciono fatto darme, nelquale è Romani furono molto supiori. Cosi dopo alquāti giorni furono fatte alchune scaramuccie intra luna & laltra parte. In ultimo hauēdo notitia Scipione che Annibale era in grādissima penuria di uettouaglia, & che ne aspettaua p la uia di mare, mādò la notte Termo suo tribuno p ipedire il trāsito alle uettouaglie. Termo p̄se una pte dello exercito, colq̄le si p̄dusse à uno passo stretto oue bisognaua che la uettouaglia arriuassi. Et postosi i aguato uēne alle māi cō la scorta, p̄si & morti circa.iij.m. Lybici, tolse loro la uettouaglia, et p̄dussela salua à Scipiōe. Annibale uedēdosi ridotto ad una extrema iopia, et examinatoi ch modo potesse uincere tāta difficulta, dliberó finalmēte mādare ibasciadori ad Massinissa, eq̄li ricordādoli la

antiqua amicitia con Carthaginesi, & come era stato nu trito & ammaestrato con loro lo pregassi che si uolessi disporre à intromettersi con Scipiõe ad fare nuoua pace & lega intra Romani & Carthaginesi, cõ farli intendere che tutto quello era stato fatto à Scipione era proceduto dalla plebe, & dal Senato. Massinissa adunq; intesa la richiesta di Annibale, non li parendo che fussi da tenere poco conto della dignita di quella città, hauẽdoui maxime molti amici, fece tanto che indusse Scipiõe ad lo accordo con le infrascritte conditioni, che li Carthaginesi restituissino tutte le naui & prigioni che hauessino de Romani & rifacessino tutti è danni fatti della uettouaglia predata dalla plebe, per quella ualuta & prezo che fussi declarato da Scipione. Che paghino anchora mille talenti in luogo di pena per la obseruãtia della pace. Et che infino à tanto che questo accordo nõ fussi significato a Carthaginesi, si sospẽdessino larme. Il Senato accetó la pace con lietissimo animo, & cõfortó la plebe che la uolessi obseruare, ricordando la difficulta & malignita de tempi, in che si ritrouauano, la paucita dello exercito, la carestia delle uettouaglie, & la inopia della pecunia. E Plebei come è la consuetudine de popoli uenuti in sospitione con è primi della citta opponeano loro che haueano fatta la pace per loro priuata & propria utilita & per tenere il popolo a freno & sotto limperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco inanzi, el quale accusauano che di notte hauea uoluto o uero tentato unirsi con Scipione contro la patria, & che per tale uergogna staua nascoso. In su questa contentione fu si

grande il furore che si accese nelli animi de populari, che molti di loro uscirono del consiglio & leuato il romore cercauano Asdrubale, elquale accorgêdosi del pericolo in euitabile, anticipó la morte, imperoche rifuggendo ad la sepultura del padre prese il ueneno, & in questo modo fini miseramente la uita. Et benche li suoi inimici lo trouassino di gia morto, niente dimanco gli taglioronno la testa & confictala in su la punta d'una lancia, la portorono per tutta la citiá. In questo modo Asdrubale incolpato prima iniustamente, poi contra la uerità accusato da Annone hebbe uno tale premio della sua intera fede, & fatiche grãdissime. Et dopo la morte anchora fu crudelmente psequitato, & lacerato. Hebbe adunq; tanta forza la rabbia del popolo, che il Senato et li primi della città furono ꝯstretti disdire la triegua à Scipione. Et comandorono ad Annibale che cõ ogni celerità possibile rompessi la guerra, non obstante che la fame ogni di piu crescessi. Hauendo Annibale exeguito il comandamento Scipione condusse lo exercito ad Partha nobile città, & in breue la prese, & di poi si accampó non molto lõtano da Annibale, elquale uscito accampo con lo exercito, mandó tre de suoi ad explorare el campo de nimici. Le spie furono prese & menate ad Scipione, ilquale comandó che nõ fusse loro fatto alchũa uiolentia, ma li fece menare per tutto lo exercito, accioche uedessino tutto lordine & apparato delle gente darme da pie & da cauallo, & lartiglierie, & fece ordinare le squadre & affrontarle insieme á modo di cõbattenti. Di poi gli rimandó liberi ad Annibale, pche referissi quãto haueano uisto. Annibale commosso in uno

medesimo tempo, & dalla relatione de le forze de nimi/
ci & dalla fama della clementia di Scipione deliberó
parlare con lui & acconzati che si furono insieme. An/
nibale disse è Carthaginesi hauere recusato laccordo so/
lamente per rispetto de.m.talenti, che li Romani haue/
uano imposto loro, ma che uolendo torre uia questa cō
ditione, & consentire li Carthaginesi posseggbino la Si/
cilia & Hiberia, la pace sarebbe perpetua Scipione ri/
spose, non piccola utilita certamente Annibale hauresti
consequita della fuga tua de Italia, se tu impetrassi da
Scipione q̄ste cose, & cosi detto subito si parti da lui, fa
cendoli intendere che non cercassi piu di parlare seco,
p̄che nō lo ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciarono
acerbamente luno laltro, & ritornoronsi ciaschuno al
suo alloggiamento. Era nō molto discosto da loro la cit/
tà di Cilla alla quale era uicino uno colletto molto op/
portuno allo accamparsi con auantaggio. Volendolo
adūq; Annibale occupare, mādó alchuni ināzi ad spe/
culare detto colle. Lui cō lo exercito seguiua appsso. Ma
Scipiōe cō la sua ꝯsueta celerità & solertia preuenne il
disegno di Annibale. Onde bisognó che lui restasse in
mezo della pianura doue senza potere abbeuerare cō/
sumó tutta la notte in fare cauare pozi. Scipiōe hauuto/
ne notitia, mosse insul fare del giorno ꝯtro à nimici stā/
chi p la uigilia della notte et p la sete. Direfi che in q̄sto
luogho Annibale si ꝯtristó assai, et cercó di schifare il cō
battere, et stiè sospeso p buono spatio examinādo q̄llo che
fussi il meglio. Vedeua che soprastādo in q̄llo luogho lo
exercito periua di sete, fuggiēdo si metteua in picolo, &
daua reputatiōe et animo alli aduersarij, togliēdolo ad

se Finalmente dopo molti disegni deliberó tentare la for
tuna, & subito si fece incôtro à Scipione hauêdo circa
cinquanta milia soldati, & ottanta Elefanti, & ordinó
lo exercito in q̃sto modo, Misse gli Elefanti nella prima
fronte, poi fece una schiera della terza parte dello exer
cito, che erano Celti & Liguri, coquali mescoló è ba
lestrieri. Nel secondo luogho pose Gimasij, & Marusij
cô le frôbole. Dopo questo era uno squadrone di Lybici
& di Carthaginesi. Li ultimi furono tutti q̃lli, che erâo
uenuti con lui di Italia, nequali haueua tutta la sua
speranza. Nel câpo di Scipione erano circa uentitre mi
lia di soldati con mille cinquecento tra Romani & Ita
liani. Era in aiuto suo Massinissa accompagnato da
molti de suoi soldati di Numidia. Fuui anchora decama
signore in q̃lle parti con. yi. c. caualli. Scipiôe adũq; diuise
prima la fanteria in tre parte. Tutte le squadre comâdó
che stessino alla fila, & a diritura, accioche piu expe
ditamente potessino andare discorrêdo pel campo, &
à ciascuna puose il presidio de fanti con dardi & scure
in mano, p offendere gli elefanti, & è caualli di Mas
sinissa uolle che stessino dinanzi perche erâo ꝯsueti allo
aspetto & impeto de gli elefanti Gli Italiani puose allo
opposito ne la ultima parte della schiera come assuefatti
meno à uedere simile bestie accioche superâdo è primi
la forza degli Elefanti, loro facilmente potessino passare
tra squadra, et squadra. A tutti gli huomini darme era
dato uno ministro che hauessi cura del fare portare le
lâcie, et bisognando ritenessino gli elefanti dal correre.
dal corno dextro era proposto Scipiôe, al sinistro Octauio
scipione si puose nel mezo el simile haueua fatto An

nible. luno & laltro per la loro reputatione & gloria era stipato da ogni parte da molti soldati, da quali potessino essere aiutati in uno extremo bisogno. Di questa sorte hauea Annibale. quattro milia, Scipione. ij. milia. Solamente con li trecento Italiani, che hauea armati in Sicilia. Essendo in ordine ogni cosa, è Capitani comin ciorono discorrere pel campo ciaschuno confortando et animando li suoi alla battaglia. Scipione inuocando gli dei al conspetto de soldati in testimonio della perfidia de Carthaginesi, che tante uolte gia haueuano rotta la pace, diceua che non era da fare stima del numero & moltitudine de nimici, ma si conueniua misurare la uirtù & fortezza de soldati, con laquale spesse uolte li pochi uinceuano molti, come haueuano dimõstro è Romani in quella prouincia. Et se lo euento della guerra daua q̃lche timore à chi era uictorioso, quãto maggiore douea essere la paura di chi era uinto et constretto cõbattere per necessita? In questo modo parlando à suoi Scipione, gli infiammaua alla guerra. Annibale da laltra parte commemoraua le cose fatte da lui in Italia, quanto erano state preclari, & excellenti, & tanto piu excelse quanto non erano state con timidi in Numidia, ma con li Italici tutti, & con la Italia. Monstraua oltra à questo la paucita de nimici, & confortaua, che nõ uolessino essere peggiori, essendo molto piu numero, & in casa loro. Ambedoi li Capitani li sforzauano porre innanzi alli ochi à suoi soldati la importantia di questa battaglia nella quale consisteua la gloria, & prorogatione dello imperio di chi uinceua, et la ruina & seruitù di chi era uinto. Imperoche Annibale affermaua da

questa

questa soprastante guerra dependere non solamente Carthagine, ma tutta la Lybia, & douere è Carthaginesi ò essere serui de Romani ó ritenere limperio dlle cose acquistate. Scipiõe anchora diceua che à chi era uinto, non che altro, non era concessa la fuga secura. à uincitori era apparechiata somma gloria, sommo imperio, & riposo delle presenti fatiche, & finalmente la ritornata a' suoi. In questa forma confortando ciaschuno li suoi, uãno alla battaglia. Annibale fa dare il primo nella trombetta, ad che parimente fu risposto da Scipione. Vengono alle mani. Gli elefanti sono eprimi, equali stimulati da sessori loro comināano la pugna cõ terribile apparato. Contro à quali si fanno auanti li Numidi, ferisconli atorme, et fannogli refuggire, & nocẽdo à chi gli guida, escono della zuffa, è fanti che erano nel mezo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati, perche non erano molto experti nel combattere. Ma timidi & aggrauati dalle armadure, non poteuano fuggire, ne facilmente resistere allo impeto de nimici. Ilperche Scipione manda in loro aiuto gli Italiani leggiermente armati. Et fa smontare tutti qlli che haueuano li caualli spauentati dallo aspetto degli elefanti, & comanda che con le lancie uadino perseguitando gli elefanti, equali discorreuano da ogni banda. Et lui fu il primo à scaualcare, & con la lãcia percuote uno de gli elefanti che gli ueniua incontro. Da qsto exẽplo animati et excitati glialtri, subito corrono adosso agli elefanti, & percuotendone molti, li fanno riuoltare infuga. Euacuata adũq; la schiera dalli Elefanti si cominão la battaglia degli huomini à cauallo. El corno dex

tro doue era Lelio comincio à spignere inanzi è Numi di. Massinissa nel primo assalto mādò per terra Massa te uno de Signori che erano con li inimici. Soccorrēdo lo Annibale, la pugna si rinfrescó. El corno sinistro di Octauio era molto stretto da Celti et da Liguri. Doue Scipione mandò subito Termo Tribuno con lo squadro ne suo. Annibale comanda che dalla sinistra parte caual chino è Liguri è Celti, & contra Romani manda la seconda schiera de Lybici & de Carthaginesi. Laqual cosa uedendo Scipione, si fa inanzi col resto dello exer cito. Entrati adunque nella battaglia duoi tanti excellē ti & gloriosi Capitani si uedea in ciascuno una ferocis ma contentione con equale timore. Da nissuno fu lascia to indrieto alchuna parte di prōtezza, di uirtù ò di peri tia militare. Ogni cosa era piena di zuffa, di sudore, di uociferationi & tumulto. Essendo la battaglia lūga & incerta, Li soldati hauendo cōpassione à la sorte de loro Imperadori, da ogni parte corrono armati ciascuno per aiutare il suo, sperando che à questo modo la battaglia finisse piu presto. Era si terribile la zuffa che insino a Sci pione & Annibale si affrōtorono cō le lancie al pet to. Massinissa, & i Romani accortisi che il Capo loro combatteua à uso di soldato, con maggiore ferocita si missono nella pugna, & cō tanto furore premeuono li inimici che cominciorono à ributtargli indrieto in mo do che, benche Annibale corresse ad loro confortandoli à fermarsi et ad ritornare al cōbattere, nō uolseno obedi re, Lasciandogli adūq;, cominció ad excitare li suoi Ita liani, equali haueuano anchora le loro squadre intere, & ferme pensandosi che i Romani, come sparti & sen

zà ordine facilmente potessino essere ributtati & rotti. Ma loro accorgendosi della sua astutia, dato il segno subito si ritrassono dal seguitare enimici, & di nuouo affrontatisi con loro ripresono la battaglia cō tāta fero/cita danimo che si cominció ad fare grādissima occisiōe. Vedeuansi innumerabili feriti. Sentiuansi miseri lamenti di chi moriuano, tanto che quelli di Annibale di nuouo si metteno in fuga. Annibale benche la maggiore par/te de suoi fuggissēno, niēte dimanco ueggiēdosi che an/chora molti de caualieri di Numidia reggeuano la zuf/fa, non li parēdo conueniente abbandonargli, uoltó il ca/uallo inuerso loro & unitosi con essi di nuouo gli cōfor ta à durare, sperando potere essere anchora superiore. Il/perche fu il primo che andó à ferire Massinissa & è Massuli, contra liquali rinouó la battaglia. Fu qsta la pri ma & ultima zuffa intra Annibale et Massinissa, eqli con li animi pronti & audaci assaltorono lun'laltro. Massinissa cadde da cauallo, et combattēdo à piè amazó uno huomo darme, che lo ueniua à ferire. Dipoi rico/gliēdo edardi, che erāo stati lāciati contro gli elefāti, et sue/gliēdo di qlli che erāo fitti in terra, gli lācia contro enimi/ci, et amaza un'altro huomo darme, Et i ultimo fu ferito nel bracio, et peró fu constretto uscirsi di cāpo, Scipiōe itesō il picolo, nelqle Massinissa si ritrouaua, corse subito à soc correrlo, In qllo mezo Massinissa era rimōtato à caual/lo, et senza curare la ferita ritornó ad combattere. La bat/taglia si rinuoua piu aspra che mai, et il fine si dimōstra piu dubbio, quando Annibale fa chiamare a se è Celti et gli Hiberi per fare cō loro lultima pruoua della guerra et per accelerare piu la cosa, si misse a correre iuerso loro.

Gli altri soldati albora, equali cōbatteuono gagliarda/mente, marauigliādosi del corso di Annibale, stimando che lui si fuggisse, escono di cāpo, et senza ordine si uā/no spargēdo in diuersi luoghi, & nō sappiēdo in qual parte Annibale si fosse ridotto, discorrēdo à caso, finalmē te si uoltorono in fuga. Et in qsto modo lo exercito di Annibale si uēne cō infortunio grādissimo a dissoluere. Ha/uēdo Scipione supato li inimici & rottoli, comincioro/no li suoi soldati a usare la uictoria cō molta temerita, non bauendo bene cognosciuto quello che da Anniba/le era stato fatto, elquale accompagnato da Celti & Hiberi di nuouo si psenta alla battaglia. Per la qual cosa Scipione comandó a suoi un'altra uolta che si ritraghi/no, & fatto una squadra di molti piu, che non haueua seco Annibale, gli ordinó, in modo, che facilmente poteua resistere allo impeto del nimico. Annibale pduta anchora questa ultima sperāza, dapoi che uede ogni sua industria forza & diligentia essere indarno, dispera/tosi al tutto, nō di nascoso, ma palesemente si misse in fu/ga, seguitato da molti de soldati Romani, & da Massi/nissa inanzi a glialtri, benche fussi molestato dal dolo/re della ferita, Sperādo potere menare Annibale prigiōe ad Scipione. Ma lui saluatosi per beneficio della notte, con.xx.huomini darme solamente, equali a pena haue/uano potuto seguire il correre suo, si ridusse a una citta chiamata Tune, doue ritrouó molti de suoi soldati, eqli se/rano fuggiti dalla battaglia, et pche la maggiore parte erano Hiberi & Bretij cognoscendoli di natura & co/stumi barbari, prese di loro nō piccola suspitiōe, ne man/cho temeua dalchuni Italiani, che erano cō lui per esse/

re gente amica de Romani, onde temeua che non li fa-
cessino mancamento per gratificare à Scipione, & per
impetrare uenia. Il perche accōpagnato da uno solo huo
mo darme, delquale si fidaua grādemente, sene andò à
Drumeto citta marittima, caminādo in due di et in due
notti senza posarsi mai stadij tre milia, In questo luogo
trouò anchora una parte del suo exercito laquale inā-
zi che fussi rotto haueua mandata perche facessi scorta
alla uettouaglia. Condotto che fu Annibale ad Drume
to, mandò à luoghi finitimi à richiamare ad se tutti q̄lli
che erano fuggiti di cāpo, & prouidensi darme & di
caualli & di molti bellici instrumenti per rimetterfi in
ordine. Scipione accresciuto di reputatione per cosi fatta
uittoria, fece ardere la preda inutile, laltre cose coman-
dò che fussino conferuate, dellequali mandò ad Roma
dieci talenti doro, ducento cinquanta dargento, uno ele
fante ornato egregiamente, & tutti li prigioni di ꝯditio-
ne, & uolle che Lelio fosse q̄llo, ilquale portassi la no-
uella di questa uittoria al Senato. Laltre cose tutte distri-
bui à soldati, secōdo li parue meritasse la uirtù di ciascūo.
A Massinissa donò una corona doro et caualcando poi
ꝑ tutta la regione, riceue in potere suo tutte le città ui-
cine, lequali uolontariamente segli dierono. Questo fine
hebbe la guerra di Lybia intra Scipione, et Annibale.
Et fu la prima uolta che Romani et i Carthaginesi cō-
batterono cō eq̄le sforzo. In q̄lla battaglia furono morti
de Rōani dua milia.ccccc. De soldati di Massinissa mol
to piu numero. Delli inimici pirono.xxv.mil. E prigioni
furono otto milia cinquecēto. Non essendo anchora no-
to à Romani, ò à Carthaginesi lo euento della guerra,

i Carthaginesi comãdorono à Magone che con lo exerci
cito quale hauea della natione de Celti, andassi in Ita
lia, & non potendo hauere il transito, caualcassi in Ly
bia, le lettere scritte da Carthaginesi ad Magone furono
intercette & mandate ad Roma. Il perche i Romani de
liberorono mandare ad Scipione, in supplimento dello
exercito piu numero di galee, & buona somma di da
nari. Lui deliberando proseguire la uittoria, mando uer
so Carthagine Ottauio per terra & lui con la armata
prese la uia del porto per assediare Carthagine da ogni
bãda. Ma i Carthaginesi intẽdẽdo la rotta di Anniba
le, mandorono imbasciadori ad Scipione equali furono
Annone Magno & Asdrubale Eriso. Costoro essendo
gia uicini à Scipione, posono in su la prua della naue
loro il trombetto, & fatto fare il cenno col suono della
tromba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come
sogliono fare quegli che priegono supplicheuolmente. Il
pche Scipione fu contento che uenissino al conspetto suo,
et postosi à sedere in una sede regale, gli admisse alla au
dentia. Gli Imbasciadori con molte lacrime si prostesono
in terra. Scipione comãdò che stessino in piè, & expo
nessino la commissione loro. Asdrubale adũq; Eriso par
lò in q̃sto modo. Siano mãdati o Romani da Cartha
ginesi ad supplicare che sia lecito purgare è peccati,
equali ci sono opposti. Li oratori nostri, contro à quali la
plebe nostra cacciata dalla fame ha commesso lo erro
re, furono difesi da noi nobili & rimandati salui ad casa
Non è conueniente ò iusto per alchuni che sono in colpa
pseguitare tutti li Carthaginesi, equali spontaneamente
domãdorno la pace, et con desiderio la accettorno, &

approuorno con iuramento. Sono è popoli naturalmente inclinati al peggio, & quello che è piu grato alla moltudine, ha luogo piu presto. Laqual cosa à noi è anchora interuenuta, perche essendo la plebe piu potente di noi, non potemo ritenerla à freno, o reprimere la sua audacia. Ilperche nō uogliate giudicare o Romani che q̄llo che è suto fatto contra la pace, sia stato per conforto è consiglio nostro. Ma se uoi extimate peccato non fare resistentia à q̄lli, à quali non si puo resistere, examinate almanco la fame & necessita di quelli, che sono stati causa del male, & che in noi non è stata alchuna opera uolontaria, equali mandamo ad chiederui la pace, consentimo per hauerla pagarui si gran somma di pecunia, lasciarui tutte le nostre naui da poche infuora, lasciarui molta parte del nostro Imperio, & tutte queste cōditione accettamo col iuramento, & mandamoui la ratificatione per li imbasciadori nostri Douete piu p̄sto pēsare che qualchuno degli dei ui sia suto inimico, che fece che la fortuna del mare spinse la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine per subuenire al nostro popolo. Non si debba aspettare alchuna opera secondo la ragiōe dalla infelice & incōposita moltitudine, laquale nō ha rispetto alchuno quando è affamata. Se pure giudicate che in questo modo habbiamo errato, anchora noi principali siamo contenti confessarlo, et chiederne perdono. La iustificatione è propria delli innocenti, à delinquēti sappartiene il chiedere uenia, nella quale la misericordia di quegli, che sono in somma felicita', debbe essere tanto piu pronta & facile, quanto che chi contempla le cose humane per li subiti casi, uede che noi, liquali al pre

sente chiediamo perdono supplicheuolmente, fumo gia potentissimi, & felicissimi, & hora siamo posti in grã dissima calamità & inopia. Nõ possiamo contenere, le lachrime, quando ciuiene alla memoria quale fusse gia la città nostra, laquale per potentia fu gia superiore à tutte laltre città di Lybia. Hebbe copia grande di naue di pecunia & di elefanti. Hebbe florentissimo exercito à pie & à cauallo. Il numero delle naue erano piu di settecento. Signoreggiaua diuerse nationi. Et finalmente fatta poi dominatrice di tutta la Lybia, di molte gente & Isole, & di tanto spatio di mare, contese con uoi dello Imperio, non d'una parte, ma di tutto il mondo. Al p̃sente la ueggiamo destituta misera & infelice. Nessuno hac, he le sia obsequente. Nõ ha uno huomo darme, nõ uno fante, non uno una naue, nõ uno elefante. Di tutte queste cose uoi nõ solamẽte ci hauete tolta la possessione, ma la sperãza al tutto di ricuperarle. Queste medesime angustie ò Romani soprastãno à tutti gli stati, et Repu. Perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo noi al p̃sente. Et pero uoi examinãdo la indignatiõe della fortuna nostra, uogliate usare la felicita & prosperita uostra modestamente, & con temperantia, ne ui dimẽticate della clementia, & magnanimita uostra, & in q̃lche parte habbiate compassione alla infelicita de Carthaginesi, & senza inuidia misurate la mutatione & uarieta delle cose humane con la nostra aduersita et fortuna, acciochè appresso à Dio lopre uostre sieno in riprẽsibili, & appresso à mortali degne di laude & cõmendatione. Nõ hauete certamente à suspicare che Carthaginesi da uoi si ribellino hauẽdo perduto tanto di potẽ

tia, & sopportato tanta pena, & uendetta della passa/
ta perfidia. E ueramente salutare consiglio conseruarsi
la innocentia & mansuetudine, piu che nõ è affligere
è delinquenti con la penitentia, & con la pena. Oltre
q̃sto è necessario, che q̃lli siano piu constanti & fermi
nella fede, equali della perfidia loro hãno riceuuta me/
rita punitione, che quelli che delli suoi errori sono rima
sti impuniti. Ne è cosa degna di uoi ò Romani che imi/
tiate quello, che opponete à Carthaginesi, cioè la perfi/
dia et la crudelta. Sono e ꝯflitti hũani a gli infelici exẽ
plo de peccati daltri. Et la clementia debba essere pro/
pria di coloro, che sono felici. Ne puo ragioneuolmente
essere ò piu utile ò piu glorioso al uostro impio spegnere
tanta citta, che ꝯseruarla. Imperó che uoi sarete nelle uo/
stre utilita migliori giudici a uoi medesimi, et noi essen/
do ꝯseruati, rechereno due cose alla Repu. uostra et alla
salute di q̃lla, cioè la dignita del uostro principato, et la
gloria della mãsuetudine et clemẽtia uostra in uerso di/
noi. Et molto è maggiore & excellente la gloria di
coloro, che acquistono gli imperij con la uirtù della
magnanimita, & della clemẽtia, che cõ la forza et cru/
delita della guerra. Et ꝑ fare ꝯclusiõe al nostro parlare,
noi siamo apparecchiati accettare la pace cõ q̃lle con/
ditioni, cõ leq̃li uoi ce la uorrete dare. Et superfluo è usa/
re molte parole, essẽdo noi disposti una uolta sottomet/
tere noi & ogni faculta nostra allo arbitrio de Roma/
ni. Fini Erisilo la sua oratione con abondantia di molte
lacrime. Scipione fattoli partire da se, chiamó è primi
del suo exercito, & cõ loro consultata la risposta lũga/
mẽte, se ritornare ad se detti imbasciadori, à quali rispo/

se in questo modo. Siate fatti o Carthaginesi al tutto in-
degni d'una minima remissione di tante uostre colpe,
hauendo tante uolte rotte & uiolate le leghe & pace
hauute col Popolo Romano, come hauete fatto di q̃sta ul
tima con usare tanta crudelita contra limbasciadori no-
stri, in modo che non potete negare di non essere degni
di qualunche supplicio. Ma che bisogna accusare le cose
manifeste? Perche uoi non hauete alchuna difesa, rifug-
gite à preghi & alle lacrime. Et se la fortuna ui ha-
uessi fatti uittoriosi, non chaltro, haresti spento el nome
de Romani. Ilche nõ habbiamo uoluto fare noi de Car-
thaginesi, come la experientia ui ha potuto dimostrare.
conciosia cosa che hauẽdo uoi & morti et feriti gli imba
sciadori nostri, la citta nostra ha uoluto che uostri ec̃li
erano in Roma, fussino lasciati andare liberamẽte, &
poi che per forza diuenti furono condotti ad me prigio
ni gli rimandai ad Carthagine sanza lesione alchuna.
Bisogna che qualche uolta riconosciate è uostri errori, et
poniate in luogo di guadagno tutto q̃llo, che noi ui la-
scieremo del uostro dominio. Voglio adunque farui intẽ
dere apertamente quanto da me è giudicato, che obseruer-
uiate, uolẽdo la pace da Romani. Siamo contenti paci-
carne con uoi un'altra uolta con queste conditione. Da-
rete al Senato Romano dieci delle uostre naui lunghe,
et tutti gli elefanti, che uoi tenete al presente. Restituire-
te tutte le cose tolte, o la ualuta, secõdo la declaratione,
che io ne farò. Consegnerete tutti è prigioni che hauete
de nostri, & daretici in potere è fugitiui con tutti q̃lli,
che Annibale menò seco di Italia. Et queste cose obserue-
rete nel termine di trenta giorni, da poi che harete ac-

cettata la pace. Et in sessanta di farete partire di Liguria Magone, & leuerete il presidio de soldati, equali hauete ne luoghi & citta, che sono di là dalla fossa de phenici, rendendo tutti gli statichi, che hauete delle città predette, & pagherete ciascuno anno dugẽto talẽti di Negroponte insino in quaranta anni ꝯtinui in luogo di tributo. Non condurrete piu à soldi uostri ne Celti ne Liguri. Et non mouerete guerra à Massinissa ò à gli altri amici & confederati nostri. Con questi patti ui lasciamo la città libera, con tutto il paese, che è drẽto dalla fossa de Phenici. Et noi ui promettiamo che subito harete approuata & ratificata questa pace, leuereno lo exercito nostro di Lybia intra di cento, & in questo mezo ui dareno la triegua. Et uolendo uoi mandare piu presto gli imbasciadori uostri ad Roma, daretimi per statichi centocinquanta de nostri figliuoli, quelli che io eleggero, & pagherete di presente mille talenti per la spesa, che uoi ci hauete fatta fare nella guerra, et dareteci il bisogno nostro delle uettouaglie, & finita poi la triegua, ripiglierete li statichi nostri. Partironsi gli imbasciadori con questa risposta, & arriuati à Carthagine narrarono il tutto. Fu ragunato il consiglio, et piu giorni si consulto quello che fusse da deliberare. E' piu sauij, et migliori giudicauano che la pace si douessi accettare, accioche, per saluare una parte, nõ si mettessi in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si ꝯtrapponeua, dicendo non essere da stimare tanto il picolo, che non si facesse maggiore stima della grandezza della importantia & iactura delle cose, leq̃li chiedeuano li Romani. Et cosi cominciorno à discordare li nobili dalla

plebe.laquale palesemente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettouaglia alli inimici, dellaquale il popolo hauea si extremo bisogno. Et da ultimo uenne la plebe in tanta insania, che minacciaua è grādi di metterli à saccho, et dabrusciare le case loro. Vedēdo è principali la pessima dispositione della moltitudine contro di loro, furno constretti cedere & fare uenire Annibale. elquale con cinque milia fanti & sei cento huomini darme era à Martama. Essendo lui uenuto è cittadini che erano amatori della quiete, dubitando che Annibale in su questa sua uenuta come huomo bellicoso non concitasse la plebe contra loro, ne uidono lo effetto in contrario, perche Annibale fuora della loro opinione con assai modestia confortò uniuersalmente ciascheduno che uolessino accettare la pace. Ilperche il popolo indegnato contro ad Annibale, il chiamorono proditore alla patria, et lo minacciauono. Donde nacque che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, abbandonata la città, sendandorno nel campo chi de Romani, & chi di Massinissa. La plebe hauēdo notitia che nel palazzo era suto messa da Annibale gran copia di frumenti, si leuò ad romore, & corsono doue era il grano, et trattolo di munitione tutto lo diuisono intra loro. In questo tempo uēne ad Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattata con i Carthaginesi, et agitandosi nel Senato, se era da ɔsentirla, la maggiore parte de Senatori affermauano che il nō accettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era fuora dogni humanità non perdonare à chi supplicheuolmente chiedeua perdono & cōfessaua lo errore, come faceuano è Carthaginesi, equali

56

liberamente si rimetteuano allo arbitrio & uolonta del Senato. Inuidioso, perche essendo messa inanzi la pace da Scipione, non la consentendo, si dimonstraua portare inuidia alla gloria sua, & pareua che fusse ripso delle sue buone opere, essendo molto conuenēte psuaderſi che lui presente insul fatto molto meglio intendessi queste cose, che chi era absente. A queste parole subgiunse uno de Senatori. Se noi recusiamo questa pace oltra le ragioni che sono state allegate da chi ha parlato inanzi a me, saremo causa che Scipione, ueggendosi uilipeso da noi, sentira dolore grauissimo, sendo ottimo cittadino, amatore della patria, & excellentissimo capitano, & fu cagione che dubitando noi pigliare la impresa di Lybia, con la prudentia sua, & col consiglio ha condotta la cosa ad quello fine, elquale mai nō haremo pēsato. Ilche certamente è degno di grādissima admiratione dal canto suo, & dal nostro merita grandissima uituperatione, perche essendo stati nel torre questa guerra remissi et negligenti da principio, hora siamo fatti tanto insolenti & superbi in questa impresa, che potendo hauere la pace à nostro modo, la recusiamo. Et se pure alchuno giudica che q̄sto sia ben fatto, temendo che i Carthaginesi nō obseruino la pace, io sono di contraria opinione, et affermo che questa uolta la obseruerãnno, conoscendo finalmente che tutti li mali & dãni, equali sono aduenuti loro, sono proceduti dalla perfidia loro. Imperoche chi non debba credere, che coloro equali sono ruinati p la impieta, non habbino per necessita imparato ad essere pietosi? Nō è da psuaderſi che sia prudente il consiglio di quelli, che al presente disprezano è Carthaginesi, co

me impotenti, temendo che di poi non rompino la fede. Piu facile è probibire la grãdezza loro, che spegnerli. Perche dobbiamo credere che quãdo si uedrãno esclusi alla pace, si uolterãno ad la guerra per desperatione, et doue hora gli possiamo hauere amici & à discretione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli hauremo da temere & con pericolo & dispẽdio nostro grãdissimo. Assai è loro accaduto di male. Hãno anchora tutti e loro finitimi & uicini infensi et inimici, da q̃li sono obseruati, in modo che nõ possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continouo soprasta loro. Ma se qualchuno fa pocha stima di q̃ste cose, parendoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipiõe, costui ꝯsidera solamẽte q̃llo che puo cedere à sua utilita, & confidasi che la medesima gloria possa esser la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamẽto della propria uirtù. Ma uorrei che mi fusse detto, che utile acquistereno in disfare una città, laquale à ogni modo è in arbitrio nostro. Fare q̃sto atto è cosa ingiuriosa et impia, se facciamo alchuna stima della indignatiõe delli Dei et della inuidia deglihuomini. Darenla à Massinissa, elquale ci è amico. Ma pẽsiamo se fa alla sicurta nostra, che lui accresca di potentia, ò se è piu utile, che tra lui è Carthaginesi si ꝯtẽda, acciochè le forze dell'uno et dell'altro nõ si faccino maggiori. Dira qualchuno che il popolo Romano trarrà grãdissime entrate di q̃lla regiõe. Ma chi nõ considera che noi le consumereno nella spesa delli exerciti, che ci sarà necessario tenere in quella prouincia? Imperoche haurremo bisogno di molti soldati ꝑ guardare tanto ꝑ ae-

se, & difficile sarà tenere de nostri intra cosi barbare nationi, lequali uāno sempre pensando cose nuoue & crudeli, & se nella malignita loro sarāno superiori, è necessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso & infenso, essendo luoghi molto piu forti & abōdanti, che non sono li nostri, Lequali tutte cose examinando maturamēte Scipione, ꝯforta la pace cō i Carthaginesi. Et però dobbiamo assentire & alle ꝑsuasioni sue et à prieghi de Carthaginesi. In q̄sta sentētia fu parlato da primi dicitori. Ma Publio Cornelio parēte di Cornelio Lentulo, che era alhora Cōsolo, et pareua che fauorisse à Scipiōe, parló nō dimeno in ꝯtrario effetto dicēdo. Pare à me che q̄lli ch̄ hāno ꝑlato isino adqui, si siano sforzati ꝑsuaderci tutto q̄llo, che puo uenire in beneficio de nimici, & in dāno nostro. Impoche doue è necessario spegnere cō la forza la ꝑfidia de Carthaginesi, accioche piu oltre nō ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio et piu sicuro lassarli in liberta, ꝯciosia che al ꝑsente nō potremo hauere tēpo piu accomodato à poterci liberare da ogni loro timore et picolo, essendo fatti ipotēti al tutto à la difesa. Non sono in proposito di oppormi à quello che sia giusto, & honesto, ne uoglio parere che io sia messo contro à Carthagine piu ꝑ odio che ꝑ ragione. Bēche meritano d'essere hauuti i odio, essendo stati semꝑ iniqui et aduersi al popolo Ro. et hauēdone fatto tāte ingiurie, quādo erāo in felicita. Hora che la fortuna, è loro aduersa, rifuggono à prieghi & alla humilita. Ma come ripigliono q̄lche ristoro, nō si ricordono piu della miseria, ma come insuperbiti di nuouo peruertono ogni iustitia, spezzano ogni fede, ne fanno alcūa stima ne di lega ne

di giuramento. Chi è adunq; colui, ilquale giudica co/
storo degni di perdono alchuno? p la inuidia degli huo
mini, & per la offensione delli dei, equali è da credere
che gli habbino condotti ad questa calamita, acciochè
qualche uolta sopportino la pena de gli errori cõmessi
in Sicilia maxime, in Italia, in Hiberia, & in Lybia con
tra à noi altri, cõ i quali con molta perfidia et scelarez/
za hãno uiolata la pace. Delle quali cose desidero pri/
ma narrarui gli exempli daltri. Costoro con somma in/
giuria uccisono tutti e giouani della Citta di Hiberia no/
stra confederata, essendo in legha con quella, ne hauẽdo
riceuuto alchuna offesa. Costoro entrati sotto la fede dlla
pace, & del giuramento in Nuceria obsequente à Ro/
mani sene insignorirono, & di poi promettendo lasciar
ne uscire libero ogni cittadino, abbrusciorono il Senato
rinchiuso ne bagni & dipoi perseguitorono è cittadini,
chesotto la fede data sene andauano. Gli Acheranori sot
to la triegua furono da loro submersi ne pozi & coperti
di saxi. Marco Cornelio nostro Consolo deluso con pari
perfidia constrinsono à inginocchiarsi dinanzi al Ca/
pitano loro, & presolo poi per forza, lo menorono pri
gione in Lybia con. xxij. Naui. Che dirò io di Atti/
lio Regulo nostro Capitano? Chi non sa con quali cru/
deli tormenti & supplicij fu morto da loro? Chi non sa
quante citta delle nostre, quanti confederati et amici del
popolo Romano Annibale ò per ingiuria ò per insidie
& tradimenti ha ingannato et saccheggiato? Ma trop/
po lũgo sarei uolendo raccontare tutte le historie. Sola/
mente dirò q̃sto essere state piu che. cccc. delle citta no/
stre, è prigioni delle quali Annibale ha parte sotterrati

uiui

uiui nelle fosse, parte annegate ne fiumi, passando come sopra uno ponte con lo exercito sopra corpi loro. Vna parte ne fece deuorare à gli elefanti, & alchuni ha fatti cõbattere & accoltellarsi insieme, opponẽdo il padre al figliuolo & il fratello allaltro fratello. Finalmente tanta è la perfidia de Carthaginesi, che mentre hãno in Roma e loro imbasciadori per ratificare la pace predorno le nostre naui con grandissima ingiuria pigliando e nostri soldati à prigioni, & gli imbasciadori, che erano in su dette naui, parte furono morti & parte feriti. Debbasi adunque à questi simili hauere alchuna compassione ò misericordia? equali non cognoscono ne la modestia ne la mansuetudine & se fussino stati uictoriosi, harebbono spento il nome nostro. Quali pace ò leghe si possono trouare, lequali epsi non habbino uiolate? Quale iusto fatto, quale beneficio, quale gratia puo mitigare le mente loro ò rimuouergli dalla naturale malignita & nequitia? Consideriamo che fede è la loro, usano dire che lecito loro spezzare ogni confederatione & ogni pace, perche mai ne feciono alchuna con proposito dobseruarla. Che stultitia è adunque la nostra, fidarsi di che nõ ha fede? & uolersi fare amico à chi fu sempre inimico. Sara forse chi dira è Carthaginesi questa uolta si sottomettérãno uolentieri secondo la ragione della guerra come spesso hanno fatto molti. Examiniamo se per alchuni beneficij nostri inuerso loro, cene sapranno essere obligati ò se piu presto giudicheranno che facciamo loro piacere per lo obligo della pace. Ma è da stimare piu tosto che mentre concluderono la pace, penseranno in che modo ci possino con qualche giustificatione ingan-

nare. Parendo maximamēte loro, che gli habbiamo spogliati iniquamente. Ma quādo si uedrāno priuati della liberta, & che le arme fieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere loro & cognosceranno non hauere alchuna cosa propria, & questa cogitatione stara fixa nelli animi loro, qualunq; cosa poi sara loro ɔcessa da noi, la riceuerāno piu uolentieri et come cosa aliena. se altrimente è paruto à Scipione è bene farne la deliberatiōe intra i Senatori, Benche se lui ha gia ferme le conditioni della pace cō i Carthaginesi sanza nostra saputa, che bisognaua mandarle qui ad ɔsultarne. Ho uoluto aprirui il consiglio mio secondo ho stimato douersi fare nelle cose publiche & di tanto peso. In q̄sto modo fu parlato da Publio Cornelio. El Senato uolse intendere per la uia de suffragij & di partito la uolunta & sententia di ciaschuno. Fu obtenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificassi. Et cosi fu fatto solēnemente & mandata ad Scipione la ratificatione. Lui la notifico subito a Carthaginesi, equali benche prima p q̄sta pace fussino stati insieme in grādissima alteratione, Nientedimanco al fine la accettorono unitamente. Et fu q̄sta la terza pace fatta intra Romani & Carthaginesi alla quale parue che Scipione specialmente fussi indotto per le cagioni allegate disopra, o uero perche gli parue che amplamente fusse satisfatto alla felicita de Ro. hauēdo in fatto tolto il principato à Carthaginesi. Alchuni stimano che Scipione uolendo prouedere alla utilita publica, consigliasse piu tosto che Carthaginesi conseruasse, accio che essendo emula & finitima allo Imperio Romano, fussi causa di tenere li Romani in continoua agi

statione. Perche insuperbiti da questa felicita, non si dessi no allo ocio, & alla negligentia. Laqual cosa anchora Catone pocho di poi affermo. Quando con la authorita sua raffreno e Romani troppo infensi à Rhodiani. Sci pione dopo queste cose parti di Lybia, & uêne in Italia, doue fece passare con la armata tutto lo exercito. Il Se nato gli constitui il triompho, elquale si dice che fu piu splendido & magnificho di tutti li altri stati inanzi à lui. La forma sua fu in questo modo. nel primo luogho fu rono posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, & cō trōbetti inanzi che conduceuano molti charri pieni & copti di spoglie de nimici. Doppo q̃sto erano porta te torre di legname ritratte alla similitudine delle citta prese. dipoi seguiuano alchuni ministri con la toga pur purea, equali haueuano in mano le scripture & le pi cture et imagini delle guerre & cose fatte dallo exercito ɔtro a nimici, pche si potessino uedere li aspetti d̃lle bat taglie & de luoghi oue era stato cōbattuto. Veniuano poi dua ordini di soldati, El primo portaua piastre sem plice & roze, una parte d'oro, & una de argento, Laltro haueua uarij segni & figure, & uasi aurei & argentei. Seguiuano apresso molte & diuerse corone, Le quali haueuano donate a soldati in premio della loro uirtu le citta & populi confederati & subditi de Ro mani. Erano menati di poi alchuni elefanti & nuoue forme danimali, intra quali si uedeuano certi buoi biā chissimi. Appresso si uedeuano tutti e Signori Principi & ualenti huomini presi in battaglia. Vedeansi dopo questi uenire dauanti allo Imperadore dello exercito e littori con le ueste di porpora con molti sonatori di ci

tbare pifferi & altri suoni con le corone doro in testa accompagnati da musici & cantori, equali tutti andauano chi cantando & ballando & chi sonando. Intorno à questi erano alchuni con le ueste lunghe ricamate doro & di gemme, equali faceuano uarij gesti beffeggiãdo enimici quiui prigioni cõmouendo ciascuno ad ridere. Seguitando poi molti che stauano intorno à Scipione con diuersi profumi odori & incensi. Scipione era in sul Charro triomphale tutto dorato & splẽdido menato da candidi caualli. Haueua in testa una corona doro ornata di uarie pietre pretiose & di ricchissime gemme. Era uestito di purpureo amanto tessuto à stelle doro. In una mano teneua lo sceptro eburneo, nellaltra uno ramo dalloro, elq̃le i Romani usano in segno di uittoria. Auanti à lui erano portati tutti li fanciulli & uergine del parentado, & da ogni banda procedeuano e giouani & capi della famiglia sua. Adrieto ueniuano tutti li suoi ministri, Officiali, Serui, & Scudieri. Et in nelultimo luogo seguiua tutto lo exercito diuiso in squadre et colonelli, & gli soldati haueano la corona di lauro, & in mano portauano le insegne & inscriptione de meriti loro. Dequali alchuni erano commendati da primi alchuni con qualche insalato motto ripresi, et alchuni notati dinfamia. Con questo ordine & apparato. Scipione fu condotto in Capitolio, doue deposta la pompa triomphale, fece secondo lusanza nel tempio di Gioue il conuito à parenti, & amici. Questo fu il fine della seconda guerra Punica, Laquale hauẽdo hauuto principio in Hiberia, termino in Lybia nella centesima & quartagesima quarta Olympiade. Non molto

tempo di poi Massinissa confidandosi nella amicitia & fauore de Romani, mosse guerra a Carthaginesi, a quali occupo una parte del territorio loro, affermãdo che allui si aperteneua e Carthaginesi ricorsono a Romani pregãdo che uolessino essere mezo a ariconciliargli cõ Massinissa. Il perche loro fingendo aiutare e Carthaginesi mandorono sotto ombra di mettergli daccordo, imbasciadori, & in secreto comandorono che prestassino fauore a Massinissa. Fu molti giorni trattato la concordia intra luna & laltra parte, & menorono tanto in lungo detti ambasciadori la conclusione, che riduxono e Carthaginesi ad essere contenti, che a Massinissa restassi quello che hauea tolto loro. Duro poi questa pace intra luno populo & laltro circa anni cinquanta, nel quale tempo Carthagine diuento molto florida, imperoche godendo quella pace peruẽne al sommo della potentia & dignita. Ma come suole interuenire nello ocio & nella affluentia, e Carthaginesi per la fertilita del paese, & per la commodita grande del mare comincirono a discordarsi. Alchuni seguitauano la parte de Romani, altri saccostauano al populo, alchuni altri fauoriuano Massinissa. E capi delle factioni erano potenti, intra quelli che erano amici de Romani fu Annone Magno cõ Massinissa teneua Annibale chiamato Saro. Col populo andauano Amilchare Samite & Cartalone. Li amici de Romani haueuano in grandissimo odio e Celtiberi, & ueggiendo che Massinissa haueua guerra con loro persuaderno a Carthalone che gli prestasse aiuto, & che nel principio dello ingresso suo in qlla regione assaltassi qlla parte dello exercito che opprimeua Massi. Et

questo feciono solamente per fare nasciere inimicitia gra/ue tra Carthalone & Massinissa come adiuenne. Per/che lui entrato nel paese di Massinissa per aiutarlo contro à Celàberi, & essendoli prohibito il transito da pae/sani, che temeuano di non essere dãnificati da lui, uenne alle mani con loro, & amazatone molti piu, concetto e Libici ɔtro a Numidi. Per la qual cosa tra Cartha. & Massinissa nacque grandissimo odio, in modo che intra luno & laltro si fecciono alchune battaglie, infino che finalmente li Romani mandorono gli Imbasciadori per riconciliargli, benche hauessino di cõmissione di fauori/re Massinissa occultamente. Ilperche nel trattamento dello accordo & nella conclusione li prestorono tanto fauore, che condussono la cosa al proposito suo. Nõ duro questa cõpositione molto tempo, pche Massinissa di nuo uo comincio à contendere con i Carthaginesi, occupãdo certa parte della iurisdictione de Cartha. chiamata cã/pi grandi, & unaltro paese chiamato Tischa, doue era/no citta piu di cinquãta. Ilperche unaltra uolta e Car thaginesi ricorsono à Romani adimandãdo fauore, egli hauẽdo promesso mandare ad Massinissa Imbasciadori infra certo termine, differirono il mandare infino che po tessi passare tanto tempo, infralquale uerisimelmẽte fussi da stimare che Massinissa hauessi tolto a Cartha. mol/to piu di quello chauea tolto prima. E pero quãdo par ue loro che q̃sto tempo fussi uenuto, mandorno gli Im/basciadori, intra quali fu Catone. Essendosi condotti al luogo della differentia de confini, domandorno che dalluna parte et dallaltra fusse dato loro piena facultà et arbitrio di potere dicidere et terminare tra loro qua/

lunche lite & ꝯtrouersia. Massinissa come qllo che sapeua potersi interamente ꝯfidare senza alchuna renitẽza rimise alla potesta de gli Imbasciadori se et ogni cosa sua. Ilpche li Carthaginesi molto maggiormẽte cominciorno à dubitare, maxime essendo molto chiaro che cio che era stato fatto da Massinissa ꝯtro loro, era del tutto inhonesto & iniusto. Onde risposono, che le cose, leqli prima erano sute composte da Scipione nõ haueano bisogno o di iudice o di correttione. E pero ne uoleano stare alla decisione sua. Gli Imbasciadori alhora scusandosi nõ potere bene giudicare se le parte nõ sene accordauano, dissено uolersene tornare ad Roma. Niẽtedimancho uolsono prima bene examinare & uedere il paese de Carthaginesi, elquale considerorno et speculorno diligentissimamente, marauigliãdosi che fusse tanto bene cultiuato & ordinato. Entrorno di poi in Carthagine, & ueggiẽdo la sua potentia & moltitudine de cittadini, restorno stupefatti che in si poco tẽpo dopo la uittoria di Scipiõe fusse tãto restaurata et accresciuta. Nel ritorno loro adũque riferirno al Senato ciascuna cosa p ordine. Furono tutti li Senatori ꝯmossi nõ da mãco suspitione et gelosia che da emulatione et inuidia, ueggiẽdo qlla citta di si poca fede & tanto uicina allo Impio de Romani in cosi breue tẽpo essere cresciuta in potentia, et in richezza, et ogni di piu crescere. Catone anchora lui giudicaua la Repu. Ro. nõ potere sicuramẽte godere la sua liberta, mẽtre Carthagine fusse grãde. Leqli cose intẽdẽdo e cittadini, ꝯuocato il senato, et disputata la cosa, dopo molti pareri fu dliberata la guerra ꝯtro a Cartha. Dicesi che Catõe agitãdosi nel senato qllo che fussi da fare di Cartha

gine,potendola superare,affermo che si douessi spegnere. Ma Scipione Nasica fu di contraria opinione,gudican/do quella citta douersi conseruare,accioche Romani le/uati si questo timore,non diuentassino desidiosi. In questo tempo e Carthaginesi popolari,assaltorono gli amici di Massinissa,& cacciaronne circa quaranta & obligo/rono tutto il popolo con giuramẽto à promettere et obligarsi ad non richiamarne alchuno,et à nõ prestare pu/re orecchi à chi ragionassi pure di rimetterli, questi fuor usciti ricorsono ad Massinissa incitandolo et animãdolo alla guerra. Lui gia disposto à molestare e Carthaginesi mando loro per imbasciadori Gelosso & Micipsa suoi figliuosi ꝑche chiedessino che fuor usciti fussino rimessi Carthalone si oppose animosamente & comando che fussino loro serrate le porte temendo che gli amici et parenti de ꝯfinati con q̃llo fauore non cõmouessino il popolo ad richiamargli. Per tal modo beffati gli imbasciadori tornorono indrieto Gelosso si riscontro nel camino in Amilchare samite, dal quale fu assaltato & furongli morti alchuni della sua compagnia,& Gelosso à pena si riscatto dal pericolo.Massinissa adunque prouocato da queste ingiurie, subito ando con lo exercito à campo ad Noroscopa citta de Carthaginesi equali intesa la nouella ragunorono fanti xxy. milia & dhuomini darme. ccc. di loro cittadini & feciono capitano Asdrubale.Costui appropinquãdosi con questo exercito Asasio & Subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata intra loro & alchuni figlioli del Re,si fuggirno nel cãpo di Asdrubale cõ sei.M.caualieri.Per laq̃l cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al campo di

Massinissa,il quale uolendo, ingannare li inimici,si tiro indrieto co suoi fingendo la fuga. Il perche seguitandolo e Carthaginesi, lui si fermo in una pianura circundata da alchuni colletti & scogli maritimi,nel quale luogo era grãdissima carestia di uettuaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale,ne sapendo la natura del paese, si accampo ne luoghi piu difficili & piu aspri. Era in q̃l tempo nello exercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo,che faceua guerra co Celtiberi. Et fu q̃llo. Scipione che poi uinse & disfece Carthagine. Essendosi adunque apparechiata la battaglia intra Asdrubale & Massinissa,Scipione à punto uenne mandato da Lucullo ad Massinissa per richiederlo de elefanti. Hauea di gia Massinissa mandati inanzi tutti e caualli, et commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia, lui riceuesse se alchuno ueniua ad lui. Apparito il giorno ordina le squadre,essendo gia deta danni ottantotto perititissimo nel caualcare & di sapere ottimamẽte fare lofsitio di capitano & di soldato. Era cõsueto combattere col cauallo abardosso,con la briglia solamente. Et certamente la natione de Numidi è piu robusta che tutti li altri popoli di Lybia,& il corso della uita loro è lungo piu che in altra regione. La cagione è attribuita pche la stagione del uerno loro è molto fredda,et la freddura suole q̃si corrompere ogni cosa. Lastate è assai temperata. Onde nascie che in Numidia soglion essere grãdissime fiere,& anchora pche li huomini stãno la maggiore parte del tẽpo à lo scoperto & sono assuefatti à ogni grandissima fatica & disagio. Hanno poco uino, il cibo loro è semplice & senza alchũo apparato. Mas/

finissa adunque montato ad cauallo, ordina lo exercito alla battaglia. Asdrubale si fa inanzi con tutta la moltitudine de suoi, & di gia si comincia á scaramucciare. Quãdo Scipione minore si fermo per uedere la zuffa da uno luogo piu eminente, come da uno theatro. E uso dire poi spesse uolte trouandosi nelle guerre, che mai in alchuno tempo nõ hebbe maggiore piacere, che alhora, conciosia cosa che à riposo & lontano da ogni pericolo, uedessi combattere insieme in uno tratto cento e diece migliaia di soldati. Dicendo che due solamente inanzi allui si erano rallegrati di simile spettacolo, cio è Gioue in Ida, et Nettunno in Samotracia. Duro q̃sta pugna dalla aurora insino ad notte. Essendone feriti & morti assai. E Massinissa apparue superiore, al quale partito dalla battaglia Scipione se gli fece incontra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico. Essendo nipote di Scipione maggiore. E Carthaginesi intesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fusse contento intromettersi allo accordo intra loro & Massinissa. Hauendo uolentieri Scipione preso questa cura, luna parte & laltra porse dinanzi allui, come à mediatore & arbitrio le sue petitioni. E Carthaginesi chiedeuano che Massinissa restituisse loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per rifacimento della spesa fatta ne soldati dugiento talenti attici d'argento, & ottanta altri infra l tempo, che fussi declarato da Scipione. Massinissa chiedeua e fuggitiui, et la confirmatione delle cose acquistate. Ad che non uollono e Carthaginesi pure prestare gliorecchi. Il perche la pratica si interruppe del tutto. E Scipiõe si torno da Lucullo in Hi

beria con li elefanti. Massinissa riuoltati e pensieri alla guerra, fece fare una fossa ad pie del colle doue si teneuano li inimici, in modo che gli mise quasi che in obsidione perche era loro tolta la uia delle uettouaglie. Per la qual cosa Asdrubale ueggendosi posto in grandissimo pericolo, delibero tentare la fortuna, & prouocare il nimico ad la battaglia come quello che conosceua che hauea maggiore & piu ualido exercito, & non poterlo subsstentare molti giorni per la carestia del uitto. In questo mezzo comparsono Imbasciadori da Romani per comporre la pace intra loro. Onde Asdrubale mutando proposito differi la battaglia. Hauẽdo gli imbasciadori in commissione dal Senato che ueggiendo Massinissa inferiore, il confortassino alla pace, se superiore la animassino alla guerra. La fame hauea gia cominciato ad opprimere grandemente lo exercito de Carthaginesi, in modo che fatti gia deboli & afflitti, non ardiuano tentare alchuna cosa contro à nimici. Erano condotti in luogo, che posono le mani ad cuocere prima le bestie de Carriaggi, & poi e caualli de soldati, & ultimamente coceuano lherbe, & mangiauansi in fino à fornimenti de caualli. Onde interueniua che ogni giorno molti cascauano in uarie spetie di morbi. Aggiugneuasi ad queste difficulta la moltitudine & confusione de soldati, & il calore grandissimo, che è nella Lybia, elquale corrompeua ogni cosa. Nel fine mancando loro la matteria delle legne furono constretti ardere tutto il legname de carri, & lartiglierie, insino alle lancie & li manichi delle arme inbastate. Nõ gli pmeua manco che Massinissa nõ lasciaua portare loro fuora del cãpo alchuni

de corpi morti, ne per carestia delle legne gli poteuano ardere. Il pche ogni di piu cresceua la peste & la contagione. Et gia la maggiore parte dello exercito era ꝯsunta dal morbo, quãdo molti mossi da disperatione, promettono à Massinissa dargli e fuggitiui & tre milia talenti in cinquanta anni. El Re fu molto contento à q̃ste conditioni, & permisse che chi se ne uoleua andare potessi cõ uno solo uestimento. Ma Gelosso suo figluolo ricordãdosi della ingiuria riceuuta poco inãzi o con uolunta del padre, o senza il suo consenso, mando drieto à q̃lli che sene andauano. E caualieri di Numidia tutti sanza alcuna fatica furono tagliati à pezzi, nõ hauẽdo alcune arme da poterſi difendere, ne potendo fuggire per la imbecillita del corpo. In questa forma adunq; Massinissa sanza colpo di spada supero con pochi uno exercito di cinquãtetto milia di persone, che erano nel campo de Carthaginesi, de quali pochi sene ritorno salui ad casa con Asdrubale suo capitano, et tale fu il fine di q̃sta guerra. In q̃sto modo adunq; è Carthaginesi per colpa di Massinissa, furono condotti in tale calamita. Temeuonlo assai, perche lo uedeuano molto potente, & con lo exercito formidabile. Oltra di questo haueano de Romani non piccola suspitione, equali per essere naturalmente loro inimici, haueano dimostro troppo apertamente fauorire Massinissa. Accresciena questo timore la dimostratione che faceuano e Romani, perche in uno subito cominciorono a ragunare gente darme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue soprastessi loro. Desiderãdo adunque torre a Romani ogni occasione di guerra, & placarli da ogni parte, dierono bando a Asdruba/

le della testa, perche haueua mossa la guerra à Massi/
nissa, il medesimo feciono à Carthalone, & a tutti li al
tri che erano stati authori di quella guerra, stimando per
questo modo potere persuadere à Romani, che uoleano
perseuerare con loro in buona amicitia. Hauēdosi leua/
to dinanzi e seminatori delli scandoli et della nouita. Mā
dorono oltre ad questo imbasciadori ad Roma, equali
accusassino Massinissa, che fusse stato causa di sedurre
una parte de loro cittadini, et fatto contro à capitoli de
la pace, & occupato buona parte della loro iurisditione
& con la sua perfidia condotto la citta loro ad extre/
ma calamita, & miseria, & ripiena di seditione & di/
scordie ciuile. Et in ultimo dessino notitia di quāto era
stato fatto contro Asdrubale & Carthalone & glialtri
loro seguaci. Hauendo gli imbasciadori exposta la lo/
ro cōmissione nel soprascritto effetto, furono domandati
da uno de Senatori in questo modo. Per quale cagione
non condēnasti uoi da principio quelli che erano in col/
pa, equali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi
non conoscießi che uoi hauete proposto nelli animi uostri
la guerra, & al presente uenite per deludere il Senato
Romano. Gli imbasciadori non risposeno altro, se non
che domādorno in che modo potessino obtenere gratia,
hauendo e Carthaginesi una uolta disposto di uolere al
tutto essere obsequenti à Romani. Ad che rispondendo il
Senato fu detto se è Carthaginesi haueano adempiuto cir
ca la obseruantia della pace quanto era conueniente &
necessario. Gli imbasciadori stauano con stupore & in/
tra loro examinauano quello che significassi questa inter
rogatione, & alchuni di loro stimauano, che il Se

nato uolessi inferire che la somma de danari che Scipio-
ne haueua loro imposta non fusse tanta, quanta si conue-
nia, alchuni giudicauano che i Romani uolessino che à
Massinissa fusse lasciata la regione, laquale era in dispu
ta intra lui et i Carthaginesi. Et in questo modo non fu
loro risposto ad proposito dal Senato. Ma per allhora fu
rono licentiati. Essi adunque restando in questa ambi-
guita Scripsono il tutto ad Carthagine. Onde nacque
che furono mandati nuoui Imbasciadori, equali inten-
dessino bene la mente del Senato. A costoro fu fatta una
risposta molto piu dubbia che la prima, perche nõ fu lo
ro risposto altro, se nõ che i Carthaginesi doueuano mol
to bene intendere quello che il Senato uoleua exprimere
& con questa risposta ne furono e primi & secõdi imba
sciadori rimandati ad casa Ilpche molto maggiore pau-
ra entro negli animi de Carthaginesi. Vtica è dopo
Carthagine la maggiore citta di Lybia, & il porto suo
accomodato & capace à ogni grande nauilio, & puo
riceptare ogni copioso exercito. Questa citta è lontana
da Carthagine sexanta stadij, & è molto opportuna al
guerreggiare, & ab antiquo fu emula sempre de Car-
thaginesi. In questo tempo hauendo quelli da Vtica mol
to accresciuto lodio haueuano mandati Imbasciadori à
Roma, equali spontaneamente offerissino à Romani la
loro citta. Il Senato che di gia era inclinato alla guerra,
cognoscendo quella citta munitissima, & essere molto al
proposito loro, la accepto liberamente. Dipoi si raguno-
rono tutti li Senatori in Campidoglio doue era consue-
to che si facessi la ɔsulta & deliberatione della guerra.
Et unitamente fu fatto il decreto di pigliare limpresa

di Carthagine. Et furono fatti Capitani dello exercito Marco Manlio, & Lucio Martio, equali erano albora Consoli, à Manlio fu data la cura de fanti, et à Martio il gouerno degli huomini darme. Et fu questa la terza & ultima guerra tra i Romani et i Carthaginesi. Fu comã dato à Consoli al partire loro, che non si leuassino mai dalla impresa insino che non hauessino presa Cartha/gine. Costoro adunque fatti li sacrificij alli dei, sene an/dorono con lo exercito in Sicilia, & diquiui si partiro/no con la armata adrizãdo il camino uerso Vtica. Ha/ueuano seco cinquanta Galee sotili di cinque ordini di remi luna, et cento & altri nauilij di piu sorte. Erano anchora in qsta armata molte naue grosse, nelle quali fu rono in barchati .lxxx.m. fanti, et .iiij milia huomini dar me. Seguiuano qsto exercito molti gentilhuomini soldati delle citta confederate, parendo loro andare ad una no bile militia, & ad certa & indubitata uittoria. Peruẽne la fama di qsto apparato alla notitia de Carthaginesi p la uia duno solo messo, elquale affermaua la diliberatio/ne & decreto de Romani di hauere psa la guerra ꝯtra loro. Essendo è Carthaginesi p qsta inexpectata nuoua posti in admiratione grãdissima, & ueggiendosi nõ ha uere armata, ne essere in lega con potentia alchuna, & nõ chaltro non hauere soldati, et quello che era peggio, essere oppressi dalla fame, in modo che ponendo e Ro/mani il campo alla citta, non potrebbono lungamẽte du rare allo assedio, Ragunorono il Senato, & pensando à rimedij, deliberorono mãdare ad Roma per imbascia/dori de primi loro cittadini, perche facessino ogni cosa p placare glianimi de Romani, et ritrargli dalla impsa.

Venuti ad Roma & exposta la commissione, Fu rispo sto loro dal Senato in questo modo. Se intanto che in Sicilia staráno e Consoli Romani in spatio di trenta giorni e Carthaginesi daráno per statichi à Romani.ccc.de loro figliuoli de primi cittadini, il Senato albora uoleua pstare gliorecchi a quello che haueuano chiesto glimbasciadori & non prima, ne altrimenti. E Cartaginesi intesa questa risposta, benche non si fidessino de Romani ne hauessino molta speranza che dando gli statichi si leuassino dalla guerra, niente dimeno, come suole interuenire a chi è posto in extremo periculo, che non lascia in drieto alchuna cosa intentata, senza alchuno indugio mádorono ad Roma. ccc. de loro primi figliuoli. Fu cosa molto lachrimabile & miseranda & degna di grandissima compassione, udire le strida e pianti & lamenti delle tenere madre, & le querele & sospiri de poueri & infelici padri, & le strida de miseri fanciulli. Imperoche andando le madre insino allito del mare drieto a proprij figliuoli con amarissimi pianti, non si poteuano spiccare dal collo loro, & uinte dal dolore & come infuriate, fanno impeto alle naue, cue erano imbarcati e figliuoli per forza, equali piangendo porgeuano le braccia in uerso le madre, chiamandole per nome, & raccomádádosi loro. Ilpche multiplicaua la doglia, & era si gráde la insania che tagliauano e chaui et percoteuano e nocchieri, sforzándosi di torre loro e figliuoli. Furono alchune che si gettorono in mare mettendosi ad nuoto per accompagnare e figliuoli il piu che potessino, non si curando annegare. Alchune altre prostese in sul lito del mare, si stracciauano le chiome, & pcoteuansi e petti, in modo

In modo che cõmoueano ad piangere chiũche le uedea. Alchune uaticinãdo la futura ruina della patria, diceano, che questi modi non erano altro che uolere dare la citta di Carthagine in potere de nimici. Essendo gia cõdotti in Sicilia gli statichi infra il termine statuito, et pſentati à Cõsoli, furono mandati ad Roma. Il pche fu risposto agli imbasciadori Carthaginesi che quello uoleuano e Romani oltra gli statichi, sarebbe loro detto à Vtica nel fine della guerra. Et pero fu scripto à Consoli che douessino ꝯtinouare il camino loro uerso Vtica. Et cosi fecieno, doue posono è soldati in terra, et presono gli alloggiamenti, & larmata si mise nel porto di Vtica. Laq̃le cosa ueggiendo è Carthaginesi mandorono imbasciadori à Consoli, equali si posono in una alta sedia, hauendo intorno tutti e primi del campo con li tribuni della militia, & lo exercito era tutto armato con li stendardi spiegati, acciochè piu facilmente gli imbasciadori potessino uedere ogni cosa. Dopo questo fu imposto silẽtio pel trombetto, & furono chiamati gl'imbasciadori, cõducendoli pel mezo dello exercito. Nõ hebbono lo adito à Consoli, ma furono messi in uno padiglione, elq̃le era nel mezo del campo, & quiui fu detto loro che parlassino senza potere uedere lo aspetto de Consoli. La expositione loro fu con parole molto compassioneuoli, repetendo la pace & leghe fatte intra loro & Romani, & cõmemorando la infelice sorte della patria loro, che gia era stata molto florida, & per potentia, & per moltitudine de cittadini, & per maritimo & terrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per iactantia, laquale non ha luogo in quelli che sono afflit-

ti, ma p cõfirmatione della modestia de Romani, equali sono consueti hauere misericordia della infelicita dal ri. Et da questo exẽplo inuitato il popolo nostro ha nella mansuetudine, & pieta uostra grãdissima fede & speranza. Et se pure la iniquita della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi inuerso di noi le cose, lequali habbiamo sopportate con tanta infelicita et miseria, hauẽdo perduto l'imperio di mare & di terra, Datoui tutte le nostre naue, & tutti gli elefanti, habbiãui dato enostri chari figliuoli, et pagato il tributo, Tutte queste cose sono state à sufficientia à padri uostri, co quali facemo la guerra, et di poi facendo lega cõ la citta nostra, ci furono buoni amici & confederati. Voi cõ li quali nõ habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti larme ɔtro à noi, & ne assalisti senza notificarci la guerra. Per qual cagione hauete noi fatto questo? perche nõ ui habbiã pagato il tributo ò perche habbiamo ritenuto le naue? ò uero perche teniamo gli elefanti contro alla uoglia uostra? Puo essere ò Romani che alchuna misericordia nõ ui muoua? nõ ui debba essere à sufficiẽtia hauerci cõ la fame tolti piu che cinquanta milia de nostri? Ma dira forse qualchuno che noi rõpemo la guerra à Massinissa. Diteci, non ha lui usurpata grã parte della iurisdictiõe nostra? et niẽtedimãco habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauẽdo rispetto à uoi, nõ obstante che lui con tanta impieta & scelerezza habbi lacerata la citta nostra, nella quale con incredibile affectione et amore paterno fu nutrito & amaestrato. Sono queste le cagioni che ui hãno

incitato alla guerra? Che ui bisogna apparecchiare larmata & lo exercito ?tro à quelli che sono parati, quando cosi uogliate, sottoporsi allo imperio nostro? Hauete assai manifesto potuto ?prendere quale sia lanimo nostro, quando al primo nostro mandato uidemo. ccc. de piu nobili nostri figliuoli per statichi infra il termine ci imponesti de.xxx. giorni, Et hauēdogli in Roma, pare honesto et giusto che uoi obseruiate le legge del uostro precepto, lasciādo libera à suoi cittadini Carthagine, & promettendo che ci sia lecito usare le nostre legge & costume, & possedere q̄llo tāto dimperio che ci è restato Dicesi che per ordine de Consoli fu risposto da Cato Censorio in q̄sta forma. Che bisogna ò Carthaginesi raccontarui le cagioni della guerra? essendone stati molto largamente certificati gli imbasciadori uostri, che sono à Roma. Confutero solamente le cose, leq̄li uoi hauete mentite. E' uero che noi essendo in Sicilia, dicemo che quando ci hauessi dati li statichi ui faremo poi intendere à Vtica quale fusse lo animo nostro. Commendiamo la prontezza uostra & celerita & elettione usata nel mandarci gli statichi, Quello che il Senato uuole da uoi piu oltre è questo. Voi dite essere amici & in pace co Romani. Essendo cosi le arme non ui sono necessarie. Fateci adunq; portare tutte larme lequale sono in Carthagine, cosi in priuato come in publico. Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamando poi Nasica & Gneo Cornelio detto Hippano, à quali furono consegnate circa dugento milia armadure, con infinita moltitudine di uerrette & di lancie, & piu che.ij. milia dartiglierie & di instrumenti bellici, delle

quali fu laspetto splendido & insigne, & maxime li carri che portauano dette cose, legli accõpagnorono e soprascritti imbasciadori, insieme con li piu uecchi del popolo Carthaginese, & con li sacerdoti. Acciochè li Cõsoli piu facilmente si piegassino ad misericordia. Allhora Cato Censorio parlo cosi. Meritate ò Carthaginesi non mediocre laude per la uostra prompta obedientia. Hora è bene che intendiate la ultima uolonta de Romani. La quale io ui apriro liberamente. Dateci nelle mani la citta uostra, & noi siamo contenti che ne edifichiate unaltra in qualunche luogo ui piacera, pure che sia lontano dal mare cinquanta stadij, perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al pſente. Nõ hauendo anchora finito di parlare Censorio. E Carthaginesi alzando le mani al cielo cominciorono à inuocare gli dei che punissino lo ingãno de Romani, facẽdo molte crudeli imprecationi ↄtra il Senato, & finalmẽte alchuni prostesi in terra si pcoteuano la testa, straccianano e uestimenti, & alchuni si sforzorono priuarsi della uita con le proprie mani, Et dopo molte querele et pianti, restorono mesti & taciti non altrimenti che se morti fussino. Per laqual cosa contristati e Consoli con tutta la moltitudine dello exercito, deliberorono alquanto mitigare si duro & aspro comandamento, tanto che il dolore pigliasse luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire et fortezza danimo. Ma di nuouo comminciorono e Carthaginesi à lamentarsi, dolendosi di loro medesimi, & chiamãdo p nome e figliuoli et le moglie, & uolgendo poi le lachryme alla patria come se la uedessino presente, inuocauano in aiuto suo contro la

perfidia de Romani tutti gli dei. Era certamēte una cōfusione, & uno spetaculo degno di commiseratione di quelli che si doleuano dello infortunio publico & priuato, in modo che etiam dio cōmoueuano alle lacbryme e Romani. E Consoli anchora erano afflicti, pēsando alla uolubilita della fortuna, & alla sorte humana, & aspettauano il fine di si amare doglienze p potere in qualche parte diminuire tanto dolore. Adunq; cessati furono li pianti cominciorono à pensare allo stato loro. Et examinauono come la citta loro era disarmata, & nō haueua ò naue ò artiglierie, & che era quasi uacua di habitatori, non haueua pure una balestra ò uno coltello, ne tanti de suoi cittadini che bastassino à difendere le mura, & che erano senza presidio damici & di confederati, & non bastaua loro il tempo à prouedere à tanti incommodi, essendo maxime in potere de nimici è proprij figliuoli, larme, & la prouincia, la citta essere quasi che assediata, & Massinissa loro capitalissimo inimico essere allato alle mura di Carthagine. Riuoltandosi adunque per lo animo tante miserie, si conteneuano dalle lachryme, & dal tumulto, cognoscendo nelle cose aduerse el dolore non essere ad alchuna utilita, ma douersi piu presto con la ragione gouernare. Era uno degli imbasciadori Carthaginesi Annone Gella huomo & per uertu & per nobilita excellente, elquale, presa licentia di parlare, comincio in questo modo. Se uoi giudicate ò Romani che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, diro quello, à me occorre, non per uolere difendere le parti nostre, perche il disputare con uoi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per di

monstrarui le cagioni, lequali, secondo la ragione ui do uerrebono muouere à compassione della sorte nostra mi seranda. Signoreggiãdo noi la Lybia con tutto quel mare, habbiamo conteso con piu uostri Capitani del principato. Et finalmente sotto Scipione Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, & datoui le naue nostre tutte, & gli Elefanti, & hauẽdoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo anchora la lega cõ uoi sotto il presidio degli dei mediante il giuramento, & da noi è stato obseruato quello, ad che erauamo obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con uoi essere buoni confederati & amici. In chosa alchuna in questo tempo non habbiamo contrauenuto, ma perseuerando nella fede, habbiamo in questo tempo prese larme con uoi contra quattro Re. Et uoi al presente incrudeliti contro à noi non chaltro non perdonate alle mura et edificij della nostra citta, non hauendo giusta cagione alchuna. Le fatiche & angustie fanno gli huomini loquaci. Ma nissuna cosa è laquale debba prestare maggiore fauore à prieghi nostri che la cõfederatione nostra facta secondo la ragione, et obseruata da noi inuiolabilmente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui sottomesso ogni nostra potentia, Delle cose passate Scipione è promissore, delle presenti uoi consoli siate anthori & testimoni. Haueteci chiesto li statichi, & noi ui habbiamo mandati è figliuoli nostri. Volesti larme, demoue le senza renitenza alchuna, & ogni nostra faculta è nelle mani uostre, leq̃li cose à pena ui harebbono cõcesse quelli che fussino stati del tutto uinti & expugnati. Habbianui creduto come si suole credere à Romani. Ma se

hauete in animo uolerci spogliare della citta, certamen-
te non è suto punto conueniente alla grauita & fede
Romana promettercì la liberatione con tanta certezza
se ui dauamo gli statichi & larme. Se adunque giudica
te esserui lecito disfare Carthagine in che modo la la-
sciate noi libera? Per la uetusta della citta nostra edifi-
cata secondo gli oraculi de gli dij, per la sua gloria gia
per tutto palese, & diuulgata, pe sacramenti nostri, de
quali habbiamo grā copia, per li nostri Dei ui pghiamo
che non uogliate torre le loro celebrate pompe & sole-
nita. Non ci uogliate priuare de sepolchri de morti, Il
che sarebbe cosa crudele, non hauendo fatta alchuna in-
giuria. Se hauete alchuna pieta, pdonate agli Dei fami-
liari, pdonate alle piazze, à tēpli de gli Dei, et allaltre
cose che sono sanza cagione, ò colpa. Che ui bisogna du-
bitare di Carthagine, nō hauēdo alchuna possanza di
nuocerui? Del nō uolere che noi habbitiamo Cartha-
gine, se anchora ui habbiamo à supplicare per questo, pa
re cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare,
habbino ad essere constretti habitare ne luoghi fra ter-
ra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad ha
bitare altroue. Siate almeno contenti lasciare Cartha-
gine interra, laquale nō ha cōmesso errore, & noi cenā
dreno doue comanderete, & in questo modo sarete con-
trarij agli huomini et nō alle cose sacre ne agli Dei ne à
morti ne alla citta innocēte. Dimostrerete in qualche
parte la consueta nostra pieta & la celebrata gloria
della uostra clemētia, laqle in tutte le uittorie si conuie
ne obseruare, accioche non si prouochi ɔtra se & ɔtro à
figliuoli et descēdēti la ira di Gioue et degli dei. Nō fate

te ingiuria à gli Dei di Carthagine liquali essa tiene anchora in honore, & in ueneratione pcipua ne macu larete la uostra ottima fama con tanta sceleratezza grã de & graue à pensarla non che à usarla, & finalmente nõ douete uolere denigrare la gloria de uostri maggio/ ri, equali mai si intese che facessino una simile cosa. Mol te guerre sono state intra Barbari & Greci, molte ancho ra ne sono state fatte da uoi con altri, & nientedimanco non si legge che fussi mai fatto quello, che uogliono fare di noi e Romani. Ma sono stati contenti è uittoriosi torre le forze à uinti & la me, & pigliarne il dominio. Vo/ gliate porui inanzi à gliocchi gli Dei, la fortuna huma/ na, & la sua indignatione, laquale è molto da temere nelle cose prospere. Preghianui adunq; che in tanta af/ fluẽtia di felicita nõ ci uogliate essere aduersi, ma hauere misericordia della intollerabile nostra calamita. Se pure non uolete lasciarci la citta, al mãco siate ptenti che di nuouo possiamo mandare imbasciadori al senato p fare ultima experientia se da lui potessimo obtenere la gra/ tia. A' uoi nõ è pericoloso aspettare q̃sto poco del tẽpo, perche se nõ al p̃sente poco di poi potrete fare di noi q̃llo che ui parra, & harete usata questa pieta & humani/ ta uerso di noi benche questo termine ci sara molesto per lo euento del futuro. Cosi parlo Annone, ma e Consoli parlando lui anchora, non potendo per loro medesimi giouare à Carthaginesi, mostrorno pigliare non piccolo dispiacere & tristitia danimo. Nientedimanco Censorio di nuouo replico le infrascritte parole. Non è in pote/ sta nostra reuocare la sententia del Senato, laquale sia/ mo constretti mandare ad executione, & se recuserete

ubidre, siamo parati usare la forza, trattandosi della utilita nostra, & forse della uostra, il che mi sforzero mostrarui con ragione perche il persuadere è piu facile che lo sforzarse. La opportunita & commodo di questo uostro mare, ui fa d.l continuo insuperbire et inalzare lanimo & inuitaui alle rapine, ilche ui ha cōdotti in questi termini. Questa fu la cagione, per laquale perdesti la Sicilia. Dipoi mandasti larmata in Hiberia, con laquale pigliasti quella Prouincia, & mettesti ad sacco e mercatanti nostri che ui erano drento in nella citta essendo in lega con noi, & per occultare la scelleratezza uostra gli summergesti in mare, laquale cosa uenendoci à notitia, p uendicarne ui toglemo la Sardigna et per la uia del mare tentasti poi ritorcela. Cosi interuiene à chi habita nelle terre Maritime, pche sempre p naturale ambitione appetiscono occupare quello daltri per la cōmodezza & facilita del mare. Questo medesimo fece grandi gli Atheniesi da principio quando si dierno al nauigare, & il medesimo fu causa della ruina loro. Le cose maritime hāno similitudine co mercatanti, equali spesse uolte fanno presto le ricchezze, & presto mācano il piu delle uolte. Sapete che coloro dequali poco ināzi ho fatto mentione hauendo propagato limperio insino al mare Ionio & in Sicilia, non prima posono il freno alla cupidita & ambitione che per uolere troppo dominare p mezo del mare, ne perderno la Signoria & dierono il porto con le naui à nimici, & riceuereno e soldati loro dentro alla citta, & finalmente furono constretti sfasciare tutta la terra dalle mura, che erano si grande. Certamente il uiuere de luoghi mediterranei è piu stabile &

sicuro. La quale cosa dimostra la agricultura & gli arti giani. Sono forse eguadagni della agricultura & degli exercitij di terra minori, ma certo piu fermi, & senza pericolo assai piu che quelli de Mercatanti. A me pare che le citta Marittime siano piu simile alle Naue, che alla terra, Perche hãno in se una ɔtinoua et grãde fluctua tione de mercatanti, Ma q̃llo che si racoglie de frutti de la terra & delle opere & industrie delli artisti è piu sicuro & dura lungamẽte. Per q̃sta cagione li Imperij delli antiqui p la maggiore pte erano lõtani dal mare, et pero crebbono et durorono assai, Come furono Medi, Parthi, Assyrij & molti altri. Volgete adũq; ipẽsieri uostri à uolere habitare fra terra. Cõtẽplate la uostra Lybia, à qualũche uorrete essere uicini, uelo ɔcedereno, Douete farlo uolentieri, pche lasciando la citta di Carthagine, ui partirete dallo aspetto de uostri mali, ɔciosia cosa che quãdo uoi restassi in nella citta di Carthagine in q̃lla bassezza che state al p̃sente, sarebbe impossibile che ueggiẽdo il mare uacuo de uostri Nauilij, non riuoltassi il pensiero alla moltitudine delle Naue lequali erauate consueti tenere, & che non ui ricordassi delle prede che hauete fatte cõ la commodita del mare et de porti, eq̃li tanto superbamente hauete gia occupati. Ditemi ò Carthaginesi che utilita recbono alle menti uostre e receptacoli delle genti & exercitij drento alle mura, & le stalle de caualli & degli Elefanti, & e luoghi de granai fatti da uoi per nutrire gli exerciti. Veramente la recordatione di q̃ste cose non ui puo dare se non dolore, & recarui uno ppetuo stimolo & cupidita di ritornare ad medesima afflueñtia. La memoria d̃lla felice passata sorte

& la sperāza di poterla racquistare è grādissima passio ne à miseri mortali. Et la medicina di questo male è la obliuione, laquale non potete hauere se non mutate luogo. La ragione è in pronto. Conciosia cosa che hauēdo noi fatta la lega & cōfederatione con li Romani, non di meno per la cupidita del dominare, non la hauete saputa obseruare. E' adunq; necessario che ui dimentichiate della citta nostra, de porti & de Nauilij, che gia possedesti, & che sinceramente rinuntiate allo Imperio del mare, rimettendoui al nostro arbitrio, equali ui cōsentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Lybia, che tenete al presente discosto dal mare. Nō bisogna che alleghiate che sia da hauere commiseratione de nostri sacrificij degli dei penati, & de templi et sepolchri nostri, perche sono cose immobili, & potete hauerle nella Citta che di nuouo edificherete, & con e nauilij non si fanno e sacraficij non con le mura si placano gli dei. Pigliate exēplo da gli antichi uostri quando uennono da Tyro in Lybia, doue portorono e penati & sacrificij loro, & edificorono li templi. Finalmente concludendo ui douete cognoscere che tutto quello che ui confortiamo à fare lo confortiamo non come uostri inimici, ma come quelli equali ui consigliamo del uostro bene commune. Per exemplo ui ricorderemo la citta d'Alba, la quale benche fusse madre nostra & da lei hauessimo origine, non di mancho fu abādonata da padri nostri, nō p lasciarla, ma p transferirla in Roma ad maggiore utilita. E' uero che hauete assai mercēnarij che uiuono insul mare. Lo andare ad habitare altroue nō ui ipedisce il cōmertio del mare, ne noi ue lo uietiano. Solamente uolianno

che habitate lontano dal mare per cento stadij, concedẽdoui che eleggiate el luogo che piu ui piace & che liberi & exenti da noi possiate godere le uostre legge, pche noi non giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua citta sia Carthagine, ma unaltra diuersa habitatione. In questa sententia parlo Censorio. Nõ rispõdendo per il dolore alchuna cosa è Carthaginesi. Di nuouo Censorio, riprese il parlare. Io ho detto molto largamente quello che si conuiene dire à chi uuole confortare & persuadere. Partiteui adunque, ubidite uolẽtieri al Senato Romano. Gli imbasciadori alhora considerãdo rispo seno, il uostro inexorabile comandamẽto ui preghiamo non per noi, equali siamo parati ubidirui ma per tutta la citta di Carthagine oppressa da tãti mali, che al mãco uogliate accostarui cõ la armata appresso alle nostre mura che è cittadini possino ascoltare quello che hauete comandato à noi, & piu facilmente si induchino à ubidirui. Vedete in che luogo la fortuna et la necessita ci ha condotti, che siamo constretti pregarui che uegniate con la armata ad la citta nostra. Et cosi detto si partirono Censorio con uẽti galee sottili si accosto à Carthagine. Gli imbasciadori in quel mezo approximati alla citta simulauano nõ uedere ne conoscere qĩlli che si faceano loro incõtro p sapere che nouelle portassino. Ma loro niente rispondeano. Alchuni aspettauano dalle mura lentrata loro, & ueggendoli tardare & mesti et taciti, si affligeuano oltra modo et indouinauano il male loro percotendosi la faccia con miseri lamenti laqual cosa intendendo quelli che erano dentro alla citta con simile tristitia si tormẽtauano. Essendo al fine gli imbasciado

ri entrati in Carthagine accompagnati dalla maggiore parte del popolo furono menati al senato, doue si congregorono tutti e nobili & la moltitudine, & inteso il comandamēto, che era stato fato loro da consoli, da principio rimasono stupefatti & con silētio, & nō sappendo che partito si pigliare, cominciorono à dolersi amaramente dello infortunio loro, & ciascuno era pieno di cõfusione, & in tanto tumulto et disperatiōe comincioro no alchuni à riprendere il cōsiglio di quelli che giudicorono essere bene dare gli statichi & poi l'arme à Romani. Altri mormorauano contro gl'imbasciadori come reportatori del male et la maggiore parte come infuriati discorreuano per la citta, in modo che fu fatto impeto à gli Italiani che erano in Carthagine, & ne pigliorono molti e quali tormentorno uariamente, dicendo che lo faceuano per uendicarsi delli statichi & arme tolte loro p fraude da Romani. Cosi in poco spatio la citta fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducendosi nelle loggie ogniuno ragunaua gli amici & parenti piu cari. Furono alchuni e quali entrādo ne tēpli delli dei gli biestimauano et accusauano come īpotēti alla difensione et salute della loro misera patria. Alquanti entrati nella arsana doue soleano stare le monitione delle arme & de nauilij piangeuano amaramente, ueggendolo uacuo, & diceano che era meglio & piu secondo la dignita publica se insieme con li elefanti & cō le arme con le naui & con la patria hauessino pduto la uita. Ma sopratutto gli accēdeua à grādissima ira le madri de gli statichi, leq̄li cō piāti et strida si doleuauano d'essere state priuate si crudelmēte de proprij figlio

li, affermando che gli dei ne faceuano la uendetta . Poi che il furor hebbe alquãto preso luogo, il Senato comãdo che le porte della citta fussino tutte chiuse, et che le mura fussino charicate di saxi, & posta da canto ogni pusillanimita, & ripreso il uigore pristino dello animo, deliberorono difendersi gagliardamente . Principalmente feciono liberi tutti e serui, acciochè piu uiuamente & con maggiore fede combattessino, elessono due Capitani da guerra, il primo fu Asdrubale il quale era in qllo tẽpo rebello della patria, come disopra dicemo, & haueua seco ragunate piu che. xx. milia persone, & per qsto gli mandorono imbasciadori à pregarlo che uolessi dimenticare la ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse à soccorrerla in tanto extremo bisogno, & pericolo, et lui fu ↄtento acceptare la cura della guerra, & pigliare la difensione della misera patria. Alla administratione delle cose drento diputorono Asdrubale nipote di Massinissa. Et per hauere piu spatio à prouedersi mãdorono à chiedere à Consoli una triegua di trenta giorni, Dallaquale petitione essendo repulsi, furono solleuati in tanto marauiglioso ardire, & mutatione danimo, che deliberorono prima sopportare ogni fatica & affanno infino alla morte che abandonare la patria, & da qsta ferma deliberatione & concordia comínciorono à pigliare sperãza di saluarsi, onde con somma diligẽtia cõ sommo studio et uigilãtia si uoltorono alle prouisioni necessarie. Et principalmente feciono serrare le botteghe, Di poi comãdorono che non solamente gli huomini, ma le donne anchora il giorno & la notte si exercitassino nelle faccende

per la guerra. Et acciochè piu uolentieri si affaticha ssino diuisono prima le faccende uariamente secondo la quali/ tà delle persone, assegnando à ciascuno la parte sua del frumento. Et in questo modo fu ordinato che ogni dì si fabricassino elmetti cento, stocchi trecēto mille catapulte & saette, Dardi & lancie cinquecento. E consoli Romani dallaltra parte per non si lasciare transcorrere per negligentia in qualche pericolo, hauēdosi proposto nello animo potersi à ogni modo insignorire della città di Carthagine, apparecchiando le forze Feciono uenire delle uettouaglie da Lepta, da Adrumeto, da Saxo, da Vtica, & da Chelle, Laltre città di Lybia ubbidiuano à Asdrubale, dalle quali e Carthaginesi haueano il bisogno del frumento. Pochi giorni da poi e Consoli mossono lo exercito uerso la città. Era posta Carthagine in uno certo seno molto grande il colle sico prima si rilieua dalla parte uerso terra, & distendesi p la larghezza p spatio di uinticinq; stadij. Dal colle uerso loccidente si muoue una zona stretta lūga uno mezo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata con uno semplice muro p saluarla dagli scogli. La parte da terra uerso mezo giorno sopra il colle doue è Birsa, è chiusa da tre ordini di muro, de quali ciascuno è alto trēta braccia, excepto le torre & le difese, che sono distante luna dallaltra duo iugeri & sono coperte da quattro ordini di tetto con fossi intorno alti piedi trēta. Ciascuna di dette torre haueua una stāza per trecento Elephanti, & disopra erano granai. Tutte queste stanze erano anchora capace di quattro milia caualli, & drento ui poteuano stare alla difesa uinti milia fanti & mille huomini darme. Et questi apparati

nuouo furono spinti indrieto. Laquale cosa cominciò à dare animo à Carthaginesi. E Consoli adunque temendo di Asdrubale, elquale dopo loro era accampato sopra lo stagno, fecionо fortificare il campo con steccharì intorno. Censorino era sotto le mura uicino allo stagno. Manilio era sopra il colle uicino à una uia laquale conduceua à luoghi di terra. Fortificato che fu luno campo & laltro. Censorino uolendo prouedere della materia per fabricare machine da guerra, si condusse in una palude, doue perde piu di. ccccc. eletti à cotale opera, & molti soldati, equali faceuano la scorta, perche furono improuisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, elquale usci di notte di Carthagine per fare lo effetto sopradetto. Pure quelli che rimasono salui ne portorono certa parte di legname, del quale Cato fece fabricare alcune scale & instrumenti bellici, et pero unaltra uolta e Consoli ritornorono à dare la battaglia, et furono questa terza uolta anchora ributtati. Ilperche Manilio benche hauessi rotto una parte de ripari, nientedimãco si ritrasse dalla impsa. Cẽsorino copta una parte della zona con la terra presso allo stagno, fece muouere due machine grãde di legname in uerso la citta, lequali erano tirate da circa sei milia soldati, con q̃ste non obstante che da nimici fusse fatta grandissima resistentia, e Romani fecionо cadere una parte del muro insino à fondamenti. E Carthaginesi p leuare gli aduersarij dalla opera, riparauano la notte tutto q̃llo che era fatto cadere il giorno. Ma non potendo supplire, & essendo gia incominciati à impaurire dubitauano del continuo che Romani di nuouo non si accostassino piu oltre alle mura

con le dette Machine. Pero la notte seguẽte usciti fuora, benche la maggior parte disarmati, assaltorono cõ impeto grãdissimo il cãpo de nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le quale guastorono buono numero de Romani. Ma nõ potẽdo però rimuouergli dalla impsa, si ritornorono nella citta. Appropinquãdosi il giorno e Romani assaltorono la terra da quella parte doue il muro era caduto, facendo forza dẽtrarui drẽto, p insignorirsi duna piazza grande, laquale era uicina alle mura & molto opportuna al cõbattere. In qsto luogo è Carthaginesi posono molti armati dalla fronte, & dopo loro quelli che erano senza larme, in luogo delle quali haueuano in mano sazi & legni. Molti anchora ne feciono stare sopra le case piu eminenti con pietre grãdi, acciochè ferissino quegli che entrassino dentro. E Romani accesi maggiormente alla battaglia, perche pareua loro essere pocho stimati da chi era disarmato con molto piu ardire cõbatteuano. Ma Scipione il quale pocho di poi supero Carthagine, et fu cognominato Africano, essendo in quel tẽpo Tribuno di Caualieri, comincio a dubitare assai di qualche disordine. Il perche diuise le squadre che erano sotto lui in piu parte, et col debito interuallo le fece stare uicine alle mura, acciochè prohibissino che nessuno entrassi dentro, pche temea non ui fussino rotti, & essendone gia entrati qualche parte costoro saluarono tutti qlli che erano sospinti fuora dallo impeto de Carthaginesi La qual cosa reccho a Scipione molta reputatione, parẽdo a ciascuno che lui hauessi migliore ꝯsiglio, che il Consolo imperadore dello exercito. Di qsto fatto sene leggie una sua epistola. Censorino ha

uēdo lungo tēpo tenuto lo exercito cō molta difficulta sopra lo stagno che haueua molto inferma acqua, & doue per la oppositione delle mura non respiraua punto di uēto, finalmente si ridusse in mare, doue haueua le naui con le anchore a terra, della quale cosa hauēdo notitia è Carthaginesi, ueggiendo che il uento soffiaua gagliardamente, cōdussono in uno momēto sotto le mura alchuna delle naue loro, & le empierono di stoppa & di fermenti, Fatto q̄sto prouocorono e Romani alla battaglia di mare. Nō si essendo e Romani accorti della astutia de nimici, si accostorono con la armata alle soprascritte naue de Carthaginesi, equali in uno subito sparsono sopra le dette naue zolfo cō pece, & cō le scafe ui attaccorono il fuoco, lequali per la uiolentia del uēto, & per lo impeto del fuoco trascorsono nella armata de Romani, & subito le affocorono si che in uno momento quasi tutti quelli Nauilij incominciorono a ardere, & la maggior parte si guastorono non sanza perdita di molti huomini. In q̄sto tēpo Censorino fu richiamato ad Roma pe Comitij, Per laqual cosa e Carthaginesi fatti piu audaci che lusato, deliberorono dassaltare Manilio, Et la notte seguēte gittorono gran numero di fascine nel fosso, elquale circundaua il cāpo de nimici, & hauēdolo riempiuto tētorono di salire lo steccato. Scipione adunq; cognosciuto q̄sto picolo, si fece inãzi cō li suoi soldati p soccorrere a quelli che erano con Manilio, equali gia erano impauriti assai, & assaltando enimici gli misse in rotta, in modo che abãdonata limpresa si rifuggirono in Carthagine, col q̄le egregio fatto Scipiōe la secōda uolta saluo lo exercito de Romani

gua con Famea per alchuni giorni, mentre che durava, e Tribuni de Romani per dare carico à Scipione assaltavano tutti e soldati che sene ritornavano ad casa, & menavangli prigioni. Ma Scipione gli faceva tutti rilasciare, & rimandavangli salui. Cō la quale industria la virtu sua & la fama della sua fede in breve tempo si fece grāde etiam appresso de nimici. Ritornando una volta e Romani dal sacchomanno, e Carthaginesi assaltorono la guardia delle naue, onde nacque nel campo de Romani & in Carthagine vario tumulto, & da ogni parte correva il soccorso. Manilio non havendo notitia della cagione dello strepito, riteneva lo exercito drento allo steccbato. Scipione ragunando insieme le squadre che erano impaurite, se le misse inanzi con fiaccole accese, & comando loro che non si appiccassino con li inimici, & benche il numero non fusse molto grande, niente dimanco nello andare discorrendo col fuoco da ogni banda, dimostravano essere molto maggiore numero, & per questo impaurivano li inimici tanto che sbigottiti da doppio timore si ridussono in Carthagine, & in questo modo cesso il pericolo, & fu attribuitone la cagione alla virtu di Scipione. Era adunque nella voce di ciaschuno quando se haueua à fare qualche cosa strenua che quella fusse degna di Paulo suo padre, dal quale fu superata la Macedonia, & degna anchora di Scipione, imitatore della sua virtu & adoptato nella sua famiglia. In questo tempo Manilio ando à Nefri contro ad Asdrubale, & Scipione era anxio nello animo cognoscendo che Manilio era necessitato caminare per ripe, valli, & luoghi aspri & montuosi, il pche essendo

huomini de suoi & congiuntoli con quelli che erano restati salui, ne fece due parte, & sospinsele contra eni/mici con ordine che correndo ferissino co dardi, & che quando una parte andasse inãzi laltra ritornasse indrie to, il che faccendo sanza alchuna intermissione e Liby/ci si uoltauano contro di loro, & faceuano ogni pruoua dhauere Scipione. Ma offesi dalle spesse punte de dardi infestauano manco li Romani, & in quel modo erano lasciati passare il fiume piu facilmente, combattendo pe/rò sempre Scipione uirilmente. In q̃sto tempo q̃ttro squa/dre de Romani che si diuisono dall'altre nel principio della battaglia, erano rifuggite ad uno certo monticello, & Asdrubale le haueua poste in obsidione. Questa co/sa non fu prima saputa da Romani, se non quãdo tor norono ad gli alloggiamenti, ma come fu intesa, recho grandissimo dispiacere à tutti. Niente dimanco parue à ciaschuno che fusse migliore consiglio ritrarsi che per uo lere saluare una parte, mettere in pericolo tutto lo exer cito. Ma Scipione dimonstro che nel dare principio alla impresa si conueniua usare il consiglio & la prudentia, & poi che altri era condotto nel picolo bisognaua usa/re la celerita & lo ardire in soccorrere chi periua. Il per che lui con alchuni huomini darme eletti affermo, uo/lere ritornare alli alloggiamenti con tutti ò morire lieta/mente con chi restaua alla discretione delli inimici. E pi/gliando da uiuere per tre giorni, si mise in camino, de/sperandosi ciaschuno del suo ritorno, & essendo com/parso nel monte, doue erano assediate le quattro squa/dre, occupo subito una salita del mõte, siche tra lui et li inimici era una sola ualle. E Libyci allhora cõ piu forza

& asprezza oppugnauano li assediati, con fare inten/
der loro che non poteuano hauer soccorso, acciochè de/
sperati si arrendessino. Ma Scipione subito che hebbe cō
templata la radice del monte, & la ualle adiacente su
bito si calo adosso à gli inimici, equali in uno momento
simisono in fuga, ueggendosi circundati da due bande.
Nientedimanco à Scipione non parue seguitargli, essendo
maggiore numero. Ma gli basto trarre li suoi dal perico
lo, & uscirne con honore. In questo modo adunque Sci/
pione libero le quattro squadre da manifestissimo peri/
colo, & ritornandosene al campo, ueduto che fu da gli/
altri soldati da lontano fuora dogni speranza loro &
opinione, il riceuereno con grandissima letitia & uoci/
feratione, reputando che qualche dio lo hauessi aiutato.
Manilio dopo questo disordine si ritorno ad lo exercito,
il quale hauea lasciato uicino alla citta, & essendo posto
ciaschuno in grandissimo dolore per quelli che erano
morti nella battaglia, & dolendosi spetialmente che li
corpi di Tribuni giaceuano insepulti, Scipione ordino
che uno de prigioni de nimici fusse lasciato andare li/
bero ad Asdrubale, & gli chiedessi di gratia per parte
de Romani che fusse cōtento fare dare la sepoltura à
loro Tribuni. Ilperche Asdrubale, facendo examinare
la qualita de corpi morti, cognobbe che Tribuni erano
quelli che haueuano in dito lanello doro, & fu conten/
to fargli seppellire ò per estimare che questa fusse cosa hu
mana, & commune con li inimici ò per dimostrare che
uolentieri compiaceua à Scipione elquale stimaua assai
& già lo haueua in somma ueneratione. Furono mol/
ti Romani, equali ueggendosi mettere in fuga con li

loro compagni fierano tolti dinanzi alla furia di Asdru bale. Costoro uolendosi ritornare à drieto, nel camino furono assaltati da Famea da una banda, & dallaltra da Carthaginesi, che usciron o fuora della terra, & quasi tutti furono amazati, In questo tempo il Senato Romano mando in cāpo chi intendesse, & hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello exercito. Per la qual cosa Manilio & gli altri primi insieme con tutto lo exercito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamente, rendereno della sua singular uirtu uerissimo testimonio. Ritornati ad Roma quelli che furono mandati dal Senato, riferirno amplamente la prudentia & fortezza di Scipione, & affermorono come tutto lo exercito hauea inclinato lanimo inuerso di lui, onde il Senato senerallegro molto. Et examinando che pure erano successe molte cose aduerse parue di mandare imbasciadori à Massinissa per confortarlo & infiammarlo à pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Li imbasciadori lo trouorno giacere in letto uinto dalla uecchiezza, il pche nō poterono hauer audiētia, Hauea piu figliuoli nō legitimi. à quali hauea distribuiti molti de sua beni. Tre solamēte erano legitimi, ma pocho ꝯcordi. Et pero nel testamēto haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del Regno & e figliuoli, ricordādosi della antiqua beneuolentia tenuta prima col suo auo & poi con lui. Et gia uicino alla morte, comando à figliuoli che ubidissino à Scipione in ogni cosa, perche lui comporrebbe intra lor ogni differentia. Doppo lequale parole fini il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, alquale solo

Idio permise che recuperasse il regno paterno occupato/ gli da Siface & da Carthaginesi, & non solamente lo recuperò, ma accrebbelo tanto che distese e confini da Marusij che sono dallo occeano, insino à Cirenei medi/ terranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte effe/ rate natione della Numidia, lequali per negligentia & perítia di cultiuare, erano assuefatte pascersi d'herbe à uso di beshe. Lasciò doppo se molto thesoro & infinita pe/ cunia, & uno florente exercito expertissimo nelle arme. Prese con le proprie mani Siface suo capitalissimo inimi/ co. Fu cagione di fare è Carthaginesi impotēti à resistere à Romani, & fu authore di molte dissensioni intra luno & laltro popolo. Fu di natura di corpo eximio & ro/ busto insino alla extrema senettu, exercitossi nelle guer/ re insino all'ultimo della uita montando ad cauallo san/ za alchuno aiuto. Ma in questo maxime si puo fare iu dicio de la fortezza & uiuacita sua, impoche hauendo molti figluoli, et essendoglene morti molti piu, nō dimāco nel fine della eta sua ne hebbe alchuni, et alla morte ne lascio uno di quattro anni hauēdo passato anni. xc. Sci pione doppo la morte di Massinissa consegnò à figluoli bastardi molti beni, à legittimi diede ethesori et le entra te, & fu contento che ciaschuno di loro hauesse il nome Regio. Attribui a tutti la sua rata, & portione cosi delle substātie, come del regno, a Miāpsa che era il maggiore & amatore della pace ꝯsegno la citta di Cirra, et tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secondo chiamato Gelosso exercitato nella militia dette la podesta di pi/ gliare la guerra et fare pace ad sua posta. Manastabe che fu il minore et naturalmente fautore della iustitia fu pro/

posto iudice a tutti li popoli del regno. In questo modo Scipione diuise il regno, et le substãtie di Massinissa in tra figluoli, & seco ne meno in cãpo Gelosso, col fauo re del qle e Romani si liberorono dalle insidie di Fa/ mea con lequali ogni giorno li dãneggiaua. Ma al fi/ ne caminando Scipione, & Famea uno giorno p uno sentiere, nel mezo delquale era una profonda ualle che probibiua che luno non potea assaltare laltro, & du/ bitando però Scipione che non li fusse stata ordinata qualche insidia, con molta cura et diligẽtia andaua ob/ seruãdo cautamente ogni passo. Dellaqual cosa accor/ gendosi Famea segli fece incontro con uno solo de suoi. Scipione adũq; psuadẽdosi che Famea gli uolessi parla/ re, segli accosto anchora lui con uno compagno, et essen do tanto presso luno allaltro che si poteuano plare, disse Scipiõe, pche nõ pẽsitu ò Famea alla salute propria? poi che non puoi prouedere alla cõmune? Quale salute rispo se Famea puo essere la mia, stando le cose de Carthagi/ nesi in si pessimi termini, & hauẽdo e Romani riceuuto da me tante ingiurie et dãni? Scipiõe allhora disse, io ti prometto i nome del popolo Romano, et pdono et gra/ tia. Famea acconsentendo rispose, io ti cognosco degno à cui si debbe prestare indubitata fede, & però mi uoglio fidare della promessa tua, senza aspettare altra cau/ tione. Et doppo questo colloquio si dispartirono. In q̃sto mezo Manilio oppresso dal pudore per la rotta riceuuta poco inanzi da Asdrubale, dinuouo ando ad campo a Nefri, portando seco uettouaglia per giorni. xv. & essendo gia propinquo alla terra, prese gli alloggiamẽ ti equali fortifico, & con steccato & con fossa, & ben/

che non omettesse alchuna prouisione necessaria p fuggire ogni pericolo, nientedimanco temeua che Asdrubale non lo uenisse ad assaltare, essendo in questa suspitione uno messo di Gelosso presento una lettera à Scipione, laqual esso pose in mano di Manilio auanti che la uolessi leggere. Le parole delle lettere erano queste, hoggi uerro in quello luogo, doue ci parlamo insieme. Tu uieni con quelli che ti pare, & comanda alle guardie che sono à passi che lassino passare chi uerra questa futura notte ad loro. Era la detta lettera senza subscriptione. Il perche Scipione giudico che Famea fusse quello che lhauesse scritta. Manilio dubitaua della fraude, & temeua che Scipione non fusse condotto in qualche insidia da chi ne era peritissimo. Pure à Scipione parue da fidarsene. Manilio gli diè faculta di potere promettere perdono à Famea, & riceuerlo ad gratia. Ma uolendo alchuna cosa, lo rimettessi al consolo. Non fu necessaria alcuna relatione. imperoche subito che Famea uenne al conspetto di Scipione disse non uolere altro che essere saluo & che lasciaua in arbitrio de Romani se gli uoleuano concedere alchuna gratia. Laltro giorno si misse in ordine come se hauesse à combattere, & insieme con lo exercito suo uenne in uno campo aperto, & dimostrando uolersi consultare co primi, parlo in questa forma & sententia. Se noi siamo anchora à tempo di potere sobuenire alla patria gia quasi caduta, sono parato farlo uolentieri insieme con uoi. Se ueggiamo questo male essere senza rimedio, pare à me che non potendo recchare salute alla patria, uogliamo prouedere alla nostra. La sicurta & fede che io pigliero p me da Roma

ni ui prometto pigliare anchora p tutti uoi. Dette queste parole alchuni de principali soldati Carthaginesi si accostorono col parere di Famea, & furono quelli equali preseno tal partito circa mille dugento huomini darme. Da questo exemplo mosso Annone Leuco, fece poco di poi il medesimo. Costoro adunque ribellandosi da la infelice, & miseranda patria sene andorno nel campo de Romani da quali furono riceuuti con grandissima festa & leticia. Per questo fatto Manilio oltra modo lieto, cognoscendo che piu non hauea da dubitare che Asdrubale il uenisse affrontare, si misse à uolere passare con lo exercito piu auanti. Ma per necessita fu cōstretto ritornarsi indrieto, imperoche gia erano passati. xvij. giorni hauendo portato seco il uito per. xv. & tre bisognauano per ritornarsi, & mancauagli la uettouaglia. Scipione cognoscendo questo pericolo, & uolendoui obuiare meno seco Famea & Gelosso co soldati che erano sotto loro, & mandato inanzi alquanti de suoi Italiani, prese la uolta à uno campo chiamato dagli habitatori Il grambaratro. Et portando seco gran copia di frumenti & daltra uettouaglia. finalmente soccorse alla fame dello exercito di Manilio. Doppo questo hauendo noticia Manilio che il Senato gli mandaua per successore Calfurnio Pisone, mando subito ad Roma Scipione con Famea, accioche lo difendessi & excusassi le parti sua col Senato. E soldati tutti lo accompagnorono insino ad la naue, laudando & magnificando le uirtu sua, & pregando gli Dei che permettessino che lui tornasse Imperadore dello exercito, perche sperauano che solamente lui fusse quello, il quale hauesse à euer/

tere Carthagine, la qualcosa molti dello exercito scrissono ad Roma. Il Senato poi che Scipione fu arriuato lo commendo con meritissime laude, & à Famea fece molti doni, intra quali fu una ueste purpurea con la fibbia doro, uno cauallo con ricchissimi fornimenti, & le armadure con oro purissimo. Dieci milia dragme dargento, & cento mine, & uno ricchissimo padiglione, promettendogli anchora molto maggiori premij. Aggrandito Famea & ornato in questo modo, hauẽdo giurato di proseguire la guerra contro li suoi Carthaginesi insino al fine. si ritorno in cãpo insieme con Calfurnio Pisone nuouo Cõsolo, col q̃le ando Lucio Mancino capitano dell'armata. Nõ si unirono nello arriuare con li altri, ma posono il cãpo à una citta chiamata Aspida, La q̃le benche hauessino assediata p terra & p mare, mentre dimanco ueggiendo che limpresa era difficile, & che ui perderebbono molto tẽpo, sene partirono et accamporonsi à unaltra terra, laquale Calfurnio prese & saccheggio tutta, benche prima si uolessi dare à patti. Partitosi il nuouo Cõsolo da questo luogho, ando ad Ispargeta citta grãde et con la fortezza quasi inexpugnabile, & con bellissimo porto, laquale fu edificata da Agatocle Tyrãno de Syracusani, et era posta nel mezo tra Utica & Carthagine. Quelli della citta del p̃detto nouo attendeuano à mettere à saccho le uettouaglie che p mare ueniuano nel cãpo de Romani, & p̃dauano anchora cioche ueniua loro alle mani. & p q̃sta uia haueuano occultamente di molte ricchezze. Calfurnio adunq; deliberò inãzi che facessi altra imp̃sa uẽdicare tanta ingiuria, & ritorre loro il guadagno & la preda. Ma in-

darno ui consumo tutta lastate, nel quale tẽpo due uolte gli Ispargẽti col fauore de Carthaginesi arsono le artiglierie de Romani. Et nel fine ueggiẽdo il Cõsolo nõ fare alchuno frutto, et ꝑdere di reputatione, si leuo dalla impsa, et partẽdosi, qlli della citta uscirono fuori et trouãdo enimici indisordine, gli assaltorono & amazzorono assai, in modo che Pisone cõ pochi de suoi ad pena saluo si ridusse à Vtica, doue dimorò quella uernata alle stanze. Parẽdo à Carthaginesi che lo exercito, elquale era sotto Asdrubale fusse potentissimo et examinãdo che nella battaglia fatta à Ispargeta Calfurnio era stato rotto, & che oltra à questo Bithia uno de capi dello exercito di Gelosso sene era uenuto nel cãpo loro cõ otto cẽto huomini darme, & che Micipsa & Manastabe figliuoli di Massinissa non ↄsentiuano dessere in fauore de Romani, perche uoleuano stare a uedere lo euento della guerra per tutti qsti rispetti uẽnono in tanta superbia, che concepeuano nelli animi loro ogni gran cosa, & pero cominciorono usare ogni arte & mezo et cõ letture et cõ imbasciadori p solleuare gli animi delle citta amiche et ↄfederate à Romani, et ꝑ farle rebellare dalla deuotiõe et fede loro, dãdo charico à Romani di molte cose iniuste crudeli, et scelerate. A' qste calũnie aggiugneano con quãta uergogna et ignominia si erano portati à Carthagine, laqle non haueuano potuto supare, essendo sanza arme et ꝑsidio. Mandorono anchora a Micipsa & Manastabe & ad Marusij loro confederati a ↄfortarli, ò che uolessino essere cõ loro, ò almãco starsi da parte, Mãdorono etiãdio in Macedonia al figliuolo di perseo per inuitarlo alla guerra ↄtro a Romani, promettendo

aiutarlo & con le arme & caualli & pecunia. Erano certamente accresciuti gia molto di potentia, & prouisti alla guerra molto gagliardamente Asdrubale anchora era diuentato molto grāde pel fauore delle parti, era uenuto in grandissima reputatione per li errori di Manilio. Costui hauendo animo di occupare il principato di Carthagine, accuso nel Senato Asdrubale consobrino di Golosso, elquale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponendogli che lui teneua pratica di dare la citta à Golosso. Diuulgandosi questa calumnia nella citta, & entrata in molti questa suspitione, fu preso à furore di populo, & battuto con uerghe & priuato del gouerno & administratione della republica. In questo medesimo tempo uenne à Roma la nuoua della rotta riceuuta da Calfurnio à Ispergeta, & dopo questo essendosi diuulgata la fama degli apparati grandi de Carthaginesi. Il populo Romano cominciò à dubitare assai, Imperoche ogni giorno cresceua la guerra, laquale si dimostraua essere maggiore & piu pericolosa che fusse stata anchora, se non ui si usaua maggiore studio et diligentia. Il perche repetendo le cose fatte da Scipione in Lybia, essendo Tribuno, & misurandole con le cose presente, delibero farlo Consolo, & mandarlo Capitano di quella guerra, Et gia era uenuto il tempo de Comitij & à Scipione per rispetto della eta non era lecito chiedere il Consolato, Ma haueua in animo domandare la edilita. Niente dimanco il popolo si congrego insieme, & creo Consolo Scipione. Laqual cosa parēdo iniqua & di malo exemplo al Senato che il populo si arrogasse tanta anthorita. Oppose á questa creatione la

legge.

legge. Ma la moltitudine prima comincio à pregare, poi à fare instantia, & ultimamente à minacciare & uociferare per mantenere la sua electione, allegando per la dispositione delle leggi ordinate & da Romulo et Tullo Hostilio il popolo era principe de suffragij & delle leggi, & poteua creare, & rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo è Tribuni della plebe affermauano che il Senato non poteua reuocare la electione di Scipione contra del popolo. Allhora il Senato comandò che almeno dissoluessino la legge che obstaua al consulato di Scipione & la rifacessino di nuouo passato lanno, come feciono è Lacedemonij per euitare la infamia de prigioni presi à Pilio, inclinãdo piu presto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedendo essere fatto edile, fu creato Consolo, & il collega suo fu Druso, & uenendo al sortire delle Prouincie, fu pronuntiato da uno de Tribuni, la Lybia douere essere data à Scipione, alquale fu concessa la faculta di potere torre da tutti gliamici & collegati de Romani, tutti quelli subsidij, & fauori, equali giudicassi necessarij. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa, montò in su larmata & prima fece scala in Sicilia, & poi à Vtica. In quel tẽpo Calfurnio teneua in obsidiõe è luoghi fra terra uicini à Carthagine. Mãcino il quale era suto mãdato inanzi da Scipione con parte dello exercito, sene andò à dirittura ad Carthagine & speculata una parte del muro della Citta mãcho guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella bãda ripe molto aspre et senza uia, una mattina auãti giorno appoggiò la sca/

le da questo luogho, faccendo pruoua di gettarsi dretò aiutato strenuamente da compagni. Ma è Carthaginesi accorgiendosi del fatto, ne faccendo molta stima di loro per esser pochi spontaneamente apersono la porta, che andaua inuerso le ripe, & impetuosamente corsono adosso à Romani, equali riuoltandosi, gli missono in fuga, & con loro insieme in uno medesimo tempo entrorono per la porta. Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, & periglìose. Mancino essendo per natura presto et leggiere con somma letitia si mise inãzi aglialtri ad la battaglia, & gia il Sole tramontaua essendosi cõbattuto tutto il giorno. Mancando molte cose ordinarie à Mancino, mandò uolando messi à Scipione chiedendo & aiuto et uettouaglie con prestezza. Era gia uicino laltro giorno, quando Mãcino si uede posto in manifesto pericolo. La sera seguẽte Scipione arriuò à Vtica, & à mezza notte intese quello che gli faceua chiedere Mãcino, Subitamente adũq; fece sonar la trombetta, & comanda à tutti è soldati che si mettino inarme, & ordina che tutti egiouani de Vtica portino uettouaglie alle naui. Oltra q̃sto lasciò andare uno prigione Carthaginese libero, acciochè esignificasse come lui ueniua in aiuto di Calfurnio Pisone, alquale mandó alchuni soldati luno dopo laltro per dargli animo & cõfortarlo ad farseli incontro, & lui la seguente notte si mosse con lo exercito. Mancino, essendo gia apparito il giorno oppone à Carthaginesi che gli ueniuono incontro cinquecento caualieri armati & duo milia senza arme, et uenendo alle mani fu ferito & ributtato in modo che piu gia non poteua resistere, Quando le naui di Scipio-

ne furono uiste in alto mare, che ueniuono con terribi/
le apparato & chariche di soldati. E Carthanesi neg/
giendo uenire Scipione al soccorso di Mancino, si ritras/
sono dalla battaglia, il perche entrato che fu Scipione
porto, e soldati di Mancino corsono ad le naui, & erano
riceuuti dal Consolo, il medesimo fe Mancino, elquale
essendo fatto inutile per la ferita, et essendo uenuto Ser/
ra per suo successore, si fece condurre per mare à Roma
di consentimento di Scipione, La celerita del quale sal/
uó in questo modo lo exercito di Mancino. Essendosi Sci
pione di poi accampato nō molto lontano da Cartha/
gine, è Carthaginesi per maggiore sicurtà loro, feciono
discosto dalle mura circa stadij cinque uno steccato, do
ue posono alla guardia Asdrubale & Bithia cōfanti sei
milia, & mille huomini darme ordinati al cōbattere cō
molta cura & diligentia. Stando le cose in questi termi/
ni, Scipione hauendo per experiētia ueduto che lo exer
cito di Calfurnio era corruptissimo & che non obserua/
ua alchuno ordine di militia, ma che li soldati erano as/
suefatti alle rapine, & dati alla pigritia & ad ogni
spetie di Lasciuia, & che la moltitudine de fanti per
cupidità della preda senza aspettare altro comanda/
mento, si mescolaua spesse uolte con li inimici piu forti
& piu audaci di se, giudicó essere principalmente neces/
sario usare il freno della legge, laquale disponeua che
qualunche soldato quando la trombetta sonaua à rac/
colta fusse trouato tanto separato et discosto da gli altri,
che non potesse udire il suono della trombetta si inten/
dessi essere del numero degli inimici, & come inimi/
co douesse essere tratto. Il perche fece ragunare cia/

scuno dauanti al suo conspetto, & postosi in luogo emi-nente, parló nel modo che segue. Compagni miei quan-do ero insieme con uoi sotto Manilio Impadore di que-sto exercito potesti apertamente cognoscere quale fusse la fede & affectione mia uerso di uoi, la quale hora che sono fatto uostro Capitano io ricerco da uoi. Sapete la potesta & authorita delli Imperadori delli exerciti, & che io ue posso punire insino à lultimo supplicio, et cosi ho proposto fare, senon mi sarete obedienti. Sapete quali sieno li modi uostri, & con quali costumi exercitate la militia. Siate da essere appellati non soldati, ma predo-ni. Non usate la disciplina militare, ma siate fatti simili à fuggitiui, & saccomanni. Siateui assuefatti alle delicie & al riposo, & nessuna cosa fate piu difficilmente ne peggio uolentieri, che exercitarui nella battaglia. Onde è nato che da poi inqua che io mi partii da uoi li nostri inimici fuora della opinione di ciaschūo sono si presta-mente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuē-tate piu timidi & negligenti. Et se io mi persuadessi che la cagione principalmēnte nascessi da uoi, ui punirei sen za misericordia, ma attribuendone io la colpa alli erro-ri daltri, sono contento pdonarui. Sappiate che io sono uenuto ad questa impresa nō à pdare, ma p essere uitto-rioso, nō p accumulare, ma p acquistare gloria al nome Romano, Comādo adūq; à tutti qlli che non sono degni militare sotto è Romani che si partino subito da me, ne uoglio che di qlli si partirāno, alchūo ritorni, se nō chi si correggerà in modo che meriti essere riceuuto à gratia, cō portarsi come si cōuiene alla modesta et tēperata mili-tia. Ma à tutti gli altri equali meco resterāno fo general-

mente qsto comandamento, che essendo io disposto in tutte le opere occurrenti participare della fatica uostra, fiate uigilanti, solleciti & pronti in ogni cosa, & obsequẽti à precepti miei, et in qsto modo non mancherete della gratia del Senato ne del premio della fede & uirtu uostra. Conuiensi à forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo, & porre dacanto la paura, le delitie, & la auaritia. Scipione uostro Capitano, & le leggi militare ui comandano questo. Chi si portera fedelmente, hara la retributione di molti beni. Chi non sara fedele, sentira la penitentia del peccato. Dopo queste parole fece mandare uia tutta la turba degli huomini disutili, & che per i loro costumi deprauati, poteuano corrompere gli altri. Et hauendo in questo modo purgato lo exercito, & ridotto ciascuno alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si monstraua prontissimo ad fare il debito suo, deliberò fare la impsa di Megara, che era in uno luogho drento in Carthagine assai spatioso coniunto con le mura, doue collocato la notte duplicate insidie, mando inanzi da una parte alchuni de suoi, lui dalaltra parte cõ scure, biette, & scale caminò circa uenti stadij con marauiglioso silentio. Quelli che erano ad guardia delle mura accorgendosi dello inganno, leuorono il romore. Scipiõe dallo opposito fece fare il simile à suoi, E Romani che erano dall'altra parte alzorono le uoci molto piu forte in modo che è Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggiendo enimici intorno, da due bande. Ma benche Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, niente dimanco nõ pote acquistare alchuno uantaggio

Era fuora delle mura una torre sanza guardia. laltez/za sua era equale alle mura. uno giouane piu audace che gli altri ui salì suso, seguitando alchuni soldati, & considerando che da questa torre alle mura era si pocho spacio, che facilmente si poteua con qualche ingegno hauere lo adito in su le mura, tolsono alchune haste grosse & forte, et le appoggiorono dalla torra alle mu/ra, et insu le haste attrauersorono assereгli. Et hauēdosi in questo modo aperta la uia da poter andare ad le mu/ra, si condussono ad Megara, & ad quella parte ruppo/no le mura, & chiamorono Scipione, elquale sanza al/chuna difficultà entrò drento con quattro milia persone. E Carthaginesi impauriti da questo improuisto assalto non altrimenti che se tutta la Città fussi stata occupata & presa si ridussono per la maggior parte nella Rocha di Birsa. Comincioss à udire molte grida & la presura dalchuni. Et finalmente nacque in uno momento si grā/de tumulto che qlli che erano dal canto di fuora lascio/rono le difese, et insieme con li altri si ridussono in Birsa. Scipione ueduto che Megara era luogo difficile & ar/duo p essere pieno darbori ombrosi, & di pruni con ri/ui dacque profonde, cominciò à temere che al resto del suo exercito, che lo seguitaua, non fusse molta piculosa lētra/ta, hauēdo maxime à caminare p luoghi incogniti, & però dubitando al fine di qlche insidia delibero uscirne. Asdrubale il giorno seguēte hauēdo molestia che Me/gara fusse psa da Romani, puose insu le nura eprigioni tutti in luogo che li Romani li uedessino, doue gli fece tormentare, & uccidere con diuersi supplicij, conciosia cosa che ad alchuni fece trarre gliocchi, à chi la lingua

a chi radere le piante de piedi, à chi tagliare le parti pu/
de, & chi scorticare uiuo, & poi tutti qlli che nõ erano
anchora morti fece impiccare alle mura p priuare e Car
thaginesi dogni speranza di pdono, & irritargli con
odio capitale ɔtro à Romani, & fece che epsi cognoscess/
sino che da nemici non doueano aspettare alchuna salu
te, ma quella consistere solamente in fare la guerra ga/
gliardamente, & indifenderfi fino alla morte. Ma fu lo
exito molto contrario alla opinione di Asdrubale. Im/
peroche ueduta è Carthaginesi tanta crudelità, doue/
prima erano audaci diuẽnono timidi, & cominciorno
hauere Asdrubale in odio grãdissimo parendo che lui
al tutto hauessi chiusa la uia alla salute. E' intra primi
era ripreso da Senatori che intra tanti loro mali haues/
si ardito cõmettere tanta impietà & superbia. Ilperche
Asdrubale uinto dalla impatientia & desperatione,
amazò alchuni de Senatori. Onde fatto piu formida/
bile pareua che aspirasse piu presto alla tyrannide, che
alla ciuilità, quasi come se la stabilità sua consistesse nello
essere temuto da molti. Scipione in q̃sto mezo insigno/
ritosi dello steccato, ilquale haueano abandonato prima
quegli che si erano fuggiti nella Rocha le fece ardere.
Dipoi pigliando tutto quello, che era da luno lito del
mare ad laltro, si puose presso alli inimici per uno trat/
to di balestro, doue fece uno fosso lungo. xx. stadij.
Doppo il quale ne fece uno altro non molto distante, el/
quale era diuerso terra. Fecene di poi due altri non
molto dissimili à primi in modo che tutta la opera
insieme era informa di quadrangulo. Tutti questi fos/
si fortificò con stecconi aguzi, & con legni à trauerso,

& li circundò con uno muro lūgo stadij xxy. & alto. xij. piedi. la profondità del quale era per la metà della altezza. Nel mezo fondo una torre alta, sopra laquale fece fabricare una bertesca di legno quadrangulata. onde si potea facilmente uedere cioche si facea nella città. Tutta questa opera fu fatta in. xx giorni. & . xx. notte, doue si adopero anchora tutto lo exercito, scambiando luno laltro, & pigliando à pena cibo ò sonno. ilche fatto, riduxe il campo dētro al fosso, si che in uno tratto fece lo alloggiamento à soldati, & precluse la uia, ꝑ laquale ueniuano prima le uettouaglie ad Carthaginesi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra infuora, ueniua ad essere in obsidione, dalla qual cosa fu causata la fame & lultimo exitio de Carthaginesi. Imperoche bisogno che nella città rifuggissi tutta la moltitudine de uillani & delli altri habitatori di fuori. E accresceua piu questo male che chiui era entrato, non ne potea uscire per lo assedio. Solamente diuerso la Lybia qualche uolta era condotto uno pocho di uettouaglia per la uia di mare. Ilperche ogni di piu cresceua la fame. Interuenne in questo tempo che Bithia, ilquale era suto mandato da Carthaginesi ad condurre uettouaglia, nel ritorno suo, hauēdone ragunata buona quātita, ne potendo hauere lo adito per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria charicaua la uettouaglia insu certi piccoli nauilij, & ꝑche le naui di Scipione erano nel porto di Carthagine, & essendo il mare uicino alla citta pieno di scopuli, Bithia stando con le uele tese, come uedeua che il uento si mutasse forte, quando le naui de nimici per la inundatione

dell'acqua non potevano stare unite insieme, si calaua nel porto con tanta celerita per essere detti nauily aiutati dal uento & dalle uele che non poteua essere offeso da nimici. Benche la uettouaglia condotta in questo modo non fusse abastanza, perche non si poteua condurre, se non quando il uento era molto potente, aggiugneuasi à questo incommodo che Asdrubale diuideua questa simile uettouaglia solamente à soldati che erano nel campo suo di circa. xxx milia persone, nō si curando degli altri. Preterea essendosi Scipione accorto del modo teneua Bithia nel ꝑdurre la uettouaglia, delibero guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per laqual cosa ordinò uno argine lungo in sul litto del mare. Fu la sua larghezza dalla parte disopra. xxiiij. piedi, & nel fondo quattro uolte piu, fecelo carichare di grandissimi saxi & spessi, acciochè tale opera non si dissoluesse per la inundatione del mare. Parue à Carthaginesi questa opera da principio ridicula, persuadendosi esser necessario metterui lungo tēpo, & che fusse impossibile condurla ad perfettione, Ma Scipione con marauigliosa diligentia & sollecitudine ui adopero tutto lo exercito sanza alcūa intermissione, facendoui lauorare di & notte per la grādezza della impresa immodo che in breue tempo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si conuerti in timore. Et però deliberorono fare uno argine anchora loro alla opposita parte nel mezo del pelago, doue feciono exercitare sino alle dōne, & à fanciulli, cominciorono dalla parte di dentro molto segretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia uecchia alchune

naui & galee, non lasciando indrieto audacia ó prontezza alchuna, et feciono queste prouisioni tanto occultamente che nessuna noticia ne peruēne à Scipione. Solamente li fu detto q̄lche uolta che nel porto si sentiua di & notte grande strepito, ma che non si poteua intendere la cagiione. In q̄sto modo li Carthaginesi fuora dogni expettatione de Romani in un trato apersono il porto dalla parte di leuante, & cō .l. naui & buono numero di Galee, fuste, & altra generatione di nauilij mandorono fuora assai spauenteuole armata. Li Romani ueggendosi alle spalle improuisamente una moltitudine di tante uele, & il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se alhora li Carthaginesi senza altra dilatione hauessino assalita la loro armata, che era sanza alchuno sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le naui inimiche quasi uacue di nochieri & marinai, senza alchuna dubitatione si sarebbono insignoriti della armata che haueuano li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli & da fati che Carthagine perisse per le mani de Romani perche mossono li Carthaginesi larmata loro solo per dare terrore alli aduersarij, & per ostentare la loro potentia & uirtù nelle cose difficili & periglios e, & discorrendo superbamente da piu bande, in ultimo senza alchuno frutto si ritornorono in porto tre giorni di poi con grandissimo & terribile apparato ordinorono dare la battaglia, dellaqual cosa hauendo noticia li Romani, messono in ordine le naui & le altre cose necessarie per farsi loro incontro, & dato il segno della pugna, subito si leuò incredibile strepito & rumore da ogni parte. Ve

denasi nell'uno & nell'altro exercito singulare peritia & prontezza di gouernatori marittimi, & marauiglioso ardire di soldati, pche in questa sola zuffa si cognosceua əsistere, ò la salute de Carthaginesi ò la uittoria de Romani. Del əiuuo erano feriti da ogni banda gran moltitudine, & mortone assai. Durãte la pugna alchune fuste de Lybici assaltorono certe naui de Romani, infestando le prue, & tagliando è caui con la ponteƶƶa del fuggire, & per la celerità del ritornare. Essendo gia uenuta la sera, parue à Carthaginesi tempo da ritrarsi, non perche fussino inuiliti, ma per mantenersi piu freschi, & per potere con piu ferocità, & uehementia combattere il giorno seguente. Le fuste delle quali habbiamo fatto mentione disopra ueggendo li Carthaginesi spiccati dalla zuffa si misono in fuga, & per la celerità del uogare, attrauersando luna l'altra, uẽnono à chiudere il porto. Onde peruenute subitamente dalle naui de nimici non si potendo altrimenti saluare si rifugirono ad lo argine, doue dinanzi alle mura era uno luogo assai spacioso, nel quale soleuano gli mercatanti scarichare le robe. Ma per la guerra era stato ristretto sotto le mura per meggiore sicurtà de mercatanti. Adunque le naui et galee de Carthaginesi per la strettezza del porto si ridussено anchora loro allo argine, et q̃lli che ui erano su p la uia di mare, et q̃lli che erano in su lo argine et su le mura p la uia di terra si sforzauano dãnegiare linimici li nauilij de Romãi erão piu leggieri, et però əbatteuano piu expeditamẽte, e legni de Carthaginesi p lo opposito essendo maggiori, tãto ueniuano ad essere piu graui, & tanto piu difficilmente

combatteuano, ma quando ritornauano indrieto sostene-uano piu gagliardamente limpeto, che era fatto loro da Romani. Stando le cose di mare in questi termini, cinq; naui de Sidetori, lequali seguiuano Scipione per beniuo-lentia, cominciorono la Zuffa in questo modo. Gittorno le anchore in mare, separandosi luna dall'altra per lungo interuallo, & di poi attaccorono e caualli, le-gandosi insieme immodo che occupauano assai lungo spacio, & assaltando gli inimici, si mescolorno con lo-ro, attrauersandoli con le funi uerso la popa, nel qual modo teneuano impedite le naui de Carthaginesi che non poteuano essere agili nel combattere Della qual co-sa accorgendosi gli altri teneuano il medesimo ordine de Sidetori, si che facilmente offendeuano è Carthagi-nesi, il perche al fine tutta la loro armata si mise in fu-ga, & ritornossi drento al porto. Scipione il giorno se-guente assalto largine diuerso il porto, & con machine & arieti ne adterra una parte. E Carthaginesi benche fussino afflitti dalla fame & oppressi da molte angu-stie & fatiche, non dimanco la notte uscirono fuora & assaltorono le artiglierie de Romani non si ado-perando però per terra, non hauendo alchuna uia, ne con le naue, essendo gia il mare tutto assediato. Ma di notte nudi & con fiaccole spente in mano per non essere ueduti, si metteuano à nuoto, & arriuati doue erano lartiglierie de Romani, accendeuano le fiac-cole per attaccarui il fuocho. Ma essendo scoperti era-no percossi da diuerse punte benche loro ne guastassi-no molti col fuocho, tanto èra la loro audacia & fero-cita danimo. Furono molti equali benche hauessino

nel petto molte uerrette & tronchi di lancie, non però cessauano dal combattere ma come fiere siluestre si metteuano tra le punte delle spade et delli stocchi fino che finalmente missono fuocho nelle machine & ne feciono fuggire gli soldati che ui erano posti alla guardia. Essendo turbato ciaschuno per lo insulto, & strepito, ilquale era gia sparso per tutto lo exercito. Scipione ueggendo con quãta uirtù & fortezza era combattuto da epsi nudi uinto da ira & di pudore corse col cauallo innanzi à quelli che fuggiuano & comandò che chi non si fermasse fusse abbatuto à terra & morto. Per la qual cosa molti dello exercito ritornorono indrieto et nientedimanco tutta q̃lla notte stierono armati dubitando dello insulto & disperatione de nimici ueggiendo non che altro combatteuano nudi, equali poi che habbono arse le artiglierie, ritornorono nella città. La matina seguẽte gli Carthaginesi non essendo impediti da nimici, di nuouo rifeciono quella parte del muro che Scipione haueua fatto cadere dello argine, & con incredibile celerità fabricorono alchune torre di legname & le posono sopra il detto muro con equale interuallo. In quel mezo gli Romani rifeciono nuoue machine & dalla opposita parte dello argine feciono un riparo con torre pure di legno. Et di poi hauendo ordinate molte fiaccole con zolfo & pece, le gittauano cosi accese adosso alli inimici, & hauendo per questa uia attachato il fuoco in alchune torre del muro soprascritto, gli Carthaginesi che erano da quella banda, si missono in fuga. & abandonorono largine, & benche gli Romani gli seguitassino, niente dimanco per essere la ter-

ra bagnata di molto sangue, & dello limo della terra, & per questo non potendo bene fermare li piedi che nõ cascassino spesso, si ritrassono dal seguirli. Scipione poi che si fu insignorito dello argine, lo circundo tutto con una fossa, & feceui appresso uno muro di pietra doue puose ad guardia, et presidio quattro milia soldati, pche ritenessino li inimici dalle incursione, & in questo modo si consumò tutta quella estate. Nel principio del uerno Scipione ueggendo che molti di quella regione presta/uano aiuto & fauore à Carthaginesi, delibero leuarsi dinanzi tale impedimento, Il perche mando in tutti questi luoghi molti de suoi soldati ad le stanze per tener/li ad freno, & lui senando uerso Nefri contra Dioge/ne, ilquale fauoriua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per terra mando Caio Lelio, & essendo uicino à Diogene due stadij prese li alloggiamenti, & lasciatoui per capo Gelosso, actioche si opponesse à Dio/gene, Lui si ritorno ad Carthagine, & scorrendo hora ad Nefri hora ad Carthagine, andaua speculando tut/to quello che si faceua dalli inimici, & da ultimo si poso à Nefri nel mezo di due torri, & puose nello aguato drieto à Diogene mille caualieri scelti, & dalla fronte ne puose tre milia, & comincio à salire una delle due torri da quella parte, onde era ruinata, accompagnato da una parte de suoi. Et essendo leuato il romore grã/de da Romani per prouocare gli aduersarij, subito e Ly/bici corsono al romore, & in uno subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrouo anchora Diogene, elquale insieme con li suoi haueua lasciati li alloggiamenti con pocha guardia. Mentre si combatteua, quelli che

Scipione haueua posti in agguato, si scopersono, & salì torono nello alloggiamento di Diegne, la confusione fu grandissima perche ueggiẽdo è Lybici perduti li allog/giamenti, & che Celosso da altra parte stipato da buono numero de suoi & con piu elephanti si spinse loro adosso inuiliti si missono in fuga stimando che il nume/ro de nimici fusse molto maggiore che nõ era in fatto. Nel fuggire ne furono morti assai, il numero de quali (computando anchora li inutili) si dice fu circa di.lxx. milia.x.milia furono li prigioni, & iiij. milia solo ne scamperono. Dopo q̃sta uittoria Scipiõe ando à cãpo à la citta di Nefri, laquale prese in. xxij. giorni, poi che fu assẽdiata, benche fusse nella stagione del uerno, et sop/portassiui molti disagi per esser quello paese freddissimo Questa insigne uettoria accrebbe molto la speranza di potere uincere Carthagine. Et molti di quelli che si fug/girono nel campo de Romani, la prouetteuano indubi/tatamente, maxime anchora perche a Carthaginesi era stata tolta del tutto la uia delle uettouaglie. Vẽne dopo la soprascritta uittoria Scipione in tanta fama, & repu tatiõe che la maggiore parte de luoghi della Lybia spõ taneamente se li derno. Gia in Carthagine mancaua la uettouaglia, & la fame cresceua ogni di piu crudelmẽ te, & q̃llo che era piu horrẽdo nõ haueuano alchuna speranza di trarne di luogho alchuno, essendo serrati tutti è passi et p mare et p terra, & la Lybia fatta sub/dita à Romani. Essendo adũq; è Carthaginesi nel prin/cipio della prima uera ꝓdotti in q̃ste difficultà Scipiõe deliberó fare la impsa di Birsa fortezza di Carthagine, & expugnare il porto chiamato Gothone, laqual cosa

uano ad trouare Birsa, & in queste uie erano le principali case & habitatione de cittadini. E' Romani hauendone prese alchune le gettorono ad terra, tanto che non hauendo alchuno obstaculo ne disfeciono assai, & tutto el legname che ui era drento sparsono in luogo di stipa per li portici che erano sotto laltre case. ma nessuno ardi attaccarui il fuoco, perche molto numero de Romani era salito i su tetti delle case. Vedeuasi una crudelissima battaglia, che era cō quelli che si difendeano p le strade. Sentiuasi tutta la misera citta risonare di piāti & eiulati, & erano gia quasi tutte le uie ripiene di corpi parte morti & parte feriti. Vedeansi cadere molti da tetti ad terra chi morto & chi ferito. Come Scipione hebbe presa la rocca, & entrato dentro, alhora fu messo il fuoco ne portici da tre bande. Et in pocho spatio si fece grādissimo incendio, elquale apocho apocho comprehēdeua tutte le case, il che faceua che soldati di Scipione poteuano piu liberamente discorrere doue pareua loro. Era certamente horrendo & miserando spectaculo, uedere una si nobile, si grande, & si populosa citta messa tutta à fuoco, uedere la fiamma guastare ogni edificio, uedere le donne, & fanciulli, uecchi & giouani cadere nel mezo del fuoco chi co figliuoli & chi co nipoti in braccio. Vdiuansi crudele strida di quelli che ardeuano senza rimedio, lo aspetto de quali era spauentoso & lachrimabile essendo abruciati & non ricognoscendo luno dalaltro. Chi uedeua ardere il padre et la madre, chi è figliuoli & nipoti, chi el fratello & la sorella, chi la mogliera & chi il marito. Ne peró era questo il fine del male loro, conciosia cosa che li soldati ini

mici loro, equali con scure & spiedi in mano faceua-
no la uia inanzi à glialtri, qualunche trouauano per le
strade interra morti ò uiui ò uicini alla morte che fussi-
no, pigliauano chi di peso & chi strascinando, & gli
gittauano in certe lachune & fosse, mescolando è uiui cō
li morti, chi era messo per trauerso, chi col capo di sotto,
molti degli si uedeuano scuotere le gambe, altri che erāo
col uolto di sopra, mandauano fuora miserande que-
rele, & acerbissimi lamenti. Et quello che appariua
piu crudele & nefando conflitto, era, che sopra questi
correuano li soldati ad cauallo et calpestandoli rōpeua-
no loro insino al ceruello. Gia si uedeua presente il fi-
ne della guerra, & la gloria della uittoria. Era lo stre-
pito, & tumulto de soldati & de trombetti grandissi-
mo è Tribuni & gli altri soldati eletti diuisi per ordine
discorrendo per tutta la citta, non prima restorono che
tutta la saccheggiorono, & hebbono in potesta loro.
Duró questa lachrimabile strage sei di & sei notte, nel
qual tempo guastorono tutta Carthagine, scambiando
le factioni per interuallo, accioche ne per troppa uigilia
& faticha, ne per la infinita occisione, & spauenteuole
aspetto de corpi morti è soldati fussino presi da tedio
& pigritia. Era Scipione presente à ogni cosa, ilquale
spesse uolte lasciando il sonno, ne curandosi del cibo, di-
scorreua hora in qua & hora in la, tanto che defatiga-
to, al fine si puose à sedere in uno de piu eminenti luo-
ghi della citta, onde poteua facilmente uedere cioche si
faceua. Et accorgiendosi che gia era destrutto ogni cosa,
& che si era fatto quel male che si poteua, fu commos-
so da intima cōmiseratione della desolata republica &

citta di Carthagine. Et stando in questo conflitto dimẽ te uẽnono ad lui alquanti giouani Carthaginesi con le corone intesta, secondo il rito de sacerdoti di Esculapio, el tempio suo era nella rocca molto piu splẽdido & illustre che tutti glialtri. Costoro supplicheuolmente chieseno di gratia à Scipiõe che lasciassi andare salui & liberi tutti quelli che uolessino uscire di Birsa, à che Scipione fu contento, exceptuandone li fugitiui. sotto questa licentia & concessione uscirono della fortezza tra maschi & femine circa. L. milia persone. Tutti è fugitiui che ui erano drento, equali furono oltra. ix. cento disperatisi del trouare pdono, si fuggirono nel tẽpio di Esculapio insieme con Asdrubale & con la dõna & cõ due loro figliuoli maschi. Essendo il tẽpio molto forte per la altezza sua, & per la asperita duna ripa uicina, quelli che ui erano drẽto si difendeuano gagliardamente. Ma da ultimo stanchi per la faticha, p la fame & uigilia, p la paura, et nõ mãco p la propinquita del male la maggiore parte usci del tempio, & alchuni salirno sopra il suo pinnaculo et alchuni si nascosono ne luoghi piu occulti. Asdrubale non hauẽdo piu alchuna speranza di saluare la uita, sanza pensare altrimenti alla salute della donna & de figliuoli, ma lasciato ogni altro si fuggi al conspetto di Scipione et inginocchiatoseli à piedi supplicheuolmente gli domandò perdono, Scipione se lo fece sedere à piedi, et uolse che sopradetti fugitiui lo uedessino, equali subito che lo hebbono ueduto chiesono licentia di potere parlare, la quale obtenuta, accusorono Asdrubale uariamente, dandoli molte calumnie per prouocare Scipione ad ira & uendetta contra

nea posseduto amplissimo Imperio & per mare & per terra, signoreggiando à molte isole, non sendo stata inferiore à alchuno altro imperio nel numero de nauilij, nelle arme, nelle ricchezze, & hauendo nello ardire & prontezza superato qualunche altro principato. Et nel fine spogliata dogni presidio, tribulata & affamata tre anni da continoua guerra insu le mura, & aflitta da assidua fame essere condotta ad lo ultimo exidio, non pote contenere le lacrime, dimostrando per questo cognoscere assai apertamente tutti gl'imperij, benche grandi, & potenti, tutte le nationi popoli, citta & regni essere sottoposti alla uarieta della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessita uenire allo interito suo, come se manifesto lo exemplo della famosa, & gran citta di Ilio in Troia, et cosi li regni delli Assyrij, Medi, & Persi, egli gia salirono al colmo della felicita. El medesimo giuoco di fortuna si manifestò nella ruina di Macedonia. Et pero si puo allegare quello uerso di Homero, che dice, GIA VERRA' Quello giorno, nelquale rouinera la nobile citta di Ilio, et perira il gran Re Priamo & il suo popolo armipotente. Scipione poi che Carthagine fu tutta euersa cominciò à diuidere la preda intra lo exercito, riseruando l'oro & l'argento & le statue piu excellente, & ricche. Partì anchora à soldati molti premij, lasciando indrieto quelli che ardirono spogliare è templi d'Apollo, à quali nō uolse donare alchuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle et celere naue che fusse nella armata, & ornolla splendidamente, & charicouui su tutte le spoglie piu ricche et pretiose, & la mandó ad Roma con la nuoua della uittoria.

Mandõne similmente in Sicilia, alchune altre con le cose care, lequali è Carthaginesi haueano gia tolte à Siciliani, quando erano confederati de Romani nella guerra contro à Carthaginesi. Questa largitione recbò grandissima beniuolentia à Scipione, ueggendo che con la potentia & grandezza sua era congiunta una singulare humanita. Fatta la diuisione della preda equalmẽte, scinto secondo il rito Romano, arse in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & instrumenti bellici & li nauilij inutili. Era insul tramontare del sole quãdo da Roma fu uista la naue discosto, & ueggendola è Romani tanto ornata, si persuasono che fusse il nuntio della uittoria. Ilperche diuulgata la nouella subito per tutta la citta, tutta la notte il popolo stette uigilante, abbracciando & bacciando luno laltro per la molta letitia, aspettando con sommo gaudio la certeza della uittoria, & hauendo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione con lo aduiso particularmẽte di quanto era seguito à Carthagine, & della sua euersione. Parue certamẽte à ciaschuno che la citta loro si potesse chiamare felice, grande, & potente, hauendo obtenuto una tanta uittoria, simile allaquale non haueano acquistata mai un'altra. Raccontauano molti preclari ornamenti della uirtù loro, & molti egregij fatti de loro maggiori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antiocho Magno. Et finalmente alleggando le uittorie riceuute per tutta Italia essere state gloriose. Ma la citta loro mai nõ hauere hauuto alchuna guerra piu uicina ne piu formidabile, & quasi insu le porte di Roma p la fortezza, ardire, & prudentia de Carthaginesi, & per

la loro incredibile pfidia. Cōmemorauano oltra q̄sto le ingiurie & danni riceuuti da loro in Sicilia & in Iberia & piu in Italia, & con piu graue loro picolo sotto Annibale. XVI. Anni continui, essendo state saccheggiate & messe à fuoco in q̄sto tēpo piu che. cccc. citta subdite à Romani, & morti piu che. ccc. milia huomini, nel quale tempo Annibale pose lo impio de Romani piu uolte in extremo picolo. Lequali tutte cose repetendo nella mente, pareua loro impossibile che Carthagine fusse stata superata. Faceano etiamdio mentione del modo, col quale erano state tolte larme à Carthaginesi, & date à consoli tutta la loro armata, & poi fuora della expettatiōe di ciascheduno haueano fabricata nuoua armata in si breue spatio, & poi che Scipione haueua chiuso il porto & assediato, epsi da altra banda haueano fatta un'altra uscita. Ragionauano della altezza de le mura & grandezza delle pietre & del modo tenuto di mettere spesso il fuoco nelle artiglierie & machine del campo. Raccontauano similmente tutto lordine della guerra, come se ui fussino stati p̄senti. Et parea loro uedere Scipione hora scalare le mura, hora insu le porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina seguente tutto il Senato ꝯgregatosi insieme & con tutto il popolo solēnemente et cō molta pompa sacrificorono à li dei īmortali. Et ꝯtinuando molti giorni feciono diuerse feste et giuochi, et splēdidissimi spettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci optimi cittadini, equali mandorono ad uisitare la Lybia, dando loro amplissima cōmissione, che insieme cō Scipione lo ordinassino in quella forma che paressi loro fussi piu utile,

& cōmodo al popolo Ro. & in pticulare comādorno che se alchuna pte di Carthagine restasse in pie, la disfacessino, ne permettessino ad alcuno che ui habitasse. Preterea ordinorono che fusino dessolate tutte le citta, lequali nella guerra haueano prestato fauore à Carthaginesi, & à qlli che hauessino obedito à Romani fusse donata la iurisditione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le possessione de Carthaginesi & di Hipponia. Agli altri furono imposte le gabelle, & ordinato che fusse mandato loro ciaschuno anno uno pretore Romano. Questi dieci cōmessarij pdotti che furono in Lybia & assettato cō Scipione ogni cosa secōdo la loro pmissione si ritornorono ad Roma. Scipione anchora poi che hebbe sacrificato à tutti li dei, & fatti molti degni spettacoli & molte prouisioni, lequali li paruono necessarie p lo stabilimento & sicurta di qlla prouincia p mare si ritornò ad Roma, doue li fu statuito piu splendido & magnifico triompho, che alchun altro fusse stato pe tempi passati, ornato con molto oro, statue, & altre nobilissime spoglie. Fu qsto triōpho il terzo doppo la captura di Pseudo Philippo nella centesima et sexagesima olympiade. In processo poi di tēpo quādo Caio Crasso era tribuno de la plebe nacq la discordia et seditiōe ciuile nella citta di Roma p cagiō dlla legge chiamata agraria. Et p sedare la discordia, pue al Senato trarre p sorte. VI. M. psone, & mandarle p colonia ad habitare in Lybia, doue essendo designate le mura p edificarui la citta, si dice che una notte e lupi guastorono fino à fondamenti. Ilpche fu dal Senato interdetta tale edificatione. Doppo qsto Caio Cesare dittatore pseguitando Pompeio in Egitto,

& di poi infestando li amici di Pompeio, che si rifugiuano in Lybia, prese li alloggiamenti appsso doue era stata Carthagine, & dormendo la notte li parue uedere cōbattere alla psentia sua uno exercito molto grāde, dallaquale uisiōe impaurito si propose nella mente che Carthagine si douesse restaurare. Onde in non molto tempo dipoi ritornato in Roma, & essendoli da molti de soldati suoi p remuneratione della fede loro, & de le fatiche sopportate con Cesare, chieste possessione, lui á piu deboli ꝯsegno beni, á Carthagine parte, et parte á Chóranto, con proposito di mandarli ad habitare in detti luoghi, & di risare le pdette citta. Ma essendo in questo mezo morto nel Senato, Ottauiano Augusto hauendo notitia di qsta intētione di Cesare, et uolēdola mādare ad effetto, trouādo qsta sua uolonta p ricordo nelli scritti suoi, fece risare Carthagine in ql modo che si uede al psente, et da principio ui mādó p habitatori tre milia Romani, li altri furono de luoghi circūuicini. In qsto modo é Romani subgiugorono la Lybia, & disfeciono Carthagine da fondamenti, & dopo la sua subuersione anni cento due fu redificata da Cesare Augusto.

FINIS.

HISTORIA DI APPIANO ALEXANDRINO DELLA GVERRA DI SORIA CON ANTIOCHO.

Ntiocho figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria & di Babilonia et dalchune altre nationi sexto Re da Seleuco Nicanore, elquale doppo Alexandro imperò alla Asia intorno allo Eufrate andato prima ɔtro à Medi & Parthi, & ɔtro alcuni altri popoli, equali si erano gia rebellati, hauendo fatto molte cose strenuamente, onde fu appellato Antiocho Magno. Insuperbito ꝑ la gloria de suoi progenitori, & per q̃sta appellatione & titolo, assaltò di poi la Soria inferiore & la Cilicia, leq̃li si teneuano ꝑ Ptolomeo Philopatro Re di Egitto alhora giouanetto. Et agitãdo nella mẽte sua grãdissime impꝛse, penetrò in Hellesponto, examinando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni à chi dominaua in Asia, maxime pche ne tẽpi supiori erano stati subditi alli Re Asiatici. Finalmente passò con la armata in Europa, subgugo la Thracia, & pꝛse ꝑ forza q̃lli, che non uolsono spõtaneamente uenire alla sua deuotione, pose il pꝛsidio nel Cheroneso, et fortificollo. Oltra adi q̃sto edificò la citta di Lisimachia, laquale prima era stata ɔstrutta come una fortezza et propugnaculo dlla Thracia da Lisimacho Thracio essẽdo gouernatore ꝑ Alexandro Magno di quella

prouincia. Ma li Thracij doppo la morte di Lisimaco, la disfeciono, & Antiocho poi la rifece dinuouo come habbiamo detto, cognoscendo quel sito esser inclito & nobile & molto accomodato à tutta la Thracia, & quasi uno opportuno granaio & ricetto da potere mādare ad executione le imprese, lequali hauea gia ɔcepute seco in lo animo suo. Per laq̃le edificatione insospettiti li Smirnei et Lampsaceni aduersarij di Antiocho ꝑ assicurarsi dal picolo mādorono imbasciadori ad Quinto Flaminio imperadore dello exercito Romano, elquale hauea gia superato in Thessaglia Philippo di Macedonia. Per q̃sta cagione furono mandate hinc inde alcune imbasciate tra Antiocho & flaminio, & trattati indarno alcuni accordi, pche gia li Romani haueuano à sospetto Antiocho ne poteuano stare cō lo animo quieto ueggendo che Antiocho era fatto molto potente ꝑ la grādeza del principato, et per la felicità sua. Lui anchora non si riposaua cognoscendo è Ro. essere accresciuti molto di forze & di reputatione, & che loro soli poteuano ritardar le imprese sue, & impedirli il trāsito in Europa. Ma nō essendo anchora intra loro et Antiocho alcuna manifesta cagione di nimicitia, furono mandati da Ptolomeo Philopatro imbasciadori ad Roma, molto al proposito del Senato, equali feciono doglienza della ingiuria fattali da Antiocho, hauēdoli occupato la Soria inferiore et la Cilicia. Ilpche gli Romani si rallegrorono assai che fusse data loro q̃sta occasione di potere dare principio alla guerra contro Antiocho, con qualche loro honesta iustificatione. Ma prima iudicorono essere conueniente alla Romana prudentia & grauita

mandare Imbasciadori à il Re, equali facessino dimon strarione in parole reconciliare Ptolemeo con lui. Ma in fatto si sforzassino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, & obuiare alli conati suoi quãto fusse loro possibile. Gneo el primo di questi imbasciadori comincio à confortare Antiocho che restituisse à Ptolomeo confederato & Amico de Romani quella parte del regno, che il padre gli hauea lasciato, & restituisse in sua liberta le citta, lequali Philippo hauea tenute in Asia, concio sia cosa che non fusse ragioneuole che Antiocho possedesse quella citta, che Romani haueano tolto à Philippo. Ma in ogni modo è Romani non sapere per qual cagione lui hauesse apparecchiato uno exercito si grãde & fattolo uenire di Media in Asia uerso la marina per passare in Europa, con edificare nuoue citta, & occuparsi la Thracia, se qsti non fussino fondamenti d'un altra maggiore guerra, alquale Antiocho rispose in questo modo, che hauea recuperato la Thracia data allo ocio perche fu gia subdita de suoi progenitori, & tolta loro per somma ingiuria & rifatta Lisimachia per dare qlla habitatione à Seleucho suo figluolo, & le citta di Asia essere contento lasciare libere, se uoleuano ringratiare lui, & non è Romani, à Ptolomeo disse, sono io parente, & la differentia che ho con lui sara facile à comporre, & saro contento che epso ne ringratij uoi. Ma io anchora sono constretto dubitare con quale titolo di ragione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia nõ hauendo io alchuno pensiero uolto alle cose di Italia. In questo modo si partirono gli imbasciadori senza conclusione alchuna, Diuulgossi di poi la fama che Ptolomeo

Philópatro era morto. Ilperche Antiocho subitamente andó con parte dello exercito ad quella impresa per occupare tutto lo Egitto, stimandolo per la morte di Ptolomeo destituto, & senza Re. Annibale, elquale alhora si trouaua per le calumnie delli aduersarij sbandito da Carthagine, passando Antiocho da Epheso, seli fece incontro, essendo questo tempo è Carthaginesi in lega co Romani, equali usauano dire che Annibale era tanto studioso della guerra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. Antiocho lo riceuè lietissimamente, cognoscendolo per fama expertissimo nelle guerre, & tennelo con grandissima reputatione & splendore. Ma intendendo poi nel camino Ptolomeo uiuere, & esser uenuto in Lycia, deposta la sperāza dello Egitto, uoltó il pensiero ad la isola di Cypri, laquale sperando facilmente obtenere deliberò farne la impresa, & nauigando ad quella uolta, per forza di tempesta presso al fiume Saro perdè molte delle sue naue con assai de suoi amici. Ilperche dirizzó il camino ad Seleucia di Soria, doue restauró lo exercito molto affatigato, & celebró le noze di Antiocho suo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente scoprirsi la guerra de Romani palesemente, subito deliberó farsi beniuoli per parentado tutti gli Re finittimi. Ilperche à Ptolomeo Re di Egitto congiunse per matrimonio Cleopatra sua figluola chiamata Sira, dandoli per dota la Soria inferiore, laquale gli haueua tolta pel passato, per obligarsi il giouane & farselo constante & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia desponsò al Re di Cappadocia Ariarate, laltra uolle dare à Eumene Re di Pergamo, ma lui

preuedendo gia la futura guerra de Romani con Antiocho, et che alla utilità, laquale si dimonstraua in questa parentela, era congiunto il timore & il picolo, apertamente ricusó essere genero di Antiocho. Marauigliandosi Attalo & Philetro suoi fratelli che Eumene recusasse la affinita di uno Re tanto eximio, & uicino et dominatore di tutta quella Isola, mostrò palesemente douere essere guerra tra Romani & Antiocho, lo euento della quale, benche nel principio hauesse apparere equale, niente dimanco in processo di tempo è Romani douere riuscire superiori per la grandezza & uirtù loro dicendo. Io quando il popolo Romano sia uittorioso haro la sedia del Regno mio piu ferma. Et se Antiocho rimarra uincitore, non mi mancha la speranza delli amici et de propinqui. Ma sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue à Romani, signoreggia. Con queste ragioni Eumene rifiutò le offerte nozze. Non molto di poi Antiocho discese in Hellesponto, & fatto scala con larmata à Cheronesso subgiugó & guastó gran parte della Thracia, & restitui li Greci in liberta equali prima erano stati sottomessi à qlli di Thracia. Donò anchora molti priuilegij & immunità alli Constantinopolitani come à quelli che haueano la citta loro insul passo. Indusse etiamdio per mezo di molti egregij doni li Galathi ad fare lega seco, perche erano molto utili alla guerra per la eximia loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo qste prouisioni andò à Ephesο, donde mandó imbasciadori ad Roma Lysia, Egisianatte, et Menippo per tentare il Senato, & cognoscere la mente sua. Le parole fece Menippo in questa sententia. Antiocho

essere studioso della beniuolentia de Romani, & uolere essere propugnatore con loro, se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che epsi uoglino impedire ad Antiocho il dominio della citta, che lui tiene in Ionia, & torli quelle entrate, & tentino priuarlo de alchune cose, lequali possiede in Asia, essendo lui desideroso della pace co Romani piu che altro principe. Oltra questo non sapere la cagione, pche il Senato comandi che Antiocho lasci la Thracia essendo stata per lo adrieto de suoi progenitori imperoche simili cose non è ɔsueto imporre agli amici, ma à quelli che sono uinti & superati. Il Senato persuadēdosi che li imbasciadori fussino uenuti per tentarlo, rispose in questo modo. Se Antiocho lascerà li Greci in liberta, & absterrassi dalle cose di Asia, & di Europa, hara la pace & amicitia de Romani. Et con q̃sta breue risposta furono licētiati. Nel ritorno loro Antiocho parēdoli hauere cōpreso assai manifestamēte lanimo de Romani, subito deliberó andarsene in Grecia, et diqui ui rinouere la guerra loro faccendo grāde fondamēto nella uirtu & peritia militare di Annibale, benche il cōsiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di Antiocho, conciosia cosa che lo consigliassi in questa forma. Io credo che la impresa della Grecia sia opera molto facile per essere afflitta da ɔtinoua & diuturna guerra, ma diuentera difficile se farai la impresa al presente, perche non è da dubitare che li Romani non si difendino, & non prestino loro ogni fauore. Ilperche io ti conforto, che lasciata indrieto qualunche altra impresa subito assalti Italia, & quiui comincī la guerra, laquale in casa è molto piu difficile & p.ri

colosa, & fuora & da lontano le difese si fanno piu facilmente, & però assaltando li Romani in casa, haranno maggiore briga, in uno medesimo tempo le cose loro di casa, & quelle di fuora uerráno ad essere piu deboli. Io sono exercitato in Italia, & ho notitia di tutto quello paese, & bastami lanimo condurui salui à uno tempo molte migliaia di huomini, & trarre di Carthagine assai amici, continouamẽte è facile concitare quello popolo in seditione & discordia, essendo molto diuiso & infenso alli Romani. Et oltre ad questo audace & in speranza che pel mezo mio Italia si potesse subiugare. Questo consiglio fu acettato da Antiocho uolentieri, parendo che à questa impresa hauesse à rechare grande reputatione & utilita le forze di Carthaginesi, & però confortó Annibale che subito douesse richiedere & persuadere li amici à questo. Ilche lui non dimanco differi, pe: che nõ li pareua sicuro, hauendo li Romani li aduisi dogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla guerra assai stabile & ferme, tentare li Carthaginesi. Ma trouandosi à Tyro per faccende di Mercatantie Aristone Carthaginese, Annibale lo mãdó ad casa alli amici per farli confortare che subito intendessino che lui fusse entrato in Italia, per uẽdicarsi dlle ingiurie riceuute dalli aduersarij, facessino nouita in Carthagine per mutare gouerno, laqual cosa fu fatta da Aristone. Ma li inimici di Annibale, intesa la causa della uenuta di Aristone si sforzorono farli porre le mani adosso. Onde lui & per fuggire il pericolo & non per hauere à scoprire & dare calumnia alli amici di Annibale, usci la notte della citta nascosamente, & mandó lettere al

Senato,

Senato, per le quali significaua come Annibale conforta-ua ciascuno de Senatori à pigliare con Antiocho la guerra contra li Romani per salute & sicurta della patria, et cosi fatto sene ritornò per mare. La Mattina sequente cessó la paura che haueuano li amici di Annibale per la uenuta di Aristone, parendo loro esser scusati per la lettera che era stata scritta da lui di questa cosa publica-mente à tutto il Senato. Ma la citta era tutta sollenata & diuisa in pareri diuersi, perche, benche fusse aduersa & contraria à Romani, temeua non di manco, sendo cō loro in lega, che questa pratica non si intendessi à Ro-ma, non parendo che si potessi occultarla. In questo me-zo furono mandati da Romani di nuouo imbasciadori ad Antiocho, intra quali fu quello Scipione, elquale tol-se il principato à Carthaginesi, pche inuestigassino la mente & apparato del Re. Et hauendo p camino in-teso che lui si era fermo à Pisida, si poscrono à Ephesο, do-ue Antiocho doueua cōparire. In q̄sto luogo si dice che spesse uolte li imbasciadori uennono ad ragionamento cō Annibale, allegando che Romani erano in lega co Carthaginesi, & che Antiocho nō s'era anchora dimo-stro apertamente inimico de Romani. Fingeuano do-lersi dello exilio d'Annibale, & che non si potuano psuadere che uolendo pure Antiocho fare guerra à Ro-mani lui ò li suoi Carthaginesi li uolessino p̄stare alchu-no fauore, nō hauēdo il popolo Ro. dopo la ꝯfederatio-ne & pace ꝯtratta, fatta alchuna ingiuria ò allui ò alla citta sua. Cō q̄sti ragionamēti si sforzauano mostrarsi do-mistici di Annibale p farlo uenire in sospetto cō Antio-tiocho, de laquale astutia lui, come soldato nō se accorge-

ua. Onde interuēne che il Re ne hebbe presto notitia, & cominciò à dubitare & essere uariamente agitato nello animo se douea fidarsi d'Annibale. A questo si aggiungnea che per gelosia & inuidia che haueua ad Annibale, che à lui nō fusse attribuita la gloria della futura guerra, incominciò hauerlo in dispregio, & non si curare di parlargli. Dicesi che ne ragionamēti ch'ebbono insieme Scipione & Annibale disputorono alla presentia di molti della disciplina militare, & dimādato Annibale da Scipione chi lui giudicaua che fusse stato piu prestante Capitano in guerra, disse, Alexandro Magno, & Scipione tacendo parue che lo acconsentisse, elquale domandò poi che fusse il secondo doppo Alexandro, Annibale nomino Pyrro Re delli Epiroti, perche alla uirtu militare hebbe congiunto lo ardire, ne intra Re si poteua facilmēte trouare un'altro, elquale fusse stato ornato di tanto ardire. Onde Scipione parēdogli non senza inuidia essere lasciato indrieto, dimandò chi Annibale iudicaua essere stato il terzo, pēsando che q̄sta laude fusse attribuita à se medesimo. Ma Annibale dimostrò cō q̄ste parole che il terzo luogo fusse suo. Essendo io anchora giouane disse, presi la Hiberia, & fui il secondo doppo Hercole, ilquale passato le alpe mi condussi in Italia, doue non essendo alchuno di uoi che ardissi uenirmi incontro, presi & disfeci piu che .cccc. citta delle uostre, & condussimi con lo exercito qualche uolta presso alle mura di Roma non hauēdo dalla patria mia ne denari ne gente darme. Scipione adunque udendo Annibale fuora dello honesto lodarsi, sorridendo disse, Che luogo ti haresti tu arrogato ó Annibale se tu non fussi stato

uinto da me? Intesa alhora Annibale la emulatione di Africano, rispose. Io mi sarei preposto ad Alexandro, & in questo modo restó di lodarsi piu oltre, & nel secreto cedè à Scipione, come se lui hauessi superato uno Capitano piu che non fu Alexandro, & posato intra loro questo colloquio, preghó Scipione che lo uolessi riceuere nella beniuolentia sua & nel suo contubernio, alquale Scipione rispose humanamente, che uolentieri lo cōpiacerebbe, se non sapessi che Antiocho gia si fidaua pocho de Romani. Et in tal modo luno & laltro insieme cō la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio, imperoche uinto & superato che fu poi Antiocho, fuggendosi Annibale, & andando come uagabundo inuerso Bithynia, essendo stato mandato Flaminio al Re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna commissione ó comandamento da Romani, perche hauendo loro à quel tēpo superato Carthagine non teneuano piu in alchuno conto Annibale, niente dimanco chiese che Prusia lo facesse morire, ilperche Annibale prese il ueleno per non uenire in potere del nimico, ben che non si persuadesse che la morte sua hauessi ad essere anchora, ne in quello luogo, confidandosi nello oraculo, che gli haueua detto. La terra Lybissa coprirà il corpo di Annibale. Et per questo credeua morire in Lybia. Ma Lybisso è uno fiume in Bytinia, et il terreno che gli è intorno si chiamaua Lybissa. Questo mi è parso toccare p distinguere la magnanimita di Scipione dalla pusillanimita di Flaminio. Antiocho dipoi partito da Pisida ritornato ad Epheso, fece intendere per suoi imbasciadori à Rhodiani, Cōstātinopolitani, Ciziceni, & à qua

lunche altro popolo Greco inuerso l'Asia essere contento lasciarli in liberta, se uoleuano collegarsi con lui contra Romani, di quelli d'Eolia & di Ionia non si curare come di popoli assuefatti allo Imperio de Barbari. Venendo di poi al ɔgresso delli imbasciadori Romani, & trattato insieme piu giorni lo accordo, finalmẽte si ritornorono ad Roma senza hauer fatta alchuna ɔclusione. In questo meZo uẽnono al Re Antiocho gli imbasciadori degli Etholi equali erano sotto il gouerno di Thoa, & chiedeuano Antiocho per loro Signore & Duca, confortandolo alla impresa della Grecia come cosa facile & riuscibile, imperoche diceuano non essere utile che uno exercito si potente, et che ueniua dall'Asia disopra, perdessi tempo. Et dando reputatione alle cose loro, facendole molto maggiori che non erano, affermauano anchora che harebbono in loro cõpagnia e Lacedemonij, & Philippo di Macedonia inimico al popolo Romano. Ilpche Antiocho assai uanamente solleuato da questa offerta, hauẽdo notitia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, con ueloce camino accõpagnato da. x. milia solamente de suoi uenne cõ la armata à Negroponte, ilquale luogo obtenne senZa difficulta, impaurito p la repẽtina sua uenuta. Et Micitione uno de suoi Capitani si fece incontro à Romani ꝓsso à Delo Isola ɔsecrata ad Apollo, & parte ne uccise parte ne prese. Et Aminandro Re delli Athamani fece lega con Antiocho, & uenne con lui incompagnia della guerra inuitato da questa occasione. Era uno certo Alexandro nato in Macedonia, & alleuato nella citta di Megalopoli, & da principali di q̃llo gouerno obseruato

to, et tenuto in ueneratione da molti, come homo della stirpe di Alexandro Magno. Costui per fare maggiore & piu constante la fede & oppinione di questa nobilita & progenie, hauẽdo due figliuoli, chiamò luno Philippo, laltro Alexandro, & à una femina puose nome Apena laquale congiunse p matrimonio al sopradetto Aminãdro. Ilpche accõpagnãdo Philippo la sorella ad marito, & interuenẽdo alle nozze, & accorgiẽdosi che Aminandro era di natura imbecille et di piccola experientia in ogni cosa, deliberó restare cõ lui p hauere cura del Regno suo. Desideroso adunq; Antiocho insignorire questo Philippo del reame di Macedonia come quasi appartenente à lui per ragione di subcessione, prese col fauore suo per cõpagni della guerra gli Athamani subditi di Aminandro, & con loro li Thebani, & lui si transferi ad Thebe, & in publico fece una oratione per inuitare li animi degli uditori à quella impresa, confidandosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauore di Thebani, di Aminandro, & di Etholi. Volendo oltre ad q̃sto passare in Thessaglia, era agitato nello animo uariamente se ui pduceua lo exercito di presente ò à tempo nuouo. Nella quale cogitatione, uolgendo gliocchi uerso Annibale, comando che lui fusse il primo à dirli il parere suo. Annibale adunque rispose. Io nõ credo che sia da pẽsare se è da fare la impresa di Thessaglia hora, ò da differirla in altro tempo, perche ti sarà sempre facile uincere questa natione, quando uorrai usare la forza, conciosia cosa che quella sia stancha dalle fatiche, & non habbi ad fare molta differentia di uenire piu in potesta tua che de Romani. Andiamo adunque

ſenza troppo indugio inverſo Italia, confidandoci nelli Etholi, che ci conduchino, & tanto piu, quanto è Lacedemoni & Philippo ſono dal noſtro. Et però il conſiglio che io ti do è q̃ſto, che tu muoui lo exercito di Aſia ſubitamente, hauendo ſperanza in Aminandro & ne li Etholi, perche quãdo ci ſara dato la faculta di potere p̃dare la Italia, è Romani circunuenti dal male domeſtico potranno manco moleſtare le coſe tue, ancho temendo dello ſtato proprio, non preſummeráno muouere uno paſſo fuora di Italia. Ma è neceſſario con la metà della armata infeſtare le parte marittime di Italia, & laltra hauere in ordine & preparata per adoperarla à quello che ſia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, laquale è finittima alla Italia, acquiſtando reputatione con la fama, & biſognando uſerai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Philippo di Macedonia per adoperarlo ad fare quello, che in lui ſia piu utile & piu potente, & trouãdolo renitente domanderai à Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia accioche Philippo oppreſſo dal picolo di caſa, non poſſa rechare alchuna utilita alli nimici. In queſta ſententia fu il ↄſiglio di Annibale, elquale benche fuſſe ſalutare al tutto, niente dimanco per la inuidia de la reputatione & prudentia ſua non ſolamente gli altri ma il Re mutorono in contrario ogni coſa, accioche nõ pareſſe che Annibale fuſſe piu excellente di loro nella diſciplina militare, & la gloria del futuro ſi poteſſe meritamente attribuire à lui. El Senato intendendo che Antiocho era gia moſſo per andare in Grecia & che

li Romani, equali erano nella Isola di Delo pte erano stati presi, & parte morti, deliberó pigliare contra di lui la guerra, laquale hebbe principio nel soprascritto modo, causata assai prima da lunga suspitione perche gli Romani si persuadeuano che tal guerra hauesse ad essere diuturna & grande, & cominciata prima da Antiocho, elquale fu Re dell'Asia maggiore, & signoreggiaua á molte & potente natione, & possedeua assai spatio di mare, & gia era diuulgata la fama, che lui con grande & formidabile apparato ueniua in Europa hauēdo gia monstro di se molte p̄clare et excellēti opere nel mestiero dell'armi p lequali era cognominato Magno. Haueano oltre ad q̄sto é Romani á sospetto Philippo di Macedonia p hauerlo gia supato. Pensauano anchora che li Carthaginesi nō obseruarebbono la legha con loro, essendo Annibale con Antiocho, ne manco temeuano che alchuni popoli subgiugati da loro pel passato non hauessino á ribellarsi & pigliare larme in fauore di Antiocho alla uenuta sua. Ilperche mandorono ad tutti quelli che uiueano quieti & pacifichi sotto lo imperio loro una parte dello exercito sotto uno Capitano di quelli che portauano inanzi per insegna sei scure, conciosia cosa che li Consoli ne portassino dodici con altretante fascette di uerghe, come usauano gli antiqui Re, & come interuiene in una grādissima dubitatione, temeuano é Romani delle cose di Italia, perche uedeuano che nessuno si dimonstraua loro fedele ó constante contro al Re Antiocho. Et però mandorono ad Taranto gran numero di fanterie per tenere guardato quello paese, & assicurarsi della rebellione, oue, dis

posono anchora una parte della armata, acciochè an-
dasse volteggiãdo per quelle marine, tãto tremore det-
te loro nel principio. Et havendo gia fatte tutte le pro-
visioni necessarie alla guerra, spinsono inanzi lo exer-
cito contro Antiocho palesemente, havendo nel campo
loro de proprij soldati xx. milia & de confederati due
volte altretanti, con proposito di rompere la guerra in
Ionia, benche consumassino in q̃sto apparato q̃si tutta
la vernata. Ma Antiocho uscito à campo col suo exer-
cito, essendo pervenuto ad uno luogo chiamato da paesa-
ni Capo di cane, doue poco tempo inãzi furono da Ro
mani rotti è Macedoni fece seppelire splendidamente
le reliquie de morti, che anchora vi giaceuano insepul-
ti, stimando con q̃sta pieta obligarsi quelli di Macedo-
nia & concitarli contro à Philippo, havendo epso la-
sciati sanza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouer-
no suo. Philippo havuta la notitia di queste cose, dubi-
taua assai in qual parte inclinassi piu presto & doppo
una lunga disceptatione di mente, deliberó essere in fa-
uore de Romani. Per laqual cosa fece intendere à Bebio
capitano dello exercito de Romani, elquale hauea li al-
loggiamenti non molto lontano, che fusse contento ve-
nire ad uno certo luogo offerendo sanza fraude essere
apparecchiato pigliare le armi contro Antiocho. Be-
bio liberamente gli prestó fede, & laudatolo in nome
del Senato, lo riceuè intra li amici & confederati del
popolo Romano. Adunque mandó per la via di Mace-
donia Appio Claudio in Thessaglia con dua mila fan-
ti. Appio arriuato che fu à tempo veggendo che An-
tiochio era fermo presso con lo exercito per occultare la

paucata de suoi soldati fete fare molti grandi fuochi. Ilperche Antiocho stimãdo che Bebio et Philippo fussi/no comparsi, preso da timore, mutò alloggiamento, dimõstrando farlo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nelquale luogo fu preso dallo amore duna for/mosa uergine, passando già la età di cinquanta anni, & benche fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, niente dimanco celebró le noze secondo il costu/me Regio & solẽne, & tẽne quella uernata lo exerci/to in ocio & desidia. Venendo la prima uera, andó in Acarnania, & cognosciuto la pigritia de soldati suoi, & trouandoli inutili à ogni cosa, si cominció à pentire delle nozze et della lascivia, è presa una parte di Acar/nania, essendo diuulgata la fama che lo exercito de Ro/mani si approssimaua alla Ionia, ritornó dinuouo i Cal/cide. E' Romani con somma celerita congregati insieme duomila huomini darme, & . xx. mila fanti hauendo etiam alchuni elephanti sotto Acinio Manio Galabrio/ne loro Capitano, mossono lo exercito da Brandizio alla Velona, & di quiui in Thessaglia, & subito li/berorono tutte le citta dallo assedio, & doue che il Re hauesse messo il pſidio, ne lo trassono, et menorono pri/giõe Philippo Megalopolitano, elq̃le speraua potere oc/cupare il regno di Macedonia, col quale presono circa tre mila soldati di Antiocho. Mentre che si fanno q̃ste cose da Manio, Philippo andatosene in Athamania, la constrinse tutta ad ubidire à lui, & Aminãdro si rifug/gi in Ambrachia. Intendendo Antiocho queste cose & ueduta tanta celerita delli inimici, cominció à temere piu fortemente & come oppresso da subito & inex/

pettato male, ricognobbe alhora il salutare consiglio di Annibale, & mandó luno doppo laltro molti de suoi in Asia, equali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo Capitano. Epso ragunó insieme qlle piu gente che gli fu possibile, et fatto uno exercito di dieci mila fanti, & cinquecento huomini darme aggiuntoui alchune squadre di confederati, nel passare pse Thermopyla, accioche mentre che lui aspetta lo exercito, che ueniua d'Asia ritenessi gli inimici occupati & impediti con la commodita di quello luogo. E' una uia doppia, laquale conduce à Thermopyla stretta & lūga, da una parte è il mare aspro, et sanza porto, da laltra è una palude profonda. Son ui oltre ad questo due monti alti, & precipiti, luno è chiamato Tichiunte, laltro Callidromó. Ha questo luogo alchune fontane dacque calde, onde sono chiamate Thermopyle. Antiocho adūque ui fece uno muro doppio, sopra il quale pose alchune bertesche. & comandó che in su la sommita de monti pdetti stessino alla guardia li Etholi, acciochè li inimici non si insignorissino della uia soprascritta per la quale gia Xerse, non sendo guardata, assaltó Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etholi adunque posono nell'una et nell'altra sommita de monti mille de suoi, & col resto assediorno la citta di Heraclea. Ilpche Manio, cognosciuto lapparato de nimici, la mattina insul fare del giorno fece il cenno della battaglia, & comandó á due de tribuni cioè à Marco Catone, & à Lucio Valerio che assalissino quale de due monti paresse loro, & si sforzassino cauare li Etholi. Lucio fu ributtato da qlli che erano in su la cima di Tichiunte. Catone insul

tando da Callidromo hebbe allo opposito li inimici, doue si fece grandissima zuffa. Et gia Manio si appropinquaua uerso Antiocho hauẽdo diuiso lo exercito à squadra à squadra. El Re comanda che li primi ad combattere sieno è caualli leggieri con li targoni in braccio dinanzi allo squadrone, elquale uolle che fusse auanti al resto dello exercito. Dalla parte dextra pose è balestrieri & alchuni che si adoperauano con le frombole, & li elephanti dalla sinistra. La caterua che lo accompagnaua assiduamente fece stare uerso la marina. Cominciata di poi la pugna li caualli leggieri discorrendo da ogni parte, da principio ributtorono Manio. Philippo opponẽdosi loro, & percotendone molti, gli misse in fuga. Ma una schiera di soldati di Antiocho, equali erano Macedoni, diuisa in due parti fattasi incontro à quelli che fuggiuano, li difese, laqual fu anchora la prima che incominció à mettere mano alle lãcie. E' soldati albora di Philippo faccendosi anchora epsi innanzi con le haste lunghe, impaurirno in modo la schiera Macedonica che non ardì affrontarsi, ma ritirossi indrieto. li Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggendo lo exercito che era in compagnia di Antiocho, metterfi in fuga, non sappiendo la cagione del disordine & tumulto, si dierono anchora loro al fuggire. Ilperche subitamẽte Catone incominció à seguirli & essendo gia q̃si propinquo alli alloggiamenti di Antiocho, quelli che erano al presidio del Re, dubitorono della salute sua, & bene si cognosceuano essere debilitati per le delicatezze & per ignauia del uerno passato. Ilperche faccendo gia impeto contra loro è soldati di Catone, & stimãdo li inimici

essere maggiore numero, che non erano in fatto gia temeano di tutta la somma dello exercito. Onde sanza ordine alchuno si rifuggiuano ad la psentia del Re quasi per saluarlo da Romani. Per laqual cosa Antiocho impaurito & confuso, incominciò uituperosamente à fuggire. Manio seguitando fino ad Scarpia, ferendo parte de nimiā & parte pigliandone nel ritornare indrieto tutto lo exercito regio, gli Etoli che erano scesi de monti soprascritti, ueggendo nel ritrarsi à drieto gli alloggiamenti di Catone per la absentia sua essere uacui, ui entrorono drento, ma Catone nel ritorno neli fe fuggire con loro danno & uergogna. Furono morti in qlla battaglia de Romani circa.cc. Di quelli di Antiocho circa. x. mila contando eprigioni. Il Re lui come prima hebbe incominciato à uoltare le spalle stipato da.cccc. caualieri sanza uoltarsi mai indrieto, peruēne ad Elatia & di qui in Calcide, & ultimamente si fermó in Epheso accompagniato sempre da Eubia nuoua sposa, che cosi si chiamaua. Essendo scampato dalla fuga per beneficio delle naui, ma non di tutte, conciosia cosa che il gouernatore della armata de Romani ne pigliasse alchune. El Senato Romano hauuta la nuoua della uittoria giudicandola di grandissima importantia & parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli Dei, essendosi obtenuta con tanta celerita & tanto contra la expettatione di tutta la citta, fece fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era grande la suspitione che haueano della reputatione & potentia di Antiocho. Et p rēderea Philippo conueniente gratie, li rimandorono Demetrio suo figliuolo, elquale era stato mādato da lui ad

Roma per stanicho. Manio doppo la uittoria giudicó essere bene ad proposito della impresa assicurare è Phocensi & quelli di Calcide, & alchuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antiocho, hauendoli maxime chiesto perdono. Philippo andò poi con lo exercito ad Etholia, & missenui lo assedio, doue Manio anchora subito comparse, & prese Democrito Duca delli Etholi, elquale era nascoso. Costui gia iactabondo minacció Flaminio che si accamperebbe insul Teuere. Pigliando Manio doppo questo la uia su pel mōte di Calliopoli chiamato Coruo, ilquale è altissimo & difficile à passarlo, maxime da uno exercito charico di spoglie & preda & alquale bisognaua caminare per luoghi precipiti, molti de suoi soldati, andando p altissime ripe del monte, ruinorono da basso con le arme et con li charriaggi à scauezza collo. Ilpche Manio facilmente potua essere superato da gli Etholi, se fusse stato obseruato da loro, ma haueuano gia mandati imbasciadori ad Roma ad chiedere la pace. In questo mezo Antiocho con somma celerita conuocato nuouo exercito da Satrapi, che habitauano il mare disopra, preparó anchora una potente armata, della quale fece Capitano PoliZenide Rhodiano sbandito dalla patria. Et ritornato di nuouo à Cheroneso assediò alchuna di qlle citta, & occupò Sexto & Abydo, perche da questi luoghi bisognaua che Romani guidassino lo exercito, uolēdo ritornare in Italia. In Lisimachia come i uno granaio ragunò grandissima copia di frumento & di armadure, & parendoli hauere fatte gagliarde prouisioni, si persuadeua questa uolta potere opprimere gli Ro/

mani. In questo tempo el Senato elesse per successore di Manio, Lucio Scipione, allhora Cõsolo benche non molto expertо nel mestiero dell'arme. Ma gli dierono partiicipe de ꝯsigli, & come uno moderatore Publio Scipione suo fratello, elquale superó è Carthaginesi, & fu cognominato Africano. A' Liuio fu data la cura dell'armata in luogo di Attilio. Costui congiunto con le proprie naue de Romani molte naui de Carthaginesi & d'alchuni altri confederati de Romani per la uia di Italia si condusse á Pirea, doue riceuuto lo exercito da Attilio insieme con.lxxx. naui armate, accõpagnato da Eumene con cinquanta delle sue proprie, la metà de lequali erano solamente armate, prese il camino diritto à Phocida citta gia da Antiocho rebellatasi à Romani doppo la rotta del Re. Hauendo il giorno sequente nauicato alquanto, Polizenide prefetto dell'armata Regia segli fece inãzi con.cc.naui leggieri, et subito preoccupò il corso del nauicare. Non erano anchora li Romani ordinati alla battaglia. Andauano auanti due naui Carthaginesi, ilperche Polizenide mandó uelocemente fuora dello stuolo tre delle sue, & prese ambedue le Carthaginesi, ma uacue, perche quelli che ui erano su, si saluorono per beneficio dalchune barche. Liuio preso da ira, fu il primo, ilquale cõ la naue militare adirizzò il corso à quelli tre, & essendo sprezzato da nimici, come solo, fe gittare adosso alle tre naui uncini di ferro, nel qual modo uenne à cõnetterle insieme, & in tal forma le dette naui impedite luna da laltra, difficilmente poteuano adoperarsi. Et benche la battaglia fusse gagliarda hinc inde, niẽte dimãco superãdo lo ardire de

Romani, ne presono due cō una sola, con lequali ritornorono alli suoi. Poi che larmata de Romani fu unita insieme, benche per uirtù & prontezza fussino superiori niēte dimeno perla tardità & grauezza delle naui nō poterono giugnere li inimici, eqli essendo con le naui piu leggieri, fuggendo loro dinanzi, nō si fermorono insino che nō peruennono ad Ephesso, & li Romani psono porto à Scio, doue si congiunsono con loro.xxvij.naui di Rhodi. Antiocho intesa la fuga delle naui sue, mādó inanzi Annibale in Soria, accioche apparechiasse un'altra armata in Phenicia et Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Pamphilia da Rhodiani, doue perdè alchune naui, & con le altre era guardato in modo che non pôteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etholia insieme con Lucio Consule riceuè lo exercito di Manio, col quale sanza alchuna quasi difficulta, dissoluè la obsidione delle citta, che erano in Etholia. Dipoi uolendo rompere la guerra contro Antiocho inanzi che il fratello finissi il Magistrato, statui per la uia di Macedonia & di Thracia conferirsi in Helesponto, ilquale camino era molto difficile & aspro, se nō che Philippo di Macedonia gli consentí il passo, & lo riceuè in casa, dādogli il bisogno delle uettouaglie. Per ilquale beneficio fu absoluto liberamente dal tributo. Mādorono oltre ad q̄sto gli Scipioni imbasciadori ad Prusia Re di Bithynia ad persuaderlo che uolessi imitare lo exemplo di quelli, equali per essere obseq̄ēti à Romani, & per hauere loro subministrato fauore haueuano accresciuto il principato, come la experientia hauea dimostro in Philippo ilq̄le haueano restituito nel Regno p hauere fat

to beneficio al popolo Romano, benche prima fusse stato superato. Et oltre ad questo rimãdatogli il figliuolo che era per staticho in Roma, & rimessoli il censo, ò uero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la expositio/ne delli imbasciadori, sene rallegró molto, & deliberò pigliare la guerra contro Antiocho. Liuio prefetto del/la armata, hauẽdo lasciato in Etholia Pausimacho Rhodiano insieme con le naue di Rhodi, & con una parte del suo exercito, lui col resto passò in Hellesponto per riceuere quiui Lucio Scipione Imperadore dello exerci/to, & gia haueua tirato alla deuotione de Romani la citta di Sexto & di Retio, & posto in obsidione Abido perche faceua resistentia. Pausimacho doppo la partita di Liuio hauẽdo fatto experientia de suoi in molte cose, & ꝯfidandosi nella uirtù loro, fece fabricare molte machi/ne da guerra, & alchuni uasi di ferro, ne quali fece met/tere fuoco, & legogli insu certe lãcie, per potere in q̃sto modo portare il fuoco per mare, & con epso difendere le naui, & nuocere à quelle de nimici, quãdo si appro/pinquassino. Della qual cosa accorgendosi Polizenide capitano della armata Regia per patria da Rhodi, essendo per certe cagioni sbandito da casa, si pose pres/so à Pausimacho, & occultamente gli fece intendere che promettendoli farlo reuocare dallo exilio, era con/tento mettere in suo potere larmata di Antiocho. Pausi/macho non si fidando di lui da principio, perche lo co/gnosceua molto astuto & atto alli inganni staua sopra di se attẽdẽdo à buona guardia. Ma riceuuta di poi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trat/taua di q̃sta cosa, et diceua che uoleua fare uela del por/

to di

to di Ephefo,& condurre lo exercito in Sitologia. Pausimacho allhora cognofcendo il nauicare fuo effere molto conforme ad fare lo effetto, che promettea Polizenide, giudicò che'la lettera fuffe di fua mano propria, & sanza alchuna fimulatione, & preftogli del tutto fede, in modo che non faccendo alchuna guardia mandó alchuni de fuoi in Sitologia ad incontrare Polizenide, el quale accorgendofi che Paufimacho fi fidaua di lui, fubito congregó le fue genti per affaltarlo, et mandó inãzi Nicandro corfale cõ pochi de fuoi ad Samo, acciochе affaliffe Paufimacho, dallaltra parte lui circa meza notte fece uela, & infu lalba arriuó in Etholia, doue era Paufimacho, & trouãdolo à dormire, lo affaltó improuifamente, elquale ueggendofi oppreffo da repentino inganno, comandó à foldati, che fmontati à terra faceffino ogni cofa per tenere enimici difcofto dalle naui. Ma faccendofi loro incontro, Nicandro dalla oppofita parte penfó Paufimacho non hauere piu difefa, credendo maxime enimici effere molto maggior numero di quelli, che fi uedeuano. Ilperche effendo gia in confufione di ogni cofa, richiamó li fuoi alle naui, & entrando il primo nella zuffa, fu anchora il primo, il quale combattendo uirilmente fu morto, & de fuoi ne furono parte morti, & parte prefi. Sette naui folamente di quelli che portauano il fuoco, perche neffuno ardí accoftarfi loro per il pericolo dello incendio fcamporono dalla furia. Le altre che furono uenti Polizenide conduffe à Ephefo. Per la fama di quefta uittoria di nuouo ritornorono alla deuotione di Antiocho Foci, Samo, & Cyme. Liuio intefo il difordine feguito delle naui, Paufimacho te

mendo di qlle che haueua lasciata in Ethólia, con gran de celerita andò à ritrouarle, & con lui Eumene, e Rhodiani albora accommodorno di nuouo li Romani dal tri uenti naue, della quale cosa presono singulare letitia. Et per tale fauore conduceuano larmata ad Epheso per combattere con li aduersarij. Ma non si faccendo loro incontro alchuno, fecono fermare la meta delle naui in alto mare lontano dal conspetto di Epheso, et col resto accostatosi à terra cominciorno assediare quella citta, infino che Nicandro uscito de luoghi fra terra tolse loro la uettouaglia, & comincio à perseguitare le naue. Albora e Romani di nuouo si ritornorno à Samo & in quel meZo passo à Liuio la stagione del potere combattere per mare. In quello medesimo tempo Seleuco figliuolo di Antiocho predaua tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, faceua ogni prouisione per expugnarlo. Il perche Eumene fu necessitato conferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco ando Lucio Emilio Regulo, il quale era uenuto per successore di Liuio alla cura della armata. Li Achiui anchora mandorono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento buomini darme eletti, de quali era capo Diophane. Costui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano à giucare & inebriarsi, prese animo contro loro, & conforto li Pergameni che insieme con lui assaltassino enimici, ma qgli recusandolo, fece armare li suoi mille fanti cō li cēto buomini darme, et gagliardamēte con questi si pose sotto le mura, in modo che li inimici lo poteuano uedere, & benche per numero gli uedessino molto inferiori, non pero ardirono affron

tarsi. Diophane parendoli hauere optima occasione, uedendo li nimici à pranzo corse loro addosso con grandissimo strepito, & conturbogli tutti, & constrinse le guardie à lasciare e luoghi suoi, & correndo alchuni per armarsi, & per mettere le briglie à caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmēte si missono in fuga. Seguitandoli adūque Diophane, ne amazzo tanti, qnti li parue, & tolto loro le arme et li caualli, sene ritorno drento con incredibile celerita, nel quale modo ne riporto la uittoria. Il giorno sequēte pose gli Achei alla guardia delle mura, et temendo pure e Pergameni uscire fuori, Seleuco stipato da molti caualieri; si fece inanzi à Diophane prouocādolo alla battaglia, ma lui nō uolse affrontarsi cognoscendosi troppo inferiore, ma conteneuasi sotto le mura, per aspettare migliore occasione al cōbattere soprastādo Seleuco cō li suoi inarme fino à mezo giorno, & desiderādo ritornarsi indrieto, per hauere gia li caualli stanchi, Diophane, assaliti quelli che erano gli ultimi, ne feri assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura, & tenendo questo ordine continuamente, & assaltando li soldati, li quali andauano à saccomāno, perturbando & infestando li nimici, finalmente constrinse Seleuco à partirsi non solamente da Pergamo, ma dā tutto il paese di Eumene. In questo mezo e Romani, & Polizenide si accostorono luno à laltro presso à Myonesio con grande armata. Haueua Polizenide nouanta naui armate, Lucio ottanta tre, delle quali erano uēti cinque de Rhodiani sotto il gouerno di Eudoro, el quale posto nel corno sinistro ueggiendo che Polizenide dalla parte opposita, andaua molto ināzi à

subito nel mutare proposito, come hebbe notitia della uittoria che li Romani haueuano hauuta à Myonesio delle sue naui, gli manchò assai lanimo, et pēsando che qual che diuino fato gli fusse ↄtrario, conciosia cosa che gli pa resse che fusse contra ogni ragione, che i Romani potessino essergli superiori per mare, doue stimaua essere molto piu potente di tutti loro. Da laltra parte examinā do che Annibale era assediato in Pāphilia, & Philippo daua il transito libero & expedito à Romani, el quale era piu conueniente che fusse loro aduersario, hauendo ricenuti molti danni et ingiurie, tanto maggiormente fu cōmosso quasi come se la fortuna si ↄtraponessi alle forze de conati suoi, come suole parere à chi si truoua nelle aduersita & affanni. Et però senza essere mosso d'alchuna altra cagione, & come huomo sanza ↄsiglio abbandonó Cheronesso inanzi che il nimico segli facessi incontro, non si curando di trarre di quella città il frumento, delquale ui haueua accumulato in grādissima copia, ne di saluare le armadure ò la pecunia, & gli instrumenti bellici, che ui erano drento per munitione, ò almanco abbruciarle, ancho lasciando ogni cosa in abbandono, & à discretione delli inimici. Il popolo adunque di Lysimachia ueggiendo la subita & insperata partenza del Re, come se fuggissino d'una terra assediata cō amari pianti & lamenti lo seguiuano, ma lui, dispregiādo ogni altra cosa, uoltó il pēsiero di uolere cō l'armata sola prohibire il transito à nimici nello stretto di Abido, hauēdo posto in questo tutta la speranza della guerra, niente dimancho non usando alchuna ragione nel nauigare per la ira delli Dei, si cōdusse ne lo

ghi mediterranei per puenire gli Romani, non facendo alchuna guardia nel uiaggio. Gli Scipioni intesa la par tita del Re, si uoltorno subito alla impsa di Lisimachia, la quale presono senza difficulta, & acquistorono tutto il thesoro, & le armi, che erano in Cheronesso. Di poi essendo certificati che Helesponto non era guardato, con grande celerita puenirno il disegno del Re. Per la qual cosa sbigottito Antiocho, dando la colpa di tutti e suoi errori alla fortuna. Mandò imbasciadori alli Scipioni Heraclide constantinopolitano, perche si sforzassi in qualunche modo spegnere la guerra con gli Romani, et lasciassi loro la possessione di Smirna, & di Alexā dria, la quale è sopra Granico, & anchora Lapsaco, per cagione delle qli Città, era nata la guerra, promet tesse oltra questo rifare al Senato la metà di tutte le spe se, che hauessi fatte in quella guerra, al quale anchora dette in commissione che bisognando per hauere la pa ce, restituisse à Romani tutte le Città, le quali hauea pre se in Eolia, & in Ionia, & consentisse ancora piu oltre tutto quello che gli Scipioni adimandassino, & comā dò à Heraclide, che esponesse in publico la commissio ne. Ma in occulto presentasse à Scipione grande som ma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuo lo, el quale era stato preso da Antiocho in Hellada, quā do nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu qsto fanciul lo quello che poi prese, & disfece Cartagine, & fu chia mato il secondo Africanio figliuolo legittimo di Paulo Emilio, che tolse la Macedonia à Perseo, & fu nipote di qsto Scipione nato d'una sua figliuola, & poi adot tato da lui. Risposono gli Scipioni in questa sententia,

che se Antiocho desideraua la pace, non solamente la lasciassi à Romani le possessioni della Citta di Eolia, *&* di Ionia, *ma di tutte l'altre, che sono di qua dal monte* Tauro, *& rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra.* Et *separatamente poi disse* Publio *à* Heraclide, *se mentre che* Antiocho *propone queste conditioni, signoreggiasse* Cheronesso, *gli* Romani *exaudirebbono uolētieri gli prieghi suoi, & forse anchora se lui hauessi l'armata sua alla guardia di* Hellesponto. Ma *essendo noi hora passati dal canto di quà, & posti al sicuro, & hauendo messo il freno al cauallo, & montato ui su, io credo che* Romani *per queste parole, & offerte di* Antiocho *non uorranno consentirgli la pace.* Io *per quanto ad me s'appartiene ringratio il* Re *che elegga la pace, & sono molto lieto che mi renda* Scipione *mio figliuolo, per la quale largità, & liberalità confesso essergli obligato, & come amico lo conforto à douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innanzi che le cose diuentino piu difficili.* Doppo *questa pratica di pace* Publio *ammalo.* Il *perche fu constretto farsi portare in* Elia, *& lasciò per consultore del fratello* Gneo Domitio. Antiocho *ueggendosi excluso dallo accordo, seguitando in questo lo exemplo di* Philippo *di* Macedonia, *persuadendosi molto che non gli potessi essere tolto da i* Romani *in questa guerra alcuno luogho piu oltre delle cose acquistate, si pose con lo exercito nel campo* Thiatero *non molto lontano dalli inimici, & non dimanco rimandò il figliuolo sino in* Elia, *ad* Scipione, *il quale uolendo monstrarsi grato inuerso* Antiocho *per questo beneficio, diede p̄ꝯsiglio*

à quelli che li condussono il figliuolo, che uolessino confortare Antiocho à non pigliare la guerra insino ad tã to che lui non ritornasse in campo. Seguitando adunque Antiocho questo ricordo di Publio Scipione, prese gli alloggiamenti appresso al monte Sypilo, & intorno al campo fece uno muro, hauendo allo incontro per obstaccolo de nimici il fiume Phrigio, come uno antimuro, si che non poteua essere sforzato combattere contro la uolonta sua. Domitio cupido che leuento di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passò il fiume cõ marauiglioso ardire, & fece uno steccato lõtano dal Re xx. stadij. Passorono quattro giorni, ne quali ciascbuno tenendo ordinato il suo exercito, nõ si fece alchuna pruoua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuouo li suoi, si fece auanti alli aduersarij per fare fatto darme. Ma non uscendo Antiocho ad campo Domitio prese gli alloggiamenti prossimi, & passato solamente uno di intero mandó il trombetto ad significare al Re che al di seguente lo aspettassi, perche haueua deliberato da ogni modo, quando bene lui lo ricusasse, appiccare la zuffa. Dalla quale imbasciata cõturbato il Re mutó consiglio, & potendo stare drento al muro fatto da lui, & con tale commodita combattere strenuamente insino ad tanto che fusse Scipiõe pſente. Niẽte dimanco parẽdoli uituposo, hauendo molto maggiore numero di gente, recusare la battaglia, si fece auanti con li suoi, & luno & laltro si ordinó alla pugna, essendo anchora di notte, lordine del combattere fu distribuito dal luno & dall'altro in q̃sto modo. Nel corno sinistro erano posti in su la riua del fiume dieci milia soldati Roma

ni armati strenuamente, doppo equali erano altretanti Italiani diuisi in tre squadre, dalla parte disopra delli Italiani, era lo exercito di Eumene, & circa tre mila achiui con le imbracciature. Nel dextro corno erano tra Romani, Italiani, & altri soldati, non piu che tre mila in circa, et cō tutti erano alla mescolata i ballestrieri et gli altri caualli leggieri. Intorno à Domitio erano tre squadre, si che tutti insieme gli soldati dell'exercito Romano erano circa trenta mila. Nella parte dextra era Domitio, nella sinistra Eumene, gli elephanti furono posti nello ultimo luogo, equali Scipione haueua fatti uenire di Lybia, perche essendo pochi & deboli di corpo, Domitio non speraua trarne alchuna utilita. Sono gli elephanti di Lybia minori che gli altri, & temono lo aspetto de maggiori. In questo modo fu diuiso il campo de Romani. Nell'exercito d'Antiocho si dice che furono .lxx. mila soldati, de quali la migliore parte fu una schiera di Macedoni per numero .XVI. milia chiamata Falange. La cui forma fu ordinata prima da Philippo Re di Macedonia, & obseruata poi d'Alexandro Magno suo figliuolo era collocata nel mezo, & sopra lei era mille dugento huomini diuisi in dieci parte, & ciaschuna di q̄ste parte haueua dalla frōte huomini cinquāta eletti et da drieto .xxxij. dalati da ogni parte .xx. Era la forma sua à similitudine d'uno muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria d'Antiocho. Li huomini darme furono messi d'ogni parte. è Galati haueano è fornimenti molto splēdidi, & gli caualieri eletti di Macedonia similmēte. Doppo q̄sti erāo nella dextra parte li caualli leggieri et molti soldati ornati con helmetti, dariē

to & ducento balestrieri à cauallo. Nella parte sinistra era la gente de Galati, Tectosagi, Tromiti, gli Stobij, & qlli di Cappadocia mãdati dal Re Ariarate insieme cõ molti altri forestieri soldati. Seguiuano poi è caualli bardati con una compagnia leggermente armata, Tale fu la forma dell'exercito di Antiocho, elquale pare che hauessi collocato grandissima speranza ne soldati a cauallo, equali per la maggior parte haueua posti nella frõte, & la schiera laquale habbiamo detto disopra haueua ristretta insieme & condensata, della quale, come piu exercitata & experte nelle armi, bisognaua che piu si ualesse. Haueua oltre à questo una moltitudine quasi infinita di Arcieri, di fromboliericlanciatori di dardi, & di fanti con le imbracciature uenuti di Phrigia, di Licia, di Pamphilia, & di Piside, di Tralia, & di Cilicia ornati secondo il costume de Candiotti, arcieri à cauallo haueа assai oltra sopradetti. Erano anchora con lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia & Arabia, equali caualcauano ueloci camelli; et erano consueti à cõbattere di lontano con le frecie, & dappsso con gli stocchi lunghi & stretti, & nel principio della battaglia sogliono stare insu certi carri falcati. Costoro anchora furono messi dalla fronte & haueano incomandamento, che poi si fussino messi in fuga, dinuouo ritornassino alla battaglia. Il numero & la moltitudine di qsti era si grande, che hauea lo aspetto di due exerciti, l'uno che cominciasse la Zuffa, l'altro che stessi fermo nel campo, & nella schiera, & ambi due & per moltitudine, & p apparato dimonstrauano in se uno admirãdo terrore. Antiocho si pose nella parte dextra con gli huomi

ni darnu, nell'altro Seleuco suo figliuolo, della Falâge era capo Philippo Principe delli elefanti col presidio di Medi & Zensi. Era quello giorno laere obombrato da una densissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli exerciti non si potea bene discernere, & il tratto delle uerrette non si potea fare apertamente per la obscurita et humidezza dello aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, cominciò à fare pocha stima di tutti gli altri, solo temeua lo impeto de carri falcati, equali stauano con marauiglioso ordine apparecchiati. Congregando adunque tutti insieme è frombolieri, & lanciatori de dardi & gli soldati della armatura leggiere gli fece stare allo opposito de carri, accioche uolendo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati attendessino ad ferire gli caualli che tirauano gli carri, & disturbare lordine in modo, che gli combattenti, che ui erano su non si potessino adoperare, laqual cosa interuēne allhora, imperoche essendo feriti è caualli à torme, correuano con gli carri ꝯtra gli altri dello exercito im/modo che intra primi, che cominciorono à impaurire, furono gli camelli, doppo li q̄li e caualli bardati si sbara/gliorono, per il peso delle arme non poteano fuggire è colpi che erano dati loro, onde nacque immenso tumul/to & grandissima confusione, la quale pigliando il prin/cipio di qui, occupò gli animi della metà del campo, superando la suspitione ogni diligentia, come suole in/teruenire in una spessa moltitudine posta in lungo spa/cio, & in lungo interuallo, & confuso da uario strepi/to et paura, si che anchora à quelli equali erano ꝓsso à feriti mancauano le forze, et ciaschuno si ꝑsuadeua il pe/

ricolo esserre maggiore. Eumene ueggendo nel primo as/
salto la cosa essergli subcessa al uoto, & la metà dello
spatio, quanto è camelli, & gli carri occupauano essere
destituto da caualli spinse à dosso à Galati & à Cap/
padocij tutti li Romani & Italiani che hauea seco, &
con grâde clamore assaló laltra torma de fanti forestieri
come huomini inexperti nella guerra, pel quale insulto
non solamente questi si missono in fuga, ma anchora gli
huomini darme, che erano con loro. Et questo disordine
segui nella parte sinistra della Falâge. Nella parte dex/
tra Antiocho rompendo lordine de Romani & mettê/
doli in fuga, gli seguitó buon' pezzo. Ma la Falange de
Macedoni, come quella che insieme con gli huomini dar
me era posta in luogo stretto & in quadrangulo diui/
dendo se medesima, uenne à riceuere in se de soldati ami
ci & inimici, & rinchiudergli nel mezzo. Domitio
discorrendole intorno da ogni parte con molti de suoi
huomini darme, & caualli leggieri non potendo spun
tare si immensa turba, con assai difficulta sopportaua
tal peso, & gli inimici affligeuano nello animo, non
potendo fare piu alchuna proua contra Domitio, ma da
ogni banda erano opposti alle ferite, benche adoperan/
do le lâcie Macedoniche, offendessino li Romani. E fan
ti ad pie non dimanco per non dissoluere lordine, &
per non diminuire la forza si manteneuano uniti &
stretti insieme, in modo che Romani non ardiuano ap/
propinquarsi & uenire alle mani con loro, temendo
la moltitudine & desperatione loro, solamente lan/
ciauano dalla lunga haste & uerrette, di che nessuna
cosa potea essere piu dannosa, perche essendo si gran/

de numero tutto insieme, nõ poteuano euitare gli colpi che ueniuano loro à adosso, onde nõ potendo alfine molto lungamente sostenere, furono da necessita constretti uoltarsi, & ritirãdosi indrieto, usauano molti acerbi minacci con gli uolti si cõstanti, & terribili, che gli Romani gli temeuano, ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrendo intorno ne feriuano assai, tanto che inuiliti p la paura gli elephãti della Falãge, ne sendo ubbidiẽti allo imperio de loro sessori, lordine della fuga si dissipó, & Domitio occupó tutta la falange, & preuenẽdo subitamente lo exercito di Antiochio trasse le guardie del luoco suo. Antiocho hauendo seguitato è Romani per lungo spacio da quella parte, dalla quale gli haueá assaltati non porgendo loro aiuto pure uno huomo darme' ò un'fante, imperoche Domitio non era comparso, stimando nõ bisognare per la uicinita del fiume, si condusse insino alli alloggiamenti de Romani, ma facẽdosi incontro uno de Tribuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commessa la cura delli alloggiamenti, restò Antiocho di seguitarli piu oltre, & gli Romani che fuggiuano dinanzi mescolati cõ gli suoi lo cõfortauano à ritirarsi indrieto. Ritornaua adunque Antiocho, come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quanto era subcesso dall'altra parte. Nel ritorno suo segli fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti caualieri, à quali facẽdosi Antiocho auãti superbamẽte, ne amazó alchuni, gli altri si missono infuga, ma poi che fu uenuto al luogo, doue prima haueua lasciato il residuo dello exercito, come uide la strage de suoi, & tutto quel cãpo ri-

che il nimico feli facesse inanzi hauesse spōtaneamente dispreζζato la guardia di Helespōto, quando li Romani non haueuano alchuna speranζa di poter passare. Doleuansi oltre ad cio di questa sua ultima insipientia di hauere lasciato la miglior parte del suo exercito in luogo si angusto, & doue non si era potuto exercitare, & piu pſto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine confusa & inutile al combattere, che in quelli, che et per experienza et per uirtu erano peritissimi nella disciplina militare, & nelli animi de quali si cognosceua essere fiducia & ardire precipuo. Queste cose erano opposte da suoi contro Antiocho. E Romani dall'altra parte haueuano conceputo grandissima speranζa, che niēte piu hauessi essere loro difficile, aiutandoli li dei & la propria uirtu, Ma questo maxime gli inalζaua à futura gloria di felicita, perche haueuano ueduto, che essendo tanto inferiori di forze, & in luoghi externi, niente dimanco erano stati in uno di uittoriosi duna moltitudine si grande, nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & la uirtu de Macedoni & contro à uno Re immenso, onde era detto Magno. Le quali cose ragionando intra loro e Romani si gloriauano. Il Cōsolo poi che Publico che era malato à Elia fu libero, & ritornato in Cāpo delibero rispōdere agli Oratori di Antiocho, equali dimandauano sapere quello che Aotiocho potesse fare per essere amico & cōfederato de Romani. La risposta di Publio fu in questo modo & tenore, Antiocho essere stato causa lui stesso del suo male per la troppa sua ambitione, & cupidita di regnare, & per le cose che lui haueua tentate prima

& al presente,ilquale possedendo grande principato, sanza alchuna molestia ò contraditione de Romani haueua tolto la Soria inferiore à Ptolomeo suo parente,& collegato de Romani, & conducendo poi lo exercito in Europa,laquale non apparteneua à lui,hauea guasto la Thracia,Fortificato Cheronesso, & rifatto di nuouo la citta di Lysimachia. Dipoi passato nella Grecia,hauea ridotta in seruitu quella prouincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta à Thermopyla, Et benche fusse scampato mediante il beneficio della fuga,niente dimanco non haueua posposta la cupidita di hauere le cose predette, ma essendo suto gia uinto piu uolte per mare,& non hauendo anchora è Romani Hellesponto,adimandó la triegua, mosso di poi da sospetto,ne fece pocha stima,& recusò le conditioni,lequali li furono preposte,& di nuouo fece grande exercito con apparato immenso per contendere un'altra uolta con li Romani,tanto che finalmente con extrema occisione de suoi era stato uinto & debilitato assai delle forze.Ilperche à noi disse Publio,Sarebbe forse piu iusto punirlo con maggior pena anchora hauendo gia tante uolte con tanta audacia et temerita prese le arme contra il popolo Romano. Ma noi nō uogliamo maculare la felicita nostra,ne accresciere il male daltri.Saremo adunq; contenti concedere ad Antiocho quelli patti & conuentione,che laltra uolta gli proponemo,aggiugnendo alchune piccole cose,lequali,bēche stimiamo essere utili à noi,crediamo che non saráno anchora inutili alla sicurta di Antiocho. vogliamo che al tutto si abstenga dalle cose di Europa,& d'Asia di qua dal mōte Tauro,

te Tauro intra quelli confini che saranno posti, che ci consegni tutti li suoi Elephanti, & per lo aduenire non ne possa tenere alchuno, che non tenga se non quello numero di naui, le quali gli consentirāno è Romani, dia al popolo Romano ueñti statichi qlli che il Pretore scriuerrà, & paghi di presente. cccc. talenti di Negropōte per rifacimēto delle spese che ciè bisognato fare nella guerra contra lui. Et quando poi el Senato hara approuare queste conditioni, cenè dara duo milia cinquecento, & dipoi per tempo di dodici anni continoui ne paghi dieci milia cinquecento. Et finalmente uogliamo che lui ci consegni tutti li prigioni nostri & fugitiui, & restituisca à Eumene tutto quello resta in poter suo delle cose che gli furono lasciate da Attalo suo padre, lequali Antiocho è tenuto rēderli per patto, & obligo di legha. Obseruando tutte queste cose Antiocho sinceramente, noi gli promettiamo la pace & amicitia col popolo Romano, quando el Senato celà comanderá. Gl'Imbasciadori hauendo dal Re loro una amplissima faculta di potere accettare ogni conditione, che paresse loro, consentirono ad ogni cosa liberamente, & ritornati ad Antiocho, gli portorono il contratto, & lui lo ratificó absolutamente, & subito mandó parte della pecunia, & . xx. statichi, intra quali fu Antiocho suo figliuolo chiamato Antiocho Iuniore, ilqle gli Scipioni mandorono à Roma. Il Senato hauendo aduiso di queste conditioni, uenè aggiunse alchune, & alchune ne corresse. Noi ueggiamo, dissono li Senatori, il principato d'Antiochio essere due promontorij Calycadino et Sarpidonio. Dila da qsti nō uogliamo che Antiocho possa nauicare, ne tenere piu

che dodici naui per usarle nella guerra contro li subdi-
ti, ne condurre alchuno soldato forestiere, ne dare ri-
cetto à fugitiui, & possa scambiare li statichi infra tre
anni, excetto che Antiocho suo figliuolo. Furono queste cõ-
ditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo, & ap-
piccate in Cãpidoglio, doue erano consueti appiccare
tutte le confederationi, & leghe de Romani, & man-
dorõne la Scriptura ad Manio Vlisone, il quale doueua
succedere nello exercito à Scipione. Costui adunq; &
insieme con li imbasciadori di Antiocho in Apamea cit-
ta di Phrigia con giuramẽto promessono la obseruantia
della legha ciascuno per la parte sua, il qual giuramen-
to fu poi confirmato da Antiocho nelle mani di Termo
Tribuno, mandato ad lui per questa cagione. Fu questo
adunque il fine della guerra intra Romani & Antio-
cho Magno, & parue che Antiocho piu prontamente,
et con minore difficulta si disponesse ad pigliare la pa-
ce co Romani per la reuerentia che portaua à Scipione,
il quale anchora lui sene adopero piu uolentieri per la
gratia & benefitio, elquale riceuè nella liberatione di
Scipione suo figliuolo adoptiuo, come habbiamo detto
disopra, per la quale cagione essendo poi tornato ad Ro-
ma, fu molto calumniato, & intra gli altri furono due
Tribuni, equali lo accusorono che haueua frandato il
Senato della pecunia publica, & che haueua commes-
so tradimento. Ma lui non faccendo alchuna stima della
malignita et improbita delli accusatori, comparì in giu-
dicio, il medesimo di, nelquale gia hauea subgiugata Car-
thagine, hauendo prima ordinato il sacrificio in Cam-
pidoglio, & uenuto al cõspetto di giudici con sembian-

te uenusto & non miserando & abietto, come sogliono fare li rei, commosse ciascuno in stupore, & attrasse nella sua beniuolentia, cognoscendosi in lui una singulare bontà & confidentia per la uirtu & innocentia sua. Dipoi incominciando à parlare non fece alchuna mentione della accusa, ma commemoró quali fussino state le opere della uita sua, quãte uolte haueua combattuto per la patria, quãte uittorie hauea acquistate al popolo Romano, in modo che tutti li auditori sentiuano nelli animi loro grandissima giocondita, & per la grãdezza & marauiglia delle cose fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, laquale haueua administrata contra Carthaginesi, ueduto che la moltitudine loascoltaua con attentione incredibile, cominció à parlare cosi. Perche nel medesimo giorno, nel quale siamo hoggi, io Cittadini mei ui sottomessi Carthagine, laquale prima era formidabile al uostro Imperio, uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificare alli nostri Dei, laqual cosa pgo uoglino far meco anchora qlli che portano amore à la patria, acciochе demostriamo essere grati del beneficio riceuuto. Et cosi detto, prese la uia uerso Cãpidoglio senza dimostratione di hauere pẽsiero della accusa, & seguitandolo grã numero di cittadini, & la maggior parte de giudici interuẽnono al sacrificio. Gli accusatori p qsto impauriti nõ ardirono seguitare nella accusatione, ma la lasciorono impfetta, temẽdo il fauore che dimostraua il popolo à Scipione, & cognoscendo che molto maggiore forza haueua la modestia & il testimonio della uita sua, che tutte le calumnie, lequali gli potessino essere date. Ma Scipiõe re

putandosi indegno di tale persequutione, elesse uolun-
tario exilio, doue consumó il resto della uita sua, & mo-
rendo probibi che il corpo suo non fussi portato ad Ro-
ma commettendo tale cura alla moglie. In che fu al giu-
dicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu ancho-
ra lui accusato che haueua fraudata la pecunia del pu
blico, & piu prudēte che Socrate nelle calumnie, lequa-
li gli furono opposte dagli accusatori, perche non fece
alchuna parola ò difesa. Affermero anchora essere stato
magnifico fatto quello che fece Epaminunda, perche es-
sendo Prefetto da Beotij insieme con Pelopida, furono
li Thebani contenti con lo exercito che haueuano al go-
uerno, prestassino fauore & aiuto à Messenij, & à
quelli di Archadia, equali faceuano la guerra co La-
conij. Ma non hauendo anchora exequito la cōmissio-
ne, fu dato loro li successori, & furono reuocati ad la
citta, et perche recusorono dare la administratione del-
la guerra à successori infra sei mesi, come uoleuano le
leggi, & differirno tanto che trassono li presidij de La-
cedemoni delle terre amiche, & missonui quelli di Ar-
chadia, inducendo ad questo. Epaminunda è soldati cō
promettere loro difenderli da ogni pena, nella quale in-
corressino per tale inobbediētia. Onde poi ritornati Epa
minunda & Pelopida alla patria furono accusati &
condemnati alla morte, perche disponeua la legge, che
chi exercitaua il principato daltri, fusse punito à mor-
te. Per laql cosa è soldati che erano stati cō Epaminūda
si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauessi conforta-
ti ad essere transgressori della leggi. Epso allhora sap-
piēdo che era condēnato alla morte, disse. Io so che ini-

quamente et contro la legge ho tenuto lo exercito & sforzato gli soldati, che erano meco ad preuaricare la legge, & per questo io non chiegggho che mi sia perdonata la uita, solo adimando questa gratia, che p memoria delle cose fatte da me nel preterito, mi sia scritto nella sepoltura questo Epithaphio. Qui iace colui, elquale acquistó uittoria presso à Leuttra, & liberó la patria, che gia piu oltre non poteua resistere alla forza de nimici, & niente dimanco è suto morto per hauere procurato la utilita & salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fecesi uirilmente incontro à quelli che haueuano lordine di pigliarlo. Ma li Giudici cõmossi dalla forza delle parole sue, & dalla reputatione & authorita di tanto Capitano, non hebbono ardire di pigliare partito, ma uscirono del luogo del Giudicio. Queste cose peró ciaschuno giudichi in quel modo che gli pare piu conueniente. Manio, elq̃le era successo nello imperio à Scipione prese lui la possessione personalmẽte della regione tolta ad Antiocho. Dipoi perseguitando è Galathi, equali erano stati con Antiocho & datisi à latrocinij, non sanza continoua & grande fatica gli prese, et quelli che furono morti, fece p̃cipitare dalla ripa del monte detto Mysio Olympo, doue erano rifuggiti, equali furono grande moltitudine. Quelli che restorono prigioni, che furono circa quarãta milia, fe spogliare, & torre loro le armi, & non potendo condurre seco si grãde turba, gli uendé tutti cosi spogliati à barbari finitimi. Lui nel cãmino arriuó intra certi popoli chiamati Tectosagi, & Procmi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dalle quali non sanza difficulta &

pericolo si ritrasse ad saluamento, & ristrettosi, con li suoi, deliberó uendicarsi della ingiuria, & ritornato ad luogo doue era stato assaltato ne trouó assai. Ilperche spinse loro à dosso è soldati armati di leggieri armadu re, & lui caualcando intorno, faceua lanciare spesse dardi & uerrette contra li inimici, equali essendo in tanto numero, non cadeua alchuno colpo indarno, immodo che ne furono morti circa. VIII. milia, il resto psegnitó insino alla ripa del fiume. Aly. Al Re di Cappadocia Ariarate lascio il paese intatto, benche hauesse mãdato in aiuto di Antiocho molti de suoi soldati, & peró dubitando assai di non essere offeso da Romani, occultamente mandó ad Manio dugento talenti, il quale doppo q̃sto ritornó in Hellesponto con molta preda & cõ una somma di danari q̃si innumerabile, immodo che tutto lo exercito era caricho. Ma le cose fatte da lui poi furono stimate essere administrate senza alchuna pruden tia ò ragione. Imperoche nel tempo della estate differi il nauigare, & non si curando del peso & impedimento delle cose che portaua seco, non usando alchuna sollecitudine o' industria, non pensaua altro, se non condurre li soldati ad casa ricchi p tante spoglie tolte alli inimici. Il perche fece la uia p la Thracia, uiaggio lungo, stretto, & difficile, & nella stagione del caldo. Oltra cio non fece stima mandare in Macedonia cõtro à Philippo per occorrere à picoli, equali li potessino soprastare da quella banda, & potere passare piu sicuramente, ne fu di tanto ingegno che diuidesse lo exercito in piu parte, acciochè potesse caminare con facilita maggiore, et hauere piu prõte le cose necessarie, ne seppe porre p di

ritto ordine q̃lli che portauano il thesoro guadagnato, acciochè potessino, bisognando difendere luno laltro, ma conduceua tutto lo exercito insieme confuso, & sen/za ordine, & gli carriaggi haueua posti nel mezo, im modo che ne quelli, che andauano inanzi, gli poteuano soccorrere, ne quelli, che seguiuano doppo la asprezza & difficulta del camino. Per laqual cosa assaltati in molti luoghi da molti popoli di Thracia, fu tolto lor, grãde parte della preda & pecunia publica, et de par/ticolar soldati, & à pena si cõdussono salui in Macedo/nia, nel qual luogo, si cognobbe manifestamente quanto giouó Philippo alli Scipioni, equali hauendo ad passare per la regione sua, mandorono innanzi ad chiederli il passo, & quanto errore hauea cõmesso Antiocho per hauere lasciato Cheronesso in abbandono. Manio da Macedonia passó in Thessaglia, & di Thessaglia in Epiro, & di quiui ad Brandiño, & mandatone è solda/ti ciaschuno à luoghi proprij, uenne ad Roma. è Rho/diani & Eumene Re di Pergamo per essersi accostati cõ tra Antiocho in fauore de Romani, uennono in speran/za d'essere remunerati in qualche parte, & pero man/dorono imbasciadori à Ro. sotto specie di cõgratularsi della riceuuta uittoria. Il Senato che ben cognobbe la causa di tale imbasceria, uolendosi monstrare grato del beneficio riceunto, concedè à Rhodiani, la Licia, & la Caria, equali popoli poco di poi ritolse loro per hauere q̃si piu presto fauorito Perseo che il popolo Romano nella guerra hebbono insieme. à Eumene dierono il resto del/le cose, che haueano tolte al Re Antiocho, riserbando/si la Grecia solamente, Furono bene contenti, che tut/

ti, e popoli della Grecia, equali erano stati gia consueti dare il tributo à Attalo padre di Eumene, lo dessino parimente allui, & quelli che erano prima tributarij di Antiocho, furono lasciati liberi. In questo modo è Romani partirono le cose tolte à Antiocho nella guerra. Doppo la morte di Antiocho Magno, subcesse nel Regno Seleuco suo figliuolo, elquale come pietoso per liberare Antiocho suo fratello dato per statico à Romani, mandó in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornãdo Antiocho Iuniore ad casa, et essendo gia propinquo ad Athene, Seleuco p tradimento di Eliodoro fu morto da uno de suoi ministri. Et faccendo Eliodoro forza di insignorirsi di quello regno, fu impedito da Eumene & da Attalo, & mediante il fauore loro fu restituito Re Antiocho Iuniore, alquale erano molto affettionati, & per alchune offese riceuute da Romani haueano incominciato hauerli à sospetto. In questo modo Antiocho figliuolo di Antiocho Magno acquistó il principato della Soria, elquale nome appresso à Soriani per lungo tempo gia era stato molto celebre & illustre. Fermata adunque & stabilita Antiocho buona amicitia con Eumene reggeua la Soria & tutte le altre nationi circunstanti, & fece Timarco Satrape di Babilonia et thesauriere elesse Heraclide suo fratello, eglì erano stati inãzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra contra Artaxa Re di Armenia, & hauendolo uinto & pso, fini il corso della sua uita, lasciãdo doppo se Antiocho suo figliuolo detá dãni. ix. elquale è Soriani per la uirtù del padre chiamorono Eupatro Costui da pueritia fu nutrito da Lysia. Il Senato ueggendo la stirpe di Antiocho esse-

teridotta al poco,& douere mancare presto,se ne ralle/
grò assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleu/
co nipote di quello preclaro Antiocho & consobrino di
questo fanciullo, essere riceuuto nel regno, essendo gia di
etá di.xxiij. anni, i Ro. non uolseno acconsentirlo, non
parendo loro utile, che Demetrio gia giouane & adul/
to nella etá, fusse proposto al regno di Soria i luogo del
fanciullo. Intendendo dipoi li Romani essere alleuati in
Soria una gregge di elefanti,& piu naui di quelle, le/
quali haueano concedute nella pace che Antiocho po/
tesse tenere, mandorono imbasciadori, liquali comandas/
sino che li elefanti fussino morti,& le naui fussino arse.
Fu certamente miserando spettaculo uedere la morte di
si nobili bestie gia mansuete fatte,& lequali gia appres/
so à tutti erano rare,& similmente el fuoco messo nel/
l'armata, p ilquale spettacolo cõmosso uno certo chia/
mato Leptino nella citta di Laodicea prese Gneo Ot/
tauio il primo delli imbasciadori,& lo amazzó, ilqua/
le poi Lysia fece soppelire. Demetrio adunque dinuo/
uo entrato nel Senato, chiedeua solamente essere libera/
to dalla seruitu, essendo stato dato per statico in luogo
di Antiocho, elquale dipoi era morto. La qual cosa nõ
potendo obtenere, si fuggi di nascoso per mare,& fu da
Soriani riceuuto gratamente,& preso il regno amazzó
Lysia insieme col fanciullo,& bandeggiò Heraclide,&
fece morire Timarco, perche s'egli contrapose,& an/
chora perche iniquamente si portaua in molte cose con/
tro li Babilonij, per lequali cose fatto signore de Babi/
lonij, fu chiamato dalloro Sotero. Acquistato adunque
lo imperio da lui, Demetrio mádó alli Romani una co/

rona di. x. milia ducati, perche fu loro statico, & insie me mandó Leptino, ilquale hauea morto Ottauio. Il Se nato accettato la corona, Leptino recusó, hauendo gia proposto nello animo di obseruare questo delitto con tra gli Soriani al tempo. Demetrio priuato che hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, substitui Holopher ne in suo luogo reputato fratello di Ariarate, perche i Romani consentirono che costoro come fratelli admini strassino quello Reame. Mancati adunq; costoro, et dop po loro anchora Hariobarzane uinto sotto Mithridate Re di Ponto, hebbe principio la guerra Mithridatica, la quale fu grandissima & diuersa, & duró circa danni quaranta, nel quale tẽpo li Soriani hebbono molti prin cipi di stirpe Regia, benche regnassino, poco tempo & & interuennono molte rebellioni & reconciliationi in detto regno. Li Parthi rebellandosi anchora loro, occu porono la Mesopotamia, laq̃le era consueta ubidire alla stirpe di Seleuco Antioceno. Oltra ad questo Tigrane Re della Armenia per hauer subgiugate alchune nationi fi nitime, ciascheduna delle quali hauea Re proprio, uoltan dosi poi contra la stirpe di Seleuco recusante ubidirlo, la superó per battaglia. Dipoi non obstante che Antiocho di Eusebio nõ gli facesse alchuna resistentia, niẽte diman co li tolse la Soria dila dal fiume Eufrate, & fecesi Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto et Cilicia laquale gia ubidiua alli descẽdẽti di Seleuco, doue fece Pretore p. xiiij. ãni ꝯtinui Megadata. Di poi ꝑseguitando Lucullo Imperadore dello exercito Romano Mithridate Re di Ponto, ilquale si era fuggito a Tygrane, Mega data segli fece incontro con lo exercito ꝑ porgerli aiuto

nel qual tempo Antiocho di Eusebio assaltó la Soria per recuperare quello regno, laqual cosa obtenne sanza molta difficulta, perche li Soriani spontaneamente ritornorono alla deuotione sua. Lucullo di poi combattendo cõ Tigrane, & cacciãdolo delle prouincie, che lui haueua acquistate, lo ridusse à possedere solamente il regno paterno. Pompeio, ilquale subcedè à Lucullo nella guerra di Mithridate, fu contento che Tigrane hauesse la Armenia, & priuò Antiocho del Regno di Soria, non hauendo in alchuna cosa iniuriato gli Romani, mosso (come io credo) da questo, perche era facile cosa à Romani alhora, hauendo grande exercito, potere torre il principato senza armi, et pche anchora stimaua epso Pompeio non essere ne utile ne secondo la dignita del Popolo Romano, che è successori di Seleuco uinti sotto Tigrane signoreggiassino à Soriani piu presto che li Romani, liquali haueano superato Tigrane. In questo modo i Romani subgiugorono per guerra la Cilicia & la Soria inferiore, & la Fenicia & la Palestina & tutte laltre nationi di Soria in qualunche nome siano chiamate dallo Eufrate insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pompeio la stirpe de Giudei. Et pero ando loro adosso con lo exercito, & uinsegli, & prese Aristobolo Re loro, & mandollo ad Roma, et tolse loro Hierosolima citta grande, & appresso li Giudei inanzi allaltre ueneranda & sacrosanta, laquale antichamẽte fu euersa da Ptolomeo primo Re d'Egitto, et da Vespasiano, essendo stato di nuouo restaurata, la disfece un'altra uolta, & Adriano nella eta mia totalmente la desolo, Per laqle cosa fu posto alle teste de Giudei gra/

ne tributo da Romani, & una decima molto grande alle substantie. Il medesimo fu fatto à Soriani & à quegli di Cilicia, Pompeio alle nationi, lequali obediuano à descẽdẽti di Seleuco, propose proprij Re, come fece anchora à Galati in Asia, à quali dette quattro gouernatori, & confirmò è loro Tetrarchati per hauerli in fauore cõtra Mitridate. Alla Soria prepose gouernatore Scauro, el quale era stato nella guerra suo Camarlingo. Il Senato poi in luogo di Scauro mandò Marco Philippo, et Marcellino Lẽtulo in luogo di Philippo, et ambidue constituì Pretori. Ma luno et laltro finì il tempo della pretura in mentre che attesono à reprimere li Arabi, che molestauano è popoli finitimi. Da q̃sta cagione furono creati li Pretori, il nome de quali fu excellente nella citta di Roma, & haueano nell'ordine della guerra & dello exercito la medesima potestá, che haueano li Consoli. Il primo di costoro fu Gabinio mandato con lo exercito per administrare la guerra. Mithridate Re di Ponto scacciato dal principato di Herode suo fratello partito di Arabia, si conferi alli Parthi. Ptolomeo undecimo Re di Egitto anchora lui expulso dal Regno, con molta pecunia fece tentare & confortare Gabinio, che uolesse fare guerra contra li Alexandrini. Gabinio adũque, fatto grandissimo impeto contro la citta di Alexandria, restitui Ptolomeo nel regno. Ma il Senato lo condennó per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto contro la probibitione de precepti & moniti i Sybillini. In luogho di Gabino fu p̃posto Crasso alla Soria, sotto ilquale gli Romani riceuereno grandissimo danno. Tenendo la Soria doppo Crasso Lu

cio Bibulo, è Parthi gli mossono guerra, à Bibulo fu da/to Saxa per subcessore. Nel tẽpo suo è Parthi penetror/no insino al mare Ionio, essendo è Romani in discordia & guerra ciuile. Ma di queste cose trattareno piu dif/fusamente nel libro de Parthi. In questo libro, ilquale noi appelliamo Sirio, habbiamo descritto copiosamente in che modo è Romani acquistorono la Soria, & ordi/noronla in quel grado, nel quale si truoua al presente. Non mi pare niente dimanco incongruo, scriuendo noi della Soria, passare à Macedoni, equali ne furono Si/gnori prima che Romani. Alexandro Magno si dice ueramente hauere imperato à Soriani sopra la Persia. Morto Alexandro è Macedoni mossi dal desiderio di Philippo suo padre, elessono in Re loro Arideo fratello di Alexandro, benche non fusse di molta prudentia, et scambiatoli il nome proprio di Arideo lo chiamorona Philippo. Aspettando in questo mezo il parto della mo/glie, laquale rimase grauida, gli amici partirono le prouincie intra loro, & Perdica che era al gouerno di Philippo fu il partitore. Doppo non molto tempo essen/do mancato il nome Regio, furono in luogo de Re elet/ti Satrapi. El primo Satrapo de Soriani fu instituito Lao medõte da Metellino, Ptolomeo Satrape dell'Egitto mos/se larmata contra Laomedonte, & prima che uolesse usare la forza contra lui, lo conforto che li uolesse da/re la Soria, come uno commodo transito allo Egitto, & forte propugnacolo contro la Isola di Cypri, fac/cendoli molte grande offerte. Non consentendo Laome/donte fu preso per forza da Ptolomeo, & dato in custo/dia, ma lui amazzate le guardie, fuggi in Caria al

Re Alceta, et per questa uia Ptolomeo tenne alquãto tē/
po la Soria, et posto il pſidio in qlla, ſenetornó in Egitto.
Antigono Satrape di Lycia et di Pãphilia fatto guar/
diano di tutta l'Aſia da Antipatro, ſi conduſſe in Euro/
pa con lo exercito, poſe lo aſſedio à Eumene Satrape di
Cappadocia, ilquale fuggitoſene, occupó Media. Ma fi/
nalmente preſo da Antigono fu morto. Antigono ritornã
do alla patria fu riceuuto ſplendidamente da Seleuco
Satrape di Babilonia, riprehēdendo poi Seleuco uno de
Capitani di Antigono, & dandoli calumnia di molte
coſe, Antigono fu cõmoſſo da ira, perche Seleuco non lo
haueua accuſato dinanzi ad ſe, & per tale indigna/
tione, comandò à Seleuco che gli rēdeſſe conto della ad/
miniſtratione delle robe et pecunie adminiſtrate. Seleu/
co ueggiendoſi piu debole, & uolendo leuarſi dal pe/
ricolo, ſi fuggi in Egitto ad Ptolomeo. Antigono doppo
la fuga di Seleuco tolſe lo ſtato à Blitore Duca di Me/
ſopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per
cãmino. Et occupò Babillonia & Meſopotamia, et tut/
te laltre nationi da Medi ſopra Helleſponto. Morto che
fu Antipatro, Antigono cominció ad eſſere inuidiato
dalli altri Satrapi, che lui ſolo poſſedeſſe tutto qllo Re/
gno, Per cōſiglio adunq; di Seleuco Ptolomeo & Lyſima
cho Satrapi della Thracia, et Caſſandro ſi conuennono
inſieme, & mandorono Imbaſciadore ad Antigono fac/
cendoli chiedere la diuiſione delle pecunie, che lui haue
ua riceuute da Macedoni, liquali erano sbandeggiati del
Regno, Ma diſprezzati da Antigono, congiuroro/
no contra lui, & preſono la guerra à commune. An/
tigono dallo oppoſito apparecchiato l'exercito traſſe di

tutte le città di Soria li presidij, liquali Ptolomeo haueua lasciati, indusse oltre ad questo alla deuotione sua la Fenicia, et la Soria inferiore, lequali obbediuano à Ptolomeo andato dipoi alle porte Cilicie, lasciò in Gaza cōlo exercito ꝯtro à Ptolomeo Demetrio suo figliuolo di età danni uentidua, elquale Ptolomeo uinse con grandissimo conflitto, & scāpato à pena dal pericolo, si ritornò al padre. Ptolomeo mandó Seleuco in Babilonia, perche recuperasse quel Principato, dandoli mille fanti & trecento caualli, con liquali, benche fussino pochi, Seleuco col fauore de paesani assaltò uirilmente la Babillonia & presala, & da questo principio in non molto tempo acquistó uno potentissimo stato. Antigono in quel mezo come infenso à Ptolomeo, apparecchiato una potente armata, l'andó ad trouare, & uenendo alle mani seco nella Isola di Cypri insieme con Demettrio suo figliuolo lo superó. Fu questa uittoria tanto celebre & illustre, che lo exercito pose al figliuolo & al padre el nome Regio. In questo tempo mori Arideo Philippo, fratello di Alexandro Magno, & Olympiade sua donde. Il pche la stirpe d'Alexandro manchó in tutto, Onde lo exercito di Ptolomeo lo chiamó Re, & benche hauesse riceuuto danno non piccolo nella rotta predetta, nientedimeno non haueua minore stato di quello di Antigono. Da questo exemplo inuitati gli altri Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistó la Babillonia & Media, et uinse Nicatore lasciato Satrape di Antigono in Media. Fece anchora molte guerre accōpagnato da Macedoni & Barbari, Ma due principalmente furono grādissime, leq̄li fece col fa-

uore de Macedoni. lultima fu cō Lisimacho Re di Thracià, & la prima con Antigono presso à Ispeo di Phrigia essendo lui capitano, & combattendo uirilmente di età d'anni. lxxx. nella qual battaglia fu morto Antigono. Ilperche Seleuco insieme con li Re, che erano stati cō lui, diuisono intra loro la Signoria di Antigono, nella qual diuisione Seleuco obtenne il Regno di tutta la Soria circa l'Eufrate uicina al mare, & della Phrigia sopra luoghi mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomesse la Mesopotamia, Arimenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, & popoli di Arabia, Sottomesse anchora all'Imperio suo Goltriani, Aracosij, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, lequali erano state uinte d'Alex. in modo che, costui doppo Alex. fu stimato solo essere aggiunto à confini d'Asia, Imperoche tutto il paese, ilquale è dalla Phrigia insino sopra il fiume Indo, obediuano à Seleuco. Passato di poi detto fiume combattè tanto con Androcoto Re dell'Indiani, che selo fece amico & parente. Et queste cose furono fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte di poi. Dicesi che militando sotto Alexandro Magno, & seguitādolo in Persia, hebbe in Diremea uno oracolo di questa natura. Imperoche adomandando loracolo se lui doueua ritornare in Macedonia, li fu risposto, non cercare la Europa, la regione dell'Asia è piu sicura parte. Oltre ad questo essendo lui in Macedonia, la casa paterna per se medesima mandó fuora una grande fiamma. La madre anchora disse hauere sentito una uoce, laquale disse. Darai à portare à Seleuco lanello, che tu trouerrai; perche lui

che lui regnera in quelli luoghi, ne quali li cadera detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, doue era insculto una ancora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè lungo il fiume Eufrate. Dicesi pretterea, che andando lui in Babilonia dopo queste cose, percosse il piè in uno sasso, el quale usci del luogo suo, & sotto ui trouò una ancora. Nato per questo intra figliuoli sospetto, che tale pronostico non fusse indicio di seruitu, Ptolomeo Lagi huomo dottissimo nella interpretatione di prodigij, predisse, che la ancora non era indicio di seruitù, ma di stabilità, & fermezza, per questa cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò à portare uno anello, nel quale era insculta la ancora. Viuendo ancora Alexandro Magno alla presentia sua si mostrò à Seleuco uno altro segno di Principato, ritornando da Sidone in Babillonia, & caminando per alchune palude, hauēdo il fiume Eufrate inundato la Soria si leuò uno subito uento, tale che leuò la corona di testa, & posela in su una canna non molto discosto da una certa antiqua sepultura Regia. Il perche fu principalmente segno della morte del Re, uno nochiere si mise ad nuoto, et spiccata la corona sela mise in capo, & notando con ella, la portò ad Alexandro pura, & intatta dalla humidità dellacqua, & dal Re in premio di questa opera hebbe uno talento dariento. Li Maestri delli augurij giudicorono che questo nochiere fusse morto, et perche affermauano essergli significato nuouo Regno. Ma da altra parte essendone dissuaso Alexandro, rimase il nochiere saluo. Furono alchuni, che affermorono non esser stato il nochiere che portò la corona ad Alexandro, ma Se

leuco,perche nel fine questi segni hebbono il loro signi/
ficato in ambidue, conciosia cosa che Alexandro mori
in Babilonia,& dopo la morte sua Seleuco tenne del
suo Imperio piu che tutti li altri successori di Alexan/
dro, Partendosi poi Alexandro, Seleuco fu eletto Capi/
no de caualieri, el quale officio hebbe gia Ephestione
sotto Alexandro, & dopo Ephestione, Perdica, poi fu
creato Sattrape di Babilonia, & finalmente Re, essendo
nelle guerre molto felice, & uittorioso, onde fu cogno/
minato Nicatore, il che significa uittorioso. A me pare
piu probabile che Seleuco acquistasse tale cognome, o p/
che uccise Nicatore, ò perche fu di statura grande, & ro
busta, conciosia cosa, che una uolta fugendosi dal sacri/
ficio di Alexandro uno Toro syluestre, Seleuco segli op/
puose, & con ambe due le mani lo ritēne, la quale cosa
si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono scult le
corna di Tauro. Edificò per ostentatione, & gloria del/
la grandezza dello Imperio suo sei Citta. In memoria
del nome paterno edifico dieci altre Citta, et nominol/
le Antiochie, & in honore di Laodice sua madre cinq;
chiamandole Laodice, noue del nome suo Seleucie, quat/
tro in cōmemoratione delle sue mogliere Tre Apamie,
& una Strathonicia, delle quali nella età nostra sono
anchora intere, Seleucia, che è posta in sul lito del mare,
& un'altra Seleucia edificata sopra il fiume Tygre in
armenia, Laodice in Phenicia, et Antiochia sotto il mō
te Libano, & Apamia di Soria. Edificonne anchora
molte altre in Grecia, & Macedonia, et pose loro il no
me da alchune sue opere, & alchune chiamo Alexan/
drie in laude, & memoria di Alexandro. Per questa ca/

gione in Soria, & ne luoghi barbari circumuicini so/
no molte terre, le quali hanno il nome di alchuni greci,
& Macedoni suoi amici come furono Berria, Edessa,
Perintho, Marconia, Gallipoli, Achaia, Pella, Oropo,
Amphipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Chalci, Larissa,
Erea, & Apollonia. Intra Parthi edificò Sotera, Callio/
pi, Chari, Hecatompoli, & Achaia. In India Alexan/
drinopoli, et in Scithia Alexādrecheta. Per fama, et me/
moria delle sue uittorie construsse in Mesopotamia. Nici
phoriona, & Nicopoli in Armenia. La quale è à confi/
ni di Cappadocia. Dicesi che quādo edificaua le citta
Seleucie, quella che è insul mare fu percossa dalla Saet/
ta. Et pero gli habitatori stimando che tale fulgure fusse
stato uno dio, erano consueti in honore suo cantare certi
hymni, ne quali nominaua spesso el nome della Saetta.
Volendo edificare la Seleucia che è in sul fiume Tygre,
uolle da saui Magi el punto, nel quale douesse fare get/
tare e fondamenti. Essi temendo che questa citta edificā
dosi, non hauessi à porre loro il giogo, mentirono lhora,
Seleuco adunque sedeua nel padiglione aspettando
lhora con attentione, lo exercito apparecchiato alla
opera, aspettando il comandamento del Re. Subito,
soprāstando anchora lhora fatale, gli soldati non sendo
loro imposto da alchuno, ma niente dimanco, parendo
loro hauere hauuto il cenno del cominciare la ope/
ra, spontaneamente corsono à dare principio à fon/
damenti, Et benche fussono prohibiti dallo strepito. &
suono delle trombe, non pero si fermorono, ma perseue/
rorono tanto che hebbono finita la opera, Seleuco adū
que preso da grandissima molestia, et dispiacere di nuo/

uo prese consiglio da Magi per sapere quale fortuna doueua essere quella della Citta, equali chiedendo prima perdono, risposono in questo modo. Non si puo ò Re permutare la fatale sorte dello huomo, ò della Città, ò buona, ò trista che la sia, imperoche cosi hanno alcune Citta la sorte propria, come hanno ancora gli huomini. Questa tua Citta gli dei hanno dimostro uolere che sia diuturna, hauendo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temendo che essa non fusse una forteza, & propugnaculo contra noi, fumo mendaci nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro, & del tuo comandamento, persuaditi, ò Re quello essere stato il uero punto, perche fu dato di sopra, & la Città tua fara felicissima, certamente quelle diuinità mostro à tuoi operai la hora felice, et acio che tu non creda che noi parliamo simulatamente, te lo fareno intendere in questo modo, imperoche tu stando col tuo exercito in riposo, haueui dato il precepto à soldati, che aspettassino il cenno tuo, prima che dessino principio alla opera, ma loro equali insino ad quella hora cōtinouamente haueuano in tutti gli pericoli obedito à tuoi comandamenti, non poterono questa uolta ne aspettare il cenno, ne obseruare l'ordine assegnato, & non con lentezza, ma constretti da diuino impeto, sprezando chi gli uoleua ritardare, si missono alla opera, credēdo essere stato dato loro il cenno, et hauere hauuto il tuo comandamento, il quale certamente fu fatto loro, non da te, ma da chi è superiore à te, perche chi è quello intra gl'huomini, il quale sia piu potente che Dio? el quale è compote della sua mente, & in luogo di noi

altri si fece autore & guida della Edificatione di que/sta tua nobile citta, cruciandosi contra la fraude nostra & nostra finitima stirpe. Doue potranno stare le forze nostre insurgendo contra di noi forze tanto piu ualide & potente. Concludiamo adunque questa Citta essere stata edificata felicemente, & affermiamo che ogni di sara piu florida & excellente & durera per molti secu li. Preghiamoti adunque Re felicissimo che uogli esse/re propitio et clemente inuerso di noi, equali mossi dal la charita delle cose nostre habbiamo errato contra la Maesta tua. Seleuco rallegratosi molto pel parlare de Magi fu contento riceuerli à gratia. Et cognoscendo es/sere gia peruenuto al termine della uita per essere mol/to uecchio costitui Antiocho suo figliuolo Re di tutta la Regione di sopra, & benche questa cosa sia da stima re Magnifica & Regale fu molto piu Magnifico, & di maggiore sapientia lo amore del giouanetto figliuo/lo, & la temperantia & cōstantia singulare. Costui era preso da incredibile amore di Stratonica sua matrigna moglie di Seleuco, del q̃le gia gli hauea partorito uno figliuolo. Ma uergognandosi di tale amore non ardiua scoprirlo à persona, ne manifestarlo alla cosa amata, Pure con uno piccolo segno, solamente si pasceua dello incendio amoroso, & haueuasi proposto nello animo uolere piu presto morire, che fare palese la fiamma sua. Era gia incominciato à impalidire & diuenuto macì/lente, & per superchio amore dormiua, & mangiaua pocho. Della qual cosa accorgiendosi il padre et li altri di casa lo dimandauano, onde nascesse tanta mutatione dello aspetto suo & della cōplexione gia tāto robusta

Ma lui fingendo & occultando il male suo à pocho à pocho si consumaua, Seleuco deliberó farlo curare & faccendolo uedere da molti medici, & intra li altri da Erasistrato medico excellentissimo & il primo della corte sua, nessuno poteua cognoscere la cagione del morbo suo. Ma come interuiene in tutte le facultà, che sempre suole procedere uno sagace et acuto iuditio naturale. Erasistrato hauendo bene considerato tutte le parte del corpo, & li accidenti exteriori & interiori, parendoli che la corporatura del giouane fusse tutta sincera pēsō, che il morbo suo fusse nello animo, & che q̄llo corpo fusse uinto da quella passione, laquale suole hauere ne giouani maggiore forze che tutte laltre, & che la malinconia & il dolore, la indignatione, & lodio et le altre cogitationi & passioni dello animo dalli huomini saui el piu delle uolte si possono simulare, ma lo amore non si puo coprire dentro. Ilperche persuadēdosi Antiocho essere innamorato, & argumentato che la cosa amata douesse essere di tale qualità, chel giouane si desperasse hauerne copia, excogito questa singulare & memoranda astutia. Entró nella camera, doue era Antiocho, & postosegli à sedere allato fece (con ordine dato prima col Re) entrare in camera tutte le dōne di corte separatamente luna da laltra, & tenendo la mano in sul polso del giouace, obseruaua diligentissimamente se faceua alchuna mētione allo entrare duna piu che dunaltra donna, & essendo gia uenute alchune, il polso staua pigro & quieto, ma uenendo Stratonice in uno tratto il uolto suo diuenne rosso, & il polso fu commosso & alterato con marauiglosa uehementia, & in tutti

gli sensi parue si dimostrasse una subita uiuacita, & gagliardia. Partita Stratonice, ritorno Antiocho nella pristina debilita. Hauendo in questo modo el sauio Phisico scoperto il male di Antiocho, subito ando alla presentia di Seleuco, & dissegli che il figluolo era oppresso da insanabile morbo. Contristatosene amaramente il Re & dolendosene infinitamente, disse Erasistrato, el morbo del figluolo tuo nasce da amore, ma è inamorato di tale donna, laquale non li e lecito, ne puo fruire. Marauigliandosi il Re quale donna potessi essere quella in tanto suo amplissimo Regno, la quale non si potessi flettere & indurre al matrimonio del figluolo ó con prieghi, ó con pecunia, ó con doni, ó con prometterli la meta del suo Reame, essendo lui Re di tutta la Asia, & douendo Antiocho succedere à tanto imperio. In ultimo affermo uolere dare per la salute del figliuolo tutto quello che fosse promesso senza intenderne altro, ma che uoleua sapere solamente chi fusse costui. Erasistrato rispose, Antiocho e innamorato della mia moglera. Alhora disse, Seleuco ò Erasistrato mio, sarai tu tanto inhumano et crudele, che potendo facilmente saluare uno giouane de ta florida, & successore di si gran Regno, figliuolo di Seleuco Re & amico tuo, elquale nella infelicita sua e stato si prudente, che celando il morbo uinto dal pudore, ha deliberato morire, tu non uogli saluarlo essendo tu maxime, & buono, & à nci congiunto con somma beniuolentia, & carita, & per uirtu & sapientia inferiore à pochi? se tu stimerai anchora pocho la uita di Seleuco. Erasestrato opponendosi al Re, et dimostrãdosi iconuincibile et ptinace, disse, tu ó Seleu

co benche gli sia padre, se Antiocho desiderassi Strato/
nice mia, come ti potresti mai disporre consentirglela?
Allhora Seleuco giurando santamente & per gli Dei,
& per tutti gli Re, rispose lietamente, che uolentieri
glela darebbe, & che sarebbe exemplo à tutto il mon
do di buono padre inuerso il figluolo si prudente et cõ
tinente, & tanto indegno di questa passione. Et parlan
do in questo modo, contristaua & lamentaua & pre/
gaua il medico, che li uolesse cõseruare in uita el figluo
lo. Erasistrato ueggendo lamente del Re non simulata,
ma prõta & certa nõ li parue da differire piu oltre,
& aperse al padre tutto il morbo del figluolo, & fece
gli intẽdere, in che modo haueua compreso la cosa. Se/
leuco preso da grandissimo gaudio, giudicando non gli
restare indrieto, se non questa solo opera, in che modo po
tesse persuadere il matrimonio al figluolo & alla mo
gle, non attese ad altro che à disporui & luno & lal
tro. Ilche hauẽdo conseguito, congrego lo exercito insie
me, alquale gia era puenuto la notitia del fatto, & poi
che hebbe cõmemorato tutte le cose fatte da lui, et del
lo acqsto, che hauea fatto di tale impio, disse che ueggẽ
dosi gia consunto della uecchiezza non li parea pote/
re piu gouernare tanto principato, & pero disse ho de
liberaro diuidere la grandezza sua, & farne parte à
mei piu cari amici. Pregoui tutti che uogliate essermi fau
tori in questo, come siate stati auxiliatori ad farmi obte/
nere si gran regno doppo la morte di Alexandro Ma/
gno. Io adunque declaro che à me sieno carissimi &
amantissimi inanzi à tutti li altri Antiocho mio figluo/
lo gia in eta adulto, & Stratonice mia donna. Di costo

ro, essendo ambidue in florida età, nascerāno de figluo/li, e quali poco di poi saranno subsistentacolo di q̄sto mio reame. Coniungoli adunq; insieme per matrimonio in uostra presentia & con uostro consenso, & constituisco uno & laltro Re delle mie gente, & à uoi nō impor/ro altra legge che q̄lla, laquale è commune à tutti, cioè che uoi stimiate sempre q̄llo essere iusto, che statuiranno e nostri Re. Lo exercito albora comincio à chiamare Seleuco Maximo Re & padre optimo & degno successore di Alexandro, magnificandolo con somme laude. Et poi che hebbe congiunti insieme p matrimonio Antio/cho & Stratonice lascio loro la cura & administratione del regno. Opera certamente memorabile et di mag/giore forteζζa danimo, che q̄lle che haueua fatte nelle guerre. Furono sotto costui .lxxij. Satrapeie la maggior parte delle quali ꝯsegno al figluolo, & per se riserbo solamente il regno dal mare allo Eufrate. Lultima guerra fatta da lui fu appresso alla Phrigia, che e sopra Hellesponto, nella quale combattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi di la da Hellesponto, & andando in Lisimachia fu morto da Ptolomeo Ceranno, che lo segui ua. Fu questo Ceranno figluolo di Ptolomeo Sotira, et di Euricide figluola di Antipatro, & partendosi del regno di Egitto per paura del padre, perche haueua deliberato lasciare il regno al figluolo minore. Fu riceuuto in quella calamità da Seleuco, & nutrito come fi/gluolo. El premio di tanto beneficio fu la ingratitudine la quale armo le scelerate mani di questo Ceranno contra Seleuco. Tale fu la morte di Seleuco, essendo di età danni .lxxiij. & hauendo regnato .xlij. Meritamento

adunque si puo in lui accomodare lo oracolo, ilqua-
le gli rispose. Non cercare Europa il paese di Asia è piu
sicuro, imperoche Lisimachia è parte di Europa, & fu
questa la prima uolta che le reliquie dello exercito di
Alexandro passó in Europa. Dicesi che inanzi alla mor
te sua furono diuulgati qsti uersi, & lui gli recitaua. Ar-
go fuggendo andrai nel tempo fatale,. Quando sarai in
Argo, di morte la sorte userai. Sono piu luoghi & citta
chiamate Argo, imperoche Argo e in Peloponesso. Ar
go e in Amphilochia, unaltra e in Horestia, dallaqua-
le e Macedoni sono detti Argeade, Argo e anchora in
Ionia, laqual citta si crede che fusse edificata da Diome
de. Seleuco per tale pronostico fece diligentissimamente
cercare se altroue si truouaua alchuno altro luogo chia-
mato Argo per euitare la sorte del fato. Caminando
poi da Hellesponto in Lisimachia, uide da lõtano uno
Sacello grande & molto ornato & illustre, & mentre
che gliè detto da paesani quello altare essere stato edifi
cato ó dalli Argonauti, quando nauigauano alla Isola
di Cholchi, ò da Greci quando andauano ad campo à
Troia, et per questo dalli habitatori essere chiamato Ar
go per corrotto uocabolo, & mentre che incomincia à
dubitare, ecco in uno subito che Ptolomeo Ceranno lo
assalta à tradimento, & amazzollo. Il corpo suo fu ar
so da Philetro pfetto di Pergamo hauendolo prima ri-
scattato da Ceranno occisore con molta pecunia, & le
relliquie del corpo morto mando al figluolo Antiocho,
lui fatto uno sumtuosissimo sepolchro, ue lo misse drento,
doue edificó uno magnifico tempio, elquale nomino Ni
catorio. Ho io gia letto in alchune historie di Alexãdro,

che Seleuco fu suo scudiere, & molto tempo gli ando alla staffa, & quando era stracco, si appicaua alla coda del cauallo per poterlo seguire. Vna uolta accaso la punta della spada di Alexandro percosse la faccia di Seleuco, & spargendosi subito il sangue, Alexandro cõ la propria Diadema gli fascio la ferita & la Diademа si maculo dal sangue. Per q̃sta cagione Aristãdo ĩdo uinatore p̃disse Seleuco douere essere Re, ma douere regnare con molta difficulta, & cosi regno . xlij. anni, computandoui il tempo, nel quale fu Satrape, ma con assidua faticha, immodo che settanta anni gli bisognо guerreggiare. Lisimacho doppo la morte di Seleuco, fu tagliato à pezzi, il corpo suo fu lasciato in terra isepolto, & uno suo cane domestico defendendolo dagli uccelli, & dalle fere, tanto lo conseruo illeso che Thoroрace Pharsalico lo ritrouo & feccelo sepellire. Alchuni dicono che Alexandro figliuolo di Lisimacho, elquale gia era fuggito ad Seleuco temẽdo il padre, perche haueua morto il padre Agathocle laltro suo figliuolo, hauendo seco il cane hauere trouato il corpo del padre in terra corrotto, & sepellitolo in Lisimachia in uno tempio chiamato Lisimacho. Tale fine adũq; hebbouo questi due Re, essendo luno & laltro di corpo fortissimo, et excellentissimo. Lisimacho uixe ãni. lxx. Seleuco. lxxiij & ciaschuno di loro in guerra con le proprie mani cõbatte insino allo extremo spirito. Quelli che regnorono dopo la morte di Seleuco, & tennono lo impio di Soria furono questi. Antiocho primo suo figliuolo, che innamoro della matrigna, & fu cognominato Sotero, cosui li Galati, che di Europa erano uenuti in Asia ricac-

sto tempo à consultare, Pompilio fe con la uerga uno cir-
colo dicendo consigliati in questo circolo, pel comanda-
mento stupefatto Antiocho si partì dalla impresa, et nel
ritorno spogliò el tempio di Venere Elimea, & poco
doppo preso da graue infirmità, morì lasciando Antio-
cho suo figliuolo di. ix. āni, il cui cognome fu Eupatro,
del quale anchora habbiamo detto disopra. Habbiamo
anchora detto di Demetrio che regnò doppo lui, & co-
me fu statico à Roma, & di poi si fuggì di nascoso, &
prese il Regno di Soria, & da Soriani fu chiamato So-
thero secōdo, doppo il cognome del figliuolo di Seleuco
Nicatore. Cōtra costui prese larmi uno certo Alexādro,
elqle fingeua essere nato di Seleuco, et Ptolomeo Re di
Egitto per odio che portaua à Demetrio, fauoriua Alexā
dro, p il quale fauore Demetrio fu priuato del Regno,
& pocho di poi, si morì in exilio. Ma Alexandro ne
fu spogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sothe
ro, & pche hauea superata la schiatta bastarda, fu il
secōdo, che da Soriani doppo Seleuco fu chiamato Ni-
catore, & mosse guerra à Parthi, nella qle fu preso, &
rotto, & stiè prigione alquanto tempo appresso al Re
Phraarte, nel qual tēpo detto Re, si congiunse p matri-
monio Rodouna sorella di qsto Demetrio. Per laqle in-
dignatione, Diodoto seruo del Re, condusse nel Regno
Alexandro giouanetto nato dal soprascritto Alexan-
dro bastardo, et d'una figliuola di Ptolomeo, et poi che
lo hebbe fatto re, lo amazzò, et prese il Regno p se, &
fecesi chiamare Triphon, el qle poi Antiocho fratello di
questo Demetrio, che di sopra dicemo essere prigione,
prese la guerra contra Diodoto, & superollo, toglien-

diando Seleuco suo consobrino, e Soriani stimorono che fusse conseruato per essere pietoso, & per questo fu chiamato Eusebio, Ma Reuera fu saluato da una sua mãza, laquale era miseramente presa della sua bellezza. Ma mi pare che questo nome gli fusse posto da Soriani piu tosto per derisione, perche costui tolse per donna Luna, la quale prima era stata maritata à Ciziceno suo padre, & poi à Cripo suo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò del Regno Eusebio, & uno suo figliuolo nato di Luna, & nutrito in Asia, & per questo fu cognominato Asiaticho. Di poi Pompeio priuo Tygrane del Regno di Soria come di sopra habbiamo dimostro, essendo già passati dal primo Seleuco anni. cc. & . vij. non computando il tempo nel quale regnò Alexandro, & Alexãdro suo figliuolo, perche furono bastardi, & exceptuandone anchora Diodotho loro seruo, el quale regnò solamente uno anno, Durò adunque lo Imperio di Seleucidi in tutto. cclxx. anni. Et se uorreno contemplare e tempi de Romani da Alexandro Magno aggiugnereno ad questi. cclxx. anni. xiiij. anni, ne quali Tigrane possedè il Regno di Soria. Queste cose habbiamo scritto de Macedoni, e quali regnorono in Soria come historia aliena, & non de Romani.

FINIS.

HISTORIA DI APPIANO ALEXANDRINO DELLA GVERRA PARTICHA.

DOPO Gneo Pompeio, & dopo gli altri, e quali habbiamo scritto essere stati mandati officiali in Soria dal Popolo Romano, fu mandato Pretore Gabino ad reggere, & gouernare quella prouincia. Et andando con lo escrcito in Arabia, Mithridate Re de parthi, expulso del Regno da Orode suo fratello il pfortò che uolesse da Arabia andare contra Parthi, mà Ptolomeo undecimo Re di Egitto, lui ancora priuato del Regno indusse Gabino pel mezo di molte pecunie, che lo rimisse in possessione, rompendo la guerra agli Alexandrini. Il che hauendo fatto Gabino sanza il decreto del Senato, fu per sententia condemnato, & per non uenire in potestà de Rnmani si fuggi. In luogo di Gabino fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto el quale e Romani riceuereno grandissimo conflitto nella guerra fece cō tra Parthi. Dopo Crasso gouernando Bibulo la Soria, e Parthi mossono guerra contra Soriani. Reggendo poi q̄sta prouincia Saxa dopo Bibulo, li Parthi penetrorono fino in Ionia, contendendo allhora gli Romani intra loro cō guerra ciuile. Ma sopra tutto il caso, et la calamità di Crasso accrebbe marauigliosamēte lo ardire, et gli animi de Parthi. In che modo adunque fusse questa guerra incominciata da Crasso, ci è parso ripettere uno poco

pìu darl

piu dal principio. Era uenuto il tempo della creatione de nuoui Consoli. Al Consolato aspirauano con grandissimo desiderio, & col fauore di Caio Cesare, Pompeio Magno, & Marco Crasso, equali superati gli aduersarij, maxime Tullo, & Catone, obtennono tale magistrato, & principalmente à Cesare fu confirmata la Francia per altri cinque anni, Pompeio & Crasso intra loro sortirono la Soria, & la Spagna. La Soria toccho à Crasso. La Spagna à Pompeio, la quale sorte fu quasi à ciascũo accetatissima, impero che molti desiderauano che Pompeio non si discostassi dalla citta, & lui per lo amore che portaua alla moglie, staua in Roma uolentieri, Crasso lieto oltra modo per la sorte sua, parendoli non li essere potuta interuenire alchuna fortuna piu splendida, apena si riposaua. Era di natura pocho seuero & incontinente, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, & quasi puerili, ne conuenienti alla sua eta, & allhora come aggrandito, & soluto da ogni legge, non era contento terminare la felicita sua con la Soria, ó co Parthi, ma dimostrãdo poterli uno gioco le cose fatte da Lucullo contra Tigrane, & da Pompeio contra Mithridate Re di Põto, cõ una speranza si gloriaua uolere penetrare fino à Battriani, & Indiani, & porre li termini di la dal mare. Niẽte dimanco non li essendo permesso dalla legge la guerra contro à Parthi, essendo confederati al popolo Romano, non era dubbio, che Crasso non hauesse à cadere dalla conceputa speranza, se non che Cesare hauendo notitia del suo desiderio & proposito, gli scrisse di Frãcia, laudando & accrescẽdo lo impeto suo alla guer/

fuggire, & e cōuerso fanno pessima operatione à quelli che le usano iniquamēte se non sono fatte col consenso di molti. Per laquale cagione la maggiore parte de cittadini riprendeuano Atteio, che per concitare le citta contra Crasso, la hauessi messa in impie execrationi, & in cosi grande superstitione. Crasso niente dimancho uscendo di Roma al camino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo afferrare il porto, non sendo anchora il mare tranquillo per la stagione del uerno, larmata si dissippo, & per forza di tempesta perde molte delle sue naue. Il perche fu constretto pigliare il camino di terra per la uia da Galatia, doue trouando il Re Deiotaro gia uechio, elquale edificaua una nuoua citta gli disse mordēdolo, ò Re tu fai una casa di dodici hore, alquale Deiotaro sorridendo rispose. Ma ne anchora tu ò Capitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la stagione del tempo & della tua eta. Imperoche passaua Crasso anni sessanta, bēche mostraua anchora piu tempo che non haueua. Continouando il uiaggio gli successono da principio alchune cose non aliene dalla conceputa speranza. Concio sia che con molta facilita fe gettare uno ponte in sul fiume Euphrate, & passo dal canto dila con lo exercito à saluamento, & riceue piu citta di Mesopotania, le quali segli dierono spontaneamante. Vna salamente doue era Presidente Apollonio Tyranno, fe resistentia, ma la prese per forza & saccheggiolla, & li cittadini uende pe schiaui, hauendoui perduto nella battaglia circa cento soldati. Questa citta chiamano li Greci Zenodocia, per questa piccola uittoria sopporto essere

appellato dallo exercito Imperadore, della quale nominatione contrasse non mediocre infamia, & comincio à essere tenuto in pocha existimationi, quasi se lui dispe/rasse potere aqstare maggiore cose faccendo tanto conto delle minime. Posto dipoi il presidio di sette milia fanti, & sei milia huomini darme in Zenodocia, col resto dello exercito ando in Soria alle stanze, doue Publio Crasso luniore suo figliuolo il uenne ad ritornare mandato da Cesare della Francia ornato con molti doni, et accompagnato da mille caualli eletti. In questo primamente dimostro essere pocho experto nella militia, pche essendo naceffario innanzi à ogni altra cosa hauere dal canto suo Babillonia & Seleucia infense del continouo & inimiche à Parthi, nõ se ne curo, ma die tempo alli inimici à potersi prouedere, & instruire alla guerra, et dimorãdo in Soria p inseruire alla auaritia, daua piu presto opera à congregare pecunie, che à bisogni della guerra. Non pensaua punto al supplimento delle arme & desoldati, non si curaua exercitare il campo nelle cõtentioni & fattioni della guerra, come sogliono fare li Capitani excellenti, ancho essendo tutto occupato in pigliare lentrata delle citta ↄsumó alchuni giorni in Ierapolichea solamente in pesare pecunie con le bilancie et statere, tanto grande numero gia ne haueua cõgregato, oltra questo richiedendo per lettere e popoli et primati che gli mãdassino ciascuno la portione sua deisoldati, ò li danari p ↄdurli alle spese loro, & riprendendo ciascuno cõ parole piu acerbe che nõ era ↄueniente finalmente comincio à essere hauuto in dispregio, & di nessuna stima uniuersalmente da tutti, li segni & pronostichi

della futura, sua calamita & conflitto, furono q̄ sti. Prima uscendo Crasso Iuniore del tẽpio, alchuni dicono di venere, alchuni di Iunone, altri della dea Origine, dalla quale nasce la cagiõe, & la natura, che da lo humore à semi, & li principij à tutte le cose create, pcotendo nella soglia cadde in terra, & sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi cõ lo exercito dalle stanze per appropinquarsi à Parthi, uennono à lui imbasciadori dal Re Orode, equali li espongono questa breue cõmissiõe. Se da Romani era loro mãdato lo exercito adosso, q̄ sta guerra essere scelerata & nephanda, & ↄtra la fede della ↄfederatione. Ma se ↄtro la uolonta della patria (come haueano inteso) Crasso p propria sua utilita pigliaua larme per occupare q̄lla regione, Orode sene doleua, et hauea cõpassione alla uecchiezza sua. Mormorando Crasso à questa sua imbasciata, & promettendo rispõdere in Seleucia. Vno degli ambasciadori per nome Vagise, mostrando la palma della mano disse. Qui nasceranno piu presto li capelli ò Crasso, che tu uegga Seleucia. Accelerãdo il camino, le citta di Mesopotamia, che ubbidiuano alli Romani, intesa la uenuta sua impaurite dalla moltitudine de nimici & delle guerre, che haueuano gia sopportate, si sforzauano dissuadere à Crasso tale impresa, & permettergli spauento, raccontauano delle forze, & uirtu de Parthi, cose marauigliose, & da generare non piccola suspitione, accrescendo con le parole la potentia loro molto piu, che non era in fatto. Affermauano etiam dio, che quãdo questi popoli si metteuano alla zuffa, & cominciauano à seguire il nimico, erano insuperabili, & quando si metteuano in fuga

non si poteano ritenere, & con la moltitudine delle uer rette occupauano la uista de nimici, & prima che si potesse uedere chi gli saettaua, erano gia adosso al per cosso, lequal cose intendendo e soldati di Crasso, impau rirono assai, persuadendosi manifestamente non essere alchuna differentia dalle forze delli Armeni et de Cap padoci, à quelle de Parthi, equali gia oppugnando Lu cullo, si leuo dalla impresa. Pensauano oltra ad questo essere una grauissima parte della guerra il camino lun go & il costume degli inimici consueti correre sempre nel combattere, ne mai lasciarsi condurre ad campo aperto. Il perche temeuano di combattere con loro, come cosa di grauissimo & manifestissimo picolo sopra stando in ultimo il tempo del sacrificio, pensando li sol dati proporre le cose al proposito loro per dissuadere la impresa a Crasso col mezo delli Aruspici & indoui ni, dimostrorno apparire segni pessimi & absconditi ne sacrificij. Ma Crasso ne à questi indusse lanimo, ne ad alcuni altri, se nõ à quelli, che faceuano al proposito suo, ne manco si crede, che lo infiammasse alla guerra Artabaxe Re di Armenia, imperoche uenne ad lui nel lo exercito, menando seco sei milia caualli, equali erano la guardia del Re, & altri caualli tutti coperti darme chiamati Catafratti, insino al numero di dieci milia, et tre milia fanti. Et confortò Crasso, che per la uia della Armenia pducesse lo exercito contra Parthi, faccendo li intendere, che essendo in sua compagnia non sola mente il condurrebbe per luoghi ameni & fertili, ma anchora harebbe il camino sicuro per li monti, & cõ li congiunti insieme, benche à chi menaua caualli fussino

luoghi molti difficili ne quali era collocata tutta la speranza, & forza de Parthi. Crasso adunq; commendata la prontezza del Re, & lo ornato de soldati, disse uolere fare la uia per Mesopotamia hauendoui lasciato molti, & spettabili cittadini Romani, & Artabaxe ando con lui. Mentre che Crasso passaua il ponte sopra lo Eufrate, si uidono molti baleni fuori del consueto cō grandissimo impeto di uento, accompagnato da nubbia, tuoni, et baleni, ilquale dissipò immodo le naui, che submerse buona parte, & il luogo doue Crasso haueua designato pigliare li alloggiamenti, fu pcosso da doppia saetta, il cauallo Pretorio impaurito, sbatte in terra chi lo caualcaua, et gittatosi in uno fosso, non si riuide piu. Dicono oltre ad questo che lo stendardo, nel quale era la insegna della Aquila essendo stato ritto, & spiegato, cadde per terra. Aggiunsesi alle soprascritte cose, che essendo posti inanzi alli soldati suoi nel uiaggio uarij cibi, intra'li altri furonò lente, & alchuni legumi, equali e Romani stimano pessimo augurio, pche si sogliono dare ne mortorij. A Crasso faccendo la oratiõe à soldati, mancó la uoce, ilche turbo non poco lo exercito, ultimamente hauendo passato lo Eufrate disfece il ponte dicendo io lo leuo, accio che nessuno di uoi possa ritornare à drieto, & purgando poi lo exercito secondo la consuetudine de Romani, fece il sacrificio delli holocausti, nel qual caddono allo Aruspice gli interiori di mano, mentre che gli porgeua à Crasso. Della quale cosa ueggendo contristarsi quelli, che erano presenti, ridẽdo disse, la uecchiezza dello Aruspice e suta cagione di

lasciarsi uscire di mano il sacrificio, ma li nimici nõ usci/ranno delle mane nostre. Hauendo finite qste cerimonie si parti di la dal fiume menando sette legioni di soldati, & pocho manco di quattro milia huomini darme, & altre tanto numero de caualli leggieri. Haueua manda to prima inanzi alchune spie per intendete lordine de nimici, equali tornati, referirono bauere trouato il paese uacuo di huomini, ma nõ dimanco hauere ueduto et ob seruato le pedate & uestigie di molti caualli, per le qua le si dimostraua che molta gente era passata, & poi ri/tornata indietro. Della qual cosa Crasso prese tanta spe ranza, che al tutto comincio à fare poca stima de Par/thi, come se hauessino temuto uenire seco alle mani, ma Cassio & li altri che militauano sotto lui, come piu cau ti et prudenti confortauano Crasso, che riducesse lo exer cito in qualchuna delle citta munite da lui, tãto che ha uesse piu certa notitia delli andamenti de nimici. Et quã do non gli piacesse questo consiglio uolesse almanco pi gliare la uolta di seleucia uerso il fiume, perche la faci/lita del camino subministraua abbundantia di uettoua glia, & faceua molto alla salute & conseruatione dello exercito, hauendo lascorta del fiume, elquale facea, che non potenano incautamente essere circumuenti dalli ini/mici, non essendo assuefatti combattere à campo aperto essendo per questa cagione Crasso molto ambiguo, & stando inconsulta, uenne ad lui uno Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore & perfido, del quale si puo dire ueramente che fusse precipua causa di tutte le cala/mita, lequali interuẽnono di poi allo exercito de Roma ni. Era costui noto ad alchuni di quelli, equali hauea/

no militato sotto Pompeio, & haueanlo conosciuto nō contrario al nome Romano. Haueua presa la cura per ordine dalchuni prefetti del Re, di sedurre Crasso, & sotto specie dimonstrarseli beniuolo & affettionato, con sigliarlo che pigliasse la uia lontana dal fiume, per con durlo in certe pianure lunghe & spatiose, doue piu fa cilmente potesse essere uinto da inimici, equali erano di sposti fare experientia dogni altra cosa, che di combat tere à campo aperto. Abaro adunq; uenuto ad Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, co mincio à commendare con amplissime laude Pompe/ io Magno come liberale, & benefattore à tutti, & no/ minare Crasso felice, essendo constituto in tanta poten/ tia, dolendosi che lui perdessi tempo in darno in met/ tersi ad ordine piu che bisognassi, perche gli era piu ne cessario usare le mani, & li piedi uelocissimi, che le ar me contra huomini, equali di gia per paura haueuano tolto tutte le loro robbe pretiose, con proposito di andar sene ad gli Scithi & Hircani, & quando bene haues/ sino in animo di combattere, ad ogni modo disse si uuo le accelerare il camino innanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, imperoche Orode diuidendo la potentia sua in dua pte, lui entra/ to nella prouincia di Armenia, predaua la regione di Arthadaxe, & Surena suo capitano haueua mandato contra Romani. Era Surena, & per nobilita di sangue & per ricchezze & gloria doppo il Re il secondo, et per fortezza di corpo, & per prudentia di consiglio in tra Parthi quasi il primo della eta sua, à questo si aggiu gneua, che era di statura grande, & formoso di corpo,

& menaua seco ad le sue spese proprie mille camelli per portare le some necessarie allo uso della guerra, oltre a questo dugento carri per le sua concubine & mille caualli tutti armati, con alchuni caualli leggieri. La somma adũq; di tutti quelli, che erano in cõpagnia di Surena, computati q̃lli di Orode, & de partigiani, & de serui suoi, faceua il numero di .xy. milia caualieri. A costui da principio p la generosita della stirpe sua fu cõcesso essere il primo, che mettessi la Diadema in testa ā li Re de Parthi, & cosi fu il primo, el quale uenne in aiuto di Orode cõtra Romani, essendo gia Surena altra uolta à cãpo à Seleucia, citta grãde, fu il primo che sali il muro, & entrato drento la p̃se reprimendo li aduersarij cõ le proprie forze, nõ passando ancora la eta dāni trenta. Onde hauea acq̃stata fama, & gloria nõ mediocre, & di ɔsiglio, & di forze. Et p essere prudente facea molta stima di Crasso, come di huomo primario de Romani. Et p tale cagione essendo gia propinquo à lui esso lo andaua obseruando con somma uigilantia, una parte col timore, & una parte con lo in ganno. Abaro adunq; hauendo lui con le sue sopradette persuasioni rimosso Crasso da fare il preditto camino lungo il fiume, lo condusse nel mezo di una pianura senza acqua, et nõ uera pure uno solo arbore, & laquale à chi guardaua da torno, non monstraua alchuno fine del camino, si che nõ solamante poneua inanzi alli occhi la sete & la difficulta del camino, ma anchora pareua che à ombrasse lo aspetto delli occhi, p la sua immensa grandezza & desolatione, non si uedea come habbiamo detto pure uno arbore, nõ uno rio, non uno monte, nõ herba uiua, ma uno aspetto brutto & diserto, laquale cosa

cominciaua gia à scoprire lo inganno di Abaro. In qsto tempo uēnono messi mādati da Artabaxe, equali signi ficassino lui essere stato assaltato da Orode con pericolo sa guerra. Et per tale cagione nō potere ne seguire Crasso, ne subministrarli alchuno fauore, ma che lo confortaua à ritornarsi indrieto p unirsi con lui, et con li Armenij ad fare la guerra contra Orode, & se pure non gli paressi da uenire, attendessi al manco à contenersi nelli alloggiamenti, & guardarsi di non si mettere in luogo, onde non potesse uscire à sua posta, pigliando piu tosto la uia su per gli monti, che per la pianura. Crasso preso da ira & sdegno, non rescrisse indrieto alchuna cosa ad Artabaxe, ma rispondendo à messi à parole disse, & Armenia anchora lei non si riposera. Ma se io ritorno mai indrieto, dite che io li faro sopportare la pena del suo tradimento. Cassio, & li altri, che erano con lui indegnati, per le parole usate da Crasso contra limbasciadori di Artabaxe si sforzorono mollificare li animi loro, et riuoltādosi ɔtra Abaro, cominciorono à riprēderlo mordacemente, dicendo. Quale, forte nostra infelice ti ha cōdotto ad noi pessimo di tutti li buomini, con quali incanti & ueneficij hai sospinto Crasso in questa aspra & profonda solitudine? La quale dissipa il nostro exercito, uia piu presto da essere calchata da ladroni & da assassini di Numidia, che da Romano Imperadore. Alle quale parole Abaro buomo fallace, & uario rispondendo gli confortaua, che uolessino un pocho sopportare il disagio, & accostandosi hora à uno soldato & hora à unaltro ridēdo & motteggiando dicea, uoi credauate forse hauere ad fare la uia, p la campagna di

Roma, come assuefatti alle fontane, à fiumi & allôbra di boschi, & à bagni, & molte hosterie delicate, non sapete che uoi caminate per gli confini di Arabia & della Assiria. Cosi Abaro quasi come uno pedagogo beffegiaua gli Romani caualcando in loro compagnia. Benche gia Crasso, & gli altri primi si fusfino accorti di tutto questo inganno. Dicesi che in quel giorno nel quale fu comincíata la Zuffa, Crasso contra il costume delli Imperadori dello exercito, equali solevano uestire di porpora, con la ammanto nero usci fuora del padiglione, ma che al fine ricognoscendo lo errore, mutó il uestito. Et che alchuni anchora, equali portauano gli uexilli innanzi, non poteuano condursegli drieto senza grandisfima difficulta. Crasso nientedimeno comanda che lo exercito si affretti à farsi auanti, & che la fanteria uadi à al pari de caualli. In questo mezo ritornano alchune spie di quelle che erano state mandate innanzi, & narrano e compagni loro essere stati presi et morti dalli inimici, & che epsi con molta difficulta erano scampati dalle loro mani & che gli hauenano trouati in ordine per combattere, & che ueniuano allo incôtro con grande moltitudine. Dal quale rapporto ciascuno impauri, et Crasso ancora lui comincio à temere grãdemente. Il pche cô somma celerita, bêche nô cô molta constantia ordinò e suoi alla battaglia. Et principalmẽte per consiglio di Cassio distribui nel mezo alla distesa la schiera leggiermente armata, accio che gli inimici non la potesfino circundare. Ma pocho dipoi mutato consiglio ristringendola insieme, le pose intorno doppio presidio, & stipatola oltre ad questo con una qua

drata & spessa moltitudine di soldati, ne fece dodici squadre, ponendo luna allato allaltra, & appresso fe/ce stare, uno squadrone dhuomini darme di tale nume ro, che à nessuna delle dodici squadre predette poteua mancare soccorso, ma ciaschuna era coperta da ogni bã da da questo presidio. Delle schiere de caualieri, luna fu data à Cassio, laltra à Crasso Iuniore. Conducendo Crasso lo exercito cõ questo ordine puenne ad uno riuo detto Balisso il quale benche non hauesse molta abbon/dantia dacqua, fu niente dimanco grato à soldati intan ta siccita & calore. Molti de principali giudicauano es sere bene fermarsi in quello luogo la notte, tanto che si potesse hauere noticia dello apparato & numero de ni mici. Ma, finalmente à Crasso iuniore, & à soldati, equa li erano con lui fu comandato che seguitassino il cami no, et si preparassino alla battaglia. Per laqual cosa lui come preso da ambitione, comando à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare, & niente dimanco prima che fussino cibati al bisogno, li fece muouere nõ con ri poso & quietamente, come si costuma fare à chi ua ad combatere, ma con ueloce corso, tanto che fuori della loro opinione hebbono la uista delli inimici, non pero di molti, ne di aspetto feroce, perche Surena haueua in drieto il resto della moltitudine, el quale per occultare lo splendore delle arme, le fece coprire con leuesse. Essen do fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu tanto grande lo strepito & horrendo, che tutta quella pianura rintonaua, imperoche li Parthi non sogliono dare il segno della pugna con trombe ó corni, ma han no alchune lancie uote, alle quali sono confitte con chia

ui di bronzo certe chuoia secche distese; lequali ripercosse insieme, mandono fuora uno horrendo & concauo suono simile à uno fremito bestiale, mescolato alla similitudine del mono, laquale cosa chi considera maturamēte cognoscera essere excogitata cō singulare astutia, perche di tutti e sentimenti del corpo lo audito conturba grandemente lo animo, & circa quello desta le perturbationi, & principalmēte impedisce lo intelletto. Turbati adunque & spauentati li Romani da questo inconsueto & inopinato suono, subito li inimici trahendosi le ueste scuoprorono le arme, & in uno momēto si uederi lucere ogni cosa per la moltitudine degli armati. Et innanzi à glialtri era Surena di aspetto bellissimo, & per fama illustre, ben che allhora non fusse ornato con molto apparato, & niente di manco intra Parthi appariua il piu insigne, & formidabile. Et primamente comincio-rono à ferire con le saette è Romani, che erano dalla fronte, sforzandosi spignerli indrieto, ma faccendo experientia della constantia & fortezza delle squadre de nimici, & dello egregio ordine loro, si ritirorono indrieto, & parue che si separassino in piu parte, & che dissoluessino lordine delle schiere. Il che ueggendo Crasso, comando à suoi, che discorressino contra li Parthi, ma non essendo iti molto in la furono oppressi dalla moltitudine delle freccie. Onde bisognò che ritornassino alli suoi. Laquale cosa fu principio del disordine, & terrore de Romani. Perche era si grande la uiolentia & stridore delle saette, che spezauano le armadure, & penetrauano qualunque altra cosa piu dura, & li Parthi le trahuano indistintamente in ogni luogo, & quello, che

offendeuano piu, era che le squadre de Romani era/no in modo coniunte, & ristrette insieme, che uolendo li inimici trarre indarno una saetta, non harebbono po/tuto. Era adunque gia la strage de Romani aperta, & manifesta, & uolendo ciascuno seruare lordine suo, erano percossi, & feriti da esse, di acerbe ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, & chi in diuerse parti del corpo, & quelli equali si tirauano indrieto, era no nel medesimo pericolo: Impero che li Parthi insieme & fuggiuano, & traheuano à nimici. Il che è iudica/to apresso agli Scithi opera degna dhuomo fortissimo, perche affermano coloro essere sapientissimi, liquali pa/rimente prestono aiuto agli altri, & sanno difendere se medesimi, & cuoprono con tale commento, & consi/glio la nota & infamia della fuga. Li Romani infino a d tanto che credeuano, che se li inimici consumate le saette, hauessino ad uenire alle mani con loro, soppor/torono patientemente lo insulto, ma come uiddono di nuouo comparire li camelli con grande copia di uerret te, manchò loro al tutto lanimo, et perderono ogni spe ranza di salute, è Crasso che uedeua ogni cosa, uenne in maggiore spauento, imperoche mandò à significare al figliuolo che usasse ogni astutia & diligentia, se mesco landosi intra nimici, prima che fussi circundato, potesse in qualche modo uscire delle forze loro, liquali instaua no ferocissimamente, et gia erano intorno alla squadra sua per accostarseli. Togliendo adunque il giouane tre cento caualieri, intra liqli erano cēto di qlli, che hauea menato seco da Cesare, & otto squadre di armati con li scudi imbraccio, fece pruoua impetuosamente di passa/

re fra li inimici, li quali hora schifando lo impeto de Romani, & hora percotendoli, et come dicono alchuni per ingannare & intercipere Crasso con astutia, et per condurlo discosto da gli altri suoi soldati, quando si ritornauano indrieto, insino che exclamando Crasso disse, Costoro non ci aspettano, & non ci seguono. Erano con lui Censorino, & Megabacco per fortezza et grã dezza danimo excellẽtissimo, et Cẽsorino era della dignita Senatoria, & molto eloquente, Ambodue amici à Crasso, & quasi duna medesima eta. Simulando al fine li Parthi la fuga, li Romani stimauano hauere uinto, & andare drieto à chi fuggisse, con la quale opinione si lascorono trãscorrere tanto in la, che tardi cognobbono essere circunuenuti dallo inganno del nimico, per che li Parthi, li quali prima fingeuano di fuggire, si uoltorno adrieto. Soprastati li Romani in questo luogo alquanto, si persuadeuano, che li inimici hauessino aduenire alle mani cõ loro. Ma essi ponendo e caualli armati allo opposito, incominciorno senza ordine alchuno, & confusamente à scorrere per la pianura. La qual essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dal quale incommodo oppressi e Romani non poteuano facilmente, ó uedere luno laltro, ó exprimere le parole, ma tenendo gliocchi socchiusi, & percotẽndosi insieme, ruinauano senza potersi difendere, non che offendere li inimici, & da ogni parte feriti dalle uerrette, erano presi da spasimo & dolore immenso, & tentando per forza trarsi de nerui & mẽbri del corpo li bronchi delle saette, affliggeuano loro medesimi tanto maggiormente, & laceranasi tutto il corpo. In qsto mõ ne periuano molti

& quelli

& quelli, che sopraniueano, nõ potrano adoperarsi pũ to. Onde confortando Publio Crasso e soldati, che assaltassino li caualli armati, chi mostraua le mani confitte nelli scudi, & chi li piedi implicati dalle freccie, dolendosi nõ potere ne combattere, ne fuggire. Lui adunque correndo alli huomini darme con singulare ardire insieme con loro si fece incõtro alli inimici, mescolandosi in tra loro ben che li Romani combattessino con disauantaggio. Conciosia cosa che percotendo con alchune deboli & piccole lancie le corazze de nimici, lequali erano fortissime, faceuano piccola offensione. Ma sopra tutti li altri erano offesi, li Franzesi, equali essendo come disarmati, erano feriti miseramente. Laqual cosa benche ne facessi perire molti, niente di manco feciono molte egregie opere nel combattere, essendo di corpo robustissimi, perche poi che erano feriti, si restringeuano insieme, & faceuano tale impeto contra gli huomini darme, che gli tirauano ad terra del cauallo, non si potendo sostenere per la grauita delle arme, & molti anchora entrauano sotto li caualli delli inimici, & feriuanli nel uentre, in modo che concitati dal dolore in uno medesimo tempo opprimeuano correndo & li nimici & li loro caualcatori. Afflisse anchora grandemẽte li Frãzesi il caldo & la sete, nõ essendo assuefatti sopportare ne luno ne laltro incommodo. Onde come desperati si doleuano morire uergognosimente, & come codardi & uili. Erano à caso con Publio Crasso due Greci, equali habitauano nella citta di Carra, cioe Hieronymo et Nichomaco. Costoro il confortorono che insieme con loro fuggisse ad Ichna citta amica al popolo Roma-

no, Rispose Publio non essere alchuna si acerba morte, la quale potesse dargli terrore, & fare che abbandonasse quelli, che per lui sopportauano tanti incommodi & calamita, & confortò detti Greci, che cercassino di saluarsi, & abbracciatili, die loro buona licentia. Dipoi non si potendo ualere delle mani per le ferite, che haueua, impose à uno suo staffiere, che li affrettasse la morte, porgendoli el petto, & cosi finì la uita sua, Nel medesimi modo si disse che mori Cēsorino, Megabaccho amazò se stesso con uno coltello, La qual generatione di morte era obseruata dalli huomini piu illustri, Li altri, che erano anchora restati al conflitto, assaliti da Parthi, furono facilmente oppressi. Dicesi che di tutta quella parte dello exercito, che ando con Publio Crasso, rimasono ui ui non piu che. ccccc. & tutti prigioni delli inimici, & la testa di Publio, & delli primi, che erano con lui, man dorono subito à Marco Crasso. Tal fine hebbe ii comandamento, che fece Crasso al figliuolo mādandolo contro à Parthi inconsideratamente. Non hauendo ancora notitia Crasso di tale strage, uenne à lui uno messo, significandoli enimici essere rotti, & messi in fuga, & Publio seguitarli, onde si rallegró alquāto, et ragunādo li suoi insieme, comādò, che andassino à luoghi oppositi, credēdo che il figliuolo, ritornādo dalla battaglia, douessi fare q̄lla uia. Publio hauea mādato prima inanzi alcuni p fare intendere al padre il pericolo, nel quale si ritrouaua, li primi di costoro capitati nelle mani de nimici, furono presi, & morti. Quelli che erano à drieto con difficulta scampati, affermorono Publio gia non potere piu oltre sostenere limpeto de nimici, se non era pre

sto soccorso. Crasso adunque haueua lanimo distratto da piu cose aduerse, impero che non poteua fare alchuna ragioneuole conietura delle cose successe nel figluolo, ma era pieno di timore, & preso dalla charita & amore paterno, non sapeua come soccorrerlo; Finalmente delibero usare lultimi sue forze. Quando li Parthi uēnono con clamore, & letitia, & molto piu formidabili, che prima, sonando diuersi instrumenti al modo loro, che dauano grandissimo terrore à Romani, equali pensauano, che quello fusse il segno della futura nuoua battaglia. Imperoche hauendo affixo il capo di Publio ad una lancia, si accostorono à Crasso mordendolo & improperandolo con acerbissima contumelia, & parole ingiuriose, & maledicendo la stirpe sua, diceuano che lui era al tutto indegno padre di Publio suo figliuolo, essendo stato qllo generoso di animo, & di splendida uirtu, & lui padre pessimo, & effeminato. Questi improperij de Parthi inuilirono gli animi de Romani, in modo che nō solamēte nō si accesono cō lo impeto alla uendetta, come pareua conueniente, essendo stato morto Publio con tutti li suoi, ma ciascuno era preso da spauento & terrore. Solamente Crasso in tanta calamita, si disse che dimostro uno animo inuitto & generoso. Imperoche con intrepida uoce, discorendo intorno à tutte le squadre, dicea. Questa rouina è degna tutta di me solo, pche io ne sono cagione. Ma certamente la gloria della uirtu uostra sara maggiore in uoi, se ui saluerete da questi Barbari crudeli, et benche la inimica, et inuidiosa mia sorte mi habbi tolto uno figluolo optimo di tutti glialtri, al manco saro ptē

uolere donare una notte à Crasso, acciochè hauesse piu quello spacio à piãgere il figluolo, benche non potreua hauere in quello tẽpo migliore fortuna, che il beneficio di breue spacio, perche se hauesse hauuto buono consiglio, poteua in quella notte medesima euitare il pericolo, se pigliaua il camino al Re Arsace. Li Parti hauendo il campo loro intorno, erano in grandissima speranza di hauere à discretione tutti li Romani, à quali fu quella notte molto molesta, et erano in tanta confusione dogni cosa, che non haueuano alchuna cura di sepellire e morti, ne di medicare li feriti, ò di dare pure uno conforto à quelli, che moriuano loro à piedi. Ma ciascuno piãgeua se stesso, & aspettaua la futura morte; la quale cognosceuano essere ineuitabile, & presente, ne speranza alchuna haueuano della fuga; essendo ridotti in luoghi deserti, & sanza uia. Daua loro oltra ad questo grande desperatione lo impedimento, & incommodo di hauersi à menare drieto tanti feriti, perche, se li menauano, obstauano alla celerita, se li abbandonauano, era cosa nefandissima, & benche ciascuno sapessi, & confessassi Crasso essere causa di tanti loro mali, niente dimanco per la reuerentia del nome Imperatorio desiderauano di uederlo, & parlargli. Ma lui separatõ da gli altri, staua nascoso albuio, douendo essere poco di poi exemplo à tutto il mondo di temerita, & di ambitione, perche potẽdo essere nella Citta sua intra tante migliaia dhuomini, tra li primi, & maggiori, niente dimancho parendogli essere inferiore à due solamẽte, gli pareua hauere bisogno dogni cosa. Allhora adunque Ottauio Commissario del cãpo, & Cassio si sforzorono ꝯfortarlo, te

animarlo, per far lo intrepido, et gagliardo in tanta extrema necessità. Ma nõ si facendo uiuo, & monstrãdosi abbandonato del tutto, conuocorono li Capi et Pretori del campo, & hauendo preso consiglio di leuarsi innanzi, che il giorno apparisse, per fare pruoua se col beneficio della notte si poteuano saluare, comindorono à muouersi con molto silentio. Ma subito si leuó uno grandissimo tumulto, & confusione mescolata con stridori, et pianti de feriti, & amalati, equali accorgendosi del tratto si'uedenano essere abbandonati, per la qual cosa tutti quelli che senandauano, furono presi da paura non altrimenti, che se in quel punto fussino stati assaltati da nimici, onde riducendosi spesse uolte nello ordine loro, parte pigliauano li feriti, che gli seguiuano, parte scacciandoli da se, furono ritardati tanto, che fu poi loro impedita la fuga, da ccc. Caualieri in fuora, equali sotto la guida di Gnatio si condussono ad Carra à mezza notte, & essendo sotto le mura della Citta, Gnatio parla in lingua Romana alle guardie, & chiede che à Coponio sia notificato che da Crasso era suta fatta una grande battaglia con e Parthi, sanza dire altro, ó manifestare chi lui fusse, fu messo drento per la uia del ponte, & saluó se, & gli compagni per questa uia. Ma fu ripreso acerbamente che hauesse abbandonato il suo Capitano Niẽtẽ dimanco lambasciata, che fu fatta à Coponio, non fu inutile à Crasso. Imperoche riuoltandosi per lo animo la cosa Coponio stimando, che questo si confuso parlare di Gnatio non potesse significare alchuna cosa di buono, comandó subito à soldati suoi, che si mettessino in arme. Et fattosi incontro à Crasso lo misi

se drento in Carra con quelli, che fu possibile. E Parthi benche quella notte hauessino sentito la fuga, & moui/mento de Romani, non pero gli seguitorono, ma subito, che fu uenuto il giorno assaltorono, quelli, che erano sta ti lasciati dallo exercito, & amazorongli tutti, che fu uno numero di circa quattro milia, & molti altri ne presono, e quali erano sparsi per la pianura. Amaz/zorono oltre ad questo quattro squadre, le quali era/no guidate da Barguntio hauendo errato la uia. Furono rinchiuse à uno passo stretto, solamente scamporono uentiquattro huomini, equali passando pel mezo del/li inimici con le spade nude in mano si condussono anchora loro ad Carra non sanza grandissima ad/miratione di ciaschuno. In questo mezo uenne ad Su/rena falso romore, Crasso essere entrato in Carra, & poi fuggito, & con lui erano anchora fuggiti tutti e migliori dello suo exercito, & quelli, li quali erano re/stati nella sopradetta Citta di Carra, essere una ciurma di gente mescolata, & da farne molto pocha stima. Credendosi adunque hauere perduto la occasione, & il fine della desiderata uittoria, & stando lo detto Su/rena con lo animo dubbio, & desiderando sapere se la detta fama era uera, ò nò, mandò alchuno de suoi alli Cittadini della detta Citta di Carra per uolere intendere, se Marco Crasso ui era drento, per assediar/lo, & se fusse fuggito, seguitarlo, onde commise à uno Torcimanno, che dimandasse, se Marco Crasso era nel/la terra, dimonstrando di uolere alquanto parlare al detto Crasso, ò à Cassio, perche Surena uerrebbe uo/lentieri ad colloquio con loro. Hauendo il Torciman/

no in lingua romana fatto fare la sopradetta imbascia
ta drento la terra, Marco Crasso acconsentì alla richie
sta di Surena. Il perche furono non molto di poi mâdati
da gli detti Parthi alchuni Arabeschi, equali cognosce
uano ottimamente lo aspetto di Marco Crasso, & di
Cassio. Costoro ueggendo Cassio dalle mura, gli disso
no, che Surena era al tutto disposto, & deliberato pat
teggiarsi con gli Romani, & promettere di lasciargli
andare salui, & liberi, se uoleuano essere amici del Re,
& concedergli Mesopotamia. Parendo à Crasso questa
offerta essere utile in tanta extrema necessita, accettó la
conditione. Rallegratosi adunque Surena, parendogli
che gli fusse dato spatio à poterli assediare, la mattina
sequente fece accostare lo exercito alla detta Carra, &
minacciare gli Romani, che se uoleuano accordo des
sino loro nelle mani Marco Crasso, & Cassio. Li Ara
beschi ritornati alle mura, & fingendo dolersi di essere
stati delusi da Surena, confortauano Crasso, che cercasse
saluarsi col fuggire, ma che non lo facesse noto à Carri
ni. Persuadeua similmente à Crasso la fuga innanzi à
gli altri Andronico piu perfido di tutti gli huomini,
promettendo fargli la scorta, & mostrargli il camino.
Crasso adunque lasciatosi persuadere, elesse di partirsi
quella notte, la quale deliberatione fu lultimo suo exi
tio, perche hauendo incominciato à caminare, Andro
nico il quale hauea fatto noto tutto à Surena, usando sin
gulare astutia, conduceua Crasso con gli suoi per diuersi
tragetti per ritardare piu il uiaggio loro, & dare piu
spatio à Parthi di raggiugnergli, finalmentẽ gli côdusse
in una selua amplissima, doue erano molte fosse, che im

pediuano il trãsito maxime à caualli, & conseguẽtemẽte ritardauano il camino. Il perche molti cominciorono à cognoscere lo inganno di Andronico, & non uolere seguitarlo, intra li quali fu Cassio, che deliberó ritornare alla predetta Carra, ma confortandolo i detti Arabechi, che stesse tanto, che la luna hauesse trãscorso il segno dello Scorpione. Rispose Cassio io ho maggiore paura del Sagittario. Prese adunque la uolta di Soria, accompagnato da cinquecento caualieri, & sotto guida fedele caminando per luoghi montuosi chiamati Sinacha, si condusse al sicuro con cinque milia persone in tutto. Ma Crasso andando pure drieto alla uia, che gli monstraua Andronico, & essendo gia leuato il sole, si ritrouó in luoghi smarriti, & senza alchuno uestigio di camino. Erano con lui quattro colonnelli di fanti, co paluesi, & pochi huomini darme, con i quali à pena ritornó in su la strada, & ueggendo gia gli inimici comparsi da ogni banda, benche Ottauio non gli fusse lontano oltra dodici stadij, si rifuggi in su uno colletto, quiui prossimo, non molto facile à caualcarlo, ne molto forte, ma circundato da alchune ualle quasi come da uno lungo giogo con aperta pianura nel mezo. Il perche si potea, & da Ottauio, & da quelli, che erano con lui, facilmente uedere il pericolo, nel quale era uenuto Crasso. Ottauio adunque in compagnia de suoi si precipitaua contra gli inimici, per fare pruoua di unirsi con Crasso, & con singulare uirtu ributtati gli Parthi, si congiunse con lui, & opponendo li Romani li scudi, per difendere, et coprire Crasso dalle ferite, poi che lo miseno in mezo senza lesione alcuna, cominciorono à gloriarsi, co

me se li Parthi non hauessino alchuna saetta, la quale potesse nuocere al capitano Romano. Surena ueggendo li Parthi mettersi nel pericolo inconsideratamente, come gia stanchi, & impediti dalla notte, & che oltra ad questo il colle occupato da Romani gli assicuraua da ogni parte, uinse Crasso con questo inganno. Lascio andare alchuni de suoi, & impose loro che fingessino esse refuggitiui, & nel dimesticarsi con gli Romani, dicessino hauere udito ragionare insieme molti de primi del campo de Parti, come il Re loro era indispositione, & proposito fare pace, & riconciliarsi con gli Romani solo per la reuerentia portaua à Crasso, al quale desideraua molto farsi amico. Facca qualche colore, & uerisimile à queste parole, che allhora e Parthi si erano abstenuti dal cōbattere alquanti giorni, & Surena per ingannare Crasso piu facilmente scelti, de principali del campo, & lasciato li altri soldati da lontano, si accostò uerso il colle, & primamente stese larco, di poi porse la dextra mano, & da ultimo cominciò à conuocare Crasso ad colloquio, dicendo il Re hauere contra sua uoglia usata la potentia, & uirtu sua contra Romani, ma essere disposto dimostrare spontaneamente à Crasso la clementia, & mansuetudine, & fare lega seco, lasciandolo partire libero, & sicuro con tutti li suoi. Et ben che molti prestassino fede alle parole di Surena, & ringratiassinlo, Crasso non dimanco hauendo grandissima suspitione della perfidia loro, & della subita mutatione, non se ne uolse fidare, ma diceua à suoi, che si cōueniua fare ogni cosa cautamente, & con prudentia. E soldati li cōtradiceuano, & repredendolo uariamente lo sforzauano ad fare

à suo modo. Crasso adunque da principio tentò mitigarli con humane, & dolce parole, insino à tanto che consumando il resto di quello giorno tra monti, & ripe, potessino sopravenendo la notte, partirsi piu commodamente, & con maggiore sicurta. Monstrò etiãdio loro il camino, & confortolli che non volessino perdere la speranza della salute, essendo gia prossima, ma veggendo finalmente che nõ restauano di querelarsi, & che percoteano larme, cominciando à usare le minaccie, impaurito si lasciò tirare nella volonta loro con usare solamente queste parole. Ottauio, & Petronio, & voi altri primati dello exercito nostro, io vi chiamo in testimonio della forza, che mi e fatta, & della necessita, che mi è imposta à pigliare il partito, il quale so che à tutto sara cagione della rouina, et ultimo exterminio di questo exercito. Voi siate presenti, & vedete la ignominia, & ingiuria, che io sopporto da chi mi debbe honorare, & reuerire. Prego adunque che se alchuno si saluera dallo imminente conflitto, facci solamente fede Crasso essere perito non tanto per la perfidia delli inimici, quanto anchora per la contumacia, & inobedientia de soldati suoi, ma non pero quelli, che erano con Ottauio si mitigorono, ancho seguendo nella obstinatione loro, comminciorono ascendere da basso, Crasso fece resistentia solamente à littori. E primi de nimici, che si feciono loro incontro, furono due mezi Greci, equali smontati da cauallo, riceuerono Crasso cõ debito honore, & parlando in Greco il confortorono che mandasse qualchuno de suoi inanzi à Surena, perche vedrebbe, & lui, & li suoi sanza arme, Crasso rispose loro, che ben che lui hauesse

poco desiderio di uiuere, non uoleua pero mettersi spon/
taneamente, & come desperato nelle mani del nimico.
Il perche mando innanzi alquanti, perche specnlassino
quanti erano insieme delli inimici, ma Surena subito gli
fe pigliare, & ritenere, & con piu nobili, & illustri
si fece auanti col cauallo, et ueduto Crasso, disse, che uuol
dire questo, che lo Imperadore dello exercito de Roma/
ni camina à pie, & noi à cauallo, & cosi detto, fe ueni/
re uno cauallo, & recusandolo Crasso disse, Surena il Re
te lo da uolentieri, & insieme monstraua el cauallo or/
nato con fornimenti d'Oro, & d'Argento. Ottauio prese
il cauallo per la briglia, & doppo lui Petronio uno de
Tribuni, & li altri finalmente circundarono il cauallo
sforzandosi damazzarlo, spingēdo à drieto quelli, che
ueniuano per assaltare Crasso, il perche leuato il romo/
re si comincio ad uenire ad larme. Ottauio tratta fuo/
ra la spada amazzò uno barabro Chiamato Equilone,
& un'altro ferì Ottauio nel costato. Petronio non sen
do bene armato pcosso nel petto, si spiccò dalla zuffa.
Crasso fu morto da Maxarte uno de Parthi, & essendo
il corpo suo in terra li fu tagliata la testa, & la dextra
mano. Di quelli che difendeano Crasso, & che erano
cō lui, pte ne furono morti nella battaglia, et pte si rifug/
girono al colletto. Venendo poi la nouella della morte
di Crasso, Surena comandò che tutti e Romani che era/
no in sul colle potessino scendere sicuramente, il perche
scesi alla pianura scāporono sicuri da pochi in fuori, tutti
li altri che erano nella pianura, furono, ò psi, ò morti, di
cesi che qlli equali perirono, furono circa. xx. milia. &
x. milia ne rimasono prigioni, Surena dopo qsto ultimo

conflitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo & la dextra di Crasso. Lui mandati inanzi alcuni messi ad significare à Seleucidi, come Crasso ueniua prigione in sul triompho finse una ridicula, & uana pompa per contumelia, & ignominia di Crasso, & de Romani. Era intra gli altri prigione Gaio, che fu gratissimo & amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere indosso una uesta regale, & muliebre, & comandolli che rispôdesse in luogo di Crasso, faccendolo chiamare Imperadore Romano. Era à cauallo, & inanzi andauano in su cammelli pifferi, & littori con uerghe in mano, dalle quali pendeuano certe tasche drentoui scure, & alcune teste de cittadini Romani tagliate freschamente. Seguiuano dipoi alchune meretrice di Seleucia, & cantatori, e qli usando alchuni motti da buffoni, et ridiculi cantando riferiuão la mollitie, et poltrôeria di Crasso. Doppo questo era una congregatione di piu uecchi di Seleucia, al conspetto de quali fece recitare alcuni libri di Aristide Milesio scritti molto impudicamente, equali dierono à Surena ampla materia di contumelie, & dimproperij contro à Romani. Seguiua da ultimo, uno spettacolo horrendo & terribile de Parthi equali procedeuano confusamente con archi, saette, lancie, et stocchi, scure & mazze ferrate in mano, & nella extrema parte di questa schiera si uedeano chori di danzatori & cantori in compagnia di molte donne impudiche, & ciaschuno beffeggiaua et mordeua uituperosamente Gaio, elquale con gli altri prigioni in tal modo fu condotto ad Seleucia. Doppo queste cose Orode uenne à colloqnio con Artabaxe Re di Armenia, & feciono parentado insie-

me, Orodo congiunse per matrimonio la sorella à Pacoro figliuolo di Arthabaxe, & furono celebrate le nozze, & fatti hinc inde molti splendidi & sumptuosi conuiti, & representati uarij giuochi, & spettacoli, & recitate in greco alchune comedie, et tragedie in segno di letitia & festa, impero che era Orode perito nella lingua Greca. Arthabaxe anchora si dice che scrisse tragedie, historie, & orationi, delle quali anchora restano alchuna intere ne tẽpi nostri. Mentre che si daua opera à queste cose cõparì la testa di Crasso. Il perche subito ciascuno si leuo da mensa per uederla. Giansone allhora Trallano recitatore di Tragedie comincio à celebrare li sacrificij di Bacco chiamati Orgia secõdo la descriptioni di Euripide nella Tragedia intitolata Agaue. Era sua uoce grata à ciascuno, & hauendo finito la cerimonia sua, si inginocchio auanti alla statua di Silace, & fattoli reuerentia, prese la testa di Crasso, & buttolla in quello mezo. Allhora si leuò immenso strepito di letitia, extollẽdo & magnificando ciascuno e Parthi, che hauessino spento lo inimico, & in ultimo per comandamento del Re, tutti feciono riuerentia alla statua di Silace, Giansonne di poi diede à uno di quelli, che dãzauano e Poemati di Pentheo, acciochè li recitasse, costui tolta la testa di Marco Crasso ad similitudine di furioso, tutto si eleuo sopra quella, usando questo canto et supstitione. Noi portiamo del circuito del monte una optima cacciagione presa et occisa frescamente. Per lo quale canto si rallegró ciascuno, & rispondendo à q̃sto canto tutti, uno de danzatori aggiunse mio mio è questo honorè, Maxarte saltando in mezo, tolse il capo di Marco

Crasso di mano al cantatore quasi stimando, che tale pa
role piu cōueniente douessino essere usate da lui. Ralle-
gratosi adūq; Orode di tale spettaculo, donó à ciascuno
q̄lche premio secondo il costume Regio, & à Giansonne
dette un talento. Cō questi ludibrij adūque & ridicu
le cantilene fini la militia di Marco Crasso ad similitu
dine di Tregedia. Niente dimanco Orode portò merita
pena della sua crudeltà, & Surena del suo periurio. Im
pero che Orode nō molto dipoi portando grandissima
inuidia alla degnita & gloria di Surena, lo fece mori-
re. Orode hauendo perduto in una battaglia con li Ro
mani Pacoro suo figliuolo, cominciato à diuentare ri-
truopicho, fu auelenato da Fraarte suo figliuolo, & ha
uendo preso alchune medicine per uincere el ueneno,
ueggēdo Fraarte che la uita gli duraua piu, che nō ha
rebbe creduto, benche del ꝯtinouo il corpo suo sci atte-
nuasse, per altra uia gli dette poi la morte. Venēdo poi
in discordia et grā tumulto lo exercito de Parthi, e sol
dati Regij feciono loro Principe Labieno, dimostrādo
uolere assaltere la Soria, per andare poi in Alexādria
Conducendo adunque Labieno e Parthi dallo Euphra
te, & dalla Soria insino in Lydia & Ionia, guastando
tutta quanta la Asia fu da Romani mandato Marcho
Antonio cō lo exercito per reprimere lo impeto, & re-
sistere alle forze di questi Barbari, ma Fuluia sua donna
con molte lachrime, & lettere richiamandolo ad se, lo
strinse finalmente ritornare in Italia, doue riconciliato
à Cesare & à Pompeio, che reggeua la Sicilia, mandò
inanzi Ventidio Basso in Asia, accioche desse impedi-
mento à Parthi. Lui dādo opera a suoi piaceri, fu creato

Pontifice Maximo, nel quale Magistrato si exercitó in ogni cosa benignamente, et con ciuile modestia, era cō lui un certo Mago Egiptio, il qle faceua professione di sapere iudicare della genitura & sorte degli huomini. Costui ò per gratificare à Cleopatra, ó per accostarsi pure alla uerita, hebbe tanto ardire, che disse ad Antiocho che la fortuna sua, che era illustre, et molto nobile mācaua assai sotto Cesare Augusto, & faceuasi debole. Et pero lo con fortaua, che si discostasse lontano dal giouane el piu che potrua usando queste parole, el tuo Demone teme Lāge lo di costui. Per le quali parole Antonio dimostró mani festa tristitia, immodo che delibero andarsene in Egitto, & le cose, che erano sue proprie in Grecia, lasciare alla potesta di Augusto, & essendo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo auuiso della uittoria, la quale Vētidio haueua riceuuta contra Parthi, cioe li Parthi essere stati superati, & Labieno, & Fraarte ferocissimi Capitani di Orode essere morti in battaglia. Per la quale felice no uella Antonio fece agli Atheniesi publico conuito, & giuochi magnifici, & douēdo partirsi per andare ad fi nire la guerra contra Parthi, si mise in testa la corona dulino sacro, & secōdo il precepto datoli, attinse acqua con uno uaso chiamato Olepsidria, & portollo seco. In questo mezo Ventidio faccendosi presso à Cyristo incō tro à Pacoro figliuolo di Orode, elquale conduceua in Soria grande exercito di Parthi. In prima lo spinse in drieto, & appicandosi poi con li inimici. Pacoro fu morto nella prima Zuffa, & li suoi di poi furono afflit ti con grande strage, laquale opera intra le altre fu de gna di memoria, pche uēdico quasi tutte le ingiurie, &

calamita

& calamità de Romani haueuano riceuuto sotto Marco Crasso. Furono superati e Parthi tre uolte da Ventidio, & quelli che rimasono rinchiusi intra Media, & Mesopotamia, non gli parue di perseguitarli piu oltre, temendo la inuidia di Marco Antonio. Ma usando la forza contra quelli, che si ribellauano, gli faceua ritornare al giogo. Assediò oltre à questo nella citta di Samosate Antiocho Comageno; alquale pregando Ventidio che lo liberasse della obsidione con promettergli mille talenti & di essere obsequente à comandamenti di Antonio. Ventidio fece dire, che mandasse à Marco Antonio, che era gia prossimo. La qual cosa fece, perche Marcho Antonio gia lo haueua fatto admonire, che trattando alchuno accordo con Antiocho, lo concludesse in nome suo; perche non gli pareua conueniente, che ogni cosa si exequisse da Ventidio. Onde arriuato poi Antonio, & procedendo lo assedio in lungo quelli della Citta, disperati gia dello accordo, si uoltorono allo ardire, & alla difesa gagliardamente. Il perche accorgendosi non potere fare alchuno frutto, preso da uergogna, & da penitentia accettò cupidamente da Antiocho trecento cinque talenti, & componendo alchune picole cose in Soria, di nuouo ritornò ad Athene, & Ventidio mandò ad Roma al triompho. Costui solamente insino alla eta nostra ha triomphato de Parthi huomo per natione ignobile. Ma fatto Illustre pel mezo della amicitia di Marcho Antonio, col fauore del quale hebbe occasione di trattare molti grandi & egregij fatti, nõ senza illustrare la gloria di Antonio. Onde assai chiaramente si puo affermare quello che si truoua scritto di lui & di Cesare

re, cioè essere stati molti Capitani, equali sono stati felici nelle guerre piu opera daltri, che per la loro propria uirtu. Impero che è manifesto Cassio uno de Capi di Marco Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quelli popoli, & subgiogati li Re di Spagna, & di Albania, & essere penetrato insino al monte Caucaso. Et niente dimanco la gloria & riputatione di queste eccellenti opere essere per la maggiore parte, & maxime intra barbari, attribuite ad Antonio. Impero che hauendo Fraarte morto Orode suo padre, & occupato si quello Regno, molta gente de Parthi si fuggirono, & Munesse huome preclaro & potente parimente rifuggì ad Marco Antonio, assimigliando la fortuna sua à quella di Temistocle, & la ricchezza & magnificētia sua à quella del Re di Persia, hauendo Marco Antonio donato à Munesse tre citta, Larissa, Aretusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede à Munesse, & assicurādolo per farlo ritornare à se, Antonio lo lasciò andare uolētieri, faccēdo pēsiero ingānare Fraarte col mezo della pace intra loro, giudicādo cosa degna, cō la fraude opprimere la fraude de Parthi, cō laquale haueano sedutto Crasso. mādata adūque innazi Cleopatra in Egitto, lui pse ia uia, per Arabia & Armenia, ne quali luoghi cōgregò lo exercito insieme cō li aiuti anchora & presidij de Re amici & cōfederati de Romani. E fanti erano .lx. milia, e caualli computando qlli haueua riceuuti dalli Spagniuoli & Celtiberi, & dalle altre nationi, ascendeuano al numero di quarāta milia. Questo si grāde & potente ap

parato, la fama del quale penetro di la da Battriani, et die terrore à popoli di India, & col quale Antonio harebbe potuto soggiogare tutta la Asia, diuento inutile & infruttuoso per la intemperantia dello amore, che portaua à Cleopatra. Imperoche desiderando stare, q̃l la uernata con lei, cominciò la guerra inanzi al tempo, non usando alchuna ragione ò peritia militare, ma quasi constretto & legato da malie & incantationi, allei solamente haueua uolto ogni pensiero, & piu desideraua ritornare al conspetto suo, che uincere li inimici. Et principalmante essendo necessario andare alle stanze, & restaurare lo exercito stancho dalla faticha hauendo senza intermissione gia caminato otto mila stadij, & douendo lui prima, che e Parthi uscissino à campo, nel principio della prima uera assaltare Media, non sopportò aspettare questo tempo, ma entrato dalla sinistra parte con lo exercito, & presa Armenia, predó & saccheggio tutta la regione Aropathina. Oltre ad questo lasciò indrieto, come impedimenti del uiaggio suo, & come quello, che si studiaua di accelerare la impresa, tutte le machine, lequali soleua condurre seco con trecento Carri per expugnare le citta, intra lequali era uno Ariete lungo ottanta piedi, non pensando che hauédone bisogno, non ne poteua trouare alchune simili à queste, ne hauerle à tempo, conciosia cosa, che quella regione produceua tutto il legname inutile per la sottigliezza & debilita sua. Solamente pose ad guardia de carri, & p le machine p̃dette una piccola parte dello exercito, & lui pose lo assedio à Fraarta citta nobile, nella q̃le erano e figliuoli del Re di Media, & le sue mogliere

doue la necessità lo riprese dello errore, che haueua commesso in lasciare le machine, perche bisogno che con grandissima faticha facesse una bastia à rincontro della Citta. in questo tempo uenendo Fraarte con uno grandissimo exercito, hauendo notitia delle machine, lequale haueua lasciate March'Antonio, ui mando buona parte de suoi soldati p pigliarle sotto Taciào uno de suoi Capitani. Ma Antonio hauendo inteso il disegno di Fraarte, con grandissima celerita, & per luoghi nascosi, mando buono numaro de suoi ad pie & à cauallo per giugnere enimici alla sprouedùta & aspettandoli à uno certo passo, subito si scopersono loro adosso, & trouandoli senza ordine, nel primo assalto ne amazarono circa. x. & con loro Taciano, & molti ne furono presi, intra quali fu Polemone. Niente dimanco, per la moltitudine di questi Barbari, parte de quali si spinsono inanzi per lo effetto, perche erano uenuti li Romani, non potrono saluare le Machine, perche ui fu messo drento il fuoco, et arsono tutte. Il che ueggiendo li soldati Antoniani, cominclorono à temere assai assaliti da cosi insperato et repentino incommodo. Artbabaxe Re di Armenia, ueduto le cose de Romani in declinatione, si ritorno à casa con tutti li suoi soldati, li quali haueua condotti seco in fauore di March'ātonio, benche lui fussi potissima causa di questa guerra, portandosi gagliardamente quelli, che erano assediati in Fraarta, Antonio temendo della pigritia dello exercito suo, & uolendo obuiare che la piaga di questa calamita non cresciesse alla giornata, tolse dieci legioni, & tre squadre Pretorie, & mando tutta la caualleria à dare il guasto, cōfidandosi

molto che li inimici hauessino ad farseli incontro, & potere combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide li Parthi sparsi in piu luoghi, & desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel camino, comando alli suoi, che ciascuno si preparasse alla battaglia, di poi leuati e Padiglioni, come se temessi uenire alle mani, & uolessi partire per declinare lo horrido aspetto de barbari, impone à caualieri, che non potendo li primi delli inimici posti in luogo stretto fuggire, uoltassino li caualli contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati li barbari, lordine de Romani si mostro migliore, equali procedendo con equali interualli, assaltauano li inimici senza fare alchuno strepito, ma subito che fu poi dato il cenno della battaglia leuato il romore, & riuoltati li caualli adosso à tutti quelli, che si faceuano loro auanti ne ferirono assai. Et essendo nato grandissimo tumulto & strepito darme, li caualli de Parthi impauriti incominciorono à uoltarsi adrieto, & fuggire, in modo che li Romani non poterono conseguirli. Ma Antonio pero non cesso prosequirli preso da una quasi certa speranza ó di hauere in quella battaglia finita interamente la guerra, ó la maggiore parte dessa. Nientedimanco ritornato poi alli alloggiamenti, & riuedendo il numero delli inimici presi & morti, trouo che solamenti li prigioni erano trenta, & li morti ottanta. Il perche li Romani quasi tutti furono presi da stupore & mestitia, considerando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli aduersarij, ne hauessino presi & morti si picolo numero. El giorno sequente ordinatosi

di nuouo alla battaglia, presono la uia uerso Fraarta per cõtinuare lo assedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cioe prima con piccola parte, poi con maggiore, & da ultimo con tutto lo exercito, & sforzo di soldati, e quali correuano da ogni banda, con grandissima difficultà, & pericolo, e Romani à pena si ritornorono salui alli alloggiamenti. Doppo questo quelli di Fraarta uscirono fuora, & corsono insino alla bastia non senza terrore de Romani, in modo che molti si tirarono indrieto, Antonio preso da ira fece morire la decima parte, & à gli altri fece porre innanzi orzo per grano. Era certamente all'una parte, & laltra dubio, & formidoloso lo exito della guerra. Antonio temeua la fame, che gli soprastaua, & haueua nel campo assai morti, & de feriti, & Fraarte intentendo gli Parthi hauere deliberato piu presto sopportare ogni cosa, che uolere campeggiare quello uerno, temea molto che perseuerando gli Romani nella impresa, e suoi non lo abbandonassino, essendo gia propinquo lo autunno. Excogito adũque tale impresa, essendo gli primi de Parthi mandati al saccomanno ò ad fare qualche scorreria per ordine del Re, si portauano pigramente, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtu loro, la quale affermauano essere appresso al Re in somma ueneratione, & admiratione, & da altra parte cautamẽte riprehendeano Antonio, & che desiderauano Fraarte reconciliarsi seco, lui non ui prestasse orecchie, ancho uolessi fare pruoua della potentia si grande delli inimici, conducendosi nella inuernata per hauere à sopporta

re, & fame, & molti incommodi, & fare il suo exercito desidioso & pigro. Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da molti de suoi, deluso da uana sperãza, prima che facesse altra pruoua nel combattere, uolle intendere se queste cose procedeuano dalla mente di Fraarte, il perche affermando quelli, à quali era stata data la cura di usare tale astutia, & fraude, che Antonio non dubitasse della fede Regia, lui per certificarsene meglio, mandó uno de suoi ad dire al Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era conueniente restituire gli prigioni, & gli stendardi tolti. Et essendoli risposto che non bisognaua uenire ad questi particulari, perche uolendosi Antonio partire, el Re gli prometteua pace, & sicurta, à che prestando fede Antonio, si preparó al camino, obmettendo fare quello, che erá cõsueto, cioe di parlare amoreuolmente à i capi dello exercito, de quali fu studiosissimo, & di condurre il campo prouidamente, & con ragione. Ma commisse questa cura à Domitio Eneobarbo. Il perche molti ne presono indignatione, & tristitia, paredo loro essere stimati pocho. Essendo per entrare in camino, el quale bisognaua tenere per luoghi piani, & deserti, Mardo soldato di Antonio huomo, & per natione, & per costumi non dissimile à Parthi, el quale nella battaglia fatta per difesa delle machine si era portato fedelmente, uẽne ad lui cõfortandolo, che facci la uia dalla mano dextra inuerso gli monti, per non exporre lo exercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle saette. Perche Fraarte simulãdo uolersi pacificare cõ lui, gli preparaua lo ingãno, on

de offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiag
gio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose
necessarie al uitto. Laqual cosa intendendo Antonio, co
minciò à consultare con li amici quello, che fussi da de
liberare, dicendo non li parere conueniente cosa mõstra
re diffidentia in Fraarte, hauendo una uolta accettata
la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito cami
nare per la uia consueta, & maestra. Niente dimanco
instando Mardo, & confortando molto il partito pro
posto da lui Marco Antonio per assicurarsi della frau
de, lo richiese di qualche sicurta. Per laqual cosa Mar
do fu contento d'essere legato insino à tanto, che lui ha
uesse condotto et fermò lo exercito in Armenia, nel q̃
le modo menò lo exercito per spatio di giorni due con
ordine marauiglioso. El terzo di nõ hauendo Antonio
piu alchuna suspitione de Parthi, caminaua incautamẽ
te, & arriuando à uno passo, doue era sboccato il fiu
me, elquale hauea inundato grã parte del piano, Mar
do monstrò tale opera essere stata fatta da Parthi p diffi
cultare & allungare la uia a Romani. Il perche cõfor
tó Antonio, che uolessi hauersi cura, & usare diligentia
nel passare, dubitando che li inimici non fussino pro
pinqui. Subitamente adunq; Antonio dispone li soldati
per ordine con le arme indosso, mettendo inanzi alcu
ne squadre di lãciatori & frõbolieri. Quando in uno
momento li inimici comparsono da piu bande, con fare
ogni dimonstratione di uolere metture in mezo e Ro
mani, laqlcosa rechò lor non mediocre spauento. E Par
thi fattisi loro incontro cominciorono a saettarli & fe
rirne molti, benche il medesimo fussi fatto allincõtro cõ

dardi & con le frombole da Romani, egli pualendo nel principio constrinsono enimici a uoltare le spalle, ma ritornati pocho di poi furono similmente messi in fuga, non hauendo in quello giorno fatto di se alchuna uirtuosa pruoua. Antonio adunque ammaestrato da q̃sto insperato caso, ordino lo exercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti e lanciatori et frombolieri. Da ciaschuno de lati pose gli huomini darme, & a drieto la fanteria con uno squadrone di caualieri, & cō lo exercito quadrato. In questa forma si misse in camino hauendo prima comandato a gli huomini darme, che sendo cōstretti affrontarsi con gli inimici facessino ogni forza per uoltarsi in fuga, & poi che hauessino incominciato a fuggire, non li seguissino. Andarno li Parthi seguēdo li Romani per spatio di quattro giorni, nel qual tempo non feciono loro alchuna lesione, che non la riceuessino molto maggiore. Si che finalmente indeboliti, & examinando el uerno essere uicino, deliberorono tornare a drieto. El quinto giorno Flauio Franzese per natione, huomo acuto & experto nella guerra, el quale guidaua una parte dello exercito uene a Marco Antonio, & chieseli certo numero di caualli, & fanti, promettendo fare cosa di grandissima utilita, impetrata la gratia, comincio a prouocare li inimici, & quāti si appiccauano seco, tanti ne metteua per mala uia, non seguēdo lordine delli altri soldati in fare impeto ꝯtra Parthi, & poi ritrarsi indrieto, ma stando forte & mescolandosi arditamente con li aduersarij, acquistaua del continouo gran uantaggio. La qual cosa ueggendo li altri condottieri, dubitando della salute di Flauio, man-

dextra mano pregandolo, che partendosi dalloro, uolesse attndere alla cura sua, & pigliare qualche riposo di tante fatiche & uigilie sopportate, essendo loro Imperadore, perche allhora giudicherebbono esser salui, quãdo uedesino saluo anchora lui. Et certamente si puo affermare, che ne p ardire, ne p patientia, ne p forza di corpo fusse alcuno piu illustre di Marco Antonio in q̃lla sua eta, ne à capitano hauuta piu riuerentia, ne data obedientia maggiore mescolata con una somma beniuolentia, che allui & da nobili, et dalli infimi, in modo che hauea maggiore gratia, & era tenuto in più honore, et hauuto da tutti li suoi soldati maggiore cura, & desiderio della salute, & incolumita sua, che fussi mai dalcun' altro Impadore d'exercito suto inanzi allui. Di che si narra essere stato causa piu cose, la nobilita, la singulare eloquentia, la simplicita de suoi costumi, la liberalita memoranda, la magnificentia in tutte le sue opere, la conseruatione humanissima cõ ciascuño, li motti, & le facetie nel parlare, & una maraigliosa urbanita, & equalita inuerso ogni q̃lita dhuomini conciosia che uisitassi tutti glinfermi et feriti dello exercito, monstrãdo hauere di loro grãdissima cõpassione, cõ farli prouedere di tutte le cose necessarie, in modo che non facilmente si potea discernere, chi fusse piu obsequente ò linfermi ò sani. Li inimici adunque liq̃li gia stanchi dalla molta fatica cominciauano à desiderare la quiete, et schifare di combattere, isuperbirono tãto p la sopra scritta uittoria, che nõ tenẽdo piu cõto de Romani, la notte si riposauano sanza guardie, et psuadeuãsi che li inimici hauessino abbãdonati li alloggiamẽti, et di poter torre loro li carriaggi

Per la quale speranza la mattina seguente si congregò insieme una moltitudine di circa.iiij.milia Parthi parendo loro andare ad manifesta & certa uittoria. Antonio ueggendosi circundato da tanti barbari, uolendo parlare à soldati suoi, si mise una uilissima ueste per cõmouerli ad maggiore cõmiseratione, ma dissuadendolo gli amici, che non uolessi monstrarsi allo exercito con tale uestimento, si uestì di porpora. Nel principio del suo parlare commendo la uirtu di quelli, che si erano portati strenuamente, & li pusillanimi riprese con acerbe parole. Di poi, pregó ciaschuno, che in questo bisogno extremo uolessino dimonstrare la uirtu loro & la generosita dello animo, compromettere di remunerare qualunche, secondo la conuenientia de meriti. Tutti confortorono Antonio à sperare bene, affermando essere prontissimi à fare lufficio loro. Quelli, a chi pareua essere in qualche colpa, offersono di restare contenti, che fusse data loro quella punitione, che gli piacessi, pure che nõ si affliggessi nella mente, & si liberassi da ogni cura, & suspitione. A queste parole si dice che Marco Antonio, alzando le mani al cielo, pregó gli Dei, che se allo exercito Romano soprastaua alchuna indignatione di fortuna, la conuertissino tutta in lui, & á soldati concedessino salute, & uittoria. El giorno seguente ordinato lo exercito con somma diligentia continuando il uiaggio, & non sendo molto lontano, fu assaltato da Parthi con singulare ferocita, & prõtezza, e Romani discendendo da certo colle alla china, non poteuano combattere sanza difficulta. Il perche ritornati indrieto alquanto, si ristrinsono insieme, & feciono stare da lati la

fanteria co paluesi in braccio, rinchiudendo nel mezo e soldati ad pie & à cauallo, & inginocchiati con questa paluesata faceano una figura à modo di theatro, & mediante li scudi, che erano dalla parte di fuora, ueniua à essere fatto quasi che uno riparo & difesa contra le saette aduerse. Li Parthi adunque stimando che lo stare li Romani in ginocchiati, fusse per essere stanchi, & uinti dal caldo, posorono li archi, & col le spade cominciorono à combattere dappresso, aquali e Romani si opposono con impeto grandissimo amazzando tutti qlli, che furono li primi nella schiera, li altri si uoltorono in fuga, ritornãdo qualche uolta indrieto. Durò alcuni giorni questa zuffa, nel qual tempo li Parthi & fuggendo & ritornando, mancorono in buono numero, & li Romani per tale cagione erano ritardati dal camino & la fame ogni di piu li premeua, pche hauendo à cõbattere, non poteuono attendere bene al prouedimento della uettouaglia, & mancaua loro instrumenti atti al portarne, hauendone lasciati molti intra uia, & oltra questo erano morte loro buona parte delle bestie da carriaggio, & anchora bisognaua condurre drieto li feriti & infirmi in su carri. Quanto alla carestia, basti solo qsto exemplo, conciosia cosa che cõperassino il moggio del grano cinquãta dragme, & lorzo à equale peso de lo ariento. Onde furono necessitati uoltarsi à cibarsi di herbaggi incogniti, & intra le altre herbe, ne trouorono una, che faceua subito impazzare chi ne gustaua, usciuano della memoria, ne cognosceano ò intendeano alchuna cosa, ma subito correano ad cauare pietre, leq̃li riuoltando nõ cõ altro studio, che se hauesfino hauu-

da lui tre città in dono, chiedendo li fosse dato qualchu no delli suoi fidati, el quale sapessi la lingua Parthica & Soriana. Antonio commisse tale cura in Alexandro Antiocheno. A costui adunque Mithridate mostrando lobligo, che hauea cō Antonio per la liberalita sua usa/ ta inuerso Munesso suo fratello, disse, uediti quelli colli discosto congiunti insieme, & che paiano si difficili, et rispondendo Alexandro uederli, Mithridate subgiunse, sotto quelli sono ascose le insidie de Parthi, sotto detti colli sono campi aperti, onde li uostri inimici stimano, che habbiate à caminare, & lasciare la uia, che cōdu/ ce à monti. Il perche andate drieto al camino uostro in cominciato se ui uolete saluare, ma se terrete altra uia, sap pia Antonio, che tale sara la sorte sua, quale è stata quel la di Crasso, et cosi detto ritornò in campo alli suoi. An/ tonio inteso questo rapporto, fu turbato nello animo, et chiamò tutti li amici, & cō loro Mardo guida del cami no, ricercandolo il parere di ciascuno, Mardo fu nella sententia di Mithridate, che la uia del piano fusse diffici le & erronea, & li monti nō hauessino altra difficulta che sopportare la sete p uno giorno. Antonio accettato il cōsiglio, deliberò caminare la notte sequente, et comā da à soldati, che portino lacqua ne gliotri. Furono alcu ni, equali p carestia di uasi empierono le celate. Gia era no entrati in camino, quādo li Parthi ne furono auisati, & bēche fusse di notte, nō dimanco andorono ad assal tare li Romani, & nello apparire del giorno raggiun sono quelli, che erano adrieto stāchi, per la faticha & ui gilia, ne credeano che li nimici hauessino si presto à cō parire. La quale cosa recho loro grandissimo dāno, per

che erano constretti andare combattendo, & nel combattere et caminare cresceua loro la sete. Il perche uisto pocho da lontano uno fiume, lacqua del quale appariua molto chiara & fresca, molti corsono ad berne, & tutti, per essere lacqua salsa & uenenosa, erano uexati da grandissimi dolori di corpo & di precordij, & moriuano con miserabile pena & affanno. Antonio era presente, & confortaua gli altri à sopportare la sete, maxime perche Mardo affermaua non essere molto discosto uno fiume con lacqua molto salubre & buona, & da indi in la el camino essere talmente aspro & difficile ad caualcare, che li nimici erano sforzati ritornarsene indrieto. March'antonio poi che fu condotto ad certo luogo ombroso, fe rizzare il Padiglione per dare qualche spatio di riposo a suoi poueri soldati; quando Mithridate di nuouo tornò a parlare con Alexandro, & conforto che Antonio mutasse luogo, & mouesse lo exercito alquanto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uolere passare la riua del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate, li fece portare alcuni uasi doro, degli psetanti, quanti ne pote occultare sotto la ueste, & ritornò in campo. Era gia proximo il giorno, & Antonio fe muouere lo exercito non comparendo piu li inimici da parte alcuna, la sequente notte fu a Romani la piu horrenda & difficile di tutte laltre, pche una parte de piu incontinenti, & scelerati soldati coniurati insieme assaltorono li carriaggi spogliando quelli, che sapeuano essere piu pecuniosi, & da ultimo furono tanto audaci & insolenti, che non si abstennono da proprij carriaggi di

Marcho

Marcho Antonio, rompendo tutti li suoi piu pretiosi uasi, & diuidendo intra loro. Per essere notte obscura, & la cosa incognita, nacque in tutto lo exercito grandissima, confusione & tumulto, dubitando ciascuno che li Parthi non fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Ando questa erronea opinione in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendoli non hauere piu alchuno remedio cōtra la offesa de Parthi, chiamó à se uno de suoi satellitii per nome Ramno suo liberto, & fecelo giurare che li darebbe duno trafiere nel petto ogni uolta, che Antonio nelo ricchiedessi, & poi spiccasse il capo del busto, acciochè ne uiuo fusse preso da nimici, ne cognosciuto morto. Piangendo tutti li suoi amici, & hauendo compassione alla miseranda sorte del Capitano, Mardo il conforto ad non temere, per che il fiume era gia presso, & haueua di gia incominciato à sentire uno leggiere & sottile uento, & laere rinfrescare, il che gli daua giuditio della uicinita del fiume. Non restaua molto della notte, q̄ndo à Marco Antonio fu significato il tumulto non uenire da Parthi, ma dalla auaritia & sceleratezza di alchuni soldati Romani, Antonio adunque comanda che subito ciascuno si riduca nello ordine suo, per ritrouare li authori del male, il che non pote fare, per che la magggiore parte gia era dispersa & imboscata, per nō uenire alle mani del Capitano. Gia il Sole illustraua la terra, quando e Parthi di nnouo si scopersono alla coda de soldati, & comiticiorono à saettarli. Il perche Antonio, fatto mettere il campo in arme, comanda à soldati che si ristringhino insieme, ponendo dalla fronte tutti

quelli, che erano cō palucsi, perche riparassino à tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo exercito inanzi apocho apocho, tanto che hebbe la uista del fiume, doue poi che fu arriuato pose su la riua tutti e soldati armati, faccendo passare li piu deboli. Gia era lecito à ciascuno rinfrescarsi, & sedare la sete. Allhora e Parthi stesono gli archi, & commendando la uirtù de Romani diceuano. Passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti dalla fortezza & potentia uostra. Passato adūque che hebbono tutti il fiume quietamente, si recreorono alqnto non senza qualche suspitione & gelosia, che li nimici di nuouo non li uenissino ad assaltare. El sexto giorno peruēnono al fiume Araxe, che diuide la Media da Armenia. E questo fiume molto ueloce & profondo, et nō si puo passare senza difficulta & pericolo, & era diuulgata una fama, che li Parthi erano posti in aguato per assaltare e Romani nel transito di detto fiume. Niēte dimancho lo passorono senza alchuno impedimento, & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tēpestoso mare, & surti in porto ameno & tranquillo, & prosternendosi in terra lachrimauano, et per la molta letitia abracciauano luno laltro. Mentre caminauano per quella regione fertile & diletteuole, si portauano con tanta intemperātia & libidine, che molti incorsono in uarij morbi, & alchuni diuentorono hydropici per troppo mangiare, bere, & luxuriare, & à molti si sparse il fiele. Da ultimo faccendo la rassegna de soldati, Marco Antonio trouó manchare dello exercito uenti milia fanti, & quattro milia caualieri, non pero morti tutti nella guerra, ma periti piu che la meta di uarie in

fermita. Dalla partita loro da Fraarta insino che ritri-
uorno in Armenia, corsono .xxv. giorni, nel quale tem-
po combattendo co Parthi, li superorono .xviij. uolte.
Ma condosia cosa che la cagione di tutti e mali interue
nuti a Romani in questa guerra fusse attribuita ad Ar
thabaxe Re di Armenia p hauere tolto di mano à Mar
ch'antonio il fine ultimo della guerra, perche hauen-
do menato seco in fauore de Romani dieci milia cōbat
tenti armati secondo luso de Parthi & assuefatti al cō-
battere con loro, quando Antonio ne haueua piu biso-
gno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tut
to. Arthabaxe si parti di campo, & ritornó nel Regno.
La maggiore parte de Romani confortauano Antonio,
che se ne uendicasse, ma usando singulare astutia non uol
se dimostrare cōtra Arthabaxe alcuna mala dispositio
ne, anzi dissimulando la ingiuria, non lascio indrieto
alchuna spetie di honore & di amicitia uerso il Re, es-
sendo maxime lo exercito debole, & bisognoso di cia-
scuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte ca
rezze, si fidó in Antonio, in modo che lui lo prese à ma
no salua, & mandollo legato in Alexandria al triom-
pho, laqual cosa fu molesta grandemente à Romani, pa
rendo loro che Antonio per gratificare à Cleopatra nō
si curasse fraudare la republica sua del debito & con
sueto honore. Ma di queste cose tratteremo nel luogo suo.
Nacque di poi, graue discorda intra de Medi & de
Parthi la quale hauendo origine dalle spoglie tolte à
Romani, rechò suspitione al Re di Media di nō perde-
re il Regno. Il perche mandò Imbasciadori à Marcho
Antonio inuitādolo à uenire cō lo exercito, et promet-

LIBRO DI APPIANO ALEXANDRINO DELLA GVERRA DI MITHRIDATE RE DI PONTO.

ROMANI *in quella guerra, laq̃le hebbono con Mithridate, che duro anni .xlij. soggiogorono Bithinia & Cappadocia, & tutte le nationi finitime al mare Euxino. Et doppo il fine della medesima guerra acquistorono Cilicia, Soria, Phenicia inferiore, & la prouincia Palestina, & i luoghi fra terra intorno al fiume Euphrate, ben che non fussino sotto lo Imperio di Mithridate, ma se ne insignorirono con lo impeto & riputatione di questa uittoria, dopo la quale occuporono anchora Paphlagonia, Galatia, Phrigia, Caria, & Ionia con tutte laltre prouincie della Asia inuerso Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia apresso. Per laquale cosa pare à me si possa affermare, questa guerra essere stata grande, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, et che Pompeio ultimo administratore, & uincitore di tale impresa meritamente sia da essere appellato Magno, se uorreno bene considerare la moltitudine delle gente & popoli, equali ò li Romani si sottomessono, ó perderono de proprij subditi, & la lunghezza della guerra essendo continouata (come habbiamo detto) quaranta anni ó piu, & se uorreno considerare anchora il marauiglioso ardire & la incredibile perseuerantia & patientia di Mithridate*

el quale gli Romani experimentorono potente in ogni cosa, confessorono questa guerra essere stata di grādissimo momento & picolo al popolo Romano, imperoche hebbe Mithridate una armata di.cccc. naue sue proprie, & uno execito di cinquanta mila caualieri et di ccl.milia fanti, & di machine & instrumenti bellici una copia pari & conueniente alla potentia sua. Oltra accio combatteuano in suo fauore li Re & Principi di Scithia & Armenia. In Hispagna hauea mandato chi concitassi quelli popoli alla guerra contra Romani, co i Celti contrasse lega et amicitia, & in ultimo fu cagione che Italia si riempiesse tutta di predatori & assassini, & che tutti li mari di Cilicia, & le colonne di Hercole fussino infestati da corsali, in modo, che non si poteuano nauicare da mercatanti. Il perche le citta marittime erano condotte in extrema fame, & caresiia di ciascheduna cosa. Certamente questo Re pare che non lasciasse indrieto alchuna cosa possibile alle forze, & ingegno humano cosi nel fare, come nel pensare. Et è manifesto che questo suo maximo mouimento diede perturbatione & molestia à ciaschuno luogo & citta dello oriente allo occidente perche nessuno fu, che ó non fusse implicato in quella guerra, ò che non porgesse aiuto à una delle parti, ó che non fusse infestato da latrocinij, tanta fu la grandezza & importantia della guerra, & tanto dubia & uaria, il fine della quale inalzó il popolo Romano in grādissima potentia, & distese gli termini del suo imperio da ponente insino al fiume Eufrate. Difficile è diuidere queste cose per nationi, essendo connesse, & implicate insieme. Il perche narrerò solo in

particulare quello, che si puo descriuere separatamente.
Li Greci stimano li Thraci esser qlli, che con Rheso furo-
no in aiuto de Troiani. Morto che fu di poi Rheso da
Diomede (come scriue Homero) epsi Thracij rifuggiro-
no nella isola di Ponto, fermãdo la fiede loro ne luoghi
piu stretti di Thracia, & occuporono qlla parte chiama-
ta Bebricia. Alchuni di loro passorono in Cõstantinopo-
li, & posono la loro habitatione lungo al fiume Bythi,
dal quale poi furono cognominati Bythinij. Constretti
poi dalla fame ritornorono in Bebricia, la quale deno-
minorono Bythinia dal soprascripto cognome. Alchu-
ni altri affermano Bythi figliuolo di Gioue et di Thra-
ce essere stato loro primo Re, & dalla denominatione
delluno & dellaltro essere imposto il nome alluna ter-
ra & allaltra, laqle prouincia di poi fu retta da Ro-
mani. Questa parte di historia mi è parso riferire della
origine di Bythinia, perche hauendo proposto descriue-
re la guerra di Mithridate, habiamo giudicato necessa-
rio torre il principio da questa prouincia. Prusia adun-
que cognominato Cinigo Re di Bythinia & genero
di Perseo Re di Macedonia, nella guerra che feciono
li Romani contra detto Perseo, non uolse accostarsi ad al-
chuna delle parti, stando neutrale. Essendo Perseo supe-
rato fu menato prigione al Capitano dello exercito ue-
stito alla Romana con la toga, et calzato à modo di Ita-
liano, hauẽdo il capo raso, et il cappello in testa, colqua-
le habito soleuano essere uestiti quelli, che erano liberati
dalla seruitù. Era Perseo di brutto aspetto, & di breue
statura, il perche condotto al conspetto delli Romani,
parlò in lingua Romanesca, & confesso essere loro li-

berto, & hauendo commòsso à ridere ciascbuno, fu mã dato ad Roma, doue fu tenuto in maggiore derisione per lo habito, & per lo aspetto, & niente dimanco al fine uso tanta prudentia, che fu riceuuto à gratia dal Senato, & restituito nel Regno. In processo di tempo nacquono graue inimicitie intra Prusia, & Attalo Re di Pergamo, per la qual cosa Prusia assalto hostilmente il Regno di Attalo. Il che inteso il Senato Romano, mandó subito imbasciadori ad Prusia, faccendolo confortare & admonire, che non uolessi molestare, & offendere Attalo amico, & confederato de Romani, ma dimõstrã do Prusia fare piccola stima di tale requisitione, gli imbasciadori secondo la loro instrutione comandorno al Re che sia obsequente al Senato, & con mille caualieri solamente si transferisca à termini posti intra loro per uirtu della lega, perche Attalo con equale numero di caualli lo aspettarebbe in detto luogo, ma lui disprezan do Attalo per la paucita de suoi, pensó poterlo facilmente ingannare. Il perche disse à gli imbasciadori che facessino la uia innãzi, & che lui gli seguirebbe appresso con mille caualieri, & non dimanco si mosse con tutto lo exercito non con altro ordine, che se hauesse hauuto à combattere. Per la quale improuisa, & inexpettata fallacia Attalo, & gli imbasciadori si missono in fuga. Prusia lasciati quelli, che guidauano gli carriaggi de Romani, seguitò gli altri, & nel corso di tale uittoria prese il castello Niciforio, & lo disfece tutto, & arse le naue, che ui erano drento per munione, & condottosi poi ad Pergamo, ui pose lo assedio, e Romani hauuta la notitia di queste cose, mandorono ad Prusia

nuoui Imbasciadori, equali arriuati al conspetto suo li comandorono che risacesse Attalo di tutti gli danni ri/ceuuti. Prusia allhora impaurito riuocò tutto lo exerci/to dalla ossidione di pergamo, & fu contento alla satis/fatione impostali dalli imbasciadori, & promisse resta/urare Attalo de danni secondo la declaration de Ro/amni. Era Prusia per la sua crudelta in odio quasi à tutti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bythinij in somma ueneratione, & honore. La qual cosa sopportando molestamente il Re, deliberò mandarlo à Roma per teneruelo fermamente. Doue poi che fu stato al quanto tempo. Prusia certificato come Nicomede era amato, & honorato molto da Romani, sotto colore & figmento di mandare Mina suo oratore à supplicare al Senato che lo uolessino liberare dallo obligo haueua cō Attalo di pagarli per rifacimento de danni. ccccc. ta/lenti &. xx. naue con suoi corredi, in secreto gli impo/se, che impetrando tal gratia dal Senato, non tenti contra il figliuolo alchuna cosa, ma cadendo dal uoto, albo/ra dia ordine, & opera di farlo morire, & ad questo fine li die alchune galee, doue messe circa duo milia sol/dati. Essendo dal Senato denegato la remissione della pe na, maxime perche Andronico mandato da Attalo cō/tradiceua, Mina deliberò fare experientia di torre la uita à Nicomede, ma uegge ndo che lui si guardaua con som ma cura, & diligentia, comincio à mancare danimo, il perche si leuo dalla impresa, ma temendo ritornare in Bithinia, delibero manifestare lo inganno à Nico/mede, & consultare con lui di uincere la fraude con la fraude, & per condurre la cosa ad effetto, prese inti/

na familiarita, & amicitia con Andronico, tanto che lo conforto, & dispose à persuadere à Attalo, che uolesse prestare fauore à Nicomede di inuestirlo del Regno paterno. Al fine si conuennono di aspettare luno laltro in uno certo castello fra terra chiamato Berenice, doue poi che si furono ritrouati, andaronono alla marina, & montati in naue da sera, examinarno quello che sia da fare. La mattina seguẽte Nicomede, che nascosamente era partito da Roma secondo lordine dato, arriuò in detto luogo, & uestito di regale porpora con la diadema in testa entrò in naue. Andronico se li fece incontra, et appellatolo Re, li persuade che uadi innanzi con cinquecẽto Caualieri, equali erano con Andronico. Mina fingendo nõ hauere alchũa notitia della uenuta di Nicomede, come timido si nasconde intra li dua mila soldati, equali Prusia gli haueua mandati, come di sopra è detto, & & con loro comincia à parlare dicendo. Pare à me che ueduto lanimo si dimostra in Nicomede in occupare il Regno paterno, sia sommamente necessario consultare intra noi à quale di questi due Re sia piu utile, & piu sicuro che noi ci accostiamo, essendo l'uno in casa, & l'altro fuora. Conuiensi alli huomini prudenti pensare, & prouedere alle cose future, & hauere precipua cura alla salute propria, alla quale noi secondo il mio iudicio prouederemo piu sicuramente, & con maggiore certezza, se intra noi examinaremo, chi sia di lor due piu degno del gouerno, & administratione del Regno, Prusia è uecchio, Nicomede giouane, e Bythinij hanno in odio il padre, & amano il figliuolo, elqle molti anchora de patricij Romani tengono caro, Andronico è suo fauto/

re, & promette che Attalo fara lega, & amicitia cō lui, il che li dara grā riputatione, essendogli uicino & possessore di imperio, & inimico à Prusia. Hauendo parlato Mina in questa sententia, comincio da ultimo à detestare la crudelta di Prusia, & le cose in particulare, lequali haueua fatte contra ciascuno superbamente, & con somma iniquita, & iniuria. Referiua oltra ad questo la maliuolentia, & mala dispositione de subditi, perche erano gia buon tempo infensi, & inimici à suoi costumi, ne parea che piu oltre potessino tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperare indubitamente, che ciaschuno facilmente indurrebbe lanimo à Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queste cose, seguiua Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo di Attalo, dal quale fu riceuuto con grandissima accoglienza. Essendo questo Re molto inclinato à fauori del giouane, scrisse al padre, confortandolo che uolesse dare al figliuolo alchune Citta del Regno, & qualche paese, onde potesse trarre tante entrate, che ne uiuesse, come si conueniua alla qualita sua. Prusia gli fece questa acerba risposta. Io gli dono ó Attalo tutto il Regno tuo, perche sono entrato in Asia per acquistarla, et concederla poi à Nicomede. Di poi mandò subito imbasciadori ad Roma per accusare Attalo, & Nicomede, & fargli chiamare in iudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bythinia. Prusia ueggendo la maggiore parte de popoli riceuere il figliuolo con lietissimo animo, non si fidando di alchuni delli suoi, fece suo Capitano uno Thracio, & preposelo al gouerno di cinquecento huomini darme Thracij, à quali commisse la guardia del

la persona sua, & con questo presidio si ridusse nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezo condotti ad Roma li imbasciadori di Prusia, el pretore Vrbano uolendo gratificare a Attalo tenne li imbasciadori in tempo alchuni giorni prima, che li uolessi introdurre nel Senato. Essendo finalmente admessi, & hauendo exposto la loro imbasciata, el Senato comandó al pretore, che facesse elettione delli oratori, equali andassino ad trattare, & concludere la pace intra Prusia, & Attalo. Il pretore adunque ne elesse tre, dequali uno haueua rotta la testa, l'altro era gottoso, & il terzo era quasi stolto, & mentecatto, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per motto, e Romani hauere elletta una imbasciaria senza capo, senza piedi, & senza ragiõe. Poi che detti oratori furono arriuati in Bythinia, comãdorono à ciascũo de Re, che ponessino fine alla guerra, Attalo, & Nicomede risposeno essere parati à ubidire, ma che i Bythinij si doleano non potere piu sostenere la crudelta, & tyrãnide di Prusia, & specialmente essendo gia molti di loro scoperti suoi inimici. Limbasciadori trouando la cosa difficile, partirono senza conclusione, Prusia perduta la sperãza dessere fauorito da Romani, delibero uendicarsi principalmente di quelli, che si erano rebellati. Li cittadini di Bythinia poi che Prusia fu ritornato nella Citta, serrorno le porte per tradimento, & hauendolo rinchiuso, ebiamorono subito drẽto Nicomede cõ lo exercito. Prusia uolendo rifuggire nel tempio di Gioue, fu pso et tagliato à pezzi da alchuni mãdati da Nicomede, el quale obtenne in questo modo il Regno di Bythinia. Doppo la

morte sua successe nel Regno predeto Nicomede Philopatro suo figliuolo, el quale fu confirmato Re da Romani. Il figliuolo poi di questo Nicomede lasciò per testamento herede il popolo Romano. Ho giudicato non essere impertinente, ò inutile fare mentione di tale historia, ma non posso gia scriuere apertamente chi fussino quelli, e quali furono dominatori di Cappadocia inanzi à Macedoni, se quella prouincia si gouernò & resse in liberta, ò se pure fu suddita al Re Dario, dicesi Alexandro Magno, quando fece la impresa contra Dario, hauere lasciati tributarij gli principi di quelle gente, & hauere similmente ordinata Amiso Citta di stirpe Attica sotto gouerno di Repu. & ciuile. Ma Hieronymo scriue, che Alexandro non peruenne ad questi confini, ma che passò à luoghi maritimi di Pamphilia, & di Cilicia, tenendo contra Dario altro camino. Perdicca poi, el quale doppo la morte di Alexandro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, et lo impiccò per la gola, ò per uoler molestare la Macedonia, ó piu presto perche si ribelló da lui, ò ueramente per acquistare quello Regno à Macedoni, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, el quale di poi declarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro doppo Perdicca prese cura di quella regione, che era stata sotto Alexandro, & creó Satrape di Cappadocia Nicanore. Non molto di poi essendo e Macedoni in contentione, & discordia intra loro medesimi, Antigono expulso Laomedonte del Regno, resse la Soria, col quale fece lega, & unione Mithridate della regia stirpe de Persi. Dicono li scrittori Antigono hauere sognato semi-

nare oro, & che Mithridate lo mieteua, & portaualo seco nella Isola di Ponto. Per la qual cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la uita, ma Mithridate corruppe le guardie, & con sei caualli fuggi uia, & fortificò in Cappadocia uno certo luogo, doue cõcorsono molti soldati di uarie nationi, col fauore de quali prese la Cappadocia, & tutte le altre nationi finittime alla Isola di Ponto. Et hauendo finalmente propagato amplamente li confini del suo Imperio, morendo, lasciò la successione à figliuoli gouernando il Regno per grado in fino à Mithridate sexto, il quale hebbe la guerra col po popolo Romano. Il primo adunque di q̃sti Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, elquale essendo amico de Romani, mandò alchune naui in loro fauore nella guerra di Carthagine, Ad costui successe Mithridate Dionysio suo figluolo chimato Eupatro, alquale fu comandato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia à prieghi di Ariobarzane, perche forse temeuano che la potentia di Mithridate non crescesse troppo. Essendo oltre à questo confirmato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel Regno di Bithynia, Socrate mandò contra lui con lo exercito il fratello di quello Nicomede, elquale fu chiamato Christo, col mezo del quale Socrate transferì ad se il Regno di Bithynia. Quasi nel medesimo tempo Mistralo, & Bagoa mossono guerra contro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, et priuatolo del Regno ui missono Ariarathe. E Romani adunque deliberarono riporre nel Regno, & Ariobarzane & Nicomede, et p tale cagione mãdorono imbasciadori à luno, & à laltro. Di q̃sta legatiõe

era capo Manio Atilio, & ordinorono che detti imba- sciadori togliessino da Lucio Cassio, che era col cāpo ui cino à Pergamo et da Mithridate Eupatro, qlli aiuti, che giudicassino opportuni. Mithridate, dolendosi essere stato spogliato da Romani della Cappadocia, & Phrygia, negò prestare loro alchuno fauore. Manio adunque uni to con Cassio col fauore de Galati, & Phrygij restitui ne proprij regni Nicomede in Bithynia, & Ariobarza ne in Cappadocia. Et essendo & luno, & laltro uicino à Mithridate, conuennono insieme di fare subita scorre- ria per la sua regione, & prouocarlo, potendo, à guer- ra, confidandosi molto ne fauori de Romani. Temeua nien te dimanco ciascuno per se dare principio à una tanta guerra, considerando principalmente la potentia di Mi- thridate, & di poi la uicinita del Regno. Ma instando pure gli imbasciadori Romani, & dando loro animo & speranza Nicomede in preparare lo exercito, & le prouisioni necessarie, spese molte pecunie, in tanto, che fu di bisogno ne accatasse buono numero da Citta- dini Romani, che gli erano nel Regno suo, et qsi sforzato & contra lanimo suo mosse lo exercito contra Mithri- date passando insino di la da Amastre, Citta suddita à Mithridate, predando tutto quello paese senza alchu- no obstaculo, ò prohibitione. Imperoche Mithridate, benche hauesse in ordine exercito potente, non però uolle muouersi, aspettando hauere piu iusta cagione di uendicarsi della ingiuria. Poi che Nicomede fu ritorna- to ad casa con molte spoglie, et molta preda, Mithrida te mandò Pelopida ad gli imbasciadori Romani à do lersi della ingiuria di Nicomede, anchora che non dubi-

tasse della mala disposítione de Romani, & la causa dello insulto essere proceduta dalloro. Ma dissimulãdo & aspettando piu honesta occasione di guerra oltra la querela, commemoró la consideratione & amicitia del padre col popolo Romano, & la observantia & fede paterna inverso quello Senato. La quale fu di tanta forza, che à una semplice requisitione de Romani era suto contento spogliarsi della Phrigia & Cappadocia, ben che luna provincia fusse stata continouamente de suoi progenitori, & ultimamente acquistata dal padre, & la Phrygia consegnatali dal Senato in segno della vittoria contra Aristonicho. Subgiungendo Pelopida nel fine delle sue parole, & hora voi consentite che al aspetto vostro Nicomede racchiuda lentrata di Ponto, & habbi predata tutta la regione del mio Re, insino alla citta Amastre, & non solamente dimostrate non farne alchuna stima, ma palesemente ne siate fautori. El mio Re non è impotente alla difesa, ne improuisto, niente di manco ricerca il testimonio vostro delle cose, le quali sono state fatte al vostro cõspetto, & richiede, che dapoi siate suti presenti, & havete veduto ogni cosa, ó che siate in suo favore à vendicare la ingiuria, ó comandiate, ò prohibiate à Nicomede che si absténga da ingiuriare piu oltre Mithridate. Gli imbasciadori di Nicomede, equali erano presenti alla expositione di Pelopida, risposono à questo modo. Mithridate dando opera gia lũgo tẽpo à preparare insidie à Nicomede, fu causa che Socrate assaltò il suo Reame, essendo il nostro Re studioso amatore della pace, & possedendo iustamente lo stato de suoi progenitori, ne ha Mithridate havuto alchuno rispetto

no rispetto che Nicomede è suto instituto da Romani Re di Bythinia, & pero la iniuria non è manco uostra che sua. Costui anchora contro il comandamento uostro col quale gli probibisti, che non facesse guerra contra alchuno Re Asiatico, ha occupato gran parte del Cherosneso, sono opere queste sue piene di contumacia & di temeraria insolentia. Lo apparato che lui fa incredibile, come à una deliberata & maxima guerra. La ordinatione de proprij exerciti, & degli Scythi, Thracij, & delli altri suoi confederati & amici finittimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egypto & in Soria per farsi quelli Re amici & collegati, & finalmente le .ccc. naue, le quali ha gia armate, & le altre che del continuo fabbricha. Tāti apparati non sono fatto contra Nicomede, ma certamente in pernitie del popolo Romano. E preso di grandissima insania & furore, perche uoi li hauete comandato che lasci la Phrygia, come possessa da lui indebitamente, & extorta per ingāni & corruptele. Soppor ta etiamdio impatientissimamente, che habbiate concessa la Capadocia à Ariobarzane, perche ha suspetta la potentia uostra, & teme della felicita de Romani. Parendoli adunq; al presente hauere optima occasione al desiderio suo, fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui porre qualche freno & giogo. Sarete prudēti non aspettare fino, che lui si scuopra uostro inimico, ma hauēdo piu presto cura de suoi andamenti, che delle parole, non lascerete à discretione di chi è auoi simulato amico, li ueri & probati amici uostri, ne permutterete che sia debilitato & fatto uano il iudicio, col qual

le hauere stabiliti li regni daltri da huomo equalmente infenso & inimico à uoi, & à noi altri. Poi che gli imbasciadori di Nicomede hebbono parlato, Pelopida fu intromesso al consiglio dello exercito Romano, oue di nuouo fe querela delle cose fatte da Nicomede contra Mithridate adimandandone il iudicio & la sententia, dicendo tutto quello che ha fatto Nicomede in danno & offensione del mio Re, è suto alla presentia uostra, hauete uisto predare la regione sua, introcludere il mare, & condurre tanta grande preda ad casa. Le cose manifeste non hanno bisogno di circuitione di parole. Il pche io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nicomede con satisfattione delli nostri danni, ò che siate fautori à Mithridate à uendicare tanta sua iniuria, ó al manco uogliate concederne questo ultimo, non uolete prohibire à Mithridate la uendetta, ma essere neutrali. Fu consultata la cosa maturamente & deliberato fauorire Nicomede con dissimulare però di intromettersi alla compositione & accoordo intra luno & laltro. Ma erano ambigui in quale modo fusse da rispondere à Pelopida, perche bisognaua hauere rispetto alla confederatione, che haueano i Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualita della risposta, fu fatta nello infrascritto modo. Non è ó Pelopida nostra intentione, che Mithridate sopporti indebitamente alchuna cosa da Nicomede, ma non uogliamo anchra consentire, che Nicomede sia oppresso da lui, pche nõ sarebbe utile al Popolo Ro. che Mithridate superi Nicomede. Volendo Pelopida replicare à questa breue risposta, fu mandato fuora del consiglio.

Mithridate adunque ueggendosi apertamente prouocato & lacessito da Romani, mando subito Ariarathe suo figliuolo contra Ariobarzane con grande exercito, dalquale fu facilmente spogliato del regno di Cappadocia. Dopo la quale uittoria uolendo mordere li Romani, & mostrare che non era per riceuere liniuria da loro, mando Pelopida di nuouo à primi dello exercito Romano, & uenuto al conspetto loro disse, Sapete con quale iniuria Mithridate è suto offeso da uoi, quando tanto iniustamente fu priuato da uoi della Phrygia & Cappadocia, & quanti danni, di poi ha riceuuti da Nicomede, nõ solamente hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne siate stati manifesti autori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tribunale con chiedere, che gli facessi restaurare il danno, rispondesti: non essere utile al Popolo romano, che Nicomede sia oppresso da Mithridate, siate adunque suti causa del danno comune a uoi fatto nuouamente à Ariobarzane del regno di Cappadocia, per essere stato il mio Re uilipeso da uoi con una risposta tanto sofistica. Et per tale rispetto manda suoi imbasciadori ad Roma per accusarui al Senato, con proposito di uolere essere presente, quando uiscuserete, per che ha deliberato, prima che le cose uadino in peggiore luogho, & che si dia principio à si graue guerra, fare dal canto suo ogni cosa per iustificarsi, & essere excusato à tutto il mondo. E noto à ciascuno Mithridate possedere il reame paterno, la grandezza del quale è stadij.xx.mila, & lui con la propria uirtu lo ha ãplificato con hauere subiugato molte altre finittime nationi, intra le quali sono i Colchi, Armeni, et

Greci, che habitano sopra la isola di Ponto, & tutte le gente Barbare circumuicine. Holtra questo molti amici disposti & apparechiati subministrargli ogni fauore, come sono Scythi, Thauri, Basterni, Thracij, & Sarmati, equali habitano lungo il fiume del Tanai & dello Istro, & lungo la Palude Meotide. Ha per Suocero Tigrane Re di Armenia, & per cōfederato Arsace Re de Parthi. Ha grande moltitudine di Naue, & del continuo fabrica dellalrre, ne gli mancha prouisione alchuna necessaria à una potentissima guerra. Non hanno mentito li Bythinij, benche lo habbiano detto per calūniare, che Mithridate ha fatto lega con li Re de Egypto & di Soria, equali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma possiamo hauerne ancora delli altri. Non ci manchera, tutta la Asia bēche uoi la possediate. Hareno tutta la Grecia & la Lybia, & una buona parte di Italia, equali tutti luoghi, come quelli, che hanno in odio la uostra auaritia, & non possendo piu oltre sopportare tanta uostra tyrannide, fanno grādissima instantia di coniungersi con Mithridate ad farui la guerra. Della qual cosa preuedendo uoi il futuro hauere cominciato à molestare Mithridate opponendogli le forze di Nicomede & di Ariobarzane occultamente, benche in parole affermiate essere amici & confederati del nostro Re. Correggete adunque li errori commessi & se ci uolete per amici & confederati, non sopportate che noi siamo iniuriati da Nicomede. Imperoche faccendo cosi, io ui prometto che da Mithridate ui sara prestato aiuto cōtra tutti li inimici uostri, ò ueramente dissoluete la amicitia apparente & simulata

& andiamo ad Roma insieme adisceptare in iudicio. In questa sententia parló Pelopoda. Gli imbasciadori, & gli altri primi dello exercito romano parendo loro che pelopida hauesse parlato con troppa insolentia, non gli risposono alchuna cosa, solamente comandorono che Mithridate non molestasse Nicomede, & restituisse subito Cappadocia à Ariobarzane, perche altrimenti deliberarono restituirlo con lo exercito, & à pelopida dierono licentia minacciandolo, che non tornasse piu da loro, se gia Mithridate non era contento fare la uolōta loro. Doppo queste parole uoltarono gli animi alla guerra, per non essere peruenuti, & partendosi di Bythinia passarono per Cappadocia, paflagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio Cassio, procōsule della Asia, Doue congregorono tutte le forze loro, & delli amici, & confederati. Di poi partito intra loro lo exercito, ciaschuno prese gli alloggiamenti. Cassio si pose nel mezo di Bythinia, et di Galatia, Manio ne luoghi inferiori di Bythinia inuerso Mithridate, & Appio sopra monti di Cappadocia, hauendo ciaschuno di loro in gouerno tra' pie, & à cauallo. xl. milia persone. Sopra uenne anchora larmata, che haueua in Constantinopoli Minutio Ruffo, & Caio Popilio, con la quale chiusono lentrata di ponto. Era con loro Nicomede Re di Bythinia con. L. milia fanti, & . vij. milia huomini darme. Mithridate de suoi proprij haueua. cc. milia fanti & . l. milia huomini darme. ccc. naue, & galee con altre specie di nauilij una copia grandissima. Li Capitani dello exercito erano Neoptolemo, & Archelao fratelli, benche Mithridate uolessi interuenire à

mandò addosso à Bythinij gli carri, in su quali erano soldati con falce in mano, & con questo instrumento tagliauano, & seguiuano molti, alchuni in due parte, alcuni altri in piu pezi, il che diede grandissimo spauento allo exercito di Nicomede, ueggiendo molti de suoi chi lacero, & chi diuiso in piu parte, & chi pendere sospeso dalla falce; il quale aspetto, et nouita della cosa piu che la forza del combattere confundeua tutto lordine de soldati. Disturbati, & inordinati gli Bythinij in questo modo, Archelao dalla fronte, & Neoptolemo, & Archatia dallo opposito assaltano gli inimici, è quali poi che alquanto si difesono gagliardamente non potendo al fine piu sostenere limpeto, uoltorono le spalle, & insieme con Nicomede fuggirono in Paphlagonia non essendosi anchora adoperata la Falange di Mithridate. Furono presi, & saccheggiati li alloggiamenti de Bythinij, & menatone prigioni grande numero, equali tutti, per dimonstrarsi pietoso & clemẽte Mithridate lasciò andare liberi ad casa loro, dando à ciascũo quãto gli bisognaua pel camino. Tale fu la opera di Mithridate in questa prima battaglia, laqle uittoria fece mãcare assai gli animi de Romani, riprẽdẽdo il cõsiglio loro, che fussino entrati nel picolo di tanta guerra piu p̃sto uinti dalla ambitione, & passione, che menati dalla prudentia, & maturita. Ma quello che li p̃meua sopra ogni cosa era, che molti erano stati rotti da pochi, non per comodita ò uãtaggio di luogho ò p felicita, ma p propria uirtu, et peritia de Capitani, & soldati di Mithridati. Nicomede doppo la fuga sua si congiunse con Manio, Mithridate prese li alloggiamenti sopra il monte Scoroba, elqle di

uide li confini intra Bythini, & Ponto. In questo mezo alchuni di soldati suoi, che haueano la cura di fare la scorta al Re, scontrati in certi soldati di Nicomede gli presono, & questi anchora furono rimandati salui da Mithridate al padrone, Manio, che fuggiua, fu preso da Neoptolemo, et Nemane Armenio in uno luogho chiamato Pachio à hore. vij. di notte. Nicomede, il quale perduta la compagnia di Manio, andaua à ritrouare Cassio, essendogli attrauersata la uia dalli inimici, fu constretto uenire ad le mani hauendo seco. iiij. milia Caualieri, & . viij. milia fanti, & nella battaglia furono morti de suoi circa. x. milia presi circa. ccc. equali similmente furono relassati da Mithridate per acquistare gratia, & beniuolentia co soldati delli inimici. Manio essendo menato preso al conspetto col fauore dalchuni soldati corropti da lui con danari, fuggi la notte delle mani delli inimici, & passato il fiume Gargaro, si conduxe in Pergamo saluo. Cassio, & Nicomede, & gli oratori Romani uennero à Capoleonto che è luogho piu forte di tutta la phrigia. Militaua cō loro una moltitudine grande di artigiani maestri di legname, & di fabri, di uillani, & di priuati, & anchora di phrygij, equali erano assuefatti allo uso della guerra. Ma temendo che tanta turba non rechasse impedimento, & molestia à soldati, rimandarono ciaschuno ad casa sua. Cassio andò in Apamea con una parte dello exercito, Nicomede à pergamo con l'altra parte, & Mancino uenne ad Rhodi. Il che intendendo qlli, che guardauano l'entrata di ponto, subito si partirono, dando à Mithridate le naue, che haueano riceuute da

Nicomede. Mithridate occupãdo à uno tratto il regno di Nicomede andaua personalmente à tutte quelle Citta, & riduceuale alla sua deuotione. Caualchò poi in phrygia, & fermossi in quello hospitio, doue alloggiò Alexandro Magno, attribuendo à una somma felicita sua che la fortuna gli hauessi concesso alloggiare nel medesimo albergo, doue era stato Alexandro. Assaltò di poi il resto della phrygia, & Misia, & Asia posseduta nouellamente da Romani, & con una grandissima felicita, & celerita subiugò Lycia, pamphilia, & tutti li altri luoghi insino ad Ionia, e Laodicei se gli opposono in sul fiume Lycio, al presidio di questa Citta era Quinto Oppio Romani, pretore. Mithridate mandò loro uno trõbetto à significare, che uolẽdo dargli Oppio nelle mani, era contento perdonare loro. Il perche e Laodicei cacciorono fuora della Citta li soldati Romani, & Oppio mandorono ad Mithridate, el quale non senza riso da ciaschuno menaua seco e llictore. El Re subito lo fece sciorre, & mandollo per tutto il campo, accio che fussi ueduto da ciaschuno. In questo tempo fu preso Manio, che era stato potissima causa di tutta quella guerra. Mithridate li fe legare le mani drieto, & porre in su uno Asino, & menarlo per tutto lo exercito col trombetto inanzi, el quale diceua. Questo è Manio, che per auaritia proprio uitio de Romani, ha rotto guerra à Mithridate. Hauendo ultimamente dato à tutte le Citta, & popoli presi da lui, Gouernatori & Satrapi, andò ad Magnesia, & ad Epheso doue fu riceuuto lietamente, & gli Ephesij per gratificare al Re, guastorono tutte le statue de Romani, del quale delitto non mol

il giorno assegnato alla occisione si uedea per tutta Asia diuersi aspetti di calamita, de q̃li alchũi furono in q̃sta forma, gli Ephesij amazorono alchuni, e q̃li fuggiti nel tẽpio Artemisio haueano abbraciate le statue de gli dei, è Pergameni occisono q̃li che erano ascosi nel tẽpio di Esculapio, saettandogli nel fuggire. Li Adramitani pigliauano di peso q̃lunche trouauano p le uie, & cosi ui ui gli gettauano inmare annegãdo le madre insieme cõ piccoli fanciulli & in fascia. Li Cãnij, e q̃li nella guerra di Antiocho essendo fatti tributarij à Rhodiani poco inãzi erano stati liberi da Ro. ꝓsono li Italiani fuggiti nel tẽpio della dea Vesta, et prima taglioronо in pezi è Fãciullini al cõspetto, & nelle braccia delle madre, et ultimamente ui aggiunsono li mariti, Li Tralliani condussono à prezo Theofilo huomo fiero, el quale assaltãdo tutti q̃lli, che erão fuggiti nel tẽpio, et che abracciauano e simulacri delli dei, tagliãdo loro le mani. In tal modo, et cõ tale strage furono trattati li Rõ. & Italiani che erano in Asia, nõ tãto gli huomini, et dõne, ma li fanciulli, et serui, & liberti. Onde si puote manifestamẽte conoscere li Asiatici nõ tãto p timore di Mithridate, quãto p lo odio, che portauano à Ro. hauere exercitato tãta sceleratezza, et crudelta, Ma ne sopportorono doppia pena, priã pche sopportorono da Mithridate igiurie, poi p che Sylla p uẽdetta mosse guerra à tutti q̃lli Po. et fece loro grãdissimi dãni. Mith. i q̃sto medesimo tẽpo andó cõ l'armata i Choo, doue fu riceuuto gratamẽte, menãdone seco il figliolo di q̃llo Alexãdro, el q̃le era stato Re dello Egypto, et era stato lasciato i Choo cõ molta pecũia da Cleopatra sua auola, et ritenẽdolo seco nella corte regia mãdó i Põto del thesoro di q̃lla Cleopatra molti orna

menti, pietre pretiose, & veste muliebre ricchissime con infinita somma di pecunia. In questo tempo ãchora gli Rhodiani hauendo incominciato à forticare le mura della Citta, & il porto, & postoui molti instrumēti bellici haueuano in compagnia alchuni di Telmisia, & di Lycia, & molti Italiani fuggiti di Asia. Accostandosi adunque Mithridate con la armata, e Rhodiani feciono sgombrare li sobborghi, & deliberarono affrontarsi cō lui ponendo alchune naue dalla fronte del porto, & alchune dalati. Mithridate stando in alto mare in su una Galea di cinque ordini di remi, comanda à gouernatori della sua armata, che si diuidino in dua parte, & dipoi per forza di remi assaltino da ogni banda gli inimici molto inferiori per numero. Della qual cosa accorgendosi li Rhodiani, temendo non essere messi in mezo, si tirorono indirieto, & essendo gia usciti al largo, & ritornati, in porto tirorno la catena, & dalle mura si difendeuano, sforzandosi fare stare discosto gli inimici. Mithridate poi che hebbe piu uolte indarno tētato entrare nel porto, delibero aspettare li fanti, e quali ueniuano di Asia. In quel mezo si faceano alchune scaramucie leggieri, nelle quali essendo gli Rhodij superiori, pigliando piu animo uscirono tutti quanti fuora del porto con le naue, & andorono ad assaltare gli inimici, una delle naui di crote de rhodiani ando ad ferire la naue Regia, & seguitando luna doppo laltra si cominciò à combattere ferocemēte. Mithridate era acceso dira ueggēdosi itorno le naui inimiche, et le sue, che erão tanto maggiore numero, portarsi uilmente, & che gli rhodiani combattendo in su le scafe, come piu experti

nel nauicare feriuano assai delli suoi. Finalmente spiccata la Zuffa è Rhodiani ritornorono in porto cō una Galea & con molte spoglie tolte della armata di Mithridate. Ma non sappiendo che dalli inimici era stata presa una Galea di cinque ordini di remi, ueggendola mācare poi dallo stuolo dellaltre, si dierono à cercarne, & mandati ināzi enauili piu leggieri, cominciorono à nauigare con tutta larmata, della quale era Capitano Damagora. Mithridate ueggendo larmata inimica essere dinuouo uscita fuori, mando inanzi .xxv. delle sua naui per farsi incontra à Damagora, ma lui circa il tramontare del sole comincio à ritornare indrieto. Et gia ueniua la notte quando Damagora nel ritorno appiccho la Zuffa con due, & summersele in mare, & adue altre diede la caccia infino ad Licia, & la notte medesima ritorno ad Rhodi, & questo fu il fine della pugna marittima intra Rhodiani & Mithridate. In questa battaglia una naue di Scio, laq̃le era uenuta in adiuto del Re, si scontro nel combattere in una delle naue Regie con tanto impeto, che la diuise pel mezo per colpa di chi era gouernatore, ma il Re simulando non sene essere accorto, fece poi morire il gouernatore et il nochiere, & prese sdegno con tutti quelli di Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare alcune naue & Galee, in su le quali era imbarchata la fanteria, che ueniua à cōiungersi con Mithridate, si leuo uno subito uēto, che spinse quasi tutti quelli nauilij nel porto di Rhodi, cōtra liquali faccendosi e Rhodiani incōtro ne presono alquāte, alchune affondorono, & alchune altre infocorono & presono circa .cccc. huomini. Perla qual cosa Mithri

date apparecchió contra Rhodiani nuoua battaglia, & obsidione. Ordino, adunque una certa spetie di machina, che si chiama Sambucha posta in su due naue, & essendoli monstro da fugitiui uno monticello facile à salire propinquo al porto, doue era il tempio di Gioue Tabyrio, imbarchò la notte nelle naue parte dello exercito, et diede ad alcune le scale, et la armata diuise in due parte, imponendo silentio à ciascuno insino che da certe spie mandate à Tabirio fusse fatto il cenno col fuoco, Allhora con grandissimo rumore una parte assalta il porto, & unaltra le mura della citta. E soldati si accostano con marauiglioso silẽtio. Le guardie di Rhodi sentendo pure qualche strepito, fanno il cenno del fuoco. Li inimici credendo chel cenno uenisse da Tabirio, rotto il silẽtio, lieuono uno grandissimo romore. Quelli, che portauano le scale, & tutto il resto dello exercito corrono al soccorso. E Rhodiani gridando anchora loro, corsono strenuamente alle mura, per il che li inimici q̄l la notte non poterono fare alchuna pruoua, ma uenendo il giorno furono ributtati, la Sambuca gia accostata alle mura da quella parte, doue era il tẽpio di Iside, daua grande terrore, perche trahea infinite saette, arieti, & dardi. E soldati del Re insu le scafe correuano con le scale per salire alle mura, e Rhodiani quasi immobili sosteneuano limpeto de inimici, insino che la Sembucha uinta dal peso si ruppe. Il pche Mithridate perduta la speranza della uittoria, leuó lo exercito da Rhodi, & conducendosi poi à Patarei, non hebbe rispetto, per rifare le machine, fare tagliare la selua cõsecrata à Latona, ma spauẽtato dal sogno si leuó dalla impresa, &

creãdo il capitão dlla guerra ordinata da lui ɔtra e Lycij, mãdò inanzi Archilao in Grecia, acciochè riducesse alla sua deuotione tutto quello paese ó per gratia ó per paura ó per forza, lui col resto de condottieri inebriando & luxuriãdo si daua piacere cõ Stratonica sua cõcubina. Mentre che il Re da opera alla uita uolupmosa, in Grecia interuènono le cose infrascritte. Archelao con grãde exercito & copia di uettouaglie, fatto uela fece scala alla Isola di Delo, laquale si ribello dalli Atheniesi alla deuotione di Mithridate insieme con alcuni altri luoghi presi con la potentia et con la forza, doue in battaglia amazó piu che .xx. milia huomini, de quali la maggiore parte furono Italiani. Et in cambio di Delo concede alli Atheniesi alcuni altri luoghi, & exercitando alcune simile cosi con molta arrogantia, & magnificando Mithridate con diuine lode, induxe molte citta nella beniuolentia & amicitia sua. Traxe di Delo infinita pecunia, & molte cose sacre, le quali mandó inanzi à se per Aristone Atheniese, con li quali danari Aristone, occupò, la Tyrannide della patria amazando delli Atheniesi alcuni come amici de Romani, alcuni ne mandó nelle mani di Mithridate. Era costui Philosopho della setta delli Epicuri, ma non fu Aristone solo Tyranno delli Atheniesi. perche Critia fe il medesimo inanzi à lui, & molti altri che dierono opera alla philosuphia, furono tyranni, intra quali fu Pythagora, & qlli che furono chiamati Sette Saui della Grecia, che usorono la potẽtia & tyrãnide piu crudelmẽte alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Si che è ancora da dubitare delli altri philosophi, se ò p uirtu ó p.

pouerta piu presto, ó inhabilita & imperitia del gouer no delli stati habbino uoluto el cognome de sapienti, con cio sia che molti di loro siano stati ignoranti & biso/ gnosi, & per necessita tirati alla philosophia, con dare acerbe calamita à ricchi & à principi, non mossi piu dalla insolentia de ricchi, che dalla gloria de principi, & dalla inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapien/ tia di quelli, che hanno fatto pocha stima delle calum/ nie loro. Di questo nostro sermone è suta causa la philo/ sophia di Aristone, la quale insegnò allui occupare la tyranide della patria. Doppo queste cose li Achei & è Lacedemonij si accordorono con Archelao, & tutta la Boetia da Thespij in fuora, equali Archelao pose in obsidione. Nel medesimo tempo Metrophane mandato dal Re con altri exerciti infestaua Negroponte, Deme/ triade, & Magnesia, perche disprezauano li comanda menti di Mithridate. Bitthio uenuto con debole arma ta di Macedonia se li opponeua, & nel primo congres/ so annego in mare con uno instrumento chiamato, Sex cuple, uno de nauilij di Metrophane con tutti li buomi ni, che ui erano drento, la qual cosa hauendo uista Me trophane, impaurito si misse in fuga seguitãdo Bitthio, ne potendolo giugnere, perche hauea il uento prospero, saccheggio Sciato, elqual luogo fu come uno recepta/ colo della preda de Barbari, doue fece impiccare al/ chuni serui, & à quelli, che erano in liberta, taglio le/ mani. Voltosi poi cõtra Boetij con mille altri buomini darme, & fanti, che li furono mandati di Macedo/ nia, si affrontorono à Chaonia con Aristone, & Arche lao piu uolte in tre giorni essendo la Zuffa del pari.

Vennono

Vennono e Lacedemoni & li Achei in fauore di Archelao & di Aristone. Il perche Bitio ristretti li suoi in sieme, cognoscendosi fatto inferiore, si ridusse à Pyreo, doue si contenne insino che Archelao ui compari con la armata. In questo tempo Cornelio Sylla eletto da Romani Imperadore della guerra contra Mithridate, come dicemo disopra, accompagnato da cinque Legioni di Soldati et da alchune squadre, partito di Italia nauico infino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle Citta confederate molte pecunie, & la uettouaglia da Etolia & da Thessaglia. Dipoi parendoli hauere fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediarlo in Athene. Caminando tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuora. La nobile Citta di Thebe, che hauea recusato modestamẽte la parte de Romani, ubidiua allhora à Mithridate. Ma intesa la uenuta di Sylla, subitamente si ribello, & uenne alla deuotione de Romoni. Sylla adunque uoltando larme cõtra Athene cominciò à obsediare Aristone con una parte dello exercito per terra, con laltra si condusse à Pyreo porto d'Athene, doue era Archelao alla guardia. Era lalteza delle mura di Pyreo piu che quaranta cubiti, et lo edificio tutto composto di pietre quadre & grande, della quale opera fu architettore Periclione, quando nella guerra di Peloponesso essendo Capitano delli Atheniesi hauea collocata in Pyreo tutta la sperãza della uittoria. Sylla ueduta lalteza delle mura, & hauendo gia tentate molte uie, & sopportati molti incommodi difendendosi gagliardamente quelli di drento, finalmente uinto dalla fatica si ritrasse in Eleusina, & poi in

Megara, doue ordinate alchune Machine per usarle contra Pyreo, disegnò farui al ricontro una bastia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & le altre cose necessarie ad quella opera, fece cōdurre da Thebe, & fatto tagliare la selua di Achademia, ne fabricó Machine alte & sublime. Oltre à questo fece condurre alluogho della bastia traue molte grosse, & saxi molto grandi, & terra in grandissima copia. Mentre che la bastia si tiraua inanzi, due serui Athenie si, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani, o piu presto à se medesimi potendosi fuggire, scriueuano in piastre di piombo tutto quello che alla giornata si faceua drento, Dipoi fattole ad similitudine di pallottole, le gittauanò nel campo de Romani con la frombola, la qual cosa feciono tante uolte, che li Romani sene accorsono, perche Sylla ponendoui lanimo trouo una piastra, nella quale erano scritte queste parole. Domane usciranno fuora e fanti, & assalteranno li operai, che sono alla bastia, & nel medesimo tempo li huomini darme assalteranno e uostri soldati, che fanno la scorta alla bastia. Il che inteso Sylla messe la maggior parte dello exercito in aguato, in modo, che uscendo poi fuora li inimici per fare impeto alla bastia, in uno tratto si trouorono messi in mezo, & funne morti assai; & alchuni gittati in mare, la qual cosa fu cagione di farli poi temperare da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita, Archelao allo opposito fe rizare alchune torre di legname; sopra le quali pose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamò anchora in aiuto suo alcune gente darme, & fanti da Chal

cide, & dalle altre Isole uicine, exercitando oltre ad questo nellarme in fino à marinai per prouedere al pe/ ricolo da ogni parte. Et benche da principio lo exerci/ to di Sylla fosse maggiore, niente di mancho, sopra/ uenuti di poi gli aiuti à Archelao detti di sopra, si tro no hauere numero maggiore di soldati, che Sylla, à mez za notte Archelao fatto accendere molti lumi corse al la bastia de Romani, & arse tutte le machine, che ui erano su, ma Sylla le rifece in dieci di, & riposele ne luoghi loro. In questo mezo arriuorono con la armata di Mithridate molti altri soldati, de quali era Capitano Andromichete. Con queste gente erano mescolati molti balestrieri & frombolieri, de quali Archelao fece uno colonello, & fecelo stare sotto le mura. Nel porto di Pyreo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che à uno cenno mettessino fuoco nelle machi/ ne de inimici. Essendo appiccata di poi la battaglia molto dura & difficile, quelli di Archelao furono e pri/ mi à tirarsi indrieto insino che rinfrescati, ritornono al la zuffa. Per la quale cosa è Romani gia stanchi & im pauriti comincioronò à uolere fuggire, se nō che furono ritenuti da Murena. Il perche pūti dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, & con incredibile ardire assaltorono il colonello, che era posto ad guardia delle mura, & amazorōne circa.ij.mila, & li altri si fuggirono dētro alle mura. Archelao faccendoli di nuo uo ritornare indrieto, per essere lui molto gagliardo & prompto nel combattere, si lascio tanto transportare in anzi, & discosto dalle mura, che uolendo poi ritornare, trouò serrate le porte di Pyreo, & bisognò che fusse tira/

to nella Roccha cõ una fune, Sylla poi che la battaglia fu finita, tutti quelli che erano stati notati dinfamia & di timidezza, & niente di mancho poi si erano portati strenuamente, liberó dalla pena, & li altri accumulò con molti doni, & passando il uerno ando alle stanze in Eleusina, & fece cauare insul mare una grá fossa per impedire da quella parte li inimici, che non potessino scorrere, benche mentre che la fossa si cauaua, ogni di si facesse qualche scaramuccia. Dopo questo hauendo bisogno di maggiore armata, mandò ad Rhodi. Ma dubitando li Rhodiani mandare fuora larmata hauendo Mithridate assediati quelli mari. Sylla mando Lucullo illustre cittadino Romano, & in quella guerra suo Pretore, in Alexandria & in Soria perche richiedessi li Re amici, & le Citta, che haueano armata, che la mandassino ad Rhodi, bẽche quello Pelago, come habbiamo detto, fussi tutto dallarmata di Mithridate assediato. Lucullo niente dimanco intrepidamente si misse in uiaggio, & fece scala in Celetito, & scambiando naue per naue per potere andare piu occulto, finalmẽte arriuo in Alexandria. In questo mezo quelli, equali soleuano con le piastre di piombo gittare con la frombola, significare à Romani quello, che si faceua drẽto, scripsono di nuouo gittãdo il piõbo à quelli della bastia, Archelao, che era à guardia del porto la notte sequẽte douere mandare grano nella citta d'Athene oppressa dalla fame. Sylla adunq; posto lo aguato, ꝑse la scorta col frumento. El medesimo giorno Munatio presso à Calcide apiccatosi con Neoptolemo, laltro Capitano di Mithridate, lo feri grauemente, & amazzò circa mille cin

quecento de suoi, & molti ne prese. Non molto di poi è Romani, che erano alla guardia della bastia hauendo notitia, che le guardie delle mura di Pyreo dormiuano, scalorono le mura, & amazorono le prime guardie. Per la qual cosa alchuni ne saltorono ad terra abandonando la guardia, credēdo che li inimici fussino per tutto. Alchuni altri piu arditi amazorono il capo di qlli, che erano saliti, & glialtri constrinsono gittarsi di fuora, & finalmente usciti delle porte, furono per pigliare la bastia, se non che Sylla si fece inanzi con lo exercito, & spinse drento li inimici. Doppo queste cose poi, Archelao uolendo rizare unaltra gran torre sopra le mura per leuare le offese della bastia de Romani, fu fatto dalluna parte, & dallaltra terribile zuffa infino che Sylla gettando con le catapulte palle di piombo luna drieto all'altra, amazò assai delli inimici, & ruppe la torre di Archelao, & fecela inutile in modo, che Archelao fu constretto per paura nascondersi doppo le mura. Crescendo ogni di piu la fame in Athene, gli due frōbolieri significano nel modo usato del piōbo, Archelao la notte proxima douere mettere uettouaglia nella Citta. Ma Archelao dallaltra parte suspicando che drento nō fusse qualche tradimento per lo exēplo del grano tolto de proximo, pose in su le porti alchuno col fuoco, acioche uolendo è Romani assaltare la uettouaglia, si ingegnassino ardere qualcuna delle loro Machine. Luna cosa et laltra interuēne. Imperoche, & Sylla prese quelli, che portauano drento il grano, & Archelao abruciò una delle Machine di Sylla. In qsto tēpo anchora Archatia figliuolo di Mithridate andando con lo exercito in

Macedõia, prese quella prouincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de soldati Romani, & menandone seco alcuni Satrapi uoltò lo exercito contra Sylla, ma pel camino amalato, si fermò à Tideo, doue finì il corso della uita. Nella Citta di Athene ogni di piu cresceua la fame, et Sylla faceua guardare li passi, accio che non potesse uscirne alchuno, & la fame tanto maggiormente crescessi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pyreo, ui pose su nuoue Machine, Archelao in q̃llo mezo fece fare una uia coperta, la quale andaua à trouare la bastia, & scalzo in modo intorno, che in uno tratto uẽne à ruinare, ma sentendo è Romani gia muouere la terra di sotto, dubitando di quello, che interuenne poco spatio di poi, leuorono le Machine di su la bastia, & caduta che la uidono, di nuouo la riempierono di terra, il che ueggiendo quelli della caua, seguitorono anchora di nuouo di cauare sotterra, tanto, che al fine penetrando alchuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono con li operarij, & guastatori, & percotendo luno laltro, & ferendosi insieme combatteuano in obscuro, tanto che rassettata la bastia con incredebile celerita Sylla rizó molte Machine per leuare con quel mezo e nimici dalle mura, & dipoi accostatosi alle mura di Pyreo, comincio à percuoterlo con uno Ariete fortissimo, tanto che ne ruppe una parte affrettandosi mettere il fuocho in una delle torre quiui proxima ritta da Archelao, benche dalle mura fussino lanciate infinite saette, & fiaccole di fuoco. Fece anchora accostare alle mura molti de piu arditi con le scale da ogni parte, & feciono tanta forza, che nel fine

arsono la torre, & posono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, ruppono in alchuno luogho insi/no à fondamenti. Et per ritenere li inimici che non ui po tessino correre alla difesa ó ad farui ripari, teneuano in mano certi legni, & bronconi, nella sommita de quali era Zolpho con pece mescolato con la stoppa, nel qua/le modo riempieuano di fuoco, & fiamma da ogni par te, onde nasceua, che chi era in su le mura, non poten do sopportare il fumo, & il fetore del zolpho, & re/sistere alla fiamma, & al uigore d'essa, bisognaua, ò che si leuassi, ò che per forza ne fussi leuato. Il perche molti ne cadeuano ad terra precipiti luno sopra laltro. Que/sto repentino tumulto, & disordine, fu cagione di mette/re terrore à tutte le guardie delle mura. Da laltra parte erano si gagliardi, & terribili gli colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura in modo, che chi u'era su, temeua che non gli mancassino sotto. Per la qual co sa ripieni di timore, & confusione, erano come fuora della mente, & con molta inertia, & pusillanimita resi steuano à Romani. Sylla adunque ueggiendo enimici inutili, fa accostare le scale alle mura, destando alla guerra li suoi, q̃li ꝯfortãdo, et quali minacciando, quasi come che in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra. Archelao dallaltra parte, mutando le fa/ctioni à soldati, & scambiando luno laltro, & animã do ciascuno alla difesa, chiama qualũque per nome pro/mettendo à chi si portaua strenuamente, grãdissimi pre mij, et affermando che in questa sola Zuffa era posto, ò lo exitio, ò la salute. Era certamente cosa marauigliosa ue/

qualunque ueniua loro inanzi, ne usauano alcuna pieta ò misericordia nella occisione, perche non perdonauano ne alle donne, ne à decrepiti uecchi, ne à fanciulli in fascia. Sylla stipato da molti con grãdissima crudelita, & ira, ne amazaua tanti, quanti se li offeriuano, & il medesimo comandaua che facessino quelli, che erano in sua compagnia, in modo che molti si amazauano con le mani proprie, & alchuni spontaneamente si offeriuano alli interfectori, pochi solamente si rifuggirono nella forteza, co quali fuggiendo ancora Aristone misse fuoco in Orchestra, accioche Sylla con la comodita di ql lo legname non expugnasse piu facilmente la rocha. Ma lui probibi che la Citta non fusse sottoposta allo incendio, fu bene cõtento darla asaccho, et nel predare, che faceano li soldati, trouorono in molte case apparechiati p cibo corpi humani. Sylla uendè tutti gli serui, & à qlli che erano liberi, & rimasi delle reliquie della occisione, perdonó loro liberamente, annullando il decreto, il quale si suole usare contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla clade delli Atheniesi. Fatto che hebbe Sylla questi prouedimenti pose lo assedio alla forteza, & tãto ui perseuero all'impresa, che macerati, & uinti dalla fame, Aristone, & gli altri, che ui erano drento, furono cõstretti darseli à discretione. Puni con la morte Aristone, & tutti quelli, che erano stati dalla factione sua à occupare il principato, & Tyrannide, ò che hauessino facto qualche iniustitia, ò delicto da poi, che la Grecia fu presa da Rom. & poi liberatasi p colpa loro a tutti li altri pdonò, & impose loro le medesime leggi, le qual erano sute date loro prima da Rom. Dicesi che trouó

nella Roccha. xl. milia libre doro, & . lx. milia dargento. Presa che Sylla hebbe la Citta, senza alchuno indugio ritornò alla impresa di Pyreo, comincíando à cõbattere di nuouo le mura, et cõ Arieti, et con altre Machine murale, & in uno medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare à trouare le mura di Pyreo, & acciochè li operarij non fussino impediti pose alchune squadre, perche con le saette, & codardi tenessino occupati li inimici in modo, che non potessino impedire la caua. Disfece anchora facilmente quella parte delle mura, che era suta rifatta, essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua con pietre molto piu grosse, in modo che la fatica di Sylla diuentaua continoua, & insuperabile, essendo rifatto quello, che lui guastaua con molto sudore, & pericolo de soldati. Il perche discorrendo intra gli suoi gli conforta ua, che uolessino continuare nella opera con affermare, che in questo consisteua la speranza certa della uittoria, & il fine delle fatiche loro, equali cognoscendo esser cosi la uerita, & non parendo che il mettere tempo arompere le mura fusse cosa egregia, & illustre, mossi dalla contentione dello honore, cominciorono asforzarsi entrare per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, & senza ragione abandonò le mura, & ridussesi nella parte piu forte di Pyreo, la quale era tutta chiusa dal mare, doue Sylla non poteua usare alcuna forza non hauenedo la comodita della armata. Archelao di poi per la uia di Boetia andó in Thessaglia, & à Thermopila, & raguno insieme tutte le relliquie del suo exercito, col quale si congiunse An

dromichete con lo exercito, elquale era ito con Archbaia in Macedonia, che era molto florido, & copioso di sol/dati. Sopragiunsengli poi anchora de gli altri mandati da Mithridate, & in q̃sto modo ꝯgrego insieme uno ualido exercito. Sylla i questo mezo abrusão la parte di Pyreo, laq̃le era ꝯgiũta alla Citta, nõ perdonando ne à porti, ne à nauilij, ne à edificio alchũo eccellẽte. Di poi ꝑse la uolta ꝑ Beotia ꝑ andare cõtra Archelao essẽdo propinqui luno laltro, Archelao partì da Thermopila, et uẽne in Phocida, nel qualè luogho si unirono con lui Thracij, & Scythi uenuti di Põto, Cappadocij, Bythi/nij, Galati, & Phrygij, & di tutte le nationi subiugate, da ultimo aggiunse questo exercito al numero di.c.xx. milia soldati, hauendo diuersi capitani secõdo la diuersita de popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Sylla dallaltra parte hauea li Italiani, Greci, & Macedoni tutti quelli, che rebellatisi da Archelao, erão uenuti ad Sylla, equali tuttĩ non excedeuano oltra. xl. mila perso/ne. Essendo posti luno allo opposito dellaltro, Archelao ordina li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al cõbattere. Sylla parendogli da differire cõsideraua e luoghi, & la moltitudine delli inimici. Ridu/cẽdosi poi Archelao in Calcide, Sylla il seguito, obseruãdo il tempo, & luogo, & ueggiendo che hauea ꝑsi gli alloggiamenti presso à Cheronia luogo molto aspro, & difficile, onde nõ si poteua ritrarre se non chi fusse uinci/tore, prese gli alloggiamenti in una pianura grãde ui/cina à Cheronia, & subito ordino lo exercito, & fecesi auanti per cõstringere Archelao à cõbattere anchora cõtra sua uoglia. Era el luogo, doue era posto Sylla, facile

allo andare inãzi, & al ritornare indrieto. Ma Archelao era circundato da aspre ripe. La quale dispartita faceua anchora inequale la cõmodita del combattere, perche hauendo Archelao a combattere alla china, non haueua lo exercito doue fermare è piedi, & la fuga era difficile bisognando correre in pcipitio. Mosso adunque Sylla da qsta consideratione, li pareua hauere molto uantaggio, cognoscendo che per la angustia, & difficulta del luogho, la moltitudine che era con Archelao, non li poteua arrecare alchuna utilita. Ma nõ usciendo Archelao a campo, Sylla mando una parte de suoi caualli piu leggieri, eqli comínciorono a montare le ripe, doue erano li inimici, Archelao, accortosene tardi, spinse inanzi alchuni de suoi, perche ributtassino li aduersarij, a quali ritornando indrieto Archelao spinse adosso. lx. carri per rompere quella squadra, ma tirandosi è Romani da parte per dare luogo à carri, quelli transcorsono tanto auãti, che non potendo tornare indrieto, furono circundati da Romani, & constretti correre alla china con tanto impeto, che si spezorno tutti. Archelao, benche si potessi difendere nelli alloggiamenti anchora sicuramente, & ridurre lo exercito nelle ripe à saluamento, nientedimancho con certo furore, & impeto esce a campo, & dispone per ordine cõ grãdissima prestezza una moltitudine tanto immensa, non cõsiderando la difficulta, & angustia del sito, doue li bisognasse combattere a disauantaggio si grande, & ueggiendo che Sylla gia si à proxima, concitãdo primamẽte li huomini darme cõtro à Romãi cõ celere corso diuise le squadre de Rom. pel mezo, è Romani riuoltandosi ɔtra tutti qlli, che li ueniʼ

uano ad ferire, si defendeuano gagliardamente, ma so/
pra glialtri erano oppressi quelli, che erano con Galba
& con Hortensio, contra quali pugnaua Archelao sti/
pato da molti Barbati, equali si portauano con incredi/
bile uirtu & ardire, come quelli, che erano al cõspetto
del capitano. Instãdo Sylla cõ molti caualieri, Archelao
imaginando & per la copia della poluere, & p li segni
militari, che lo Imperadore dello exercito Romano fus/
se presente, lascio indrieto il uolere piu oltre fare pruoua
di circundare lo squadrone, ma fa ritornare ciascuno al
lordine suo, Sylla togliendo delli huomini darme tutti
è migliori ne fece due squadre elettissime, & preso il
uãtaggio, p uedere li inimici, che nõ erano molti fermi
anchora dalla fronte, ne ordinati p affrontarsi, ua ꝯtra
à loro cõ tanto ardire & forza dimpeto, che disordina
tane gran parte, & tratto dal proprio suo ordine, co/
minciò à ferirne assai, tanto che li misse in fuga. Comin
ciando la uittoria dalla parte dextra. Murena el quale
era nella sinistra nõ indugiò punto, ma con li suoi spin/
gendosi adosso alli inimici liua seguitãdo & percotendo
strenuamente. Il perche uoltando le spalle li duo squa/
droni, che erano con Archelao, li altri nõ stierono forti,
ma cominciorono à fare il simile, in mõ che in tutto ql/
lo exercito nacque repentina fuga. Et cosi à Sylla riusci
il disegno, & tutto qllo fine, che lui haueua arbitrato
da principio. Impoche nõ hauendo li inimici luogho
facile ó parato doue rifuggire, erano da Romani rin/
chiusi nelle ripe, doue alcuni erano ꝑsi ò morti, alchuni
ritornauano pure al Capitano, el quale ritenendoli tutti
allhora certamente si rinchiusono cõ molta imprudẽtia

nel pericolo, & quasi a discretione de Romani, conciosia cosa che faccendo serrare le porte delli alloggiamenti, di nuouo comanda à suoi che eschino à campo ↄtra li inimici, douendo ritenerli uniti tãto, che tutta la parte de soldati, che erano dispersi per la fuga, potessino hauere spatio di saluarsi, & di ritornare agli altri, et in q̃l mezo doueua contenersi nello alloggiamento per restaurare piu le forze. Ma ritornando alli alloggiamenti q̃ndo una parte & quãdo unaltra di q̃lli, che erano fuggiti, & nõ trouãdo chi gli riceuessi & rimettessi à ordine, ne discernẽdo molto chiaramẽte le insegne & stendardi proprij, ↄciosia che ciascuno fusse inordinato & ↄfuso, nõ sapeano eleggiere ó di fuggire ó di cõbattere, ma erano à discretione delli inimici, per che da ogni banda erano assaltati & feriti, hauendo ꝑdute le forze & lo ardire, maladicendo li dei, come se per lira & indignatione loro & non da li inimici fussino morti. Finalmente Archelao benche tardi ritornato alli alloggiamenti, & senza ordine alchuno, cominciò à riceuere drento di q̃lli, che restauano salui. E Romani intesa la cosa corsono alli alloggiamenti portandosi con tanta uirtu & tollerantia, che ne cacciorno li inimici, & obtennono la uittoria. Archelao & li altri separatamente cercorono saluarsi mediante la fuga. & ꝑdotti in Calci de di.c.xx. milia si ragunorono insieme apena. x. mila. De Romani solamente mancorono. xv. de quali due ne ritornorono. Tale adunq; fu il fine della guerra fatta à Cheronia intra Sylla et Archelao, nella q̃le si cognobbe la prudẽtia di Sylla, et la ingnorãtia di Archelao. Sylla acq̃stato grande numero di prigioni & darmadure, le

cose inutile secõdo il costume di Roma, ꝯsecro col fuoco
à gli Dei immortali, & restaurato lo exercito mosse in
Epiro ꝯtra Archelao, elquale intrepidamente discorre
ua cõ la armata quelle Isole, & ꝑdaua tutti li luoghi
marittimi ꝑ nõ hauere li Romani alcuni nauilij da op
porsili. In ultimo partẽdo da Zacintho, et accorgendosi
che da Romani li erano in tutti eluoghi apparecchiate
insidie, di nuouo ritorno in Calcide piu simile à ꝑdone,
che à capitano. Mithridate riceuuta la nuoua di questa
grãde strage subito comincio à temere, come in cosa di
grãdissima importãza. Il ꝑche ꝯgregó cõ sõma celeri
ta unaltro exercito di tutte le nationi subdite allo Im
ꝑio suo. Ma dubitando della fede di molti, che erano al
gouerno delle citta sue, che intesa questa nuoua nõ si li
rebellassino, et nõ pigliassino le arme ꝯtra lui prima, che
desse principio alla guerra, fece ꝯuocare ad se tutti li Sa
trapi, et Tetrarchi suoi, eq̃li come amici haueuano mili
tato cõ lui, et à tutti quelli, che ubidirono insieme co fi
gluoli, et cõ le dõne fece tagliare la testa, da tre infuora
che fuggirono, et ꝯfiscãdo eloro beni et substantie, pose
nuoui ministri alle citta, et sopra tutti li altri ꝓpose uno
Satrape potẽte et cõ amplissima auttorita, elquale i Sa
trapi, che erano fuggiti el supplitio et crudelita di Mi
thridate, ragunato uno exercito, et cauati li ꝓsidij posti à
Galati, cacciorono fuora di tutta quella regione. Doppo
queste cose Mithridate diuentato inimico aquelli di Scio
ꝑ la cagione detta disopra, principalmente publicò tut
ti li beni di quelli, che erano fuggiti ad Sylla. Dipoi mã
do ad inuestigare tutti li beni et mercãtie, che haueano
li Romani in Scio. Vltimamente fingendo mãdare Ze

nobio uno de suoi Capitani con lo exercito in Grecia. Poi la notte sequente si uolto contra Scio, & assaltò le mura della Citta, & li altri luoghi muniti, & postiui le guardie & il pŝidio, mando uno trõbetto drento, & comandó che tutti li foresheri, che ui sono, siano sicuri et salui, & che li cittadini di Scio si ragunino in ꝯsiglio p intendere da lui la uolõta del Re. Essendo congregati tutti insieme, el trõbetto riferi breuemente queste parole. Perche Mithridate dubita della citta uostra per rispetto di, quelli, che fauoriscono à Ro. uuole assicurarsi di uoi, & pero se uolete che la Maesta sua lieue le offese, date gli le uostre arme & figliuoli de cittadini piu nobili p statichi. Epsi ueggiendo la citta quasi che presa, feciono luna cosa & laltra, & Zenobio mando li statichi et le arme ad Eritra. Doppo questo fu scritta loro una lette/ra in questo tenore. Anchora siate beniuoli à Romani, conciosia che molti conuersino appresso di loro. & usi/no la loro amicitia tenendo poca stima de nostri comã damenti. Oltra questo quando io combatteuo co Rho/diani, spingesti nella mia naue una delle uostre Galee, & facestile monstrar carena. Le quali iniurie sopportan do con patientia, solamente gastigai è gouernatori della Galea, ma uoi prouocandomi con nuoue ingiurie, nascosamente tenete pratica con Sylla. Il perche uolendo procedere con uoi humananuente ui condanno in duo milia talenti. Poi che fu letta la lettera, chiesono licentia à Zenobio di potere mandare imbasciadori ad Mithri/date, il che sendo loro dinegato, ueggiendosi spogliati del larme et de figluoli, et soprastando loro tãto grãde exercito delli inimici non senza acerbissime lachryme

posono

posono le mani per fare la somma de duo mila talenti, non solamente alli ornamenti delle donne, ma anchora alle cose sacre. Poi che Zenobio hebbe riceuuti li duo mila talenti, oppose che il peso dello argento era imperfetto, & di nuouo fe cōgregare li cittadini nel theatro, et posto lo exercito da ogni parte con le spade gniude, & assediato ogni cosa gli condusse uenire fuora fino al lito del mare chiamando ad se ciascuno con separare li huomini dalle donne, & mettendo è figluoli nelle naue cō grādissima crudelita gli mandò ad Mithridate, el q̄le comandó che tutti fussino condotti in porto Euxino. Andando poi Zenobio cō lo exercito ad li Ephesij, loro non lo uolsono riceuere drento, se prima non lasciaua larme alle porte, & cosi lo riceuerono con pochi & disarmato, & fu alloggiato in casa Philopomene suo padre. Monima amata da Mithridate comandó al Presidente delli Ephesij ꝯstituito da Mithridate, & alli Ephesij che si cōgregassino in cōsiglio. Ma loro ꝑsuadendosi che la uenuta di Zenobio nō rechaua alcuna utilita ó cō modo, differirono il ꝯsiglio al di sequente, & la notte ragunati insieme andarono con armata mano ad casa di Philopomene, & preso Zenobio lo incarcerorono, et auanti che uenisse il giorno lo ferono strangolare. Dipoi saliti in su le mura, & ragunata del contado nella citta gran multitudine di uillani, si uendicorno in liberta. La qual cosa intendendo è Thralliani, gli Ipapeni, è Mescpoliti, & alchunaltri amaestrati dal miserandi caso di Sčio, seguitorono lo exēplo degli Ephesij. Il perche Mithridate mandò lo exercito ꝯtra tutte le citta robellate, & ripsene alchune, le puni crudelissimamente.

Ma dubitando delle citta, che teneua in Grecia, che non facessino quel medesimo, per farsele piu beniuole, & obligate, & torre loro ogni occasione di accostarsi à Romani, delibero uincendole col beneficio, restituirle in liberta, & absoluere dal debito tutti li Cittadini, & fare cittadini tutti li forestieri, che ui habitauano, & gli serui fece liberi, giudicando in questo modo farsi a uno tratto amici gli Cittadini, gli forestieri, & gli serui. In q̃sto tẽpo cõgiurorono contra la Maestà sua Minione, et Neoptolemo Smirnei, Clistene, & Asclepiodato da Lesbo amici del Rè, Ma Asclepiodato, il q̃le gia fu suo condottiere manifestò la coniuratione. Onde tutti gli altri furono presi, & battuti con uerghe, & poi impiccati per la gola. Questa suspitione occupò molto la mente à Mithridate, perche dubitando che in molte altre Citta nõ si tenussino simili trattati, fece porre le mani adosso à diuersi Cittadini in diuersi luoghi, intra quali furono in Pergamo circa ottocento. Et hauendo mandato alchuni exploratori, col mezo loro furono scoperti molti essere in colpa, & ne furono morti oltra mille secento. Ma delli accusatori poi furono impiccati alchuni da Sylla, alchuni per non uenire in potesta sua, amazorono se medesimi, & alchuni altri si fuggirono in ponto. Poi che Mithridate hebe q̃ste cose fatte in Asia, cõgregò uno exercito di soldati. lxxx. M. el q̃le sotto Dorilao mãdò i adiuto di Archelao in Grecia, che riteneua delle relliquie del primo exercito dieci mila soldati come di scopea, Sylla accampato à Orchomeno contra Archelao ueggiendo uenirési grã numero de soldati, fortificó il campo cõ fosse da ogni bãda larghe dieci pie. Et faccẽdosceli Archelao

incontro ordinò le squadre, et, cominciorno la Zuffa. Ma combattendo li Romani piu debolmente per la moltitudine de caualli inimici, andaua Sylla discorrendo in torno à tutti gli suoi, & confortaua, & animaua ciascuno alla battaglia, riprehendendo, & minacciando doue bisognaua. Nientedimanco non li parendo fare frutto, ne destare li soldati, come harebbe uoluto, smontò da cauallo, & tolto lo stendardo dell'aquila in mano, si fermo nel mezo del campo intonando con uoce altissima. Se alchuno ui domãdà ò Romani in che luogho hauete tradito, & abandonato Sylla nostro Capitano, dite in Orchomeno combattendo con Archelao. Intese le parole, li capi di squadre partendosi dal proprio ordine, corrono al conspetto di Sylla gia proximo al pericolo. Il simile fanno tutti gli altri cõmossi dalla uergogna. Et riuoltati contra inimici cõbattono cõ tanta ferocia, & uirtu, che gli sforzano uoltar le spalle. Sylla adunque ueggiendo apparire il principio della uittoria, rimõtò à cauallo, ua dintorno à suoi incitando qualunque al combattere strenuamente, tanto che fu dato fine alla battaglia, nella quale furono morti delli inimici oltre à . xv. milia, che la maggior parte furono caualieri, co q̃li ui perì Diogene figliuolo di Mithridate. La fanteria si saluò col resto dello exercito. Temendo Sylla che Archelao, come hauea gia fatto prima, non rifugisse di nuouo in Chalcide. comandó che la notte fusse guardato da ogni parte, nõ si discostando dal nimico piu che uno stadio. Non uscẽdo Archelao alla battaglia, aperse gli alloggiamenti intorno intorno, cõfortãdo li soldati che uolessino allhora maximamente portarsi secondo la loro consueta forte-

za & uirtu, concio sia cosa che in questa sola pugna cō sista il fine ultimo della guerra, con le quali persuasiomi condusse lo exercito insino allo stecchato di Archelao. Simile mutatione danimo seguitò ne capi dello exercito di Archelao, perche discorrendo per tutti li allogiamenti, & dimostrando lo imminente pericolo, riprehendevano luno laltro, che fussino presi da tanta uilta & timore, che si lasciassino assaltare dalli inimici inferiori per numero insino drento alli stecchati. Faccendosi adunq; impeto dalluna parte & dallaltra, si fece hinc inde un bel fatto darme', tanto che al fine li Romani penetrarono nello stecchato, ꝯtra quali uscendo li barbari cō li stocchi in mano, si fermorono dentro allo stecchato, non assicurandosi però alchuno uscirne fuora. Basillo condottiere del retroguardo, fu il primo, che fece lo adito nello stecchato, et comiceñó à rompere li inimici, el quale seguitato poi da tutto lo exercito mise in fuga tutti li inimici, de quali si cominciò à fare non piccola occisione, & alchuni si gittorono in uno padule propinquo, non potendo piu oltre sostenere limpeto. Archelao anchora lui si nascose in uno stagno, & con le scaphe si ridusse la terza uolta in Chalcide, nel quale luogho ragunò con mirabile celerita tutte le gente darme di Mithridate sparse in piu luoghi. Sylla el giorno sequente donò la corona à Basillo, et alli altri ꝯtribui diuersi premij secondo li meriti di ciascuno. Di poi uoltosi à predare la Beotia rebellatasi tante uolte, andó alle stanze in Thessaglia aspettando che Lucullo tornasse con la armata. In questo mezo Cornelio Cinna, et Caio Mario aduersarij di Sylla il feciono pronuntiare

dal Senato rebelle della patria, & disferono le case & uille sue, & amazorono li suoi amici. Niente dimanco Sylla non uolle deporre la solita autorita del Capitanato, hauendosi fatto lo exercito prompto & fedele. Cinna hauendo ottenuto per collega nel Consolato Flacco, lo mandó in Asia con due legioni, accioche in luogho di Sylla fatto rebelle, assaltassi l'Asia, & seguitassi la guerra contra Mithridate. Essendo questo Flacco molto inexperto nel mestiero dell'arme, Fimbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione, che la guerra hauesse à essere administrata da chi non haueua alchuna experientia, usci del Senato per non si ritrouare à tale deliberatione. La qual chosa fu cagione che Fimbria fu dato in compagnia di Flacco. Essendo arriuato à Branditio insieme, & dimorandoui alchuni giorni, furono affondate nel porto dalla fortuna de uenti molte delle naue loro, & quelle, che erano partite prima, furono arse in camino dalla armata di Mithridate. Portandosi Flacco superbamente & con molta crudelita, & ne supplicij, & ne premij de soldati, lo exercito lo abandono & parte di quelli, equali erano iti innãzi in Thessaglia, si rebellorono ad Sylla, li altri furono riceuuti da Fimbria per essere piu trattabile, & humano, che Flacco. In alloggiare à una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria & il Questore, Flacco non dandone alchuno iudicio, fece alchuni segni ꝯtra la dignita di Fimbria. Per laquale ingiuria turbato Fimbria minaccio ritornarsene ad Roma. Il perche dãdogli Flacco Termo per successore, Fimbria lo andó obseruãdo insino in Chal/

cide, et cõstrinselo renuntiare alla dignita della Pretura datali da Flacco, Di poi con ira si uoltò contra Flacco, che ueniua anchora lui in Chalcide, il quale ueduto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa casa, & la notte poi si condusse in Chalcide, & di quiui si fuggi in Nicomedia, & fece serrare le porte, ma Fimbria entratoui per forza ricercando di Flacco, lo trouó nascoso in uno pozo, & senza hauere rispetto che fusse Consolo, & Imperadore dello exercito de Romani, lo tagliò ad pezi, essendo lui priuato solamente, & come sitibundo del sangue suo, poi che lo hebbe morto, gli tagliò la testa, & gettolla in mare, & il busto lasciò insepulto, & con questo terrore si fe chiamare Imperadore de lo exercito, col qle fece alcune battaglie col figliuolo di Mithridate perseguitandolo insino ad Pergamo, & da Pergamo in Pithane, doue lo rinchiuse con una fossa intorno, se non che per la uia di mare si ridusse à Metellino. Fimbria entrato di poi nella Asia, prese supplicio di tutti quelli, che haueano seguitato la parte de Cappadocij, & saccheggió tutte le regioni di quelli che nõ haueano uoluto ubbedire à suoi comandamenti. Doppo questo essendo assediati da lui quelli di Troia, chiesono aiuto à Sylla, il quale mandó ad lui, & gli fece dire solamente, che gli Troiani si erano dati allui, le quali cose intese, Fimbria gli commendó come amici de Romani, dicendo loro, che essendo anchora lui Cittadino Romano lo douessino mettere drento, commemorando li Romani, & gli Troiani per cognatione essere discesi luno dallaltro, con tale astutia fu messo drento Fimbria, & hauendo prima con gli suoi soldati messo al filo delle

spade tutti quelli, che gli uennono incontro, saccheggió tutta la Citta, & di poi ui misse fuoco, & quelli, che erano stati mandati Imbasciadori ad Sylla, furono tormentati da lui con uarij supplicij, non perdonando alle cose sacre, ne à quelli, che rifugirono nel tempio di Pallade, equali abruciò insieme col tempio, disfece le mura della Citta, & il giorno sequente ando ricercando tutti e luoghi della Citta diligentissimamente per guastare se ui era rimasta alchuna cosa in lesa. Fu certamente queste clade peggiore di quella, che dierono gli Greci à Troiani sotto Agamênone, & Menelao, perche fu desolata interamente, ne ui rimase alchuno Domicilio ò têpio, o statua, o reliquie di Citta. Dicesi che allhora fu trouato in leso el sacrario di Pallade chiamato Palladio, & mandato da Gioue in terra oue come uno oraculo essendo allhora coperto dalla rouina delle mura, se gia Diomede & Vlisse questo Palladio, come si dice, non trassono nella guerra Troiana della Citta. Furono fatte queste cose da Fimbria contra Troiani nel fine della centesima tertia olympiade, dal quale têpo insino dalla guerra di Agamenone, si dice che corsono anni mille. L. Mithridate poi che hebbe intesa la rotta, la quale Archelao haueua riceuuta à Orchomeno, considerando la moltitudine grande de soldati, che hauea mandati in Grecia da principio, & qlla che hauea di psente, & psuadêdosi p lo exêplo della fortuna passata, che facilmête potena pdere âchora tutto qsto nuouo exercito, scrisse ad Archelao che s'ingegnasse pacificarlo con Sylla con piu honeste côditioni, che li fussino possibile. Lui adûq; uenuto ad colloquio con Sylla, disse queste parole.

Essendo ó Sylla paterno amico uostro il Re Mithrida/ta e stato constretto pigliare le arme contra uoi per la auaritia de uostri Capitani, ma placato & mitigato dalla singulare tua uirtu, por fine à questa guerra persua dendosi che essendo tu giusto, non li imporrai alchune iniuste conditioni. Sylla intesa tale proposta examinan/do il manchamento, che hauea delle naue, & la chare/stia della pecunia, ne hauendo alchuna speranza di po tere hauere alchuno subsidio da Roma, essendo stato de/clarato inimico della patria perle calumnie delli emu/li & aduersarij, & ueggiendo hauere gia consumati li danari, liquali hauea tratti di Bithia, di Olympia, & de Pidaura, in cambio de quali hauea concesso à luoghi sacri la meta della regione Thebana, & da al/tra parte affrettandosi inanzi, che li aduersarij fussino piu potenti, condursi cō lo exercito in luogho saluo, uo/lentieri uēne alla ɔclusiōe della pace dicendo, se Mithri/date ó Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente & ha uere occupati infiniti paesi daltri, con hauere etiā mor/ti infinita moltitudine di huomoni senza perdonare alle cose sacre & alli edificij della citta, appropriando al fi/sco suo li beni de priuati, & de morti, & per questa ca gione offendendo li proprij amici con singulare perfi/dia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si po/trebbe excogitare che quella, quando lui fece tagliare in pezi inuna medesima notte tanti de suoi Satrapi & Tetrarchi insieme con le donne & co figliuoli, da qua/li non hauea riceuuta mai alchuna offensione. Contral Popolo Ro. ha sempre dimostro, natura & uolunta piu

hostile & infense, che non ha richiesto la necessità del/ la guerra. Ha perseguitato con tutte le spetie de mali, delle calamitta tutti gli Italici, che sono stati in Asia, fac cendo perire crudelissimamente gli huomini, le donne, gli figliuoli, & gli serui, tanto, è insatiabile lo odio, che ha contratto contra il nome Rom. & hora simula la paterna amicitia. Onde è stato necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tante migliaia di soldati de suoi. Il perche non douereb/ be meritamente porre alcuna speranza nella clementia nostra. Ma cognoscendo lui persuadersi col mezo tuo po tere conseguire uenia da uoi, benche io non so se infat/ to Mithridate desidera perdono. Ma se ne uuole delu/ dere, & simulare, è tẽpo ó Archelao che tu consideri que ste cose diligentemente, & habbi aduertenza in che mo do le cose presenti siano da essere gouernate, & date, et da lui Rispondendo Sylla in questa forma, Archelao come turbato disse. Io non credo che tu uoglia subuer/ tire l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se lui uuo/ le reconciliarsi teco, dalla qual cosa uedrai la experiẽ/ tia & lo effetto, se gli proporrai conditioni honeste. Sylla poi che hebbe fatto alquanto silentio, rispose. Se Mithridate ci consegnera interamente lo exercito, che tu hai, se ci rendera gli nostri Pretori, gli Imbascia/ dori, è prigioni, è fuggitiui, & serui fuggiti da noi se trarrà il presidio, & le munitioni da Scio, & da li al/ tri luoghi diuerso Pōto, se oltra ad questo pagherà in/ teramente la spesa; che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra ɔtra lui, et radurressi intra confini del Re gno paterno, speriamo che gli Rom. farãno pace cō lui,/

Archelào intese le conditioni chieste ad Sylla, fu contento rimuouere le guardie, & il presidio di tutti eluoghi nominati da Sylla. Ma per la conclusione delle altre cose mádó ad Mithridate. Sylla in quel mezo predò li Eneti, et Dardani, et tutte le gēte finitīme ad Macedonia perche haueuano assiduamente infestata quella prouincia, & condotto poi lo exercito alle stanze, attendeua à congregare danari da ogni parte. In questo tempo uēnono à lui gli Imbasciadori di Mithridate, eq̄li esposono el Re essere apparecchiato obtemperare alla uolōta di Sylla, excepto che restituire la Paphlagonia, potendo maxime obtenere da Fimbrīa molto migliore conditioni, uolendo concludere la pace con lui, Sylla perturbato da queste parole, rispose, & Fimbria portera la pena della insolentia sua, & mentre che io sono in Asia Assai puo essere manifesto à Mithridate quello, che gli sia piu utile, o acceptare la pace con le conditioni proposte, ó perseuerare nella guerra, & licentiati limbasciadori, per la uia di Thracia si condusse ad Cypselia mandando Lucullo inanzi alla Citta di Abydo gia tornato con la armata, el quale nel uiaggio fu per essere preso piu uolte da Corsali, & hauendo fatta larmata col fauore di Cypriani, Phenici, Rhodiani, & Pamphilij, era uenuto piu uolte alle mani con gli inimici, & ꝑse alchune delle naue di Mithridate. Mentre che Sylla era à Cypselia, & Mithridate à Pergamo, uenneno ad collo quio in mezo duna pianura ciascuno accōpagnato da pochi, & lo exercito delluno, & dellaltro staua da lontano à uedere, le pole di Mithridate furono incōmemorare la beniuolētia, et de suoi progēitori et le ꝯfederatiōi

col popolo Romano, & dolersi delle ingiurie fatteli
iniquamente, massime quādo lo constrinsono consegna-
re la Phrigia al Re Ariobarzane, & quando non si cu
rorno punire Nicomede, el quale lo molestaua iniqua-
mente, & tutte queste cose essere state consentite da Ro-
mani per corruptela di pecunie, le quale diceua che A-
riobarzane, & Nicomede haueano tolte allui, & alli
suoi. Il che forse non deue parere inhonesto à qualchu
no per cupidita del guadagno, & per la auaritia de
Romani. Et inultimo excusandosi affermó, che tutto q̄llo
hauea operato contra de Romani, lo hauea fatto come
spinto da necessita, et prouocato da loro Capitani, piu
che per uolonta, & propria dispositione. Sylla rispose
in questo modo. Ad altro fine tendono le parole tue,
ó Re, che ad quello che tu hai proposto, & pero non ti
se curato parlare breuemente. Ma rispondendo à parti
culari della proposta tua, dico che io induxi Ariobar
zane in Cappadocia per decreto de Romani, & tu obe
disti al precepto nostro. La Phrygia ti fu data da
Manio corropto da te col mezo della pecunia, el quale
del dicto fu cōmune à ciascheduno di uoi, & tu hai cō
fessato questo medesimo, hauerla riceuuta iniustamente,
& Manio per questo peccato, & per molti altri ancho
ra fu condānato, & confinato dal Senato, & tutte le
cose administrate da lui furono reuocate, & annullate,
& con la medesima ragione comādo il Senato, che la
Phrygia fusse restituita alla sua immunita, et libera dal
tributo sotto le sue leggie. Nicomede, il quale tu accusi,
reprehedde, et accusa te affermando che Alexandro, che
lo fece, fu subornato da te, & che Socrate christo entró

nel regno suo col fauore tuo. Et se pur tu eri uexato da loro, doueui mandarlo à significare al Senato & aspettare la risposta, & hauere qualche piu giusta causa di crucciarti con Nicomede. Con quale iustificatione tentasti tu torre il Regno à Ariobarzane, el quale non ti fe mai una minima offensione? perche ti marauigli che gli Romani da te necessitati lo restituissino n l Regno: & niente dimanco poi di nuouo gli mouesti guerra. Ma hauēdo di poi superato gli Romani, concepesti nello animo, & uenisti in speranza di occupare l'Imperio del mondo, della qual cosa largumento è in prompto, perche facesti lega co Thracij Sauromati, & Scithi, mandasti anchora imbasciadori à Re finitimi p concitarli cōtra Romani, fabricasti grande numero di naue, & congregasti insieme infiniti gouernatori & marinai, & la occasione del tempo accomodato allo appetito, & disegno tuo scoperse le tue insidie, conciosia cosa che intendendo tu Italia essere in discordia, obseruando le nostre occupationi, pigliasti subitamente larme contra Ariobarzane, & Nicomede, & contra Galati, & Paphlagonij, Assalisti anchora la parte della Asia, che si apparteneua al Po. Ro. Delle quali imprese fatto superiore, chi non sa le tue crudeli, & nephande opere contra le citta, e serui delle quali facesti liberi, absoluesti e debitori loro, amazasti in uno tratto mille secento Greci, facesti morire crudelissimamente gli tuoi Satrapi, & Tetrarchi. Il medesimo facesti contra gli Italiani, amazādo le madri, & e piccoli fanciulli in braccio con diuersa generatione di tormenti, non abstenesti le scelesti & impudiche mane da quelli, che refuggiti ne templi,

teneano abracciate le statue de li Dei. Per la quale tua si grande & inaudita crudelita meritamente hai contra/cto contro la corona tua uniuersale odio, ira, & indi/gnatione delli huomini, & delli dei. Doppo queste cose usurpando li beni, & pecunie aliene, mandasti in Eu/ropa diuersi et grandi exerciti, bēche noi ti uenissimo al/lo opposito p non cōsentire che alchuno Re externo pe netri in Europa. Voltandoti alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti e Greci della liberta. De qua/li tuoi tanti, & si enormi delitti non prima comin/ciasti à pentirti, & mandare Archelao ad noi suppliche uole, che ti ritogliessimo la Macedonia uēdicamo la Gre cia della tua uiolentia, amazādo con le mani de nostri Ro. in piu uolte piu che. c.lx.M. de tuoi soldati, toglie̅ doti āchora la maggior pte de carriaggi. Per laq̃l cosa io mi marauiglio grandemente, attesa la supbia tua, che tu al p̄sente pel mezo di Archelao ne facci chiedere q̃llo che lui ne ha exposto p parte tua, se tu nō temi la mia potentia, & non credi che io ti possa fare piu proximo per gastigarti, & punirti de tuoi demeriti, de quali è passato el tempo à supplicare, & chiedere perdono, per seuerando maxime nella guerra, & noi combattendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Sylla hebbe con ira parlato, Mithri/date pturbato nella mente comincio à temere molte piu forte, che prima. Il pche acceptò le conditioni p̄poste, et tutte le mandò ad effetto. Dipoi si ritorno in Pōto cōtene̅ dosi intra cōfini del Regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra intra Rom. et Mithridate. Sylla dopo la pace fatta non essendo lontano da Fimbria piu che. ij.

dato Lucio Cullo. La cura di Bithinia di Thracia, & di Propontide, & delle foce di qlli mari hebbe Publio Pisone, & à Lycia, et à Pāphilia, & à Cypri, et à Phenicia fu ppposto Metello Nepote. in tal modo furono distribuite le soprascritte prouincie, & cōmesso che ciascuno nella prouincia sua assaltasse li corsali, & pstassino fauore luno allaltro, ne si lasciassino transcorrere troppo lontani nel seguitare gli aduersarij, accioche nō hauessino à mettere troppo tempo in mezo. Pompeio lui nauicaua à tutti questi luoghi, & confortaua ciascuno de Cōmissarij ad fare il debito suo, & hauēdo Pompeio fatti tutti questi prouedimenti in. xl. giorni tornò ad Roma, di poi prese la uolta di Branditio, & da Brandītio condotto à quelli luoghi sopradetti in si lungho interuallo, dette, & marauiglia, & spauento à tutti per la celerita del nauigare, per la grandeza dello apparato, & per la oppinione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi, & in proposito d'appicarsi cō Pompeio, stimando non potere essere superati, impauriti subito abbandonarono le città, che haueano occupate, & rifuggirono alle consuete sommita de monti, & ariecetti de primi porti, il perche tutti emari restorono liberi, et aperti à Pōpeio senza battaglia, ò sangue de suoi, et de Pirati furono psi molti da Cōmissarij delle prouincie nominate di sopra. Lui cō molte Machine, et cō diuersi exerciti uēne in Cilicia stimādo essergli necessario alla expugnatione di tanti latroni molte specie dinstrumenti bellici, Ma (come habbiamo detto) i Pirati perderono lo animo, et la audacia, et supati dalla gloria, et fama della uirtu, et nome di Pōpeio, uoltorono il pensiero, che non

potendo essere sicuri col mezo del difendersi tentare la uia dello accordo, & della clementia del nimico. Il perche tutti si rimissono nella potestà sua, dandoli in mano tutte le armadure, & le naue, anchora quelle, che nō erano finite, con tutto il metallo, & ferro apparechiato, le uele, fune, & tutta la materia ordinata per crescier il numero delli nauilij, & ultimamente gli consegnorono la moltitudine de prigioni, parte da taglia, & parte da opere, di queste cose Pompeio arse prima tutta la materia del legname, le naue fatte uni con'le sue, & gli prigioni rimandò liberi ad casa sua. Di questi furono alchuni, che trouorono essere state fatte loro da suoi sepolture stimando che fussino morti. De pirati qualunche cognobbe esse in maggiore colpa mādó ad habitare a Hedana, à Epiphania, & in qualūq; altro luogho importuoso, & piu desolato della aspra Cilicia, & alchuni altri mandó à Dymone in Achaia. In questo modo la guera Pyratica, che fu stimata da Romani piu difficile, che tutte laltre, à Pompeio fu facilissima, perche senza combattere dissipò, & dissolué le forze di questi corsali, & hebbe in potere suo tutti li loro nauilij, intra quali furono . ccc.yi. naue in . lxxij. giorni, & le Citta presidio, & ricepti loro prese in. c.xx. di. De pirati morirono in mare circa. x. mila. Hauendo fatte queste cose Pompeio con tanta celerita, & fuora della opinione di ciaschuno, fu commendato con laude immense, & essendo col campo anchora in Cilicia, fu eletto Imperadore dello exercito con le medesima potestà contra Mithridate, concedendoli faculta di potere fare quello, che li paressi, & di combattere in

quel modo, che lui giudicasse migliore. Giudicassi ami-
ci, & inimici del popolo Rom. secondo la uolunta sua.
Et uollono che si intendesse essere Capitano di tutti gli
exerciti de Romani fuora di Italia, laquale si ampla cō
missione, & faculta mai non fu data prima da Roma
ni à alchunaltro suo capitano, & forse che per questa
cagione fu nominato Magno. E uero che la guerra di
Mithridate era stata gia da Sylla, & poi da Lucullo
quasi che finita. Pompeio adunque ragunandò in Asia
tutto lo exercito insieme pose il campo ne monti di Mi-
thridate. Nello exercito del quale. xxx. mila fanti furo
no da principio eletti & . iij. mila huomini darme, &
hauea assalito quella regione, la quale era stata prima
occupata da Lucullo essendo allhora senza uettouaglia.
Il perche molti allhora si erano fuggiti da lui ad Lu-
cullo, iquali uenuti poi in sua potesta, parte ne fe sospē-
dere in croce, à parte fe cauare li occhi, & una parte
comandò che fussino arsi. Ma non era stimulato manco
dalla cura de fuggitiui, che erano con lui, che dalla fa
me. Onde deliberò mandare Imbasciadori ad Pom-
peio per intendere in che modo potesse reconciliarsi col
popolo Rom. Pōpeio rispose se tu restituirai i fugitiui, et
uerrai in potere nostro. Il perche inteso Mithridate il
manifesto à fugitiui, equali ueggiendo che erano impau
riti, & temeuano di non uenire alle mani di Pompeio
giurò à modo Regio, che mai farebbe pace co i Romani
per la auaritia loro, ne mai darebbe loro alchuno fugi
tiuo, ò farebbe alchuna cosa, che prima non la cōicasse
loro. Pompeio in quel mezo ponendo in aguato una
parte delli huomini darme, li altri mandó inanzi alla

scoperta per assaltare la guardia del Re, aquali era ordinato che prouocassino gli inimici, & poi che li uedessino farsi inanzi, simulassino fuggire, come impotenti tanto che aducessino gli aduersarij al luogho dello aguato, & poi si riuoltassino, & certamente sarebbono caduti nello inganno, & transcorsi sino allo exercito de Romani, se non che Mithridate prese sospetto, et ritrasse la fanteria, & gli Romani si tirorono adrieto, & in questo modo si pose fine, & al seguitare, & al fugire intra qlli di Mithridate, & di Pōpeio, et fu fatta expiētia della promptezza, & uirtu delli huomini darme del luno, & dellaltro exercito. Ma finalmēte oppsso il Re dalla fame fu cōstretto mutare alloggiamento, & sopportare, che Pompeio entrasse nel luogho suo confidandosi pero che anchora lui hauesse à sopportare lo incommodo delle uettouaglie, & non potere stare quiui lungamente. Ma lui si ualea della uettouaglia che era suta messa per punitione ne luoghi uicini. Appropinquato poi cō lo exercito inuerso Mithridate dispose le guardie, et lo exercito intorno al Re p spatio di circa. c.l. stadij, et in alchuni passi doue bisognaua che arriuassino qlli, che portauano le uettouaglie, fe cauare profondi, & alti fossi in modo che nō facilmente il Re poteua hauere il bisogno suo del uitto per gli huomini, & caualli. Mentre che Pompeio faceua queste prouisioni, Mithridate nō sene curó, ó per paura, ó per imprudentia, ó per dispera tione parendogli essere oppresso da tutte le calamita, et infortunij & ueggiendosi poi stretto dalla fame, comādó, che fussino morti li caualli da carriaggio. Et essendo gia stato in questa difficulta, & penuria circa cinquan

ta di, la notte poi con marauiglioso silentio prese la fu
ga per uno camino si aspro, che apparito à pena la lu
ce del giorno, Pompeio assaltò gli ultimi dello exercito.
Il perche confortato dalli amici, che ordinasse lo exerci/
to alla battaglia lo recusó, ma reprimendo, & ributtā
do con gli huomini darme enimici, che segli approxi/
mauano, si nascose la notte in una densissima selua. El se
guente di salse à uno luogho aspro, alquale non si po/
teua andare, se non per una sola uia, doue pose alla guar
dia quattro delle sua squadre. Pompeio dallo opposito
ui pose intorno le guardie, accioche Mithridate non
potesse fuggire, uenuto il giorno, luno, & laltro armó
lo exercito, & prima cominciorono le guardie à com/
battere, alchuni delli huomini darme Regij sepati dalli
altri senza hauere il comandamento, corsono al soccor/
so delle guardie. Ma affrontandosi con loro molti de ca/
uaglieri Rom. tutti li altri soldati del Re atorme si met
tono nella zuffa. Et smontandone assai da cauallo, &
gli Romani ristringēdosi insieme comincionо à superar
ne una parte, gli altri che erano piu da lontano, & or
dinati gia a fare fatto darme ueggiēdo li primi sparti,
& sbaragliati stimando che fuggissono, & dubitando
non essere intercetti, poste giu larme, si danno a fuggi/
re. Ma essendo in sul monte, & bisognando che corressi/
no alla china sospignendo luno laltro incominciorono
a rouinare intanto, che furono precipitati dalle ripe de
monti. In questo modo lo exercito di Mithridate per la
sua proteruia affrontandosi porgere aiuto a primi com
battenti, senza aspettare il comandamento fu dis/
sipato informa, che gli fu molto facile a Pompeio ter/

minare il resto della guerra, & rinchiudere gli inimici disarmati, che restauano nel monte, & nelle ripe. Furono morti circa. x. m. & preso tutto il carriaggio de nimici. Mithridate accōpagnato dalli scudieri solamente fuggiua per tutti e luoghi piu aspri, & pel camino raccolse circa. iij. m. de suoi tra huomini darme, & fanti forestieri, equali lo seguirono infino al castello di Sinorega, nel quale luogho erano ascosi molti de suoi thesori, dequali donó buona parte a tutti q̄lli, che erano uenuti in sua compagnia, con dare anchora à ciascheduno prouisione auita per remunuratione della loro fede. Di poi portandone seco. yi. m. talenti si ridusse alla foce del fiume Euphrate con proposito di transferirsi à cholchi, & caminādo con incredibile uelocita superò il corso del fiume in. iiij. giorni, & in tre altri ordinò, & le arme, & le munitioni per quelli, che lo seguiuano, & che ognhora compariuano di nuouo, con li quali si ridusse in Armenia Cotina, doue opponendosi i Cotini, & li Hiberi p serrargli il passo, gli ributó con frombole, & con saette. Di poi si pose in sul fiume Apsaro. Sono alchuni scrittori, che stimano gli Hiberi altrimenti Spagnuoli, essere nati in Asia. Alchun altri essere stati mandati per Colonia in Asia dalli Europei. Altri dicono essere conforme solo nella parilità del nome, ma essere al tutto dissimili, et ne costumi, et nella lingua. Mithridate andādo alle stanze à Dioscuri, laquale citta i Cholchi stimano essere stata edificata per memoria della peregrinatione, che feciono Castore, & Polluce con li argonauti, deliberò non soprastare punto, come è necessario à chi fugge, ma discorrere tutta l'Isola di Ponto, & poi andare agli Scithi

che sono sopra il Ponto, & finalmente andarsene alla pa lude Meotida, & penetrare sino in Bosphoro, & ri/ durre in potere suo il Regno di Machare suo figliuolo inuerso di lui pocho grato, et restaurare le forze di nuo uo per continuare la guerra co Romani, che di Euro/ pa erano uenuti in Asia construendo Poro, in me/ zo il quale alchuni sogliono chiamare Bosphoro dal trãsito di Io, doue lei fuggiendo Iunone, fu da essa con uertita p gelosia in Vaccha. Agitando q̃ste cose nell'ani/ mo Mithridate fuora della opinione di ciascheuno, acce/ leraua condurle ad effetto Il perche con animo inuictis/ simo si transferi ad gli Scythi gente bellicosa, & benche andasse fuggiendo, & fusse stato uinto, niente dimeno essendo & uenerabile, & anchora tremebundo, era in tutti e luoghi riceuuto, & uisto uolentieri, & essendo fu to ricettato dalli Eniochi caminando per la iurisditione loro, col quale fauore scontrandosi con gli Achei, che tornauano da Troia, erão stati sospinti dalla fortuna del mare in ponto, uẽne ad le mani con loro, & ruppeli, & li misse in fuga, equali riceuute molte ingiurie, et dã ni da quelli Barbati come infensi al nome Greco, man/ doroño in su certi nauilij alchuni de loro alle nationi Greche, per significare quello, che era interuenuto loro. Mithridate condottosi in Meotida, doue fu riceuuto gra tamente per la gloria delle cose fatte da lui, & p la grã dezza del principato, andandoli molti incontro, & por tandoli ricchissimi doni, cõ li quali popoli contrasse le/ ga, et cõfederatiõe. Era Mithridate di tãta grãdezza di animo, che nõ ostante che si trouasse in cosi dpssa for/ tuna & stato, niente dimancho uoltando la mẽte à tut/

te le cose grandi,pensaua partirsi di Thracia, & uenire in Macedonia,& di Macedonia passare è Peonij, & di poi in Italia per la uia delle alpe.Et per hauere maggior fauore,& piu compagni,& collegati alla guerra congiunse le Figliuole per matrimonio con li piu potenti principi,& Signori di Asia. Machare suo figliuolo intendendo che Mithridate in si pocho tempo hauea discorso per si lunghi spatij del mare,& della terra tra gente ferocissime,& che le clausure de gli Scythi nõ haueuano potuto punto ritardare il camino suo,ꝑ mitigare lira sua, gli mandò alchuni Imbasciadori ad excusarsi, che per necessita hauea seguito la parte delli Romani. Ma ueggiendo Machare cresciere in immenso il furore, & indignatione del Re,mise fuoco in tutte le naue,acioche Mithridate nol potesse seguire,et fuggi in Cheronesso,che è in Ponto. Ma intendendo che il padre mãdaua per hauerlo una grossa armata,lui per non uenire alle sue mani amazò se medesimo.Il perche Mithridate prese il gouerno del Regno di Bosphoro, & fe morire tutti li principali amici di Machare. Mentre che da Mithridate si fanno questi prouedimenti, Pompeio hauendolo perseguitato infino alla isola de Colchi, deliberó non passare piu oltre, non li parendo necessario circuire l'isola di ponto, ne la Palude Meotida, ne fare molti gran preparamenti contra chi era gia caduto del Regno, ma uisitó è Cholchi, doue uolle intendere la historia delli Argonauti, & la peregrinatione de figliuoli di Gioue, & di Hercole. Dicesi che in quella regione sono piu fontane, che produchono Oro, & escono del monte Caucaso, le quali hanno la rena

quasi inuisibile, doue li paesani distendono alchune pel/
le ne luoghi piu profondi, & con esse ragunano la re/
na, & queste pelle dicono che paiono simili al colore del
lo oro. Essendo pompeio desideroso hauere cognitione
di questa cosa, gli fu annunciato essere non molto lonta/
ne certe Natione tutte in arme, & che Choraze Re del
li Albani, & Toco Re delli Hyberi si erano uniti insie
me con.lxx.mila huomini in sul Fiume Cirto, el qua/
le essendo cresciuto da molti fiumi, de quali el maggio/
re è Araxe, mette con.xij.grossi rami nel mare Caspio.
Pompeio hauuta questa notitia, gittó uno ponte in su
questo fiume, & seguitando detti Barbari gli fece ri/
fuggire nella selua. Ma loro poi che furono ascosi, di
nuouo ritornati in drieto per affrontarsi con li Roma/
ni, stando con le gente intorno alle selue, pompeio ui
fe attachare il fuoco, & fuggiendosi è Barbari, pom/
peio gli seguitó tanto che si arresono, et dierono à Pom/
peio gli statichi con molti nobili, & egregij doni. Del/
la quale uittoria Pompeio hebbe poi à Roma il triom/
pho. Intra li prigioni furono molte donne, le quale nõ
haueuano mancho ferite, che gli huomini, & credesi
che fussено Amazone, ò perche la natione delle Ama/
zone è uicina à questi luoghi, ò perche fussino state cõ
dotte da Re soprascritti à questa guerra, o uero per/
che gli Barbari sogliono chiamare Amazone tutte
le Femine bellicose. Ritornato poi Pompeio indrieto
prese gli alloggiamenti in Armenia, accusando Tigra/
ne che hauesse fatto la guerra con Mithridate con/
tra Romani, & gia era con gli stendardi intorno al/
la Artaxata Citta Regia di Tigrane. Era disposto gia

Tigrane di non fare piu guerra, ma riposarsi. Hauea al/chuni Figliuoli nati della figliuola di Mithridate, de quali duoi furono morti da lui, luno, perche si ribello et mossili guerra, laltro perche essendo caduto da cauallo mentre cacciaua, non fu aiutato da lui, ma giacendo anchora in terra li trasse la Diadema, al terzo donò la co/rona, perche si dolse della morte del fratello. Ma co/stui pocho di poi partitosi dal padre gli ruppe la guer ra, & uinto si fuggi à Phraarte Re de Parthi, el quale era stato di prossimo eletto à quel Regno. Appropin/quando finalmente Pompeio, il giouane communicata la cosa con Phraarte con suo consenso rifuggi ad Pom/peio raccomandandosi supplicheuolmente, benche fusse Nipote di Mithridate nato della figliuola, come hab/biamo detto. Ma era si grande appresso à Barbari la fama, & opinione della iustitia, & della fede di Pompe/io, che Tigrane anchora lui senza mezo alchuno spon/taneamente uenne ad lui, rimettendo nelle mani di Pom peio, & alla fede, & equita sua la uita, il Regno, & ogni sua faculta, in modo che andandogli poi incontro per comandamento di Pompeio, li Pretori, & li Prefet/ti de Caualghieri per honorarlo, poi che furono messi in tentendo che Tigrane non hauea dato loro il saluocon/dotto ritornorono indrieto. Ma poco di poi il Re com/parse, & fe reuerentia à Pompeio secondo el rito Barba/rico come à piu degno, & piu prestante di lui. Son al/chuni, che dicono Pompeio hauere mandato inanzi e Littori per farlo fermare, & lui essersi fatto inanzi. Ma come si sia è manifesto el Re essere uenuto per quel/lo che successe di poi. Imperoche donó à Pompeio. yi.

mila talenti, & à tutti gli Soldati suoi.l.dragme per ciascuno, & alli Condottieri, & Pretori.x. mila. Et Pompeio gli perdonó ogni delicto, & riceuello à gratia, & reconciliollo col figliuolo al quale Tigrane per intercessione di Pompeio concesse per regno Sophone, & Gordiene, che hora si chiama Armenia Minore, & al padre fu contento Pompeio, che restasse el resto della Armenia. Di poi uolle dare al giouane per sorte hereditaria la parte del principato acquistato da lui, & dettegli la Soria, che è dal mare al fiume Euphrate, la quale regione insieme con parte della Cilicia possedeua Tigrane hauendone expulso Antiocho Eusebio. Tutti gli Armenij, che haueuano recusato il seguitare Tigrane, quando andò ad Pompeio temendo la indignatione del Re confortauano il figliuolo, el quale era anchora con Pompeio, che amazasse il padre, ma costui non molto tempo di poi irritando li Parthi contra Pompeio, fu preso da suoi, & legato, & condotto al triompho, & di poi morto. Pompeio parendogli hauere gia expedita tutta la guerra in quello luogho, doue egli hauea superato Mithridate, edificò una Citta, la quale chiamó Nicopoli dallo effetto della Vittoria, che è posta nella Armenia minore. Declarò poi Ariobarzane Re di Cappadocia, & dielli Sophone & Gordiene, equali luoghi alla eta nostra sono gouernati insieme con la Cappadocia. Dielli anchora Gababala citta di Cilicia. Et in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il Regno, che era suto dato al figliuolo di Tigrane, doue seguirono di poi piu mutationi insino à Cesare Augusto, sotto il cui Imperio questa regione, come tutte laltre, fu

ridotta sotto il gouerno de Pretori. Doppo questo trapas/
sato il monte Tauro, fe guerra contra Antiocho Coma/
geno, tanto che lo condusse a essere amico, et obsequente
à Romani. Fe guerra anchora à Dario Re de Medi,
elquale constrinse à fuggire, similmente contese cō Are/
ta Re de Nabatei, & co i Giudei, essendo ribellatosi da
Romani el Re loro Aristobolo, & disfece Ierosolima
loro Citta sacratissima. Superò poi è Cilici, & tutte le
regioni de Re, et principi soprascritti, sottomisse allo Im
perio Romano, alle quali aggiunse la Soria inferiore,
che è intorno allo Euphrate, & Phenicia, & Palesti/
na la Idumea, Iturea, & tutti gli altri popoli di Soria.
Da ultimo non hauendo alchuna giusta cagione contra
Eusebio, non dimanco pensando che quando superasse
anchora lui, tutto quello paese uerrebbe in potere de Ro/
mani, li tolse il Regno, mentre che Pompeio era occu/
cupato in queste imprese, uennono ad lui imbasciadori
mandati separatamento, & da Phraarte, & da Tigra/
ne, equali haueuano guerra insieme. Tigrane come ami
co, & confederato richiedeua Pompeio che gli prestasse
aiuto, & Phraarte chiedeua lega co Romani. Pom/
peio giudicando cosa indegna, che Parthi facessino la
guerra per decreto de Romani contra Tigrane, recon/
ciliò insieme luno, & laltro pel mezo de suoi imba/
sciadori. In questo tempo Mithridate era ito aglultimi
confini di Ponto, & hauendo preso Panticapeio Euro/
peio, transcorso allo ingresso di Ponto, amazò Xiphare
suo figliuolo sopral molo per delicto della madre, el/
quale fu di questa natura. In una roccha di Mithridate
nel fondo suo erano thesori subterranei di grandissi/

ma ualuta, Stratonice una delle concubine, ó uero mo/
gliere di Mithridate, alla quale Mithridate hauea ma
nifestato el thesoro, et il luogho, mentre che il Re anda
ua scorrendo lisola di ponto, dette la roccha à Põpeio,
& insegnolli il thesoro con q̃sta conditione, che se Xipha
re suo figluolo uenisse alle mani di Pompeio, uolesse sal
uarlo. Il perche hauẽdo preso la Roccha, & trattone
il tesoro promise di saluare Xiphare, & lasciarli portare
uia sicuramente ogni sua cosa. Della qual cosa hauuto
che Mithridate hebbe cognitione, se morire Xiphare essen
do la madre dallo opposito lito auedere, & comando
che non li fusse dato la sepultura. In questo modo el Re
fu crudele contra il figluolo per dare piu crudele tormẽ
to alla madre. Et ripensando allo stato suo mandó im/
basciadori à Pompeio, el quale haueua inteso essere an/
chora in Soria non hauendo notitia della uenuta sua,
per fargli intendere come era apparecchiato pagare al
Senato il Tributo del Regno paterno. Ma comãdando
& instando Pompeio, che Mithridate uenisse al conspe
cto suo, & pregasse lui per se stesso, come ha[illegible] fatto
Tigrane. Rispose Mithridate non potere uenire, ma che
manderebbe qualchuno de figliuoli, & de primi suoi
amici. Et niente dimancho con somma celerita apparec/
chiaua lo exercito restituendo li Serui in liberta, raguna
ua insieme gran moltitudine di Saette, & Machine non
perdonando ad alcuna selua per tagliare legnami, &
scorticãdo infinito numero di buoi p hauere li nerui,
& ponẽdo tributi à ciascuno insino alle minime substan
tie, et li ministri mãdati da lui ad exeqre q̃ste ope ɔtra
la uolũta del Re faceano molti dãni, et ingiurie, essendo

pheo, & tutti gli altri luoghi intorno à Ponto accõmodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tãte rebellioni, hauendo anchora a sospetto lo exercito, che non se li mantenesse fedele si per la difficulta della militia, si anchora per uiolentia, & infedelita de tributi, laquale il piu delle uolte suole perseguitare li infortunati principi, mandò subito Eunuchi al Re, & potenti di Scythia facendo offerire loro per donne le figliuole, & & chiedere aiuto, & subsidio con somma celerita. ccccc. de piu fideli dello exercito accompagnauano le figliuole del Re, e quali sendosi discostati da lui amazarono tutti li Eunuchi, che erano capi della guida, & condussono le figliuole ad Pompeio. Mithridate benche uedessi per la malignità, & nequitia della iniqua, & contraria fortuna riuscirli inuano ogni conato, & disegno, & essere destituto da ogni presidio priuato de figliuoli, delle figliuole, & il Regno suo transcorso in precipitio, & peró non potere piu cõbattere con equali forze contra Romani, ne esserli piu lecito sperare, ó ꝓsequire la amicitia delli Scythi niente dimancho per la grãdezza dello animo suo nõ pẽsó punto a partiti uili, miseri, ó abietti, ma fece proposito unirsi con Celti suo antiqui amici, & collegati, & con loro entrare in Italia, persuadendosi che molti di quelli popoli fussino aduersi à Romani, ricordãdosi, che Hannibale quãdo faceua la guerra in Hispagna, haueua fatto q̃sto medesimo. Il perche diuenuto piu formidabile à Rom. haueua etiãdio notitia q̃si tutta Italia ꝑ odio grãdissimo essersi ribellata da Romani, & la maggior parte fare loro guerra sotto Spartacho loro Capitano huomo di pocha stima, et riputatione. Ri

uoltandosi queste cose nello animo Mithridate accelera
ua congiugnersi co Celti, & gia hauea ordinato ogni
cosa per mettere à camino, ma lo esercito ricusò al tut
to uolerlo seguitare, parendoli troppo lungo uiaggio
& troppo audace incepto, & molta laboriosa militia,
& temendo il congresso delle Italice genti. Il perche nō
pote Mithridate mandare ad effetto si escellente, illustre,
& preclara impresa. Pensauano oltra questo gli soldati
suoi lui essere mosso ad questo da disperatione, & uole
re piu presto facendo qualche opera bellicosa morire re
gnando, che uiuere pigro, & indesidia. Et benche lo ue
dessino caduto da tanto Imperio, niente dimancho sop
portauano pure la Signoria sua, Imperoche non era an
chora uenuto in dispregio, benche fusse in estrema ca
lamita. Essendo le cose di Mithridate in questi termini,
Pharnace suo figliuolo piu illustre che tutti gli altri, &
gia buono pezo instituito herede del Regno, ò perche
cosi confortato da primi dello exercito, ó per inpetrare
uenia, & acquistare gratia da Romani, ò ueramēte per
che dubitasse di non perdere il Regno, se il padre passas
se in Italia, ó pure indotto da altre cagione coniuró con
tra il padre per torli la uita, ma fatta la cosa palese, fu
rono presi alchuni de congiurati, & posti alla tortura
confessorono tutto lordine della conspiratione. Mono
phane huomo di non pocha autorita appresso al Re lo
confortó che non era conueniente, che il padre togliesse
la uita al piu honorato figliuolo, & che hauea à esse
re successore del Regno, & che la colpa dello errore do
uea essere attribuita alla malitia daltri, & gli tumulti
bellici produrre spesse uolte di questi effetti, ma se pure

haueua in animo di farne qualche dimonstratione, lo differisse in altro tempo, quando le cose si potrano meglio disporre, & assettare. Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menophane perdonó al figliuolo. Ma lui agitato dalla memoria, & penitentia del peccato, cognoscendo lo exercito non hauere buona dispositione inuerso il padre, per non hauere à seguirlo in Italia, la notte andò à ritrouare e primi, equali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate, & fa loro intendere quanto gran picolo soprastia alla salute loro, se si lasciauono condurre in Italia, promettendo à ciascuno molti pmij se uoleuano restare con lui, con le quali persuasioni gli fece rebellare dal padre. Et hauendo indocto costoro nella sententia sua, la detta notte solleuò molti delli altri soldati Regij, & hauendone gia in questo modo disposti assai, la mattina i fugitiui leuarono il romore, il medesimo feciono gli altri conscij della coniura, & li altri uociferauano à caso benche non sapessino la cagione, ma come inclinati al fare nouità si accostorono con li altri, ueggiendo la infelicità del Re, & in questo modo lo esercito fu solleuato chi per ignorantia, et chi per scientia, et pero molti leuauano il romore per uolunta, et molti per timore. Mithridate excitato, & stupefatto dal disordine mandó alcuni per intēdere la causa del tumulto, à quali soldati conscij della factione, senza occultare la cosa, dissono, Pharnace suo figliuolo hauere preso il Regno in luogho del padre, che seruiua alli Eunuchi, & haueua fatto morire piu figliuoli, capitani, & amici suoi. Mithridate intendendo queste cose usci del padiglione per parlare à soldati. Quelli allhora, equali non

si erano anchora dimonstri opposti al Re, subito si acco
zorono co fugitiui, & facendo riuerentia à Pharnace,
lo appellorono Re. Fu uno il quale uscendo del tempio,
tolse uno giunco, & fecene una ghirlanda, & pose la
in capo à Pharnace per corona. Lequali cose tutte con-
templando il Re mandó alcuni al figliuolo luno dop-
po laltro chiedendo che lo assicurasse, che sene potesse
fuggire libero. Ma non ritornandone alcuno ad lui, te-
mendo non essere dato nelle mani de Romani, extollen
do, & cõmendando con merite laude le guardie, & li
amici, che erano suti constanti nella fede, comandò che
andassino al nuouo Re de quali alchuni, che si fidoro-
no andare al conspetto di Pharnace, furono morti da sol
dati. Mithridate tracto fuora il ueleno, el quale porta-
ua sempre seco nella spada, comincio à stemperarlo, per
pigliarlo. Erano anchora nutrite appresso à lui due sue
figliuole Mithridatia, & Nissa sposate al Re di Egyt-
to, & di Cypri, lequali pregorono il padre, che fusse
contento lasciarlo prima pigliare allhoro faccendo in-
stantia grandissima, & prohibendo al Re, che non uo-
lesse pigliarlo. Et beendo finalmente il ueleno l'una, et
laltra caddono subitamente morte in terra per la poten-
tia del ueleno. Mithridate, benche hauesse beuto il me-
desimo ueneno per essere niente di mancho assuefacto à
certi rimedij, & medicine contra il ueneno, le quale in
fino alla eta nostra si chiamano Mithridatice, non poteua
morire. Voltando adunque gli occhi à Bithio duca de
Celti suo fedele soldato. Io ho riceuuto (disse) molte pre-
clare opere dalla tua mano dextra contra inimici. Ma
nessuna cosa al presente posso riceuere maggiore, ò piu

grata, che se tu, con termi la uita, libererai me riseruato al triompho de Romani, el quale pure hieri ero Re, & Imperadore di tanto principato, ne il ueleno ha hauuto potentia di darmi la morte per li rimedij, che ho semp. usati per assicurarmi dal pericolo del ueneno, conciosia cosa che il ueleno sia pericolosissimo al Re, & domestico, del ꝯtinuo. Ma ho saputo manco euitare la infidelita dello esercito, & de figliuoli, & delli amici, che tutti li altri pericoli della uita. Cōmosso Bithio da queste parole lachrymādo porse al Re lo aiuto adimādato, & cō uno pugnale lo feri nella mamilla dextra. Tale fu adūq; il fine di Mithridate Re Sestodecimo da Dario Re de persi, & Octauo da q̄llo Mithridate, che si rebello da Macedoni, & occupò il regno di ponto. Vixe anni. lxyiij. in. lxix. & regnò anni. lyij. pche succedè nel Regno essendo anchora fanciullo, & senza padre. Subiugò tutti e popoli barbari finitimi. Domó buona parte degli Scythi, & fe guerra co Romani gagliardamente per spatio dāni. xl. nel quale tēpo parechi uolte si insignori de Reami di Bithinia, et di Cappadocia, & passando con lo exercito in Grecia, assalto Asia, phrygia, paflagonia, Galatia, & Macedonia, fe molte cose excellente & fu signore del mare della Cilicia insino à Ionia, insino che poi Sylla lo rimesse intra confini del Regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra. clx. m. huomini, niente dimanco intra tanti casi aduersi, & successi di fortuna semp̄ conseruò lo animo inuicto, sempre facilmente fino allo extremo riprese le forze, & il uigore, & rinouó la guerra, & cōbattè con li piu prouidi et excellenti capitani. Fu uinto prima da Sylla, poi da Lucul

lo, et ultimamente da Pompeio, benche spesseuolte guadagnasse con loro piu, che non perdeua, & fusse superiore. Imperoche hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Oppio, & Manio Attilio, & menandoli seco palesemente in molti paesi alfine amazó Lucio Cassio, che fu cagione della guerra. Attilio, & Oppio rimandò salui ad Sylla, Vinse Fimbria, & Murena Cotta, & Fabio, & Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica, & la sorte aduersa, assaltó i Romani per diuerse uie, & benche fusse uinto non però si ritraheua dalla impresa, fe lega con gli Euaniti, & Celti, & contrasse amicitia con Sertorio in Hispagnia. Fu molte uolte assaltato da nimici, & da suoi domestici col ferro per tradimento. Quando era ferito non cessó mai dalla guerra, nessuna coniuratione gli fu mai fatta contro, la quale non gli fusse riuelata insino allo ultimo della uita, ma per non sene curare, & per hauere perdonato à Pharnace suo figliuolo, ne perdè il regno, & poi la uita. Fu sanguinolento, & crudele, imperoche fe morire la madre, & tre figliuoli, & altretante figliuole, fu di statura grāde come si puo uedere per la forma delle armadure sue, che furono sospese in Delpho nel tēpio di Apollo. Fu sino allo ultimo di corpo robusto, et sanissimō. Caualchó insino à lultimo giorno della uita, & lanciaua ogni spetie darme gagliardamente, caminaua in un di mille stadij hauendo è caualli alle poste. Guidaua uno charro tirato da. xvi. caualli. Fu erudito nelle scientie, & discipline grece, & celebró sacrificij secondo luso da Greci. Fu anchora optimo musico, & di sobrieta eximia in tutte le cose, patientissimo nelle fatiche, solamente si

lasciò uincere dallo amore delle femine. Ornato di tan
te uirtu Mithridate Eupatre Dyonisio finì il corso della
uita. I Romani intesa la morte sua ne dimonstrorono
grãdissima letitia con fare molte feste, giuochi, & solẽni
sacrificij, come liberati da inimico acerbissimo, & formi
doloso. Pharnace mandò à significare a Põpeio la mor
te del padre ad Sinope, & mandolli nelle mani quelli,
che haueuano preso Manio Attilio, & molti statichi,
pregando che li uolessi lasciare possedere, o il regno pa
terno, o il regno di Bosphoro, el quale Machare suo fra
tello haueua riceuute da Mithridate. Pompeio coman
do che à Mithridate fussino fatte lexequie conuenien
te al nome suo, & alla grandezza del suo Imperio, &
feceli fare in Sinope una sepoltura splendida regia, &
magnifica con li ornamenti Regali. Hebbe in grandis
sima admiratione, & reuerentia la uirtu, & magnami
tà sua, come di Re preclarissimo di tutti li altri, che ha
uessino guerreggiato contra il popolo Romano, pre
se Pharnace per amico, & confederato de Romani, et
concesse il Regno de Bosphorani, exceptuandone Epha
ragoresi solamente, equali uolle, che uiuessino in liberta
per rispetto, che erano stati li primi, equali ripigliando
le forze Mithridate, & hauendo gia, & armata, &
exercito potente, & il transito libero alla impresa se li
opposono, & feciensi capo delle rebellione delli altri,
& erano stati causa della rouina, & morte sua. Pom
peio con piccola difficulta, & con una sola scaramuc
cia (come habbiamo detto) uinse, & dissoluè le for
ze de Pirati, o uero corsali. Superò uno Re si grande, &
potente, domò i Colchi, Albani, Spagnuoli, Armeni,

Medi, Araspi, Iudei, & laltre nationi orientali, & di/
stese e confini de Romani in fino in Egypto, nõ essendo
prima distesi tanto oltre, benche gli Egyptij fussino in
discordia col Re, & chiedessino per Re pompeio, &
donassino oro, & ueste à tutto lo exercito. Fece libere
alchune Citta per essere state confederate de Romani in
quella guerra, alchune sottopose allo Imperio Romano,
& alchun'altre distribui sotto è Reami, equali diuise
in questo modo à Tigrane, Armenia, à pharnace Bosphoro,
à Ariobarzane Cappadocia con la aggiunta, che
habbiamo scripto disopra, à Antiocho Comageno asse/
gno la Seleucia, & tutti e luoghi, che hauena presi in
Mesopotamia, ordino le Tetrarchie de Gallogreci, equa
li si chiamano hoggi Galati, finitimi alla Cappadocia,
doue prepose Deiotaro, et alchuni altri Tetrarchi di
Cappadocia, elesse Attalo. Dinaste de Cholchi, fe Ari/
starco, et à Comageni diede Archelao sacerdote, laqua
le dignita è tenuta Regia. Tetrarcha de phanagorei
uolse che fusse Mastore amico del po. Ro. A molti al/
tri anchora distribui altre regione. Edifico nella Asia mi
nore. Nicopoli, come habbiamo dicto, in ponto Eupate
ria, la quale tenne Mithridate Eupatre, et da se la de/
nomino Eopateria. Ma essendo di poi presa da Roma/
ni, & disfatta, pompeio rifaccendola di nuouo la nomi/
nò Magnopoli in Cappadocia anchora rifece Massa/
cha, la q̃le era stata desolata da fondamẽti. Et cosi alchu
ne altre sute prima guaste riformo, et fece migliori, et piu
forti, come fu in põto, in palestina, et nella Soria infe/
riore, et in Cilicia, nellaquale per la maggiore parte co
mando, che habitassino e pirati, maxime nella citta di

Palesoli chiamata hoggi Pōpeiopoli. Ne Talaurij era una citta, la quale Mithridate teneua per granaio, et mu nitione di tutto lo apparato suo, in questo luogo furono trouati da Pompeio duo mila uasi di calcidonio tutti cō fregi doro finissimo, Guastade, tazze, et altri uasi preciosi di uarie materie, et qualita in numero copioso, mense, troni, sedie ricchissime, & ornatissime, fornimenti di caualli, freni, pectorali, groppiere erano tutti con fregi doro, & pietre, pciose, lo inuentario di qste cosa apena fu facto in trenta giorni. Di tali ornamenti si dice che una pte fu di Dario ultimo, unaltra pte di Ptolomeo tratti da Cleopatra sua Dōna dalla Isola de Cholchi. Queste cose erano scelte alcune da Mithridate di belleza, et uolupta excessiua. Essendo uenuto il fine del uerno Pompeio donò a ciascuno de soldati suoi in premi della fatica, fede & uirtu mille.ccccc. drahme. A capi loro quel piu che si conueniua, la somma intera si crede che fusse di piu che. xvi. m. talēti Attici. Et di poi pssa la uolta da Ephe so uenne in Italia, & ultimamamente ad Roma, hauēdo prima lasciato à Brādisio tutto lo exercito, & li priuati arnesi suoi, et masseritie. Nella entrata sua in Roma li usci incontro tutta la Citta li primi furono e piu giouani, di poi li altri secondo leta, doppo la giuētu era el Senato, appresso el quale era incredibile admiratione la gloria delle cose fatte da Pōpeio, pche nessuno altro Cittadino Romano inanzi allui haueua superato tāti inimici, & sottomesso si potente bellicose nationi hauēdo prorogato l'Imperio insino al fiume Euphrate. Fu il triompho suo piu splēdido, & illustre, che alchun'altro innanzi à lui essendo in eta'di uenticinque anni

duo giorni penorono à entrare drẽto li prigioni, che haueua menati seco da uarie nationi, cioè pontici, Armenij, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, & Achei che habitano in Scythia, & Iberi orientali, nel porto condusse settecento naue intere. Nella pompa triomphale erano molti, & diuersi giogbi, et charri doro. La mẽsa di Dario distaspe, Il trono di Eupatre, & la sua imagine doro lunga dal petto cubiti. viij. con lo sceptro in mano. xvij. m. &, ccccc. talenti dariento puro, infinita moltitudine de charri pieni darmadure. Nissuno de prigioni, intra, quali erano anchora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi à Pompeio andauano tutti è Capitani per ordine, co quali haueua combattuto, & fatto guerra con alquanti loro figliuoli, seguiuano oltra questi. ccc. xxiiij. stastichi, intra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane, v. figliuoli di Mithridate, Artaferne, Cyro, Oxatre, Dario, & xerse, & due figliuole Orsabari, & Eupatra, & con loro Athalce, che portaua lo sceptro de Cholchi. Doppo costoro ueniua Aristobolo Re de Giudei, & li Tyranni di Cilicia, & alchuna delle mogliere del Re di Scythia, tre Duchi di Iberia, dua d'Albania, & Menandro Laodiceo prefetto de cauaglieri di Mithridate. Di tutti gli altri signori, che non erano presenti si monstraua le imagine con le inscriptione de nomi, intra le quali furono quelli di Mithridate & di Tigrane con la pictura delle battaglie, & disegno de luoghi, doue erano sute fatte, et esimulachri de uinti, & fuggiti, & della obsidione fatta di Mithridate, & la nocturna fuga con silentio, erano ancho-

ra ritracte al naturale due figliuole, che presono il ue/ueno inãzi al padre, et de gli altri figliuoli, & figliuo le morte prima di lui, & con la spetie della morte, le sta tue de gli Dei barbari, una tauola doue erano disegnate le naue prese ottocento per numero, et le Citta fatte tri/butarie otto di Cappadocia, della Cilicia, & Soria mi/nore. xx. & di Palestina. xyi. che hoggi si chiama Se leucia, et Re superati in guerra Tigrane Armeno, Arta/ce Re di Iberia, Orze Re d'Albania, Dario Re di Me/dia, Aretha Re de Nabathei, & Antiocho Comageno tutti dipinti nella tauola, & oltra alla pictura tutte qſte cose erano dichiarate, et significate p scriptura. Põpeio era portato da uno charro risplendente, & p oro, & p molte pietre pretiose uestito cõ lo amanto di Alexandro Magno, come alchuni affermano, equali dicano essere stato trouato da Mithridate nel Thesoro delle cose di Cleopatra. El charro seguiuano e primi capi dello exercito, alchuni achauallo, & alchuni apie, con/docto in Campidoglio, non ritenne seco alchuno pri/gione nel triompho, come sogliono fare li altri, ma cõ dar loro danari per le spese del publico, rimandò ciascu no à casa sua, ritenendo è Re solamente, de quali Ari stobolo mori subito, mori poco di poi Tigrane. Que/sta fu la forma del triompho di Pompeio. In questo mezo Pharnace pose lo assedio à Phanagorei & a luo ghi finittimi di Bosphoro, tanto ch uinti dalla fame e Phanagorei, & usciti fuora à combattere come despe rati furono superati, de quali pharnace non faccendo ingiuria à neruno, ma faccendosi beniuoli, si parti da loro, menandone seco alchuni statichi non molto di

poi prese Sinope, et affrettandosi pigliare Amiso combattè con Caluisio in quel tempo, che Cesare, & Pompeio faceuano guerra insieme, & al fine Asandro priuato inimico suo lo cacciò di Asia, combattè anchora con Cesare, alquale si fece incontro presso al monte Scoroba uinto Pompeio, & tornando d'Egypto, nel quale luogho Mithridate suo padre uinse gia è Romani sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si fuggi, ad Sinope accompagnato da mille caualieri, ma non si curò di seguitarlo, & mandatogli drieto Domitio, fu constretto dar Sinope à Domitio, se uolle saluarsi, & uscito e soldati, cheran con lui, si crucciorон con lui. Il perche Pharnace amazó loro e caualli, accio che non lo potessino seguitare, & per la uia di mare si fuggi in Ponto, & ragunati insieme alchuni Scythi, & Sauromati preso Theodosia & Panticampeo. Mouẽdogli poi guerra Asandro per lo odio, che haueua contra lui, fu superato. Pharnace combattendo strenuamente fu ferito, & morto in battaglia, essendo inetà di. l. anni, hauendo signoreggiato à Bosphorani. xyiij. anni. In questo modo Pharnace perdè la signoria, la quale Cesare concesse à Mithridate Pergameno, perche si era portato con lui fedelmente in Egypto. A tempi nostri è Reami di Põto, et di Bythinia sono dello Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mandato il pretore. Cesare reuocó tutte le concessione de regni, & prouincie facte da Pompeio, condolersi, che questi luoghi li fussino stati opposti in fauore di Pompeio, excepto quelle, che erano descripte ne sacri libri de Romani, il che da Archelao transferi ad Nicomede, ma & tutte queste, & laltre

non molto di poi Cesare, & Marco Antonio concederono ad altri. Le quali prouincie da Cesare Augusto poi furono date alla cura de Pretori, quãdo si insignori dello Egypto, & in questo modo per cagione della guerra di Mithridate è Romani ampliorono il principato loro dal ponto euxino alle Syrte sopra Egypto, & al fiume Euphrate, & alli Iberi, & alle Colõne d'Hercole. Meritamente adunque si puo chiamare questa uittoria grande, & pompeio fu degno d'essere chiamato Magno. possedendo è Romani la Lybia, che è della parte di Cyrene, Apione Re de Laginori bastardo consegnó loro anchora Cyrene, perche cosi era obligato per Capitoli della lega. Ma quella parte dello Egypto, che è nel circuito del mare di drento, anchora non è mai uenuta sotto l'Imperio de Romani.

FINIS.

A B cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ss tt uu xx yy zz && .

Tutti sono Quaderni.

Impresso in Firenze per Bernardo di giunta Nell'anno del Signore. M. D. XXXI. mense Decembri.